

Figura 1580 – Prospetto Nord, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.511)

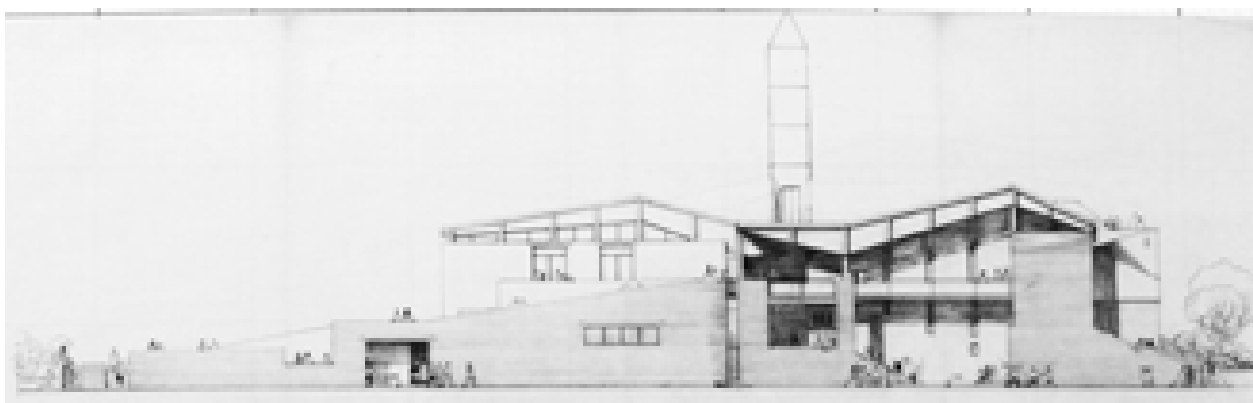


Figura 1581 – Prospetto Nord, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.478)

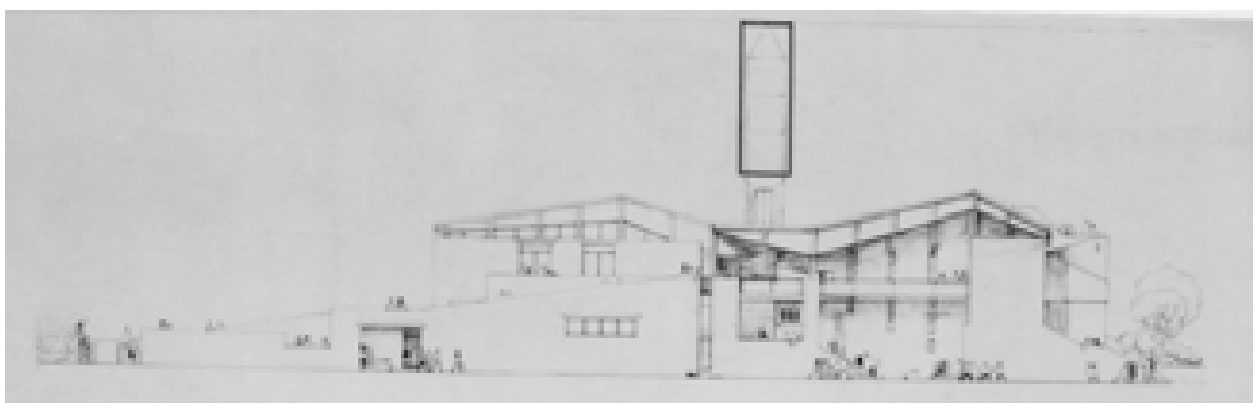


Figura 1582 – Prospetto Nord, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1016)

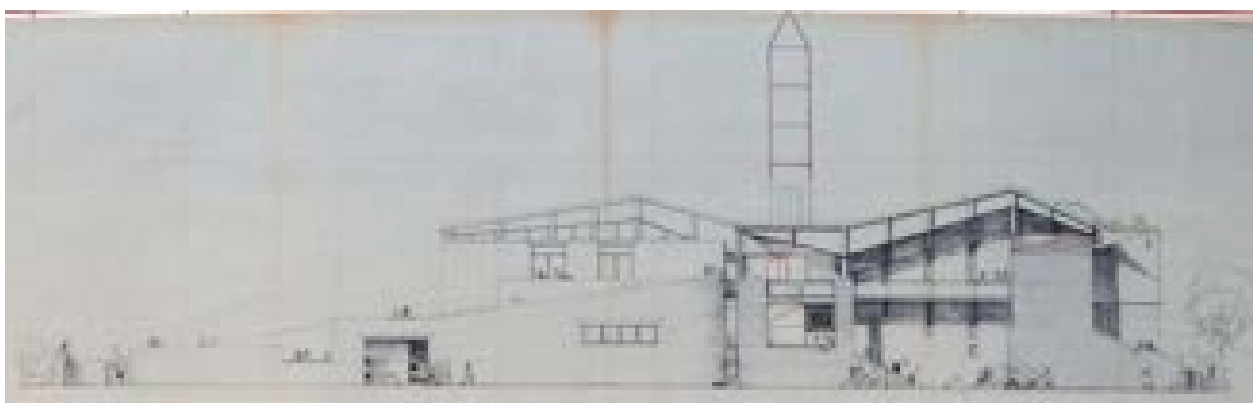


Figura 1583 – Prospetto Nord, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.498)

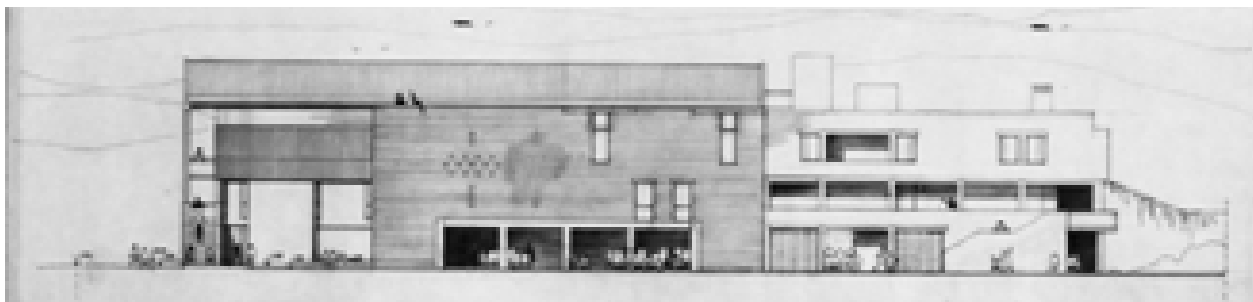


Figura 1584 – Prospetto Ovest, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.990)

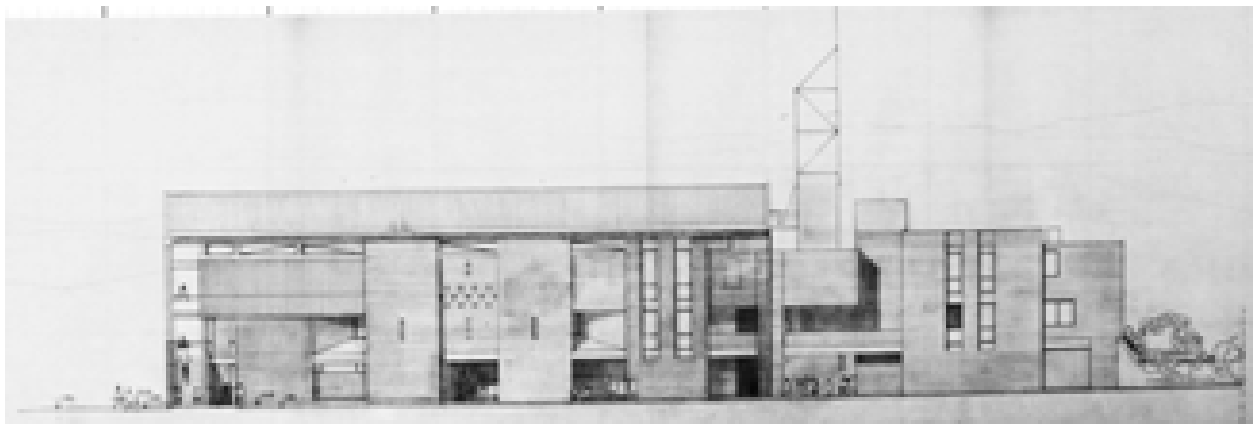


Figura 1585 – Prospetto Ovest, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.481)

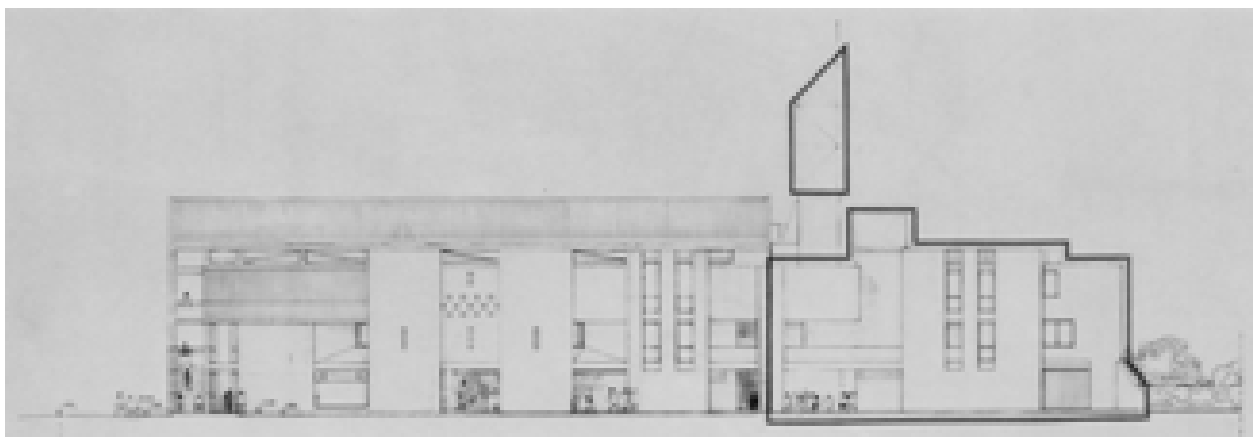


Figura 1586 – Prospetto Ovest, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1019)

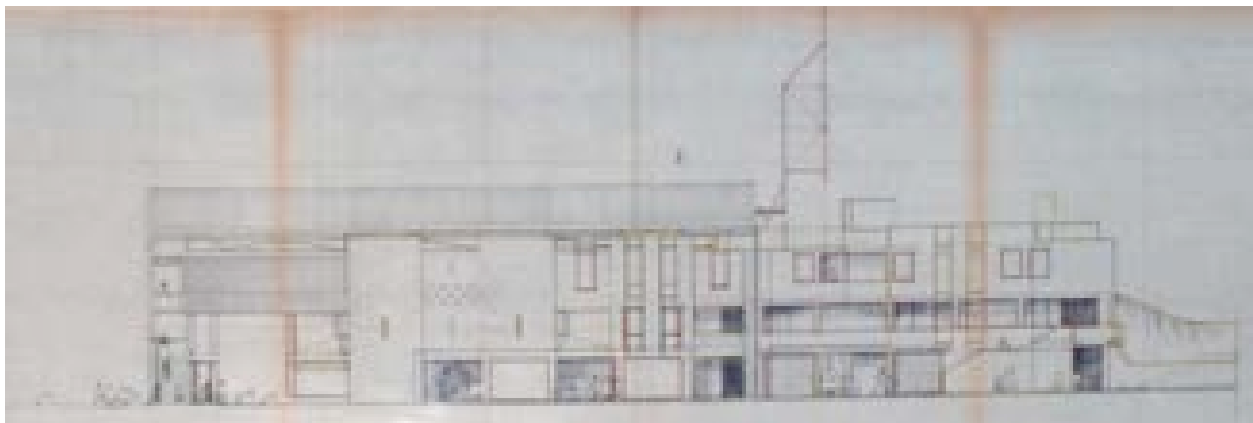


Figura 1587 – Prospetto Ovest, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.501)

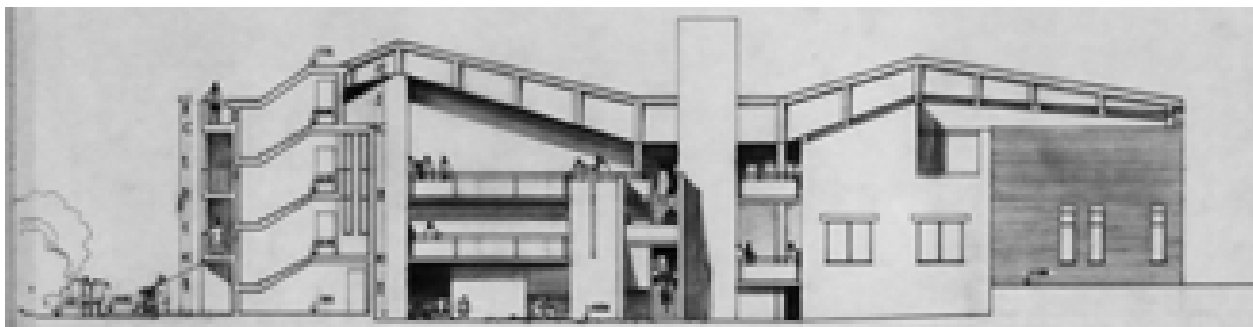


Figura 1588 – Prospetto Sud, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.992)

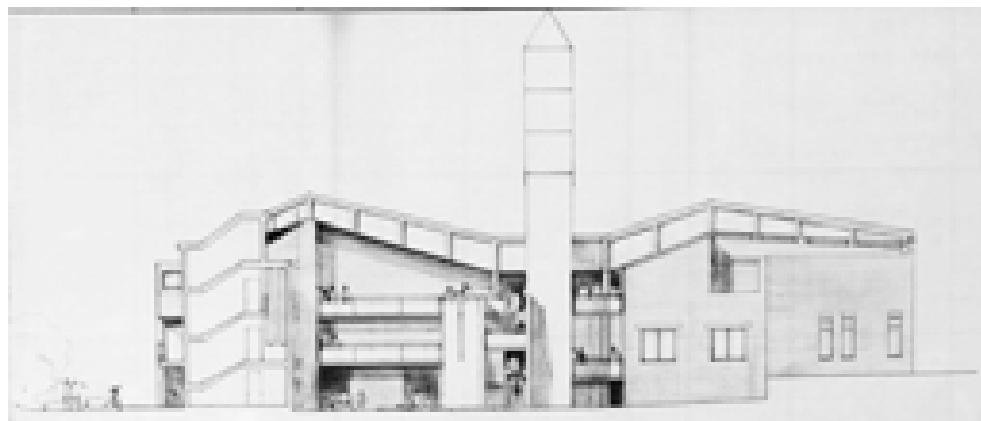


Figura 1589 – Prospetto Sud, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.479)

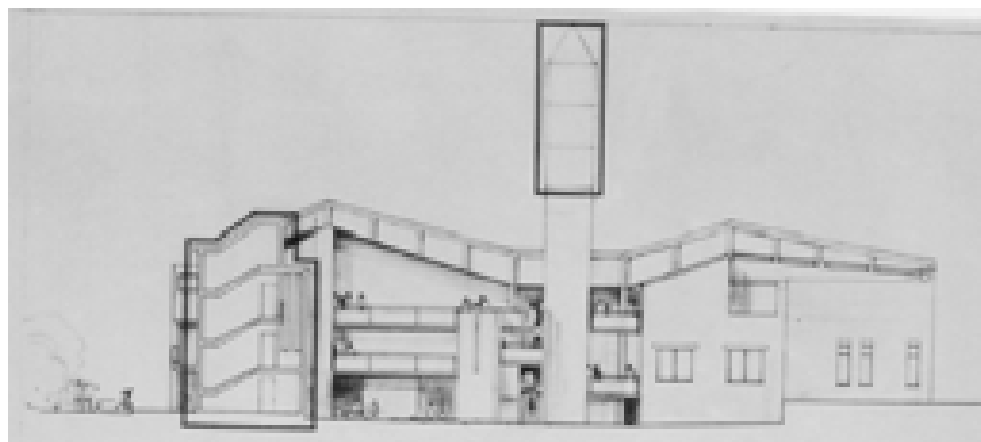


Figura 1590 – Prospetto Sud, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1017)

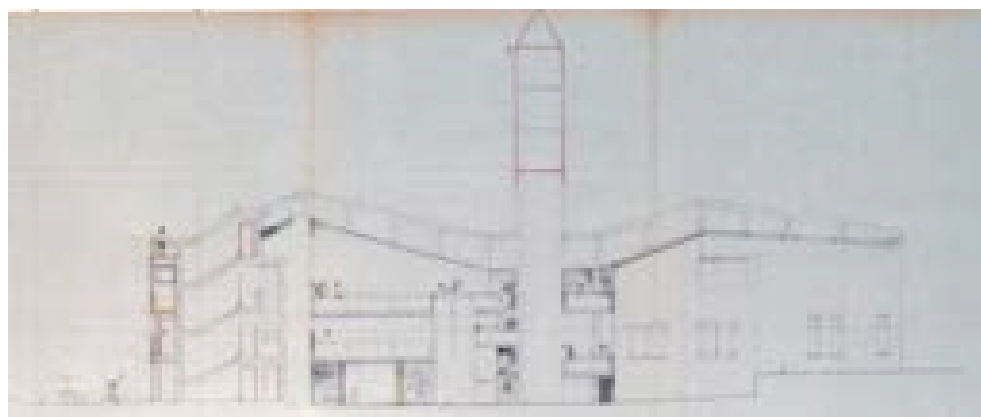


Figura 1591 – Prospetto Sud, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.499)

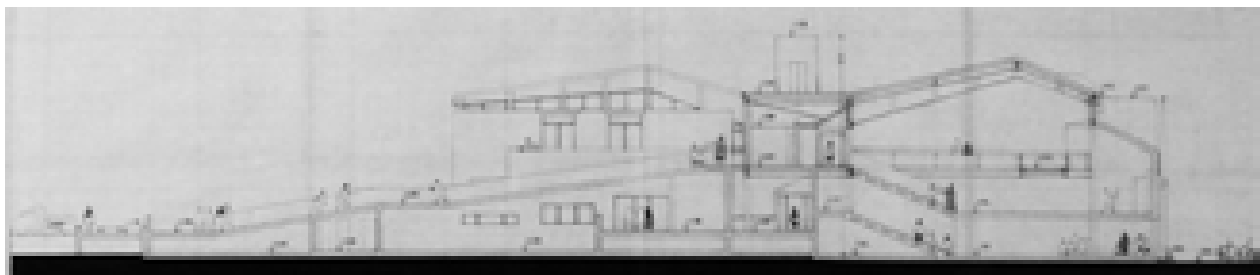


Figura 1592 – Sezione AA, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.507)

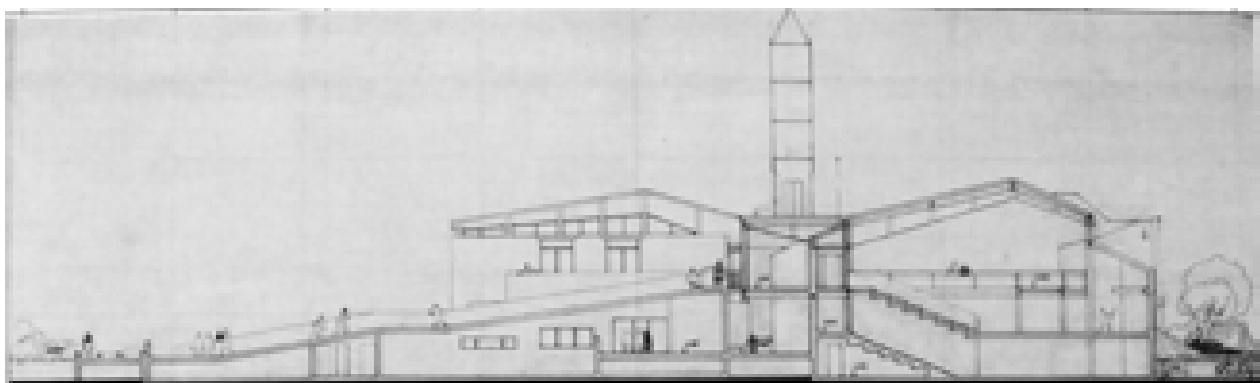


Figura 1593 – Sezione AA, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.474)

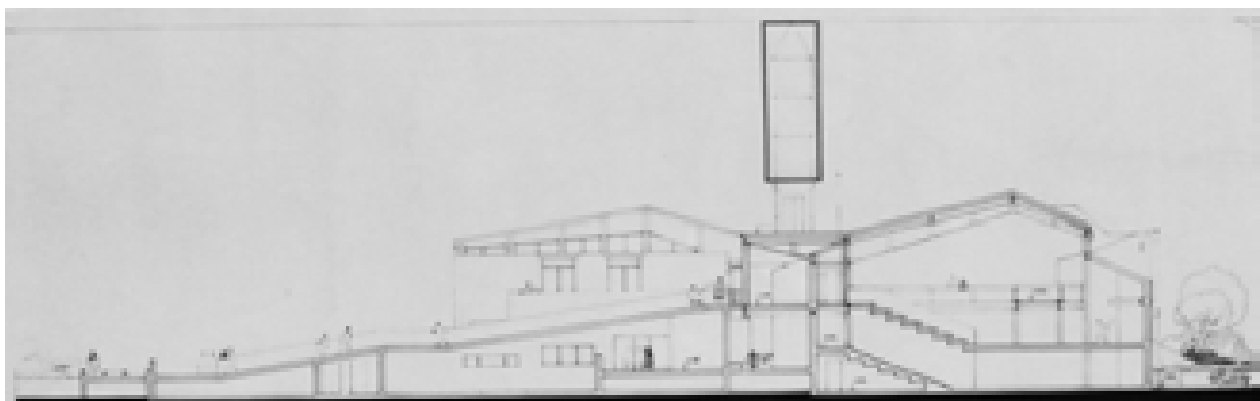


Figura 1594 – Sezione AA, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1012)

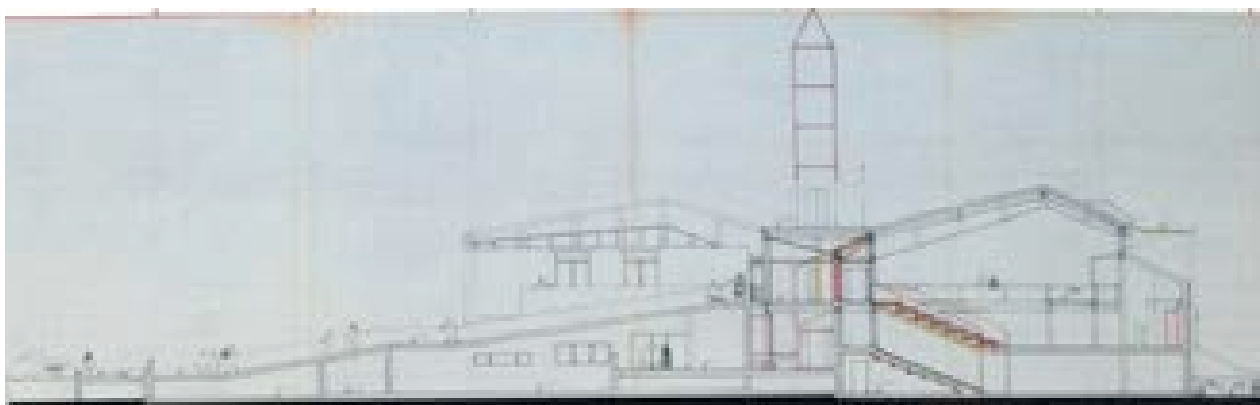


Figura 1595 – Sezione AA, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.494)

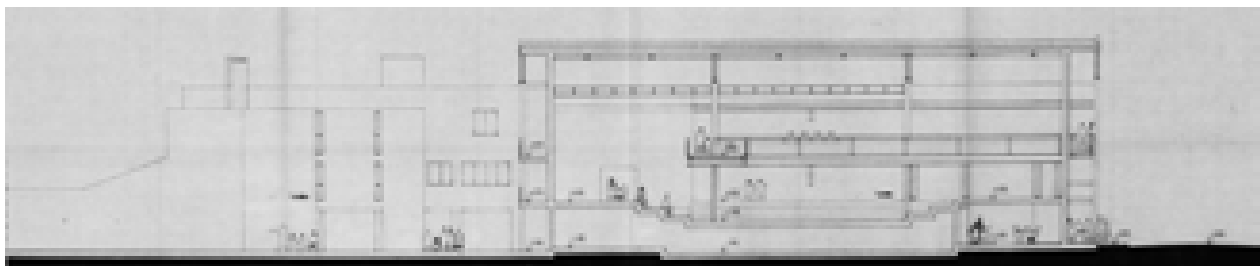


Figura 1596 – Sezione BB, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.508)

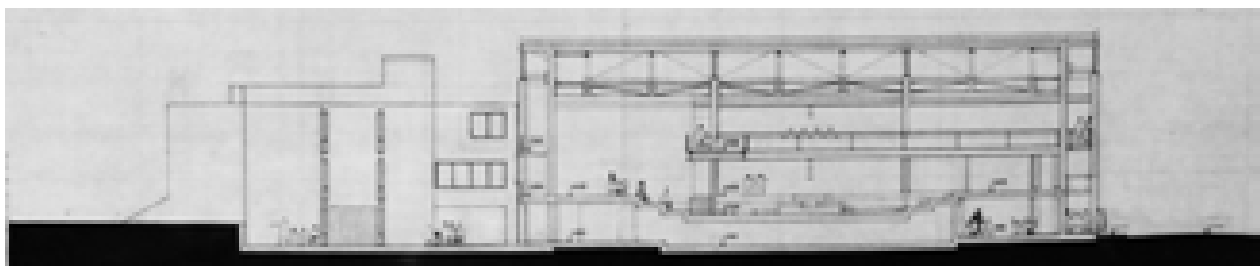


Figura 1597 – Sezione BB, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.475)



Figura 1598 – Sezione BB, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1013)



Figura 1599 – Sezione BB, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.495)

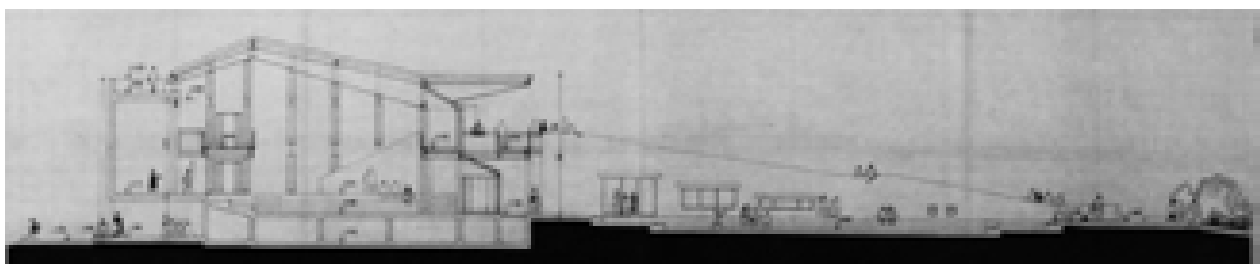


Figura 1600 – Sezione CC, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.509)

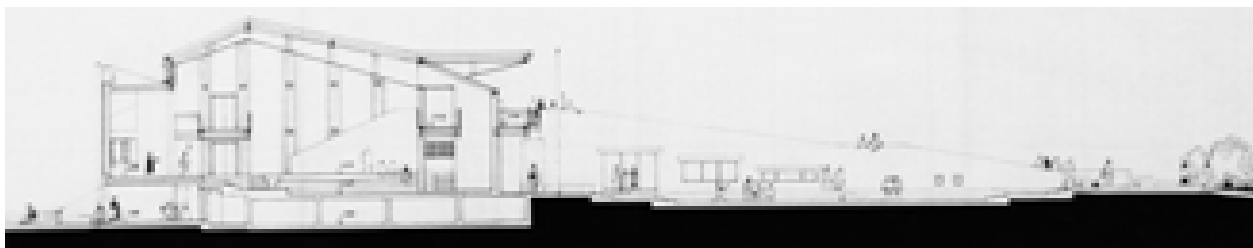


Figura 1601 – Sezione CC, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.476)



Figura 1602 – Sezione CC, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.496)

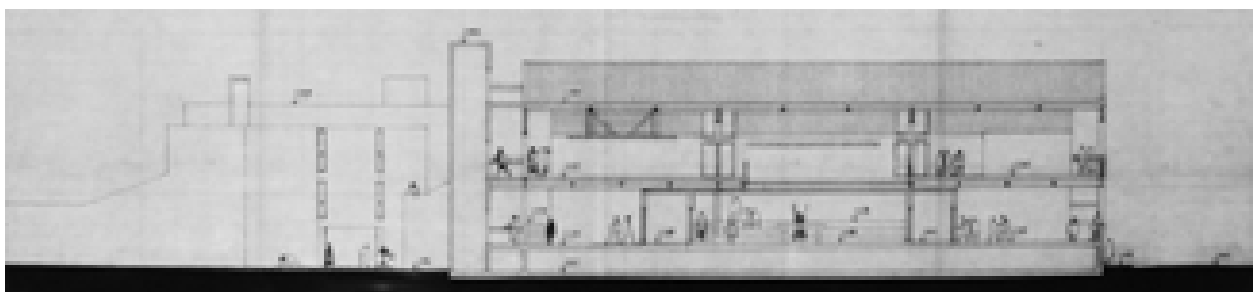


Figura 1603 – Sezione DD, stato attuale –09/12/1997 (AABS-1996.510)

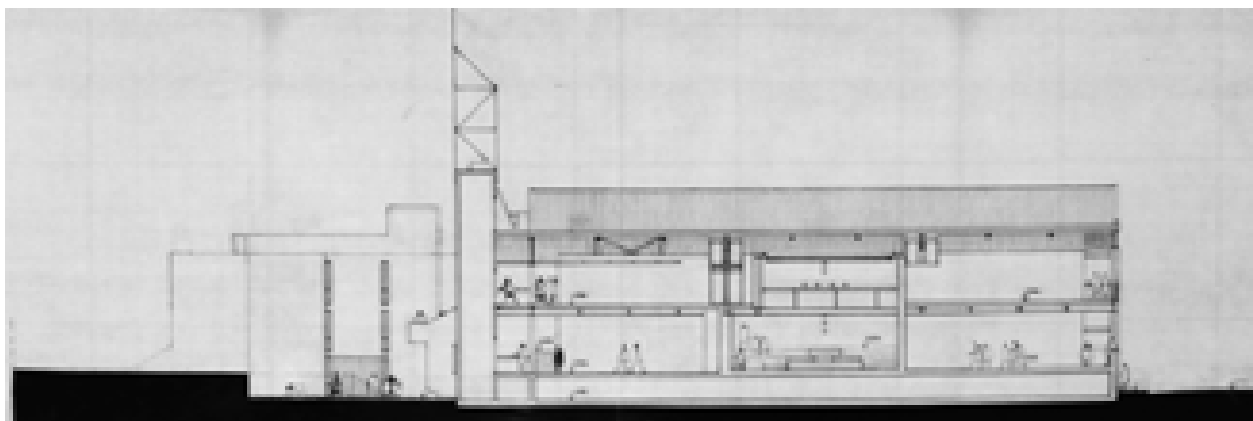


Figura 1604 – Sezione DD, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.477)

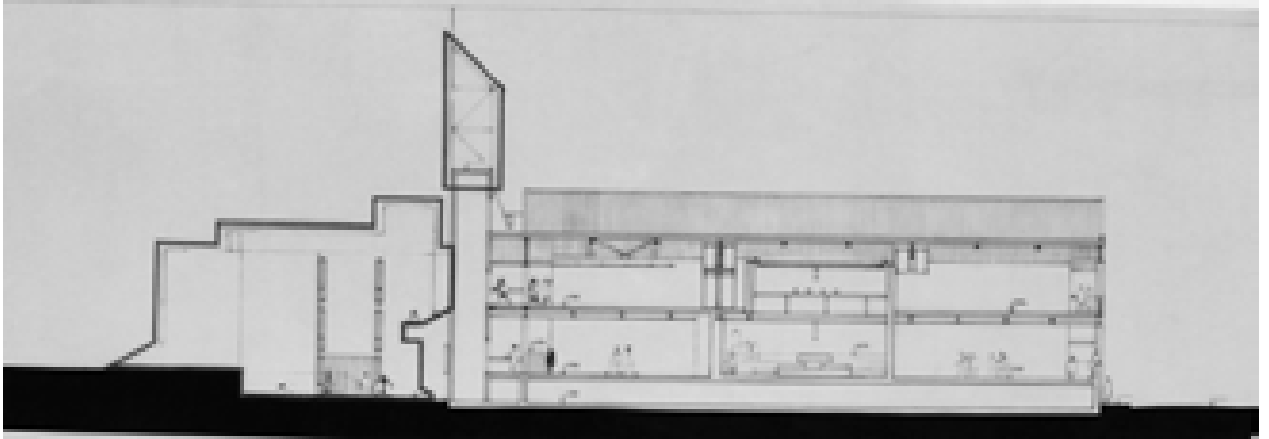


Figura 1605 – Sezione DD, stato futuro –09/12/1997 (AABS-1996.1015)

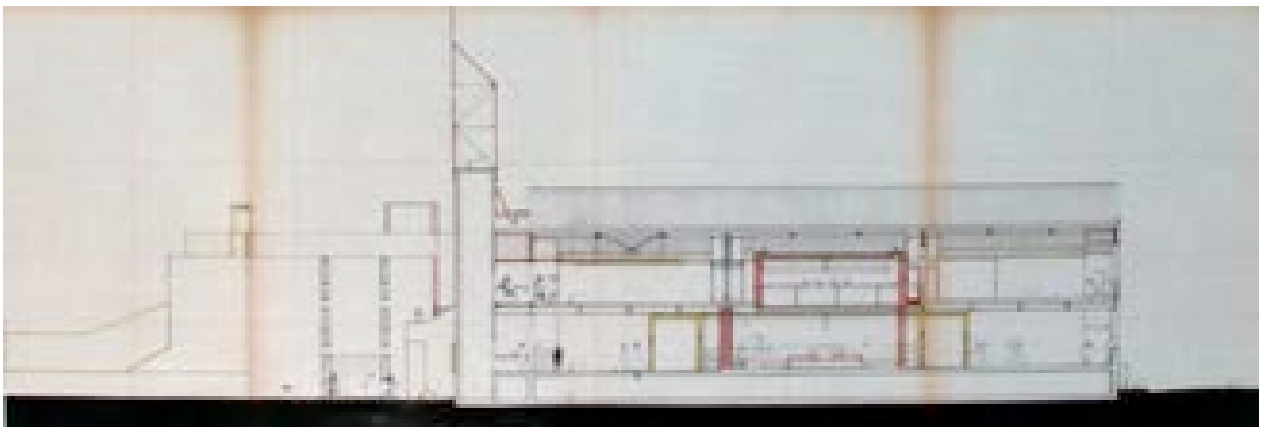


Figura 1606 – Sezione DD, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.497)

9.24.4 Il nuovo abaco degli infissi

Conseguentemente all'aggiornamento del progetto architettonico viene redatto un nuovo abaco degli infissi che tiene conto delle modifiche apportate.

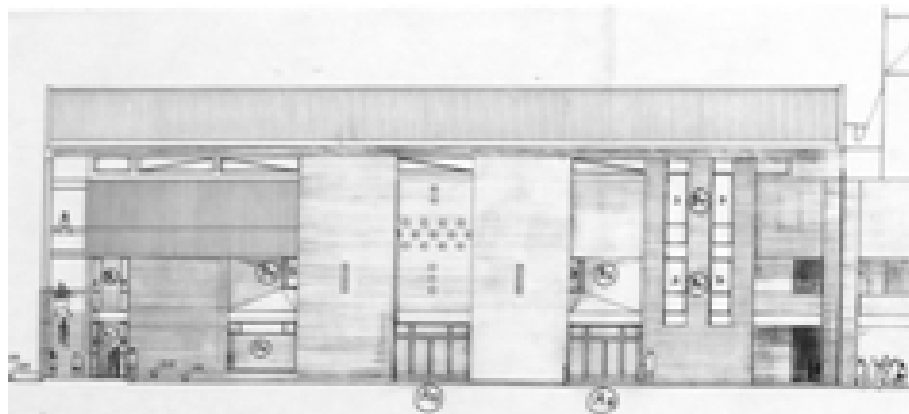


Figura 1607 – Abaco degli infissi –17/01/1998 (AABS-1996.550)

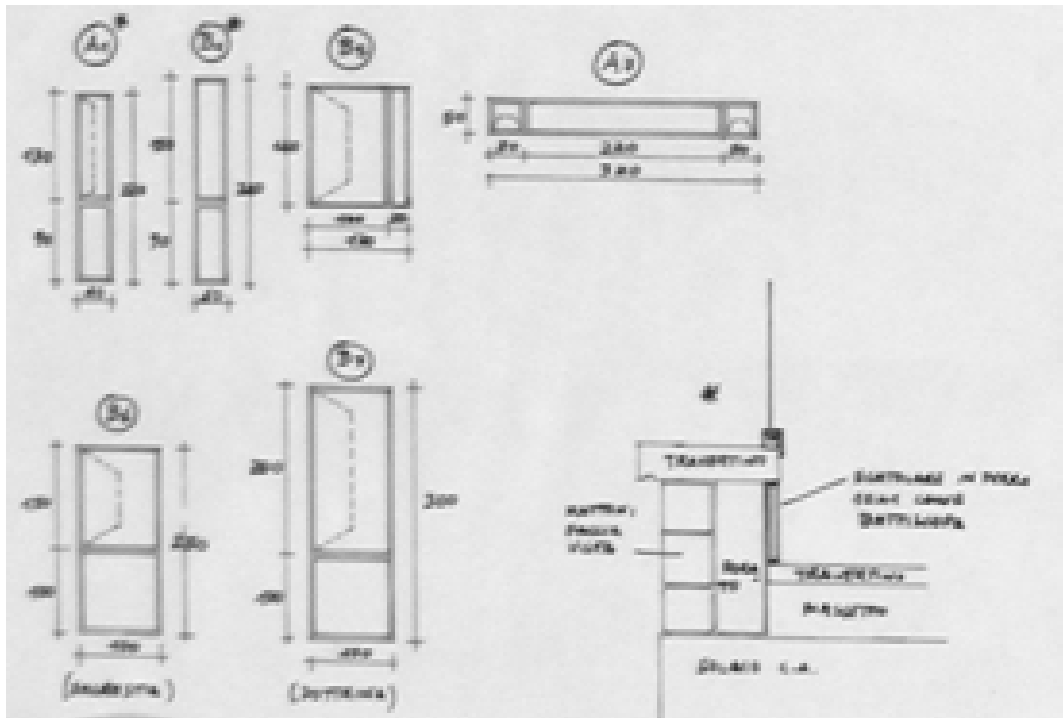


Figura 1608 – Abaco degli infissi –16/01/1998 (AABS-1996.550)

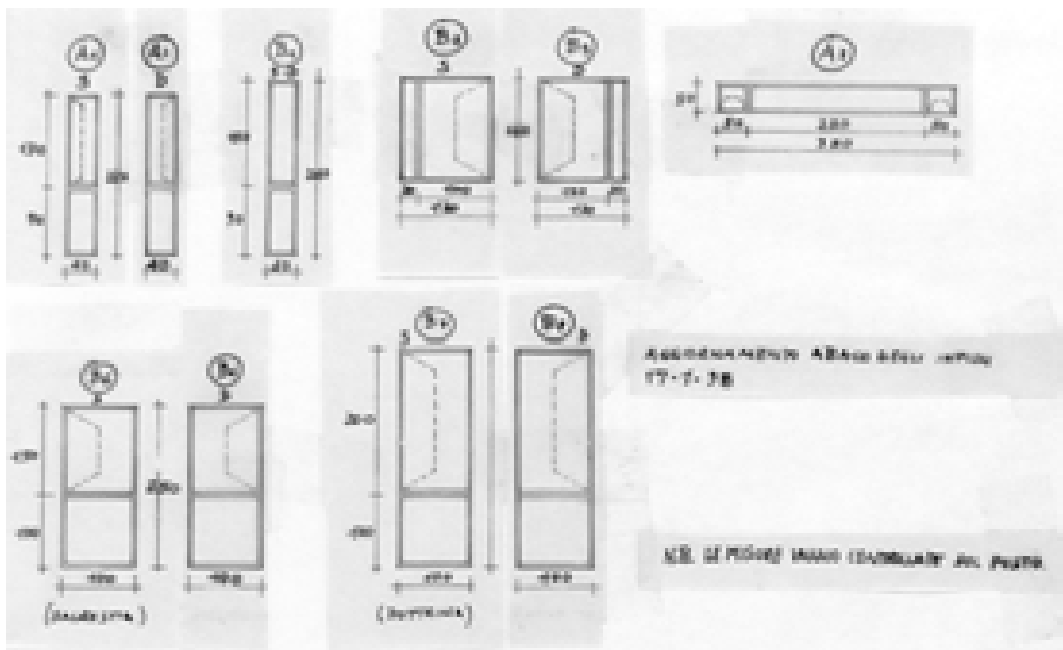


Figura 1609 – Abaco degli infissi –17/01/1998 (AABS-1996.550)

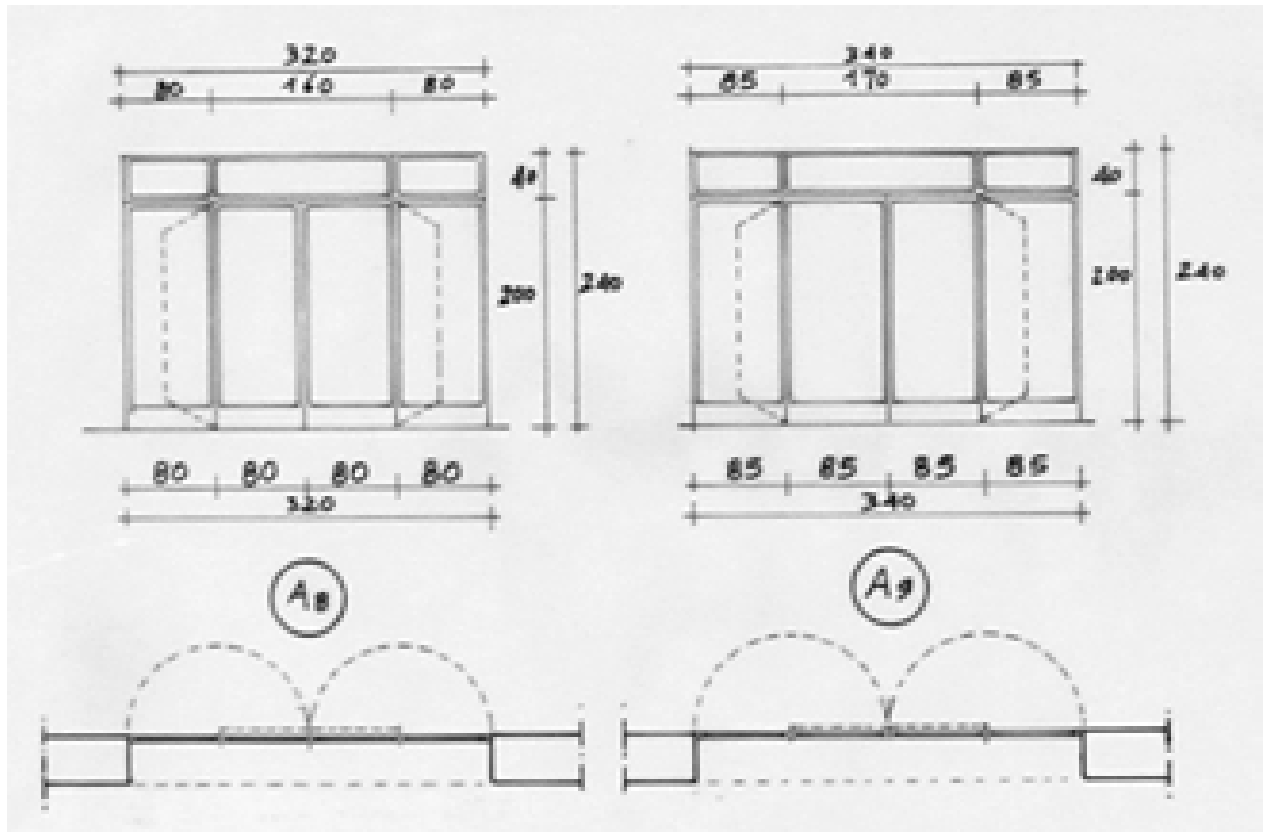


Figura 1610 – Abaco degli infissi –17/01/1998 (AABS-1996.553)

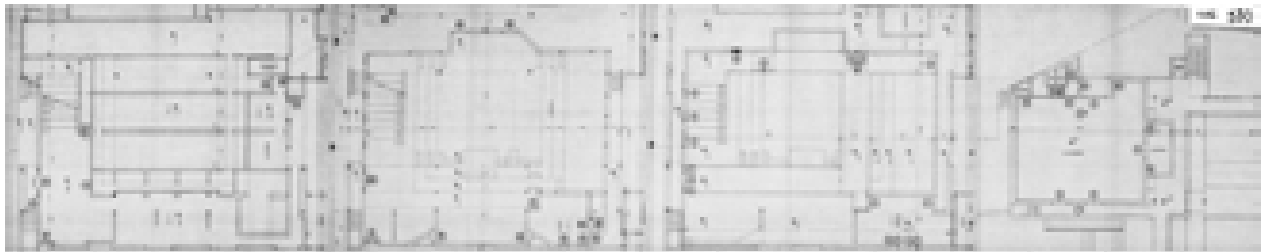


Figura 1611 – Abaco degli infissi –06/11/1997 (AABS-1996.530)

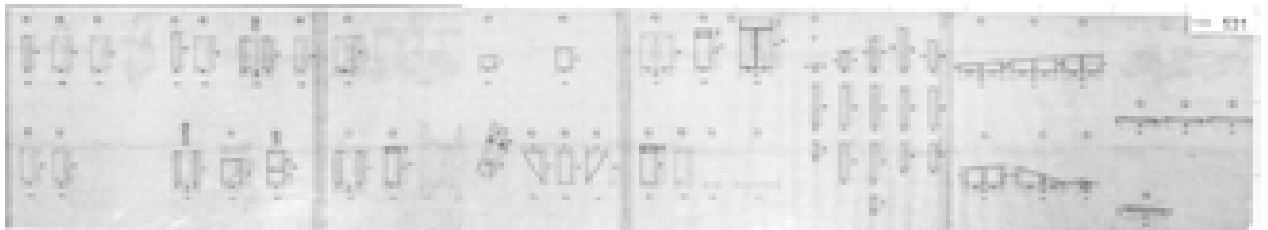


Figura 1612 – Abaco degli infissi –28/10/1997 (AABS-1996.531)

9.24.5 Lo studio dei rivestimenti

I progettisti realizzano quindi un aggiornamento dei progetti dei rivestimenti delle scale, delle gradonate e delle rampe della Chiesa. Nelle seguenti planimetrie sono evidenziate in grigio scuro tutte le porzioni studiate. Lo studio dei rivestimenti, tutto in cotto e travertino, è molto curato da Sacchi, che disegna le scale utilizzando tagli di versi di mattonelle e colorazioni diverse per disegnare geometricamente gli spazi. Lo stesso dettaglio esecutivo progettuale viene rivolto anche a tutti gli altri elementi decorativi e funzionali, quali per esempio i parapetti di tutte le passerelle superiori. Si riporta di seguito un esempio di tavola progettuale, facendo

presente che all'interno dell'archivio sono presenti molti altri dettagli esecutivi che non vengono riportati.

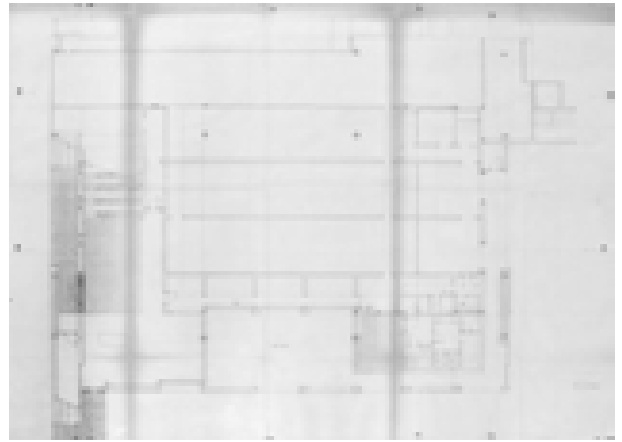
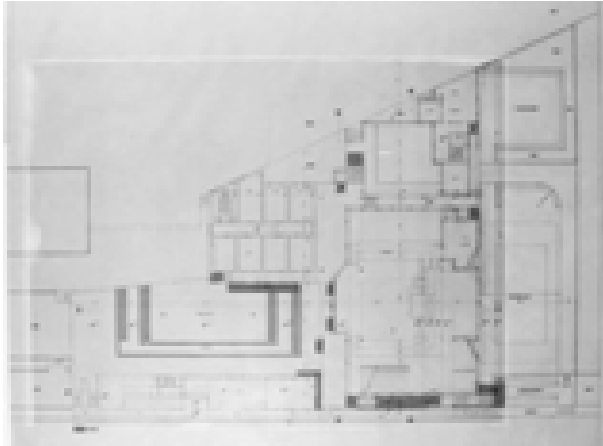


Figura 1613 – SX, Pianta +2,90, stato futuro –09/01/1998 (AABS-1996.566)

Figura 1614 – DX, Pianta piano T, stato futuro –14/01/1998 (AABS-1996.485)

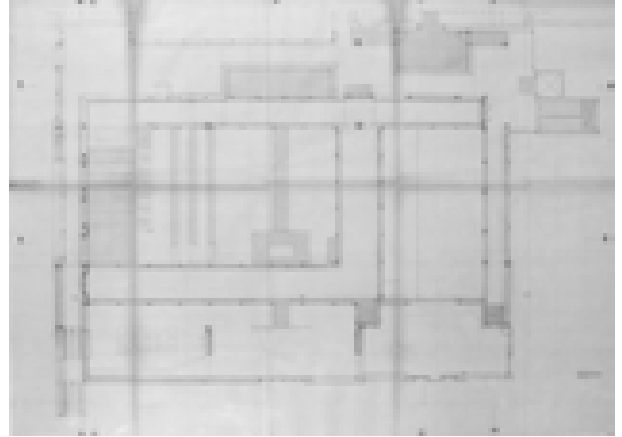
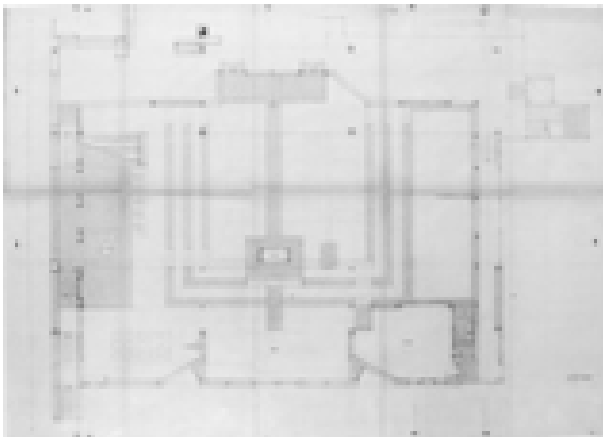


Figura 1615 – SX, Pianta piano I, stato futuro –14/01/1998 (AABS-1996.485)

Figura 1616 – DX, Pianta piano II, stato futuro –14/01/1998 (AABS-1996.486)

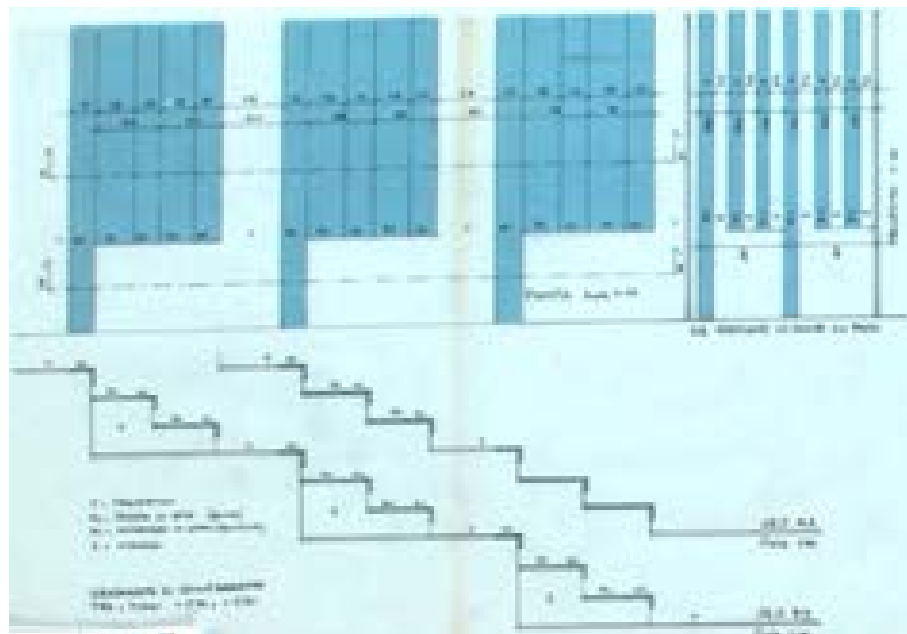


Figura 1617 – Dimensionamento gradonate, stato futuro –05/01/1998 (AABS-1996.565)

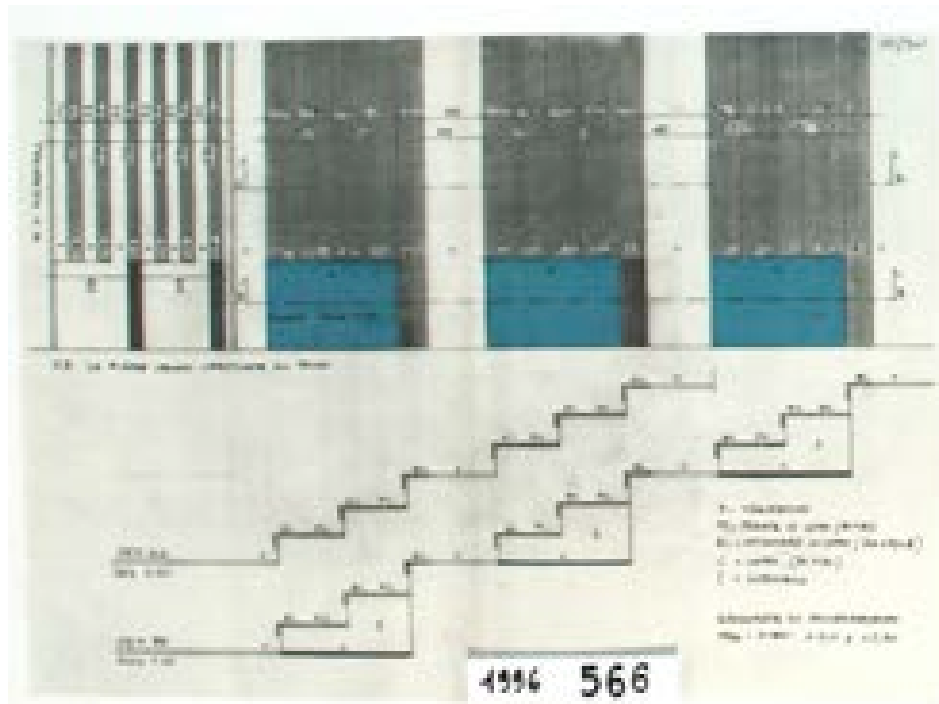


Figura 1618 – Dimensionamento gradonate, stato futuro –05/01/1998 (AABS-1996.566)

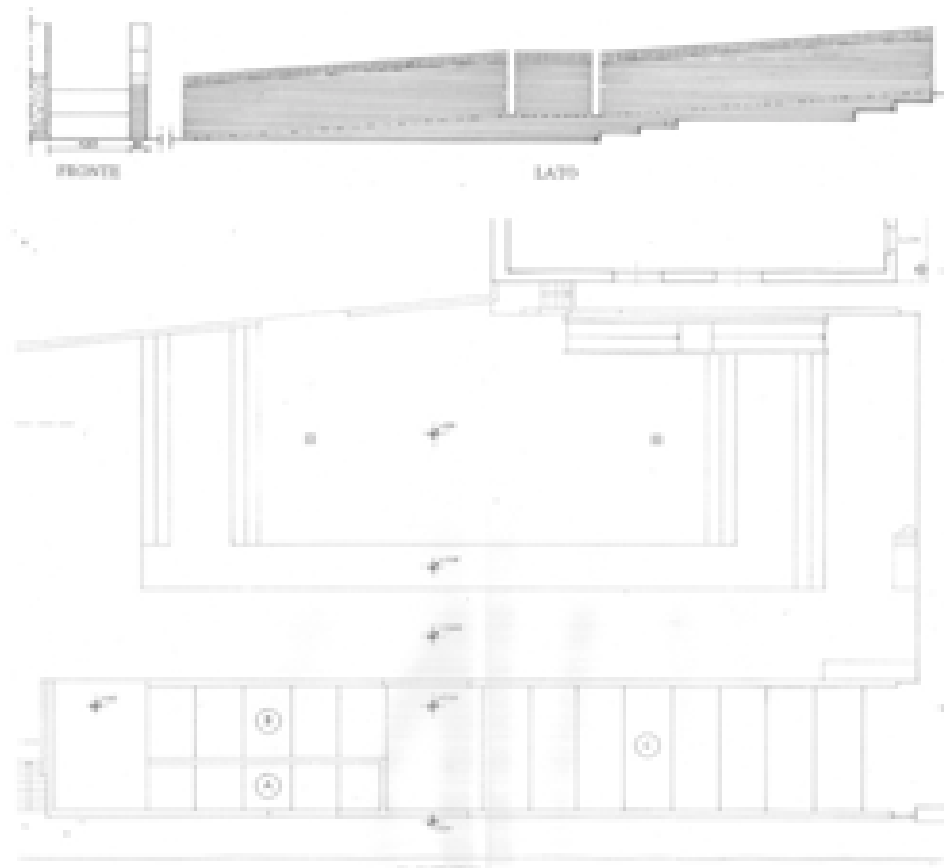


Figura 1619 – La rampa esterna per disabili –10/03/1998³³⁶

336 1998_03_10 gradonate santa rosa

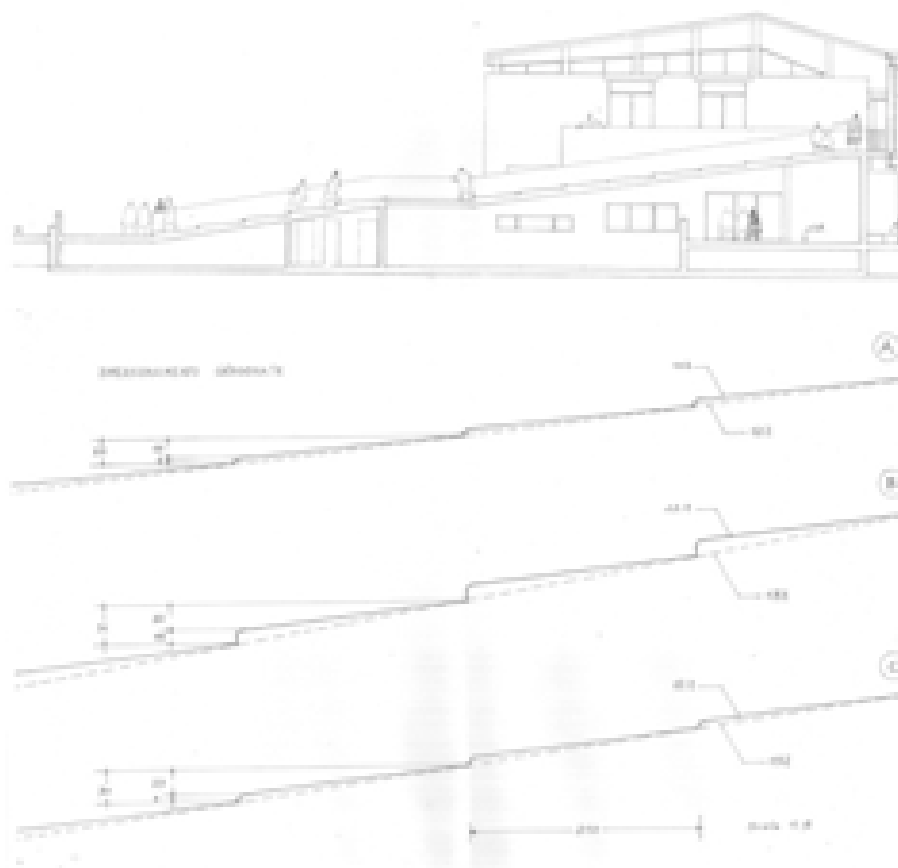


Figura 1620 – La rampa esterna per disabili –10/03/1998³³⁷

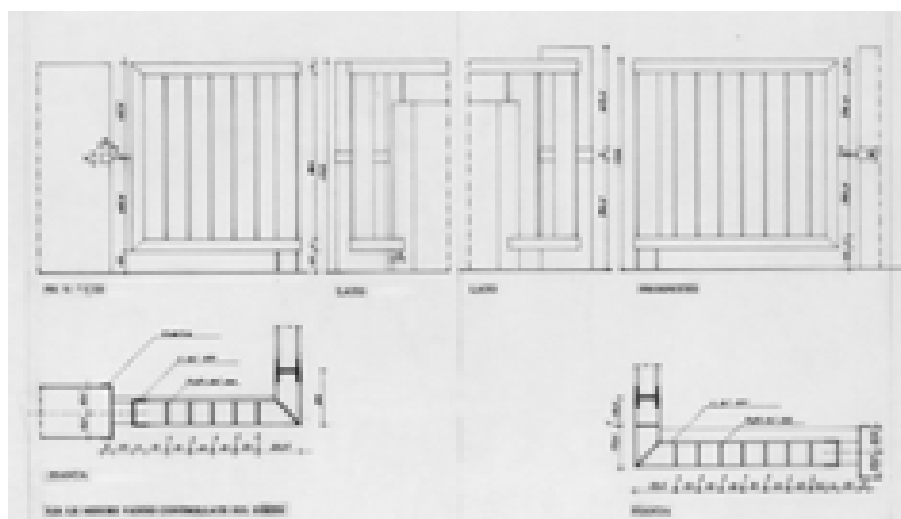


Figura 1621 – Particolari attacco tra i parapetti in mattoni e quelli in cemento – 09/03/1998 (AABS-1996.922)³³⁸

337 1998_03_10 gradonate santa rosa

338 Vedi anche 1998_04_08 dettagli esecutivi ringhiera

9.24.6 Il progetto degli arredi interni

La progettazione di Sacchi, seguendo un *modus operandi* tipico anche di Michelucci, non si fermava mai alla sola progettazione architettonica: per entrambi gli architetti infatti anche gli arredi dovevano essere progettati in modo da poter essere integrati alla perfezione all'interno dell'edificio.

Si riportano, a titolo esemplificativo, i progetti dell'ambone, dell'Altare dedicato alla Madonna³³⁹, dell'Altare Maggiore, della Fonte Battesimale e delle Acquasantiere.

Il filo conduttore della progettazione di questi elementi di arredo è l'utilizzo degli stessi materiali presenti nel progetto dell'edificio. Sacchi utilizza infatti mattoni facciavista (come tutti i prospetti), cemento bianco facciavista (come per il vano ascensore), accostati ad elementi metallici colorati in bianco (come per le travi metalliche a vista), legno di castagno o noce (utilizzato anche per le porte), rame (utilizzato per i coronamenti superiori dell'edificio).

Anche nel caso di questi disegni, si riportano solamente alcuni definitivi, facendo presente che esistono diversi altri schizzi, eseguiti a penna o a matita su pergamino o su lucido, degli stessi elementi decorativi.

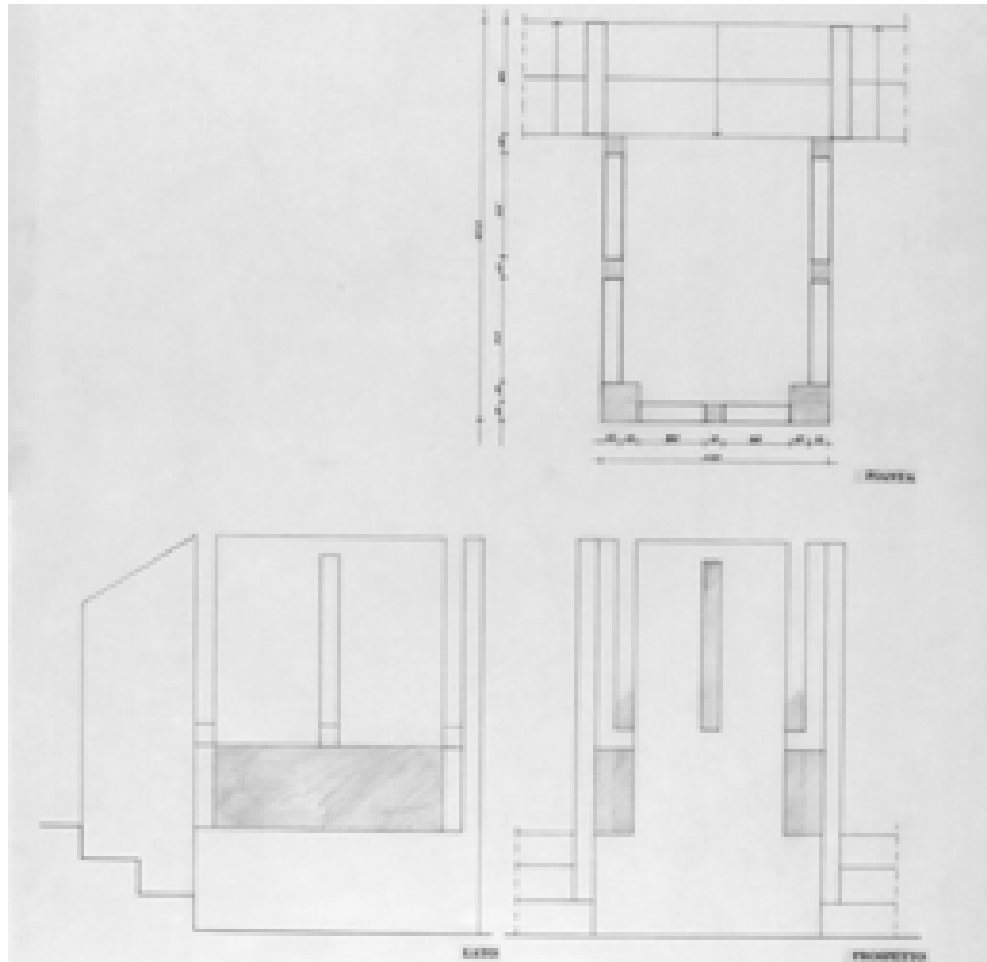


Figura 1622 – Ambone, pianta lato prospetto –14/01/1998 (AABS-1996.923)

339 Vedi anche 1998_02_24 altari Santa Rosa, 1998_03_10 altari santa rosa, 1998_04_29 Ambone santa rosa

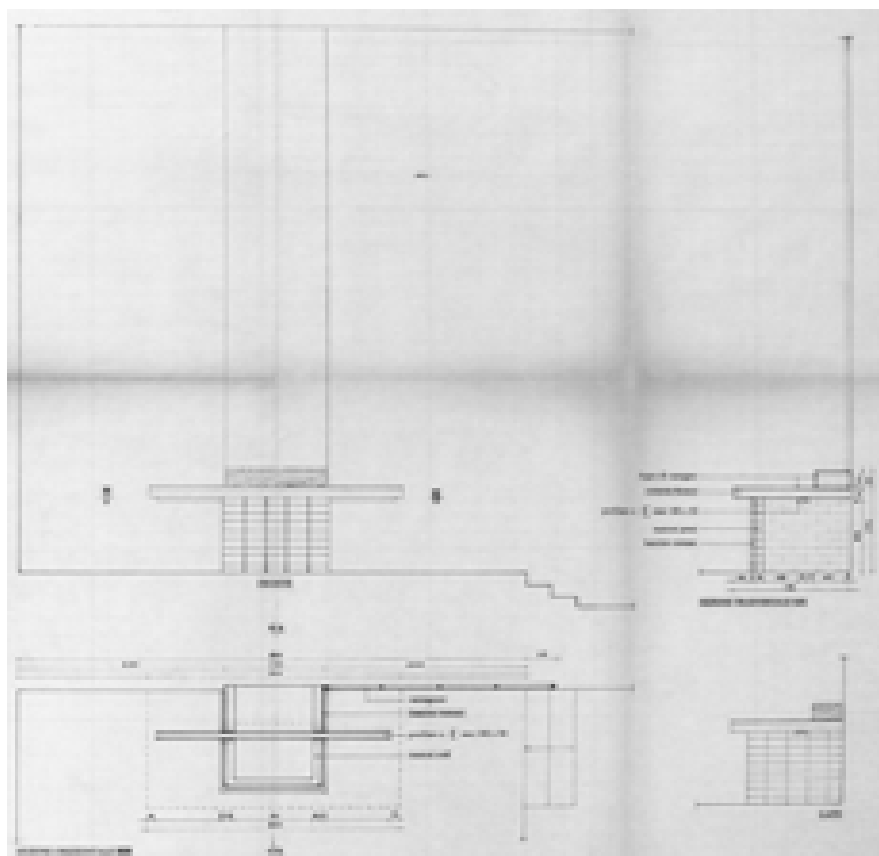


Figura 1623 – Altare dedicato alla Madonna–10/03/1998 (AABS-1996.535)

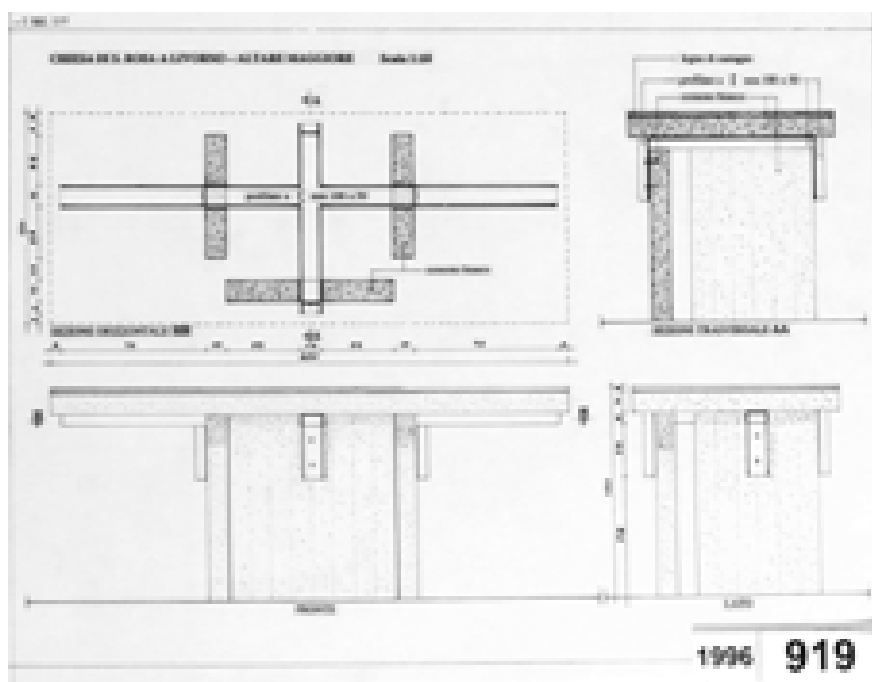


Figura 1624 – Altare Maggiore–06/03/1998 (AABS-1996.919)

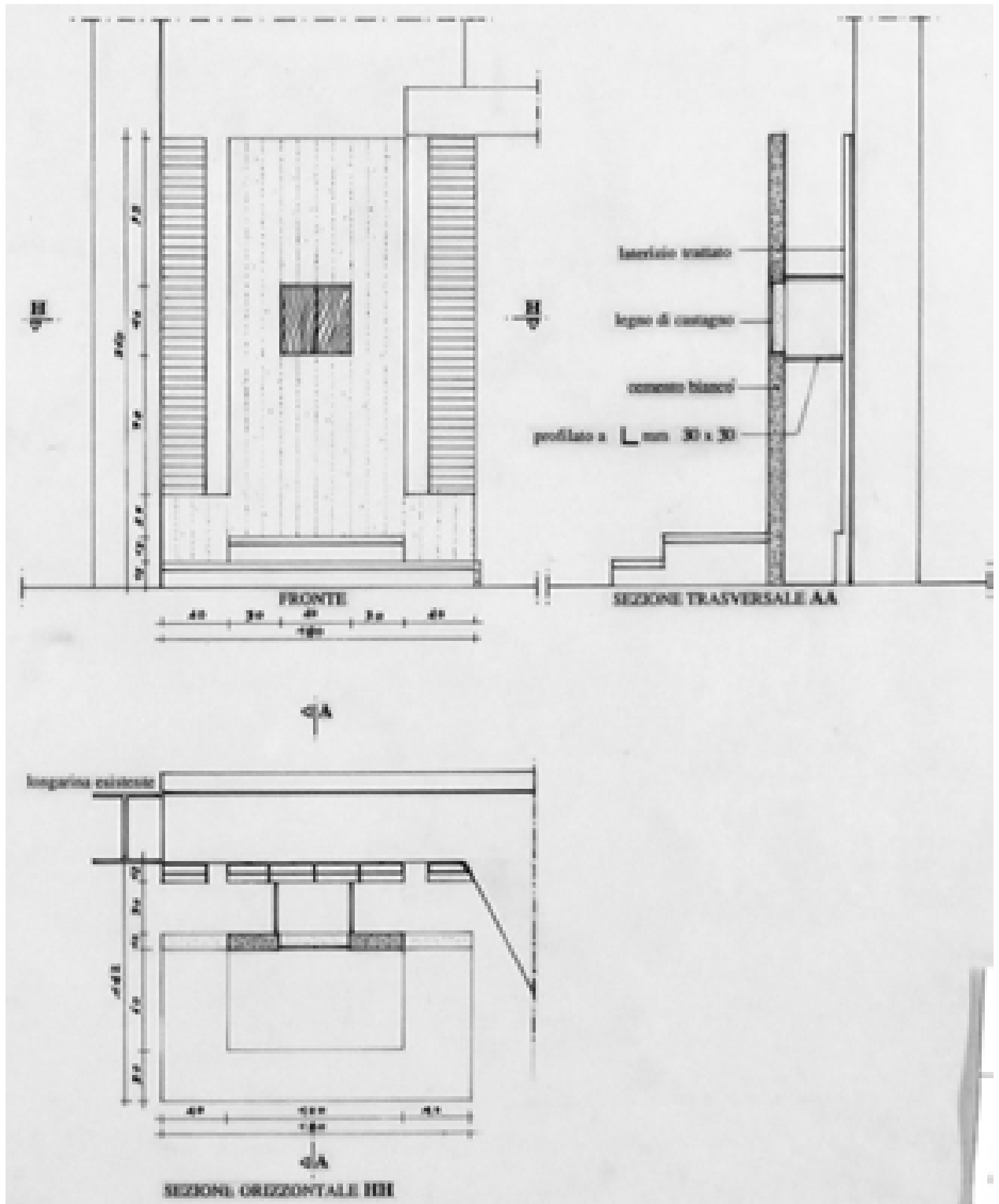


Figura 1625 – Altare Maggiore–09/03/1998 (AABS-1996.919)

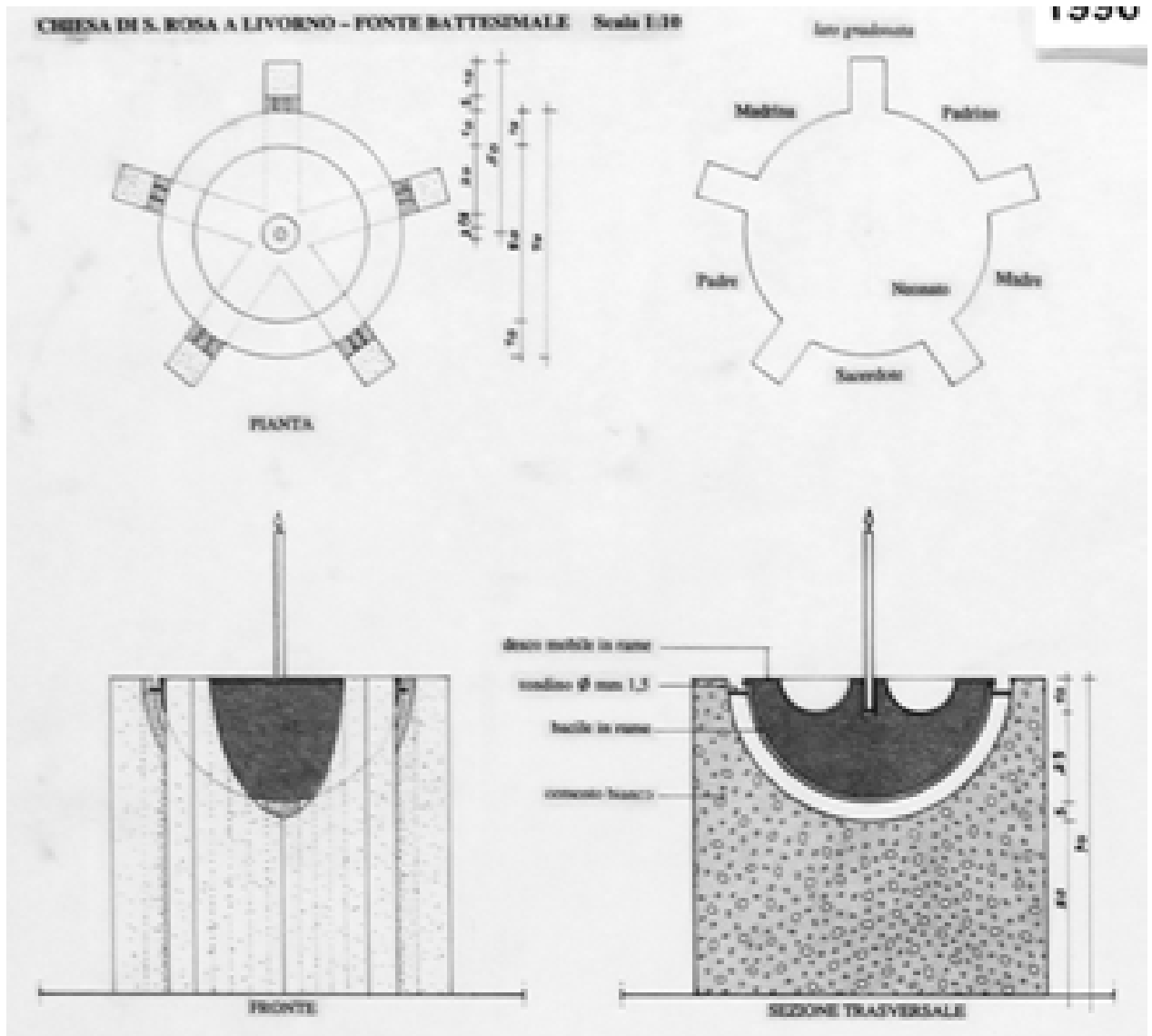


Figura 1626 – Fonte Battesimale–10/03/1998 (AABS-1996.919)

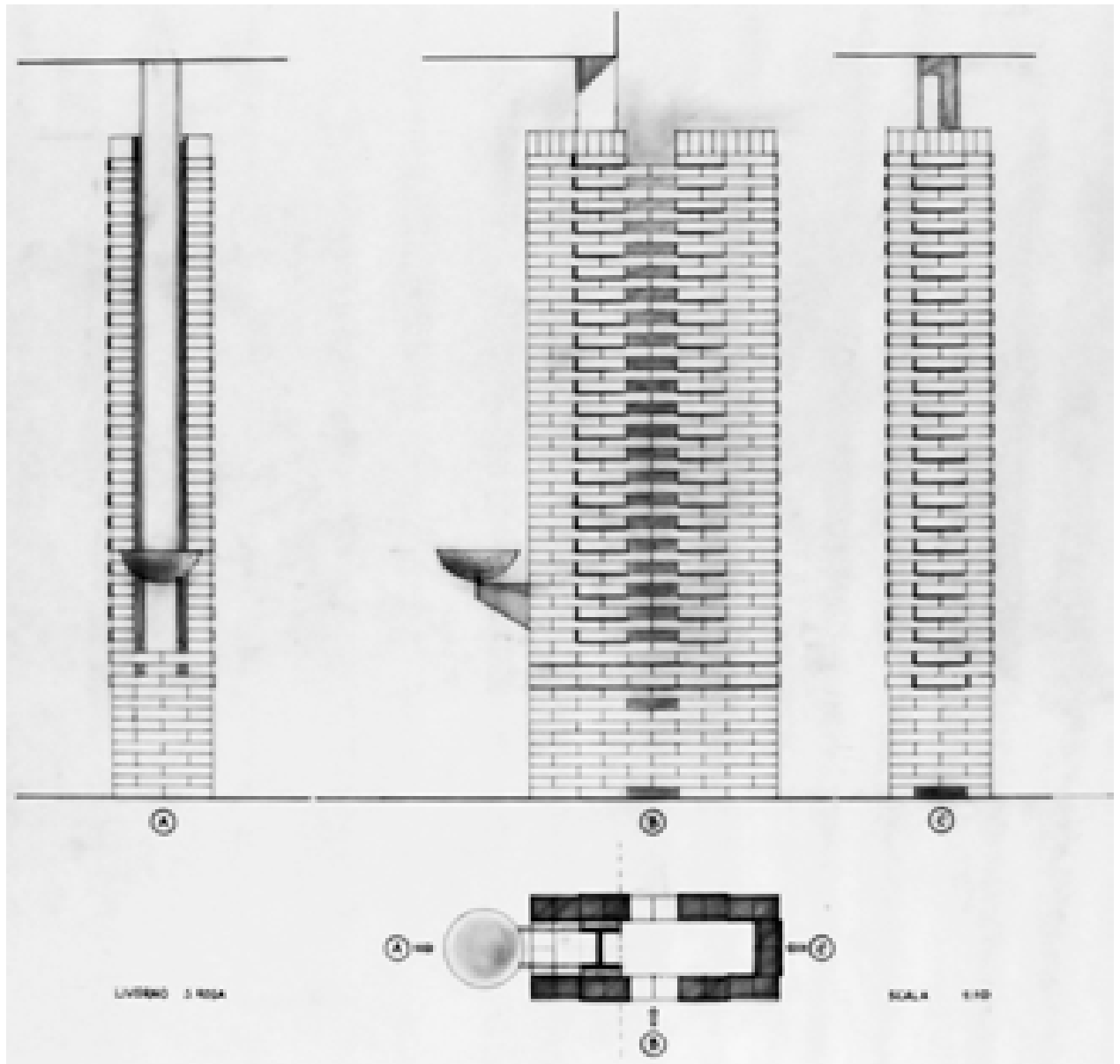


Figura 1627 – Acquasantiera–13/05/1998 (AABS-1996.80)

9.24.6.1 Lo studio delle sedute

I seguenti di disegni rappresentano lo studio delle panche e delle sedute interne alla Chiesa. I disegni risalgono tutti al periodo maggio/giugno del 1998. Sono raccolti in un book³⁴⁰ presente all'interno dell'archivio.

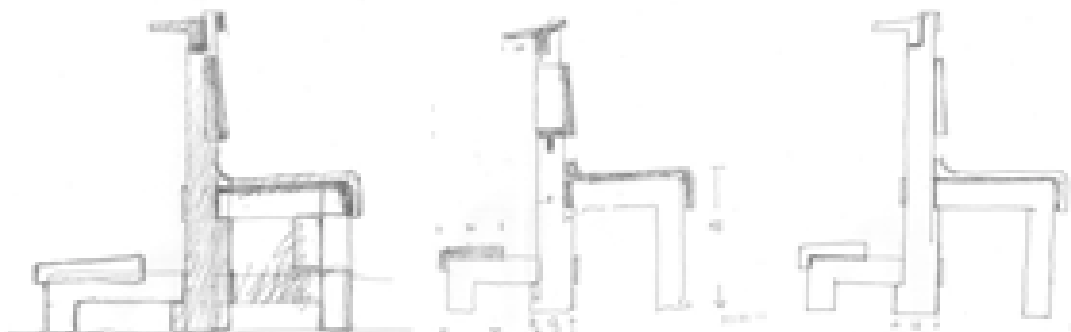


Figura 1628 – lo studio delle sedute interne

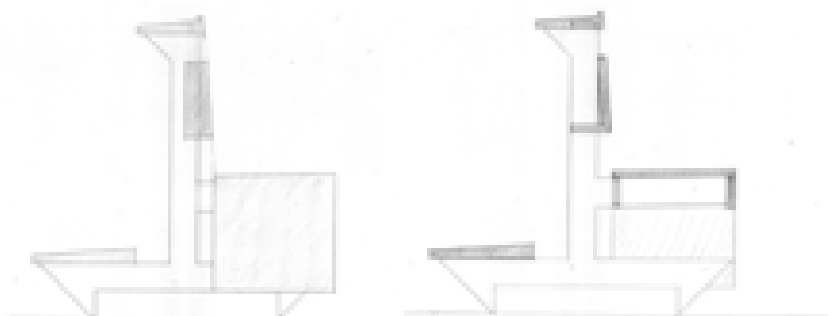


Figura 1629 – lo studio delle sedute interne

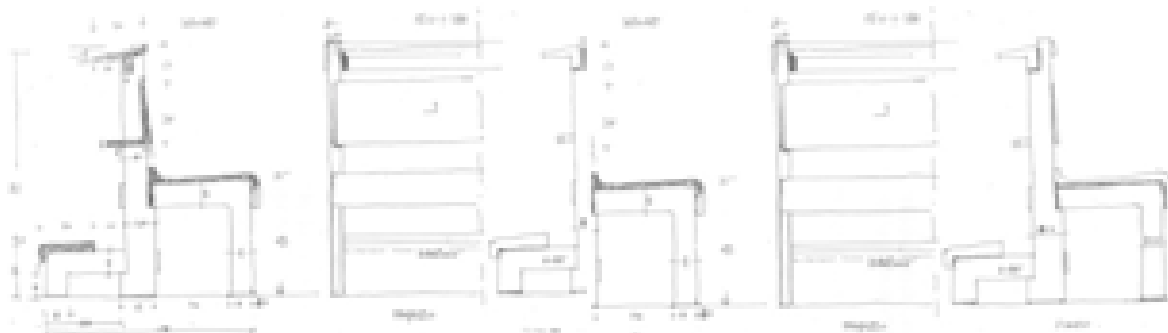


Figura 1630 – lo studio delle sedute interne

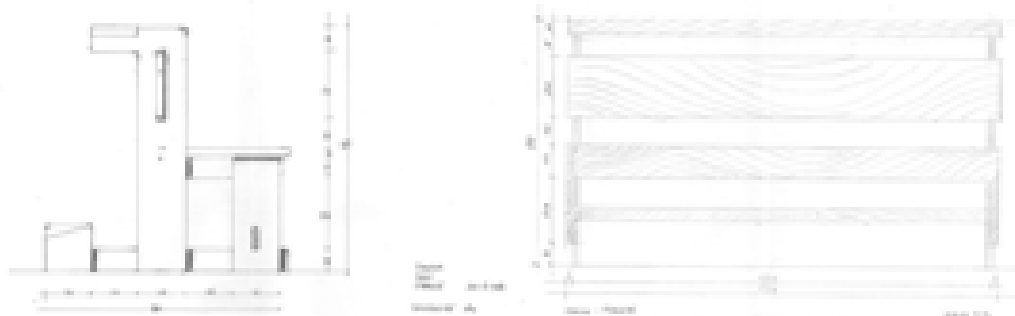


Figura 1631 – lo studio delle sedute interne

340 1998_05_10 Sedute Sacchi Santa Rosa

9.24.7 Le fotografie dello stato di avanzamento



Figura 1632 – L'ingresso principale della Chiesa – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_20)

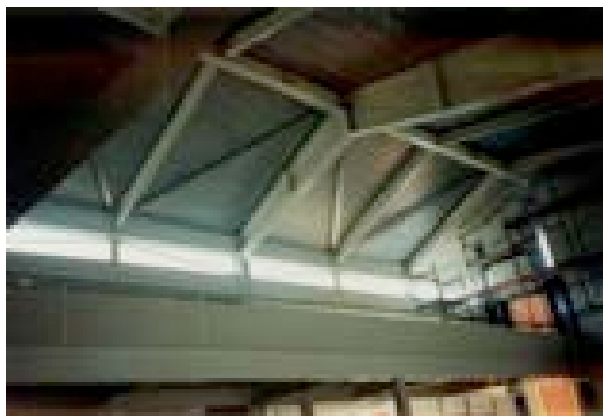
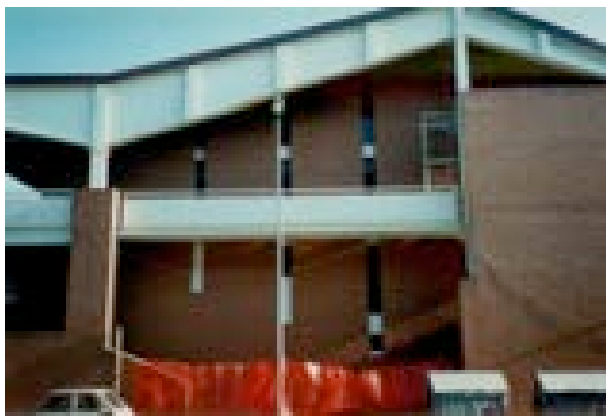


Figura 1633 – SX, la posa in opera delle finestre – (AABS-1998_03_31 - Foto Santa Rosa_02)
Figura 1634 – DX, la posa in opera delle finestre – (AABS-1998_03_31- Foto Santa Rosa_05)

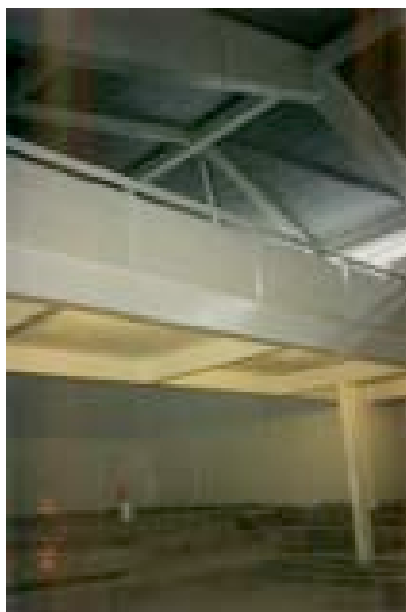


Figura 1635 – SX, le travi di copertura dipinte – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_15)
Figura 1636 – DX, il ballatoio interno alla Chiesa – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_17)



Figura 1637 – SX, Il ballatoio del piano superiore – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_02)
Figura 1638 – DX, la gradonata del fonte battesimale – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_14)

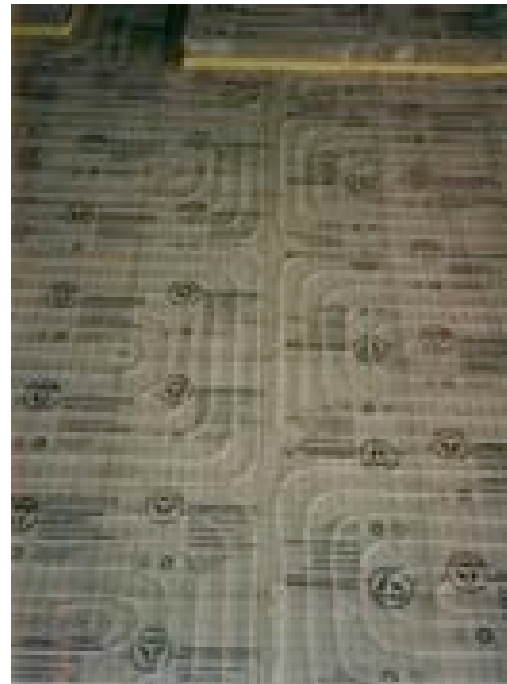


Figura 1639 – SX, la posa del riscaldamento radiante – (AABS-1998_01_27 - Foto Santa Rosa_02)
Figura 1640 – DX, la parete posteriore all'altare – (AABS-1998_01_27 - Foto Santa Rosa_12)

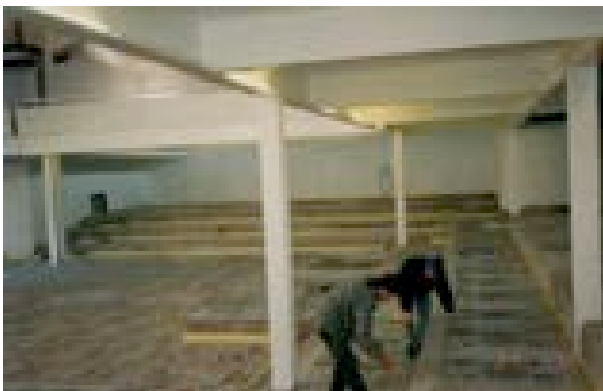


Figura 1641 – SX, la posa del riscaldamento radiante – (AABS-1998_01_27 - Foto Santa Rosa_01)
Figura 1642 – DX, la posa del riscaldamento radiante – (AABS-1998_01_27 - Foto Santa Rosa_09)



Figura 1643 – SX, il ballatoio superiore finito – (AABS-1998_02_13 - Foto Santa Rosa_01)
Figura 1644 – DX, il ballatoio superiore finito – (AABS-1998_02_13 - Foto Santa Rosa_12)



Figura 1645 – SX, la posa in opera delle finestre – (AABS-1998_03_31 - Foto Santa Rosa_01)
Figura 1646 – DX, la posa in opera della porta di ingresso – (AABS-1998_03_31- Foto Santa Rosa_06)

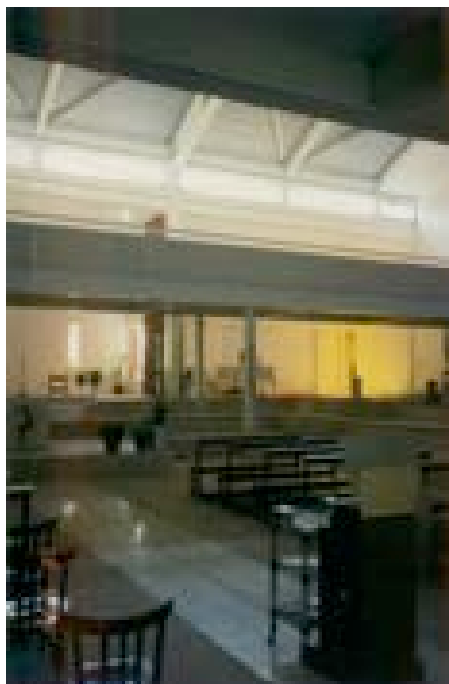


Figura 1647 – SX, l'interno della chiesa – (AABS-1998_05_18 - Foto Santa Rosa_09)
Figura 1648 – DX, l'interno della chiesa – (AABS-1998_05_18- Foto Santa Rosa_10)

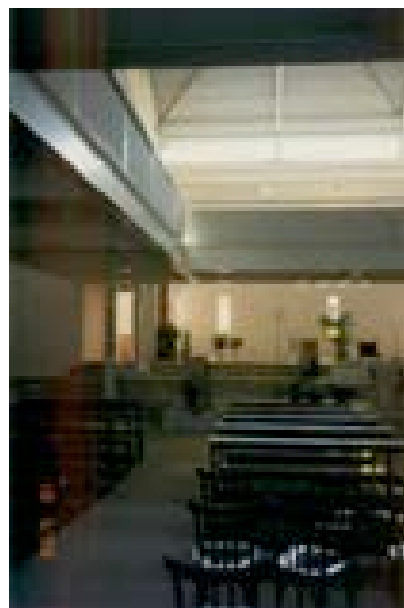
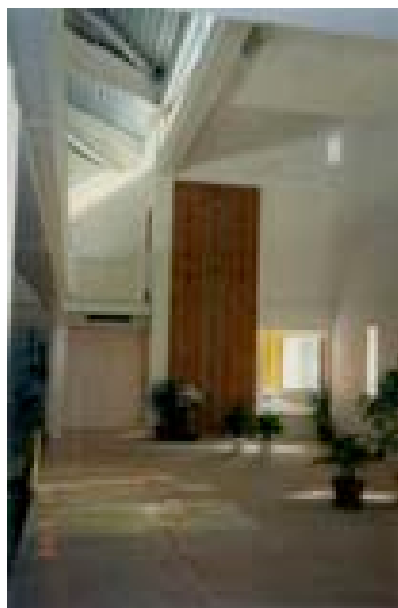


Figura 1649 – SX, l'interno della chiesa – (AABS-1998_05_18 - Foto Santa Rosa_05)
Figura 1650 – DX, l'interno della chiesa – (AABS-1998_05_18- Foto Santa Rosa_08)

9.25 Il rinnovo della concessione

Di seguito si riporta il documento³⁴¹ del rinnovo della concessione, rilasciato sulla base delle ultime tavole riportate nel paragrafo precedente. L'unica tavola allegata a questo rilascio è redatta da Sacchi riguarda la planimetria generale del lotto nella quale si evidenzia la porzione di edificio ancora da realizzare (la canonica) e le opere che devono essere completate (il rivestimento in cotto degli spazi esterni).

La dicitura della tavola, che riassume tutte le concessioni rilasciate per la Chiesa, è la seguente:
Variante finale ai sensi dell'art. 39 L.R. 14.10.99 n.52, nuova chiesa e centro parrocchiale

- Concessione n. 328 del 30-5-95 prot. n° 5868 Fil. (1004/77)
- 1° variante del 5-10-96
- 2° variante e rinnovo concessione n. 577 del 31.10.98 prot. n. 19873/98 fil. (96/98)

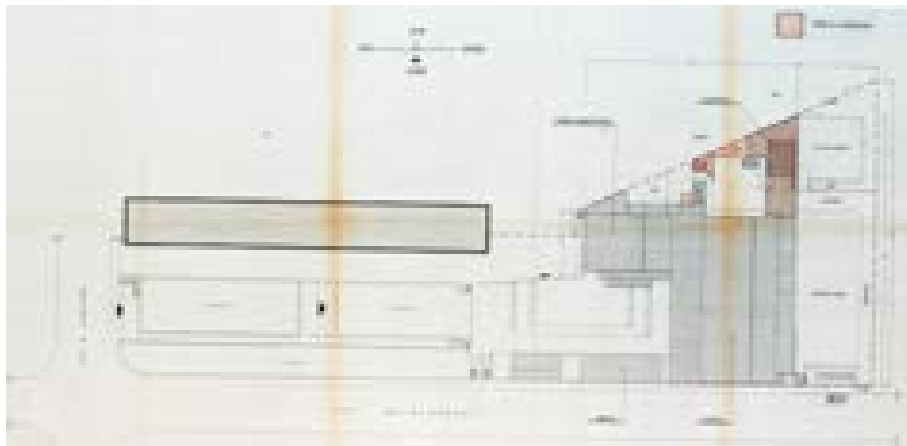


Figura 1651 – Sezione DD, stato sovrapposto –09/12/1997 (AABS-1996.497)



Figura 1652 – Il rilascio del rinnovo della Concessione Edilizia – 30/10/1998³⁴²

341 1998_10_31 Rinnovo concessione edilizia

342 1998_10_31 Rinnovo concessione edilizia

9.26 La variante finale al blocco della Chiesa del 2002

Conclusosi il blocco lavori riguardante la Chiesa, dal 1998 al 2002 i lavori procedono a rilento, ma, nel mese di Febbraio 2002, anche la Canonica risulta essere costruita. Come sarà dimostrato dai documenti seguenti, restano da completare solo opere minori di rivestimento degli spazi esterni, che verranno compiuti a distanza di altri 5 anni, probabilmente a causa della mancanza di fondi, oltre alla torre campanaria in metallo.

Le seguenti tavole mostrano dapprima gli studi eseguiti per la realizzazione dell'opera da parte della Tecnistudio, che nella figura dell'ing. Canonici quale direttore lavori, hanno realizzato tutte le tavole esecutive, ed in un secondo momento le tavole depositate dall'Arch. Sacchi, quale architetto progettista, per il deposito della variante finale alla concessione del 30 gennaio 1998.

Le varianti apportate al progetto modificato sono modeste e principalmente dovute all'inserimento di un nuovo blocco scala ascensore nell'edificio della Canonica.

Tutte le modifiche sono ben evidenziate nella relazione tecnica allegata al progetto depositato e dalle tavole dello stato sovrapposto.

9.26.1 Le tavole preparatorie al deposito

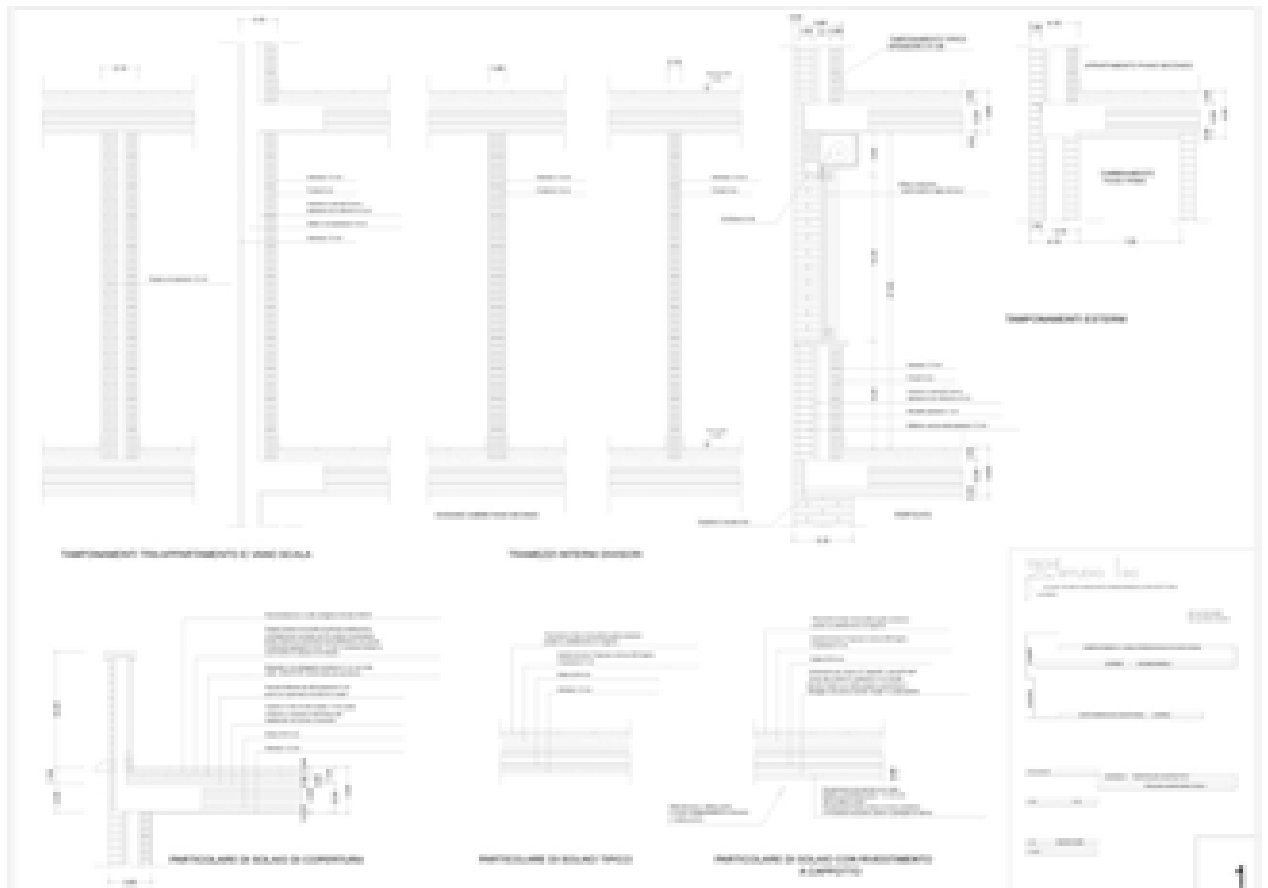


Figura 1653 – Abaco delle murature –30/05/2000³⁴³

343 2000_05_30 particolari tecnistudio

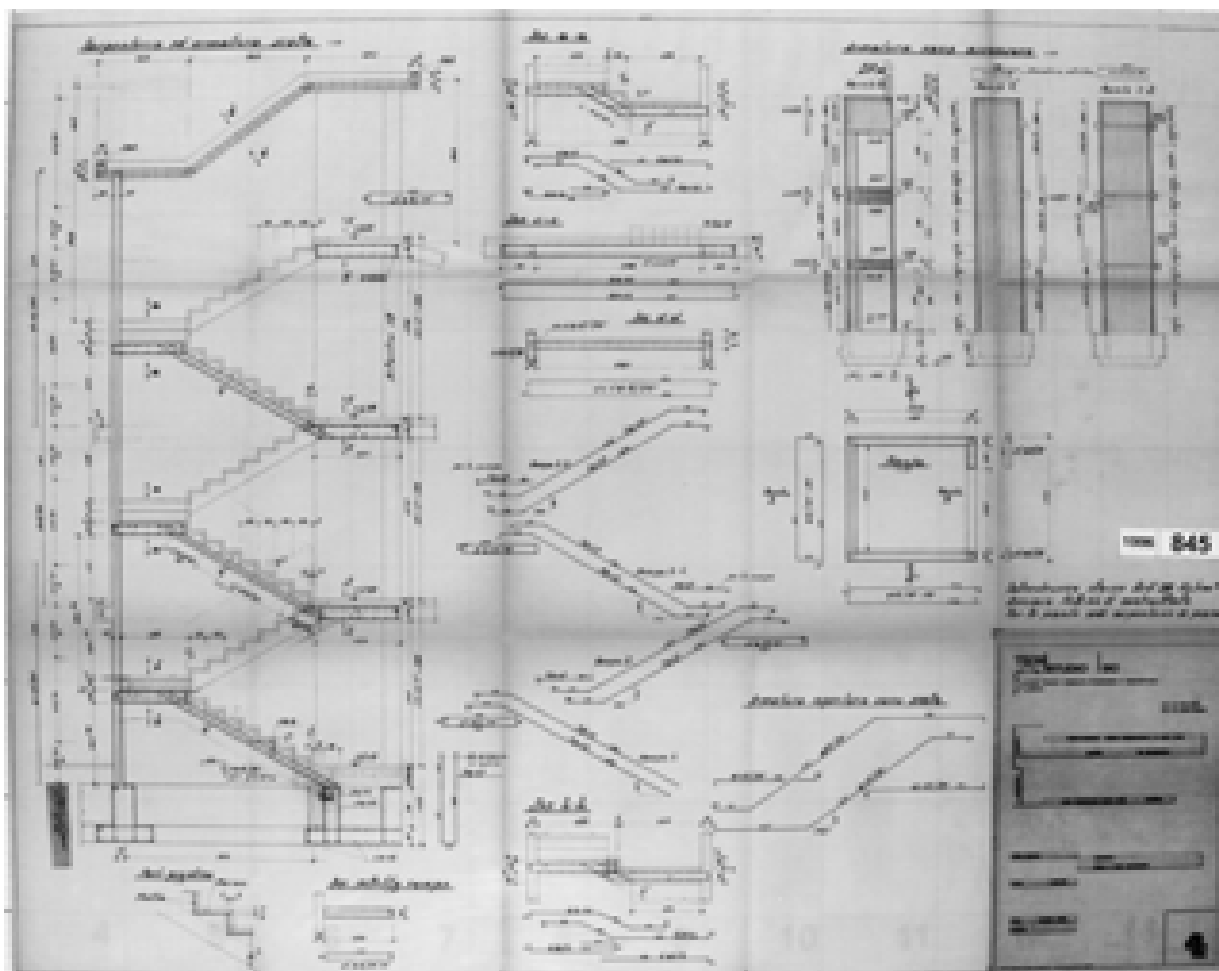


Figura 1654 – Scale e vano ascensore, tecnistudio –01/05/2000 (AABS-1996.845)

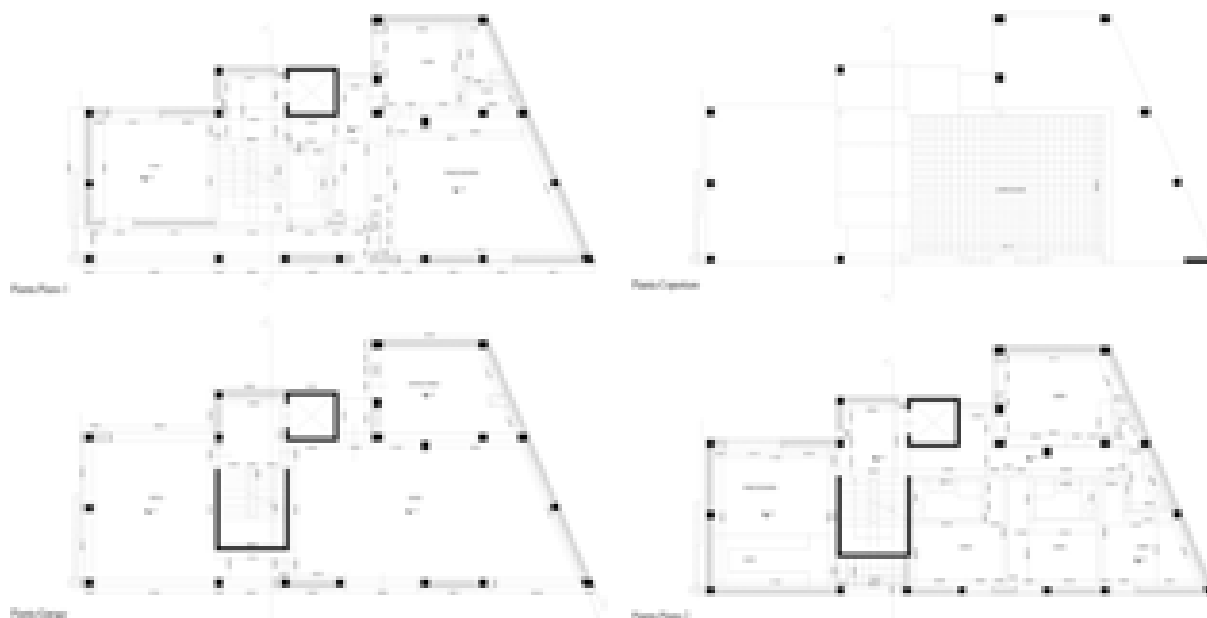


Figura 1655 – Pianta quotate – Realizzazione della Nuova Canonica – B. Sacchi –01/06/2000³⁴⁴

344 2000_06_02 - Aggiornamento Canonica 2-6-00

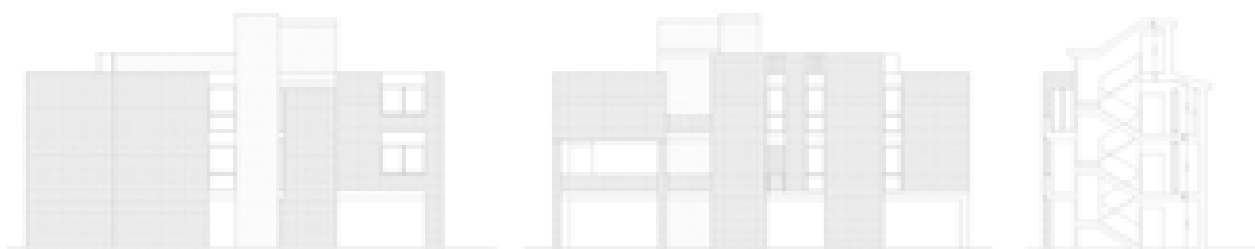


Figura 1656 – Prospetti – Realizzazione della Nuova Canonica – B. Sacchi –01/06/2000³⁴⁵

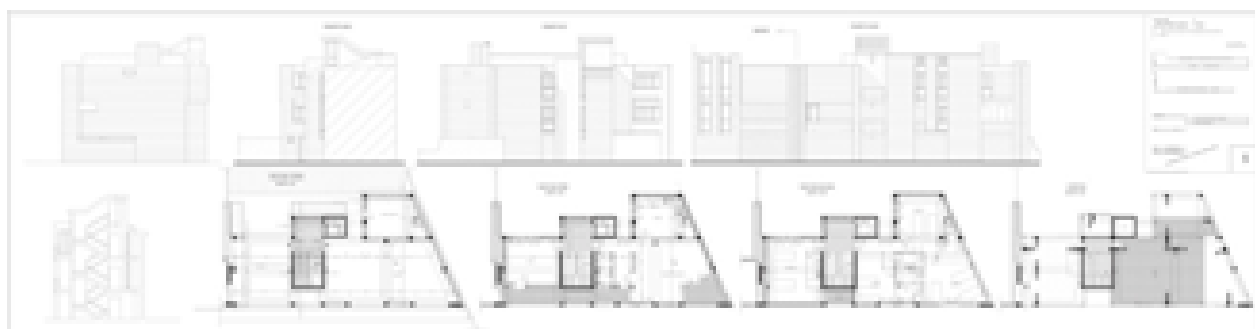


Figura 1657 – Pianta prospetti e sezione – Realizzazione della Nuova Canonica – B. Sacchi –16/11/2000³⁴⁶



Figura 1658 – L'esploso dei bagni – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –08/02/2001³⁴⁷

345 2000_06_02 - Aggiornamento Canonica 2-6-00

346 2000_11_16 Aggiornamento Canonica 16-11-00

347 2001_02_08 Bagni 08-02-01

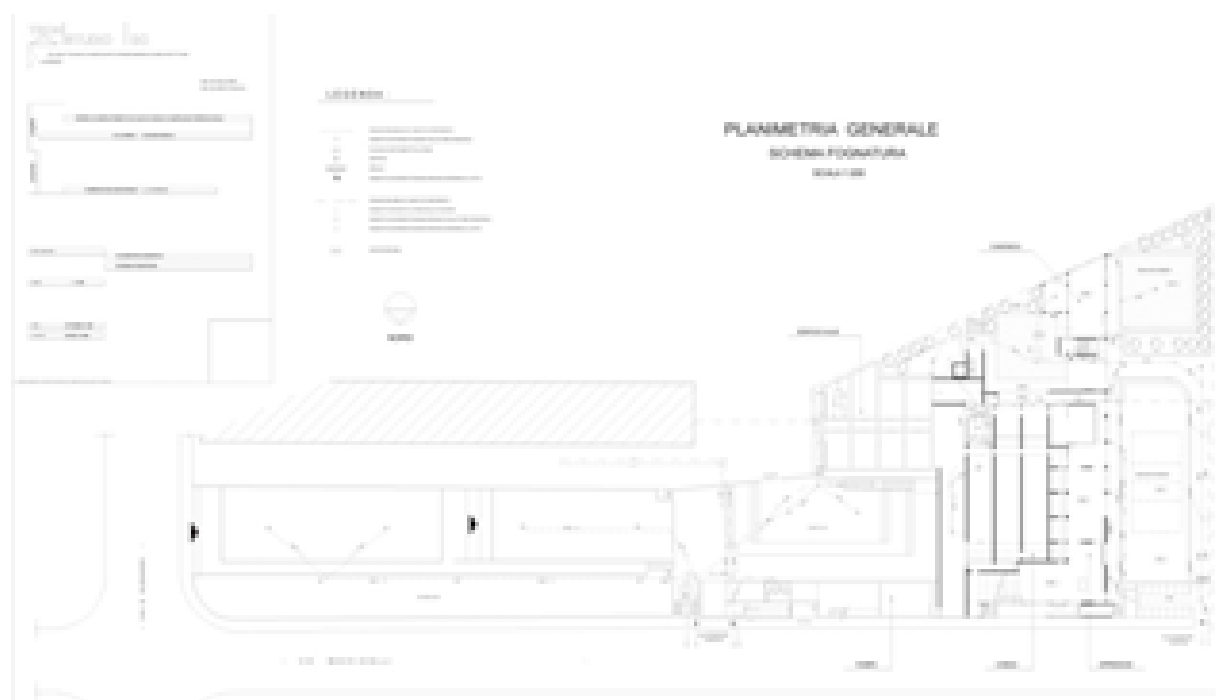


Figura 1659 – Schema fognatura – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –14/01/2002³⁴⁸



Figura 1660 – Schema fognatura – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁴⁹

348 2002_01_14 FOGNATURA tecnistudio

349 2002_01_18 COPERTURA 100 tecnistudio

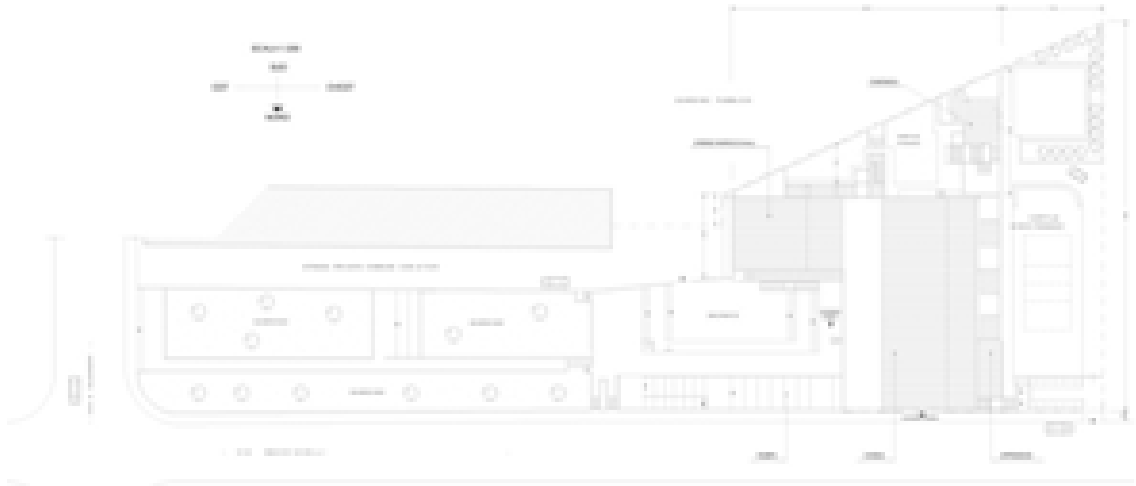


Figura 1661 – Le planimetria generale – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁵⁰

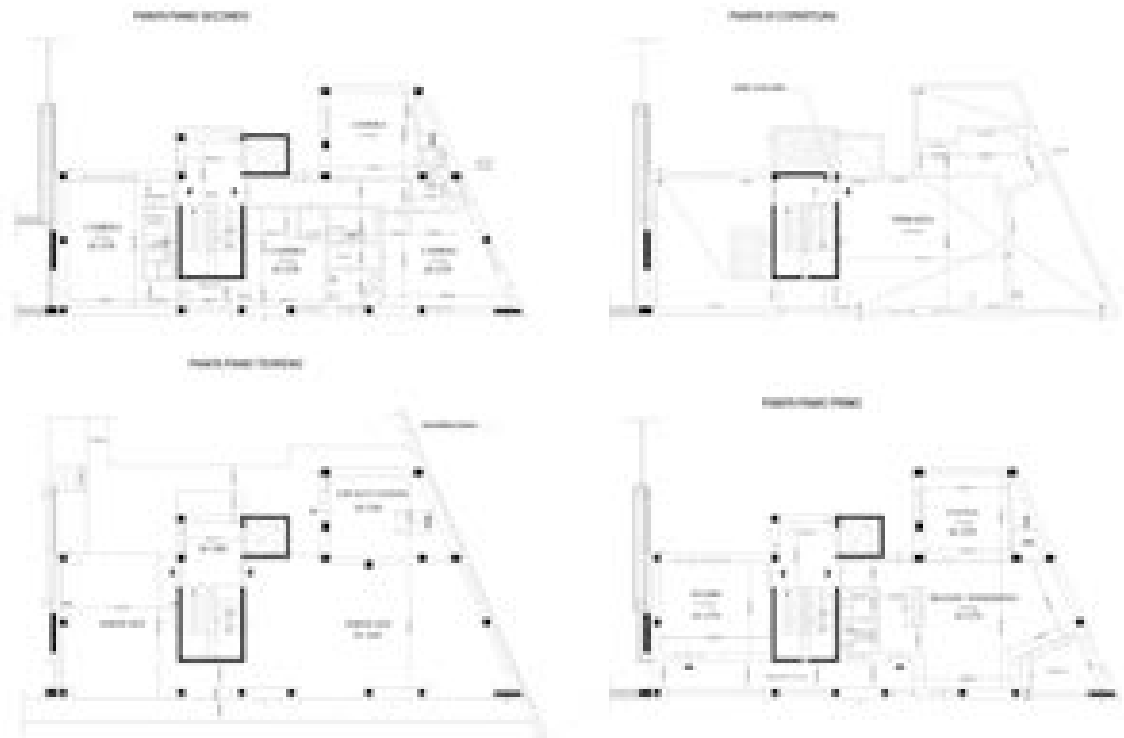
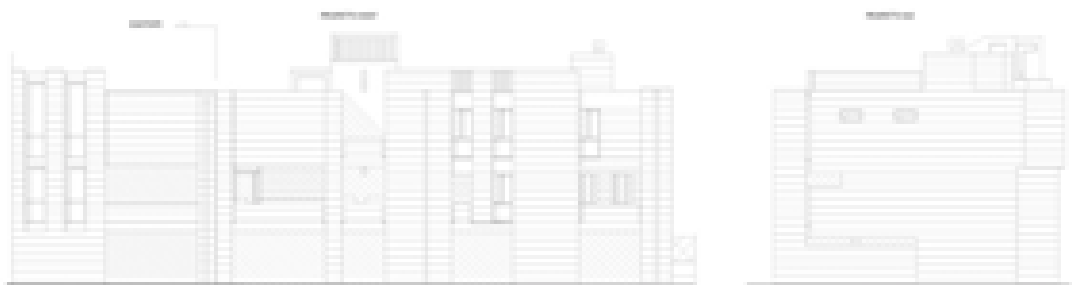


Figura 1662 – Le piante – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁵¹



350 2002_01_18 PLANIMETRIA 200 tecnistudio
351 2002_01_18 PIANTE 100 tecnistudio

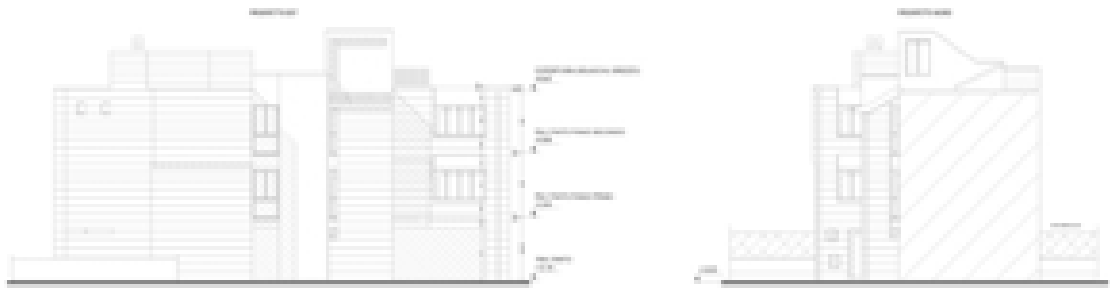


Figura 1663 – I prospetti – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁵²

9.26.2 Le fotografie dello stato di fatto



Figura 1664 – SX, L'ascensore – (AABS-2002_01_16 - Foto Santa Rosa_06)
Figura 1665 – DX, L'ascensore – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_14)



Figura 1666 – SX, Gli spazi esterni da completare – (AABS-2002_01_16 - Foto Santa Rosa_22)
Figura 1667 – DX, Gli spazi esterni da completare – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_23)

352 2002_01_18 PROSPETTI tecnistudio



Figura 1668 – SX, Gli spazi esterni da completare – (AABS-2002_01_16 - Foto Santa Rosa_32)
Figura 1669 – DX, Gli spazi esterni da completare – (AABS-1998_01_19 - Foto Santa Rosa_33)

9.26.3 Il progetto depositato

Il seguente progetto è la copia di archivio del progetto depositato presso il Comune di Livorno e del quale verrà rilasciato il rinnovo della concessione edilizia, come sarà mostrato nei paragrafi seguenti. La dicitura delle tavole è la seguente:

Variante finale ai sensi dell'art. 39 L.R. 14.10.99 n.52, NUOVA CHIESA E CENTRO PARROCCHIALE

- Concessione n. 328 del 30-5-95 prot. n° 5868 Fil. (1004/77)
- 1° variante del 5-10-96
- 2° variante e rinnovo concessione n. 577 del 31.10.98 prot. n. 19873/98 fil. (96/98)

Di seguito si riporta il testo completo della relazione tecnica depositata:

Relazione tecnica

La presente variante finale per il progetto della NUOVA CHIESA E COMPLESSO PARROCCHIALE della Parrocchia di santa Rosa in Via Machiavelli nel Comune di Livorno, ai sensi dell'art. 39, L.R 14/10/1999 n. 52 fa seguito alle precedenti del 31/10/98 e rinnovo concessione n 577 prot. n. 19873/98 Fil. (96/98), e del 05/10/96 alla concessione n. 328 del 30/05/95 prot. n. 5868 Fil. (1 004/77); quest'ultima variante ha come oggetto principale la zona della canonica.

A seguito dell'inserimento di un ascensore nella canonica e delle mutate esigenze della committenza è stato necessario apportare una serie di piccole modifiche per garantire una migliore fruizione dell'unità abitativa riguardanti principalmente la distribuzione dei servizi e le bucaure.

Sono state inoltre modificate le partizioni di alcuni infissi nella zona aule e sala conferenze.

Restano da completare alcune finiture delle pavimentazioni esterne e da realizzare la struttura metallica campanaria. Firenze, 31 gennaio 2002

Tutti i documenti sono stati depositati presso il Comune di Livorno il 15 Febbraio 2002, come testimoniato dalla mascherina riportata di seguito.

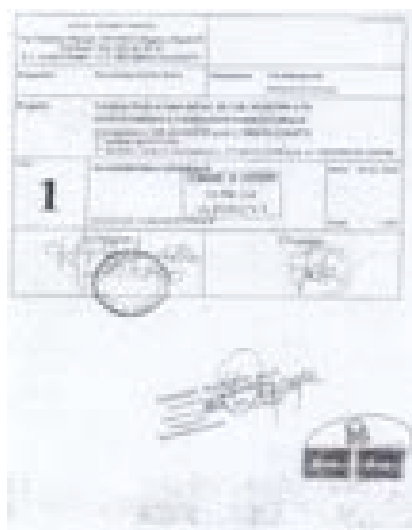


Figura 1670 – Il frontespizio del progetto depositato –15/02/2001³⁵³

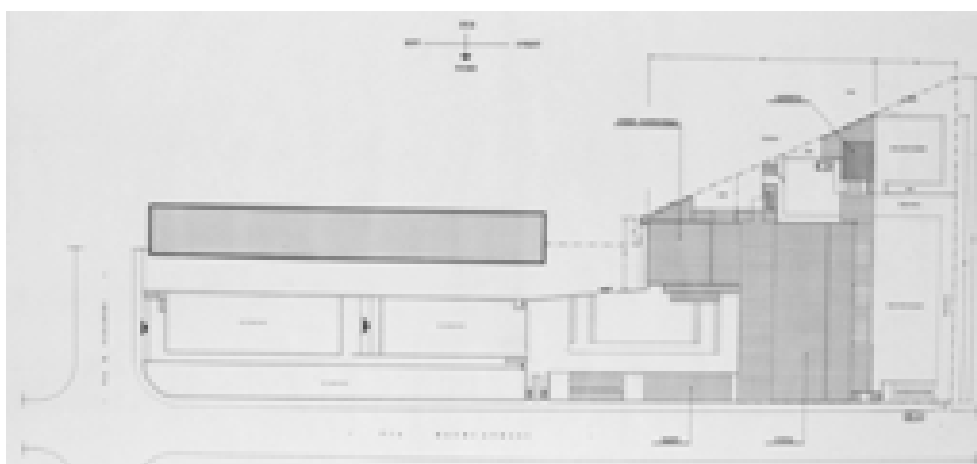


Figura 1671 – Planimetria generale, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.50)

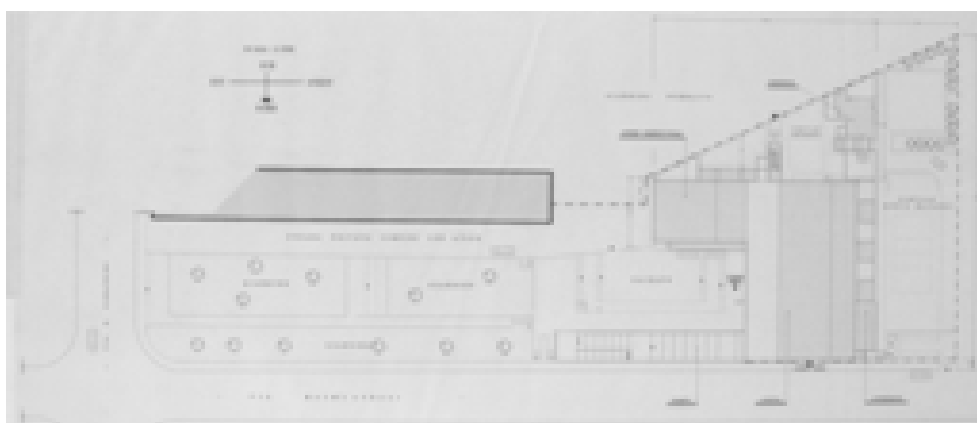


Figura 1672 – Planimetria generale, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.49)

353 2002_01_29 Frontespizio consegna

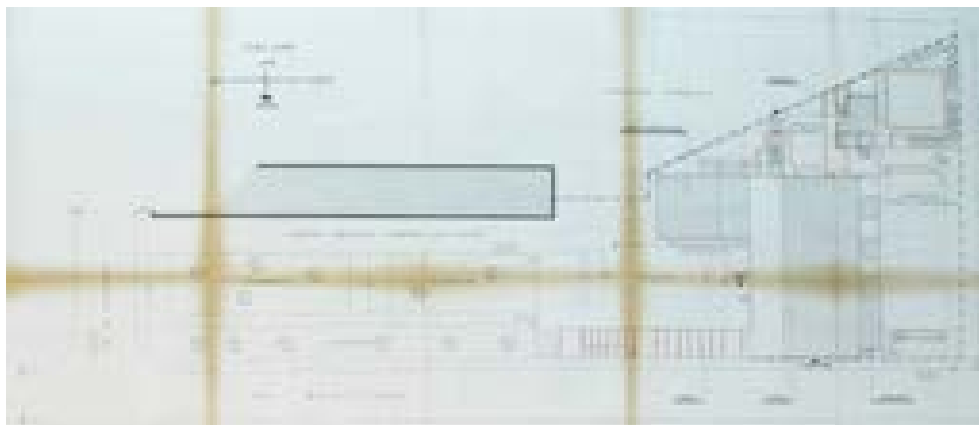


Figura 1673 – Planimetria generale, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.829)

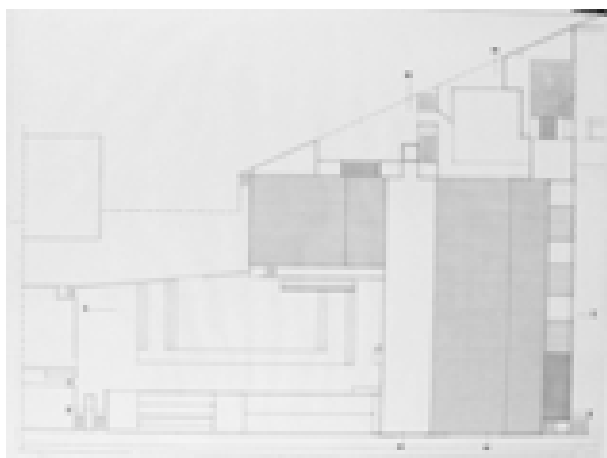


Figura 1674 – SX, Pianta delle coperture, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.52)

Figura 1675 – DX, Pianta delle coperture, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.60)

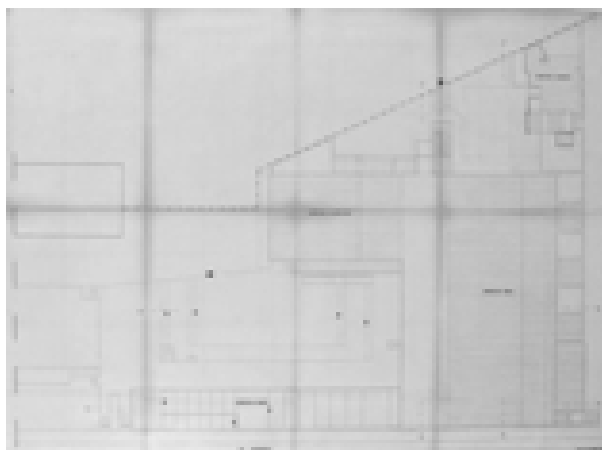


Figura 1676 – Pianta delle coperture, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.833)

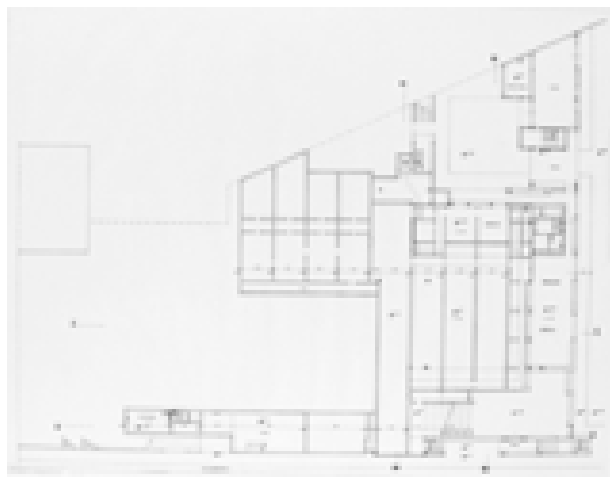


Figura 1677 – SX, Pianta +0,00, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.55)

Figura 1678 – DX, Pianta +0,00, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.63)

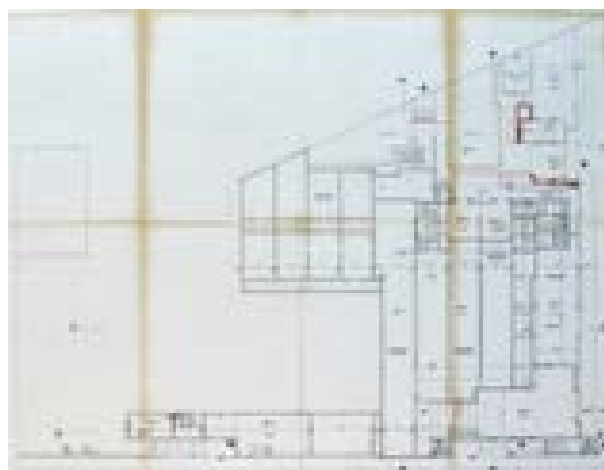


Figura 1679 – Pianta +0,00, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.830)

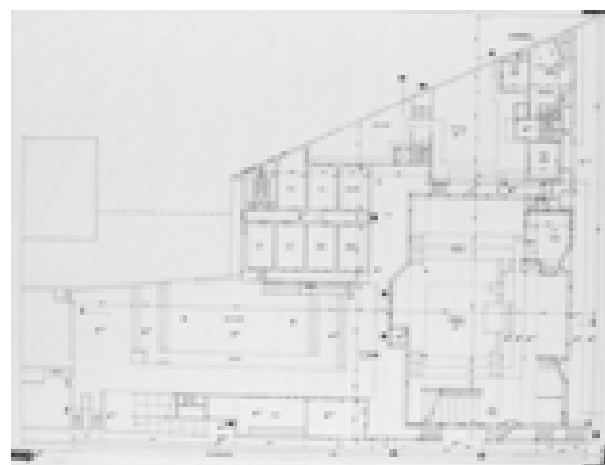
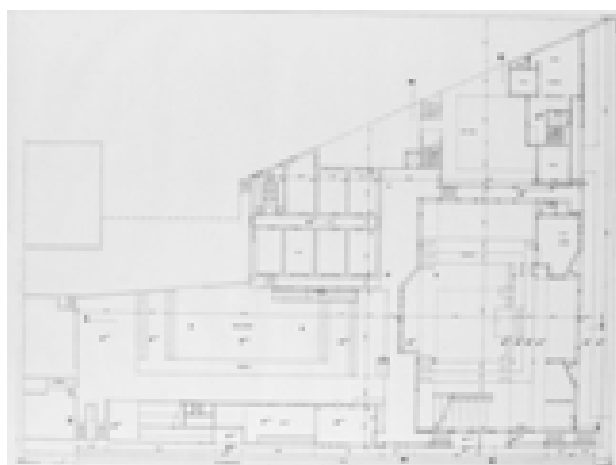


Figura 1680 – SX, Pianta +2,00, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.58)

Figura 1681 – DX, Pianta +2,00, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.61)

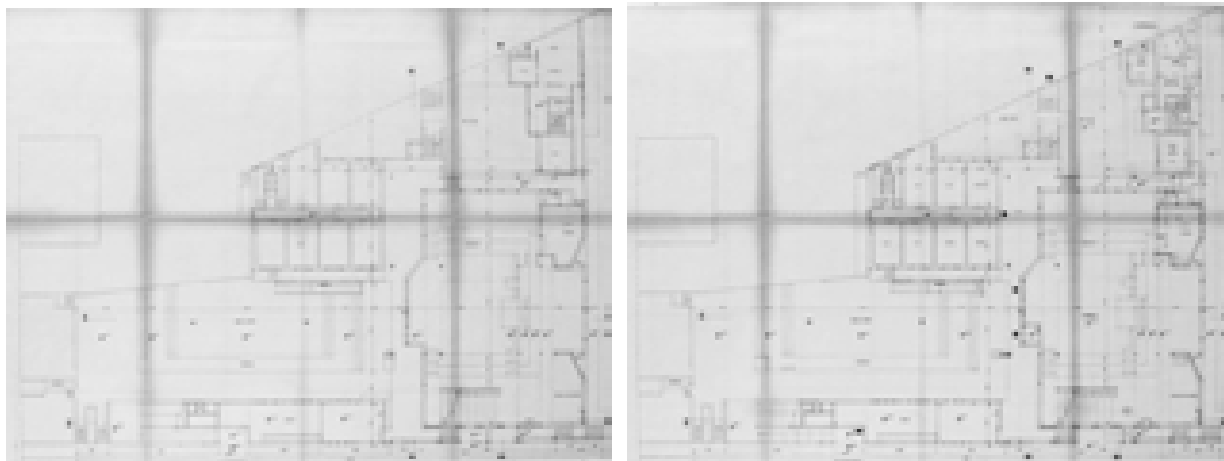


Figura 1682 – SX, Pianta +2,90, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.805)
Figura 1683 – DX, Pianta +2,90, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.818)



Figura 1684 – Pianta +2,90, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.831)



Figura 1685 – SX, Pianta +5,00, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.53)
Figura 1686 – DX, Pianta +5,00, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.62)

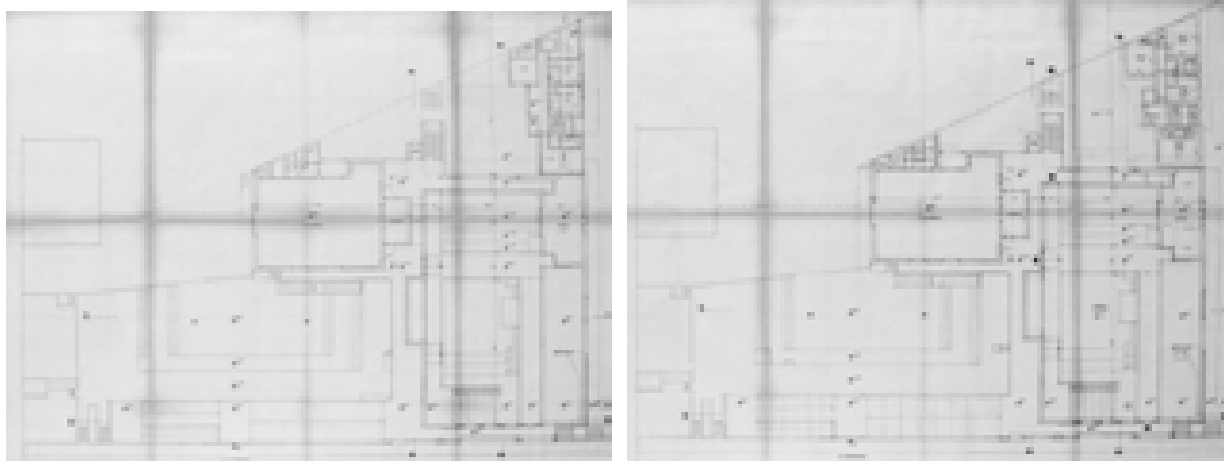


Figura 1687 – SX, Pianta +5,90, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.806)
Figura 1688 – DX, Pianta +5,90, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.819)

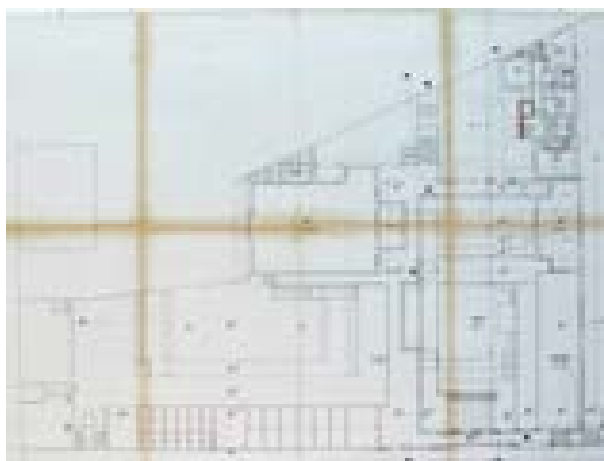


Figura 1689 – Pianta +5,90, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.832)



Figura 1690 – Prospetto Est, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.11)



Figura 1691 – Prospetto Est, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.4)

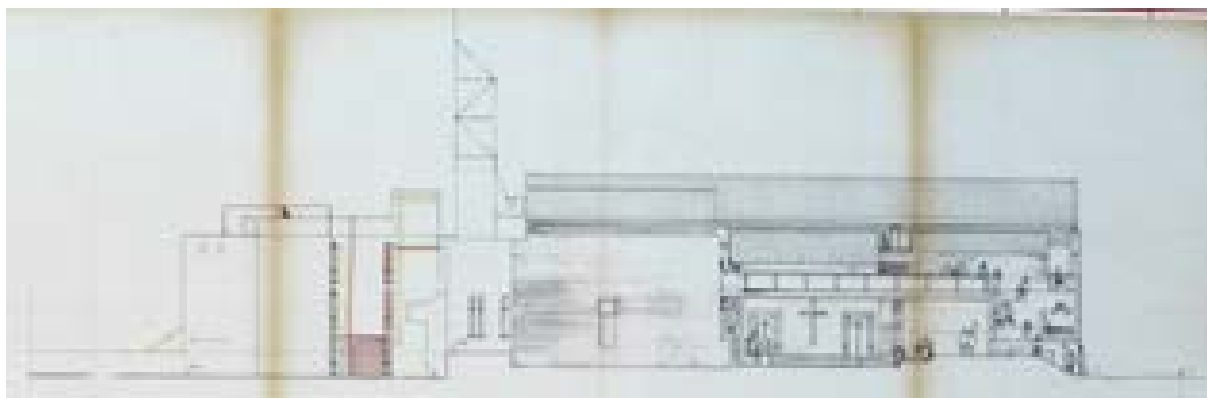


Figura 1692 – Prospetto Est, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.840)

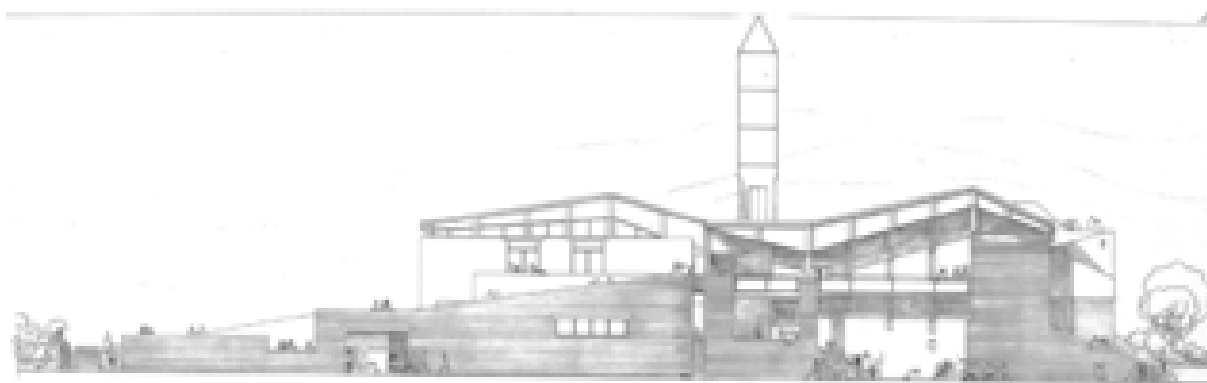


Figura 1693 – Prospetto Nord, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.13)

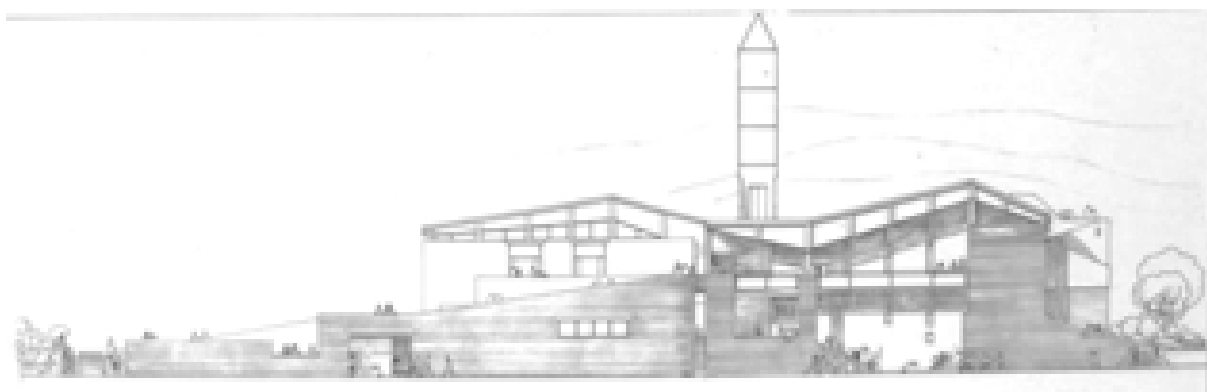


Figura 1694 – Prospetto Nord, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.6)



Figura 1695 – Prospetto Ovest, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.12)

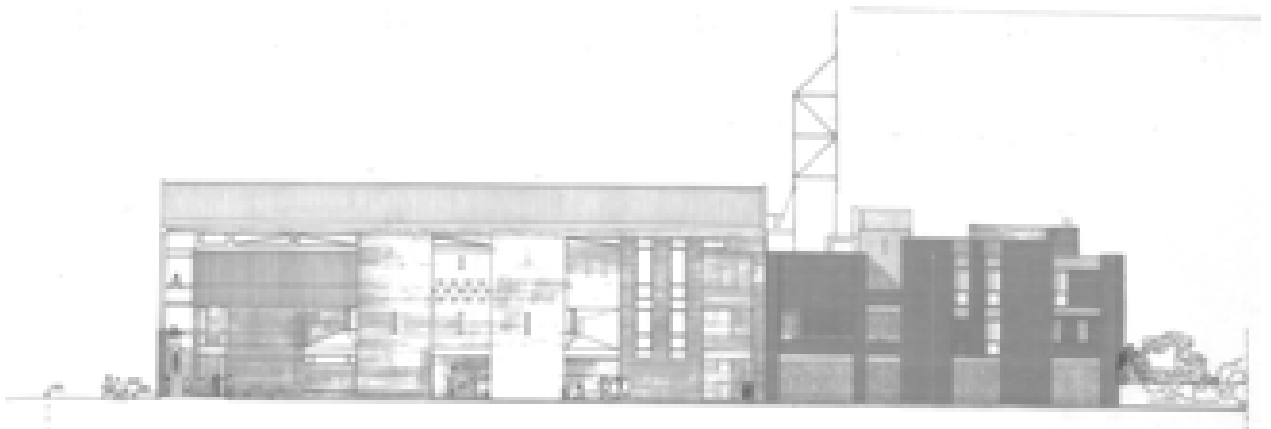


Figura 1696 – Prospetto Ovest, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.3)

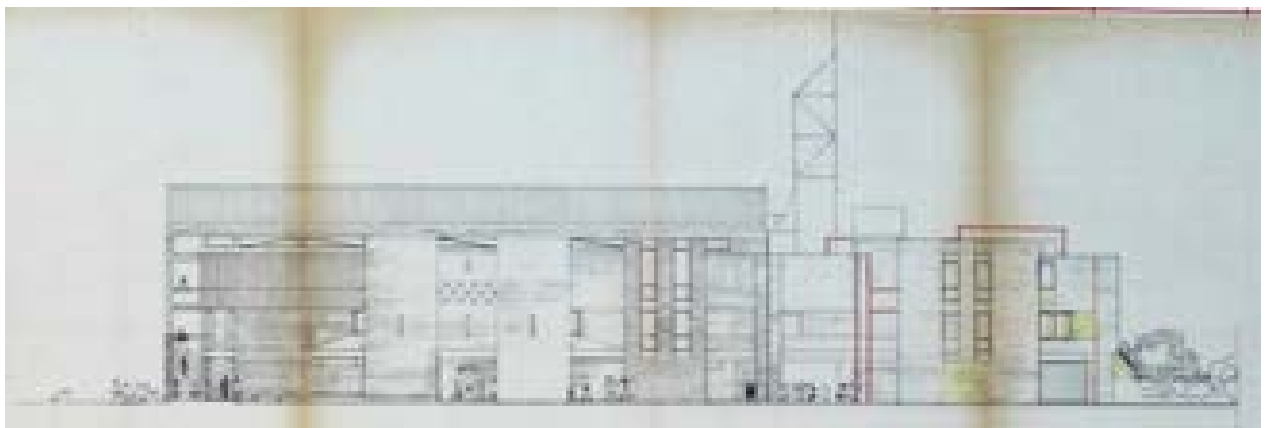


Figura 1697 – Prospetto Ovest, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.841)

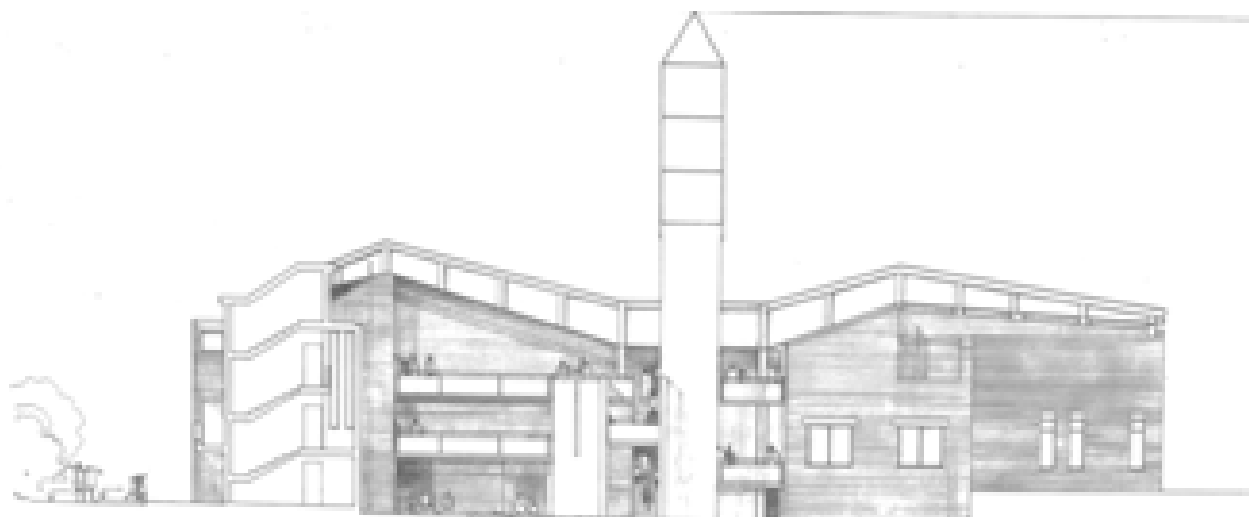


Figura 1698 – Prospetto Sud, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.14)

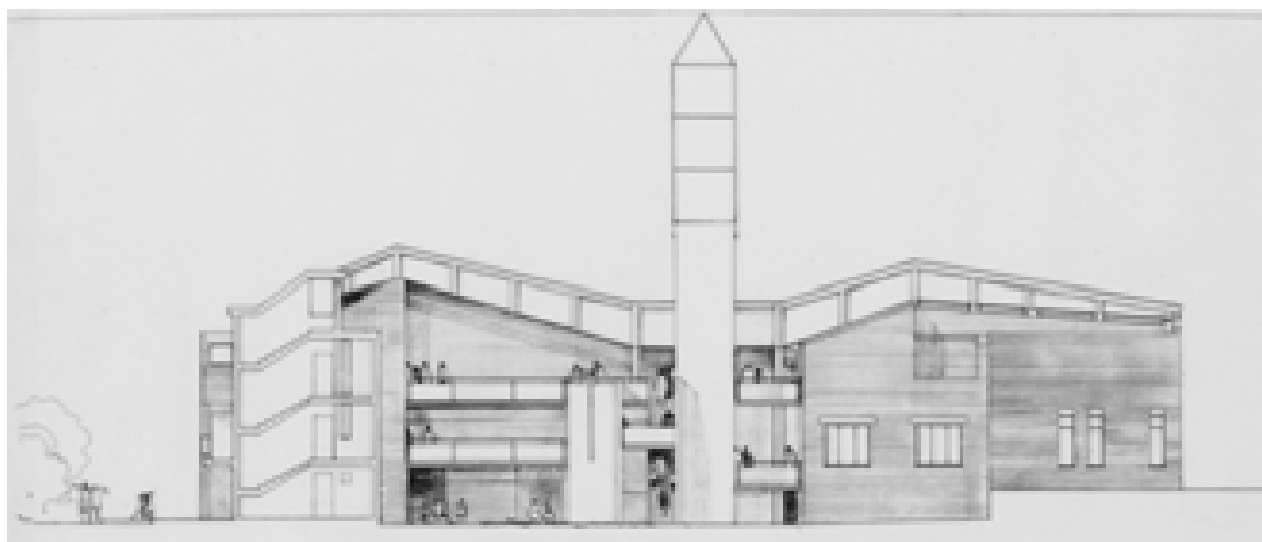


Figura 1699 – Prospetto Sud, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.5)

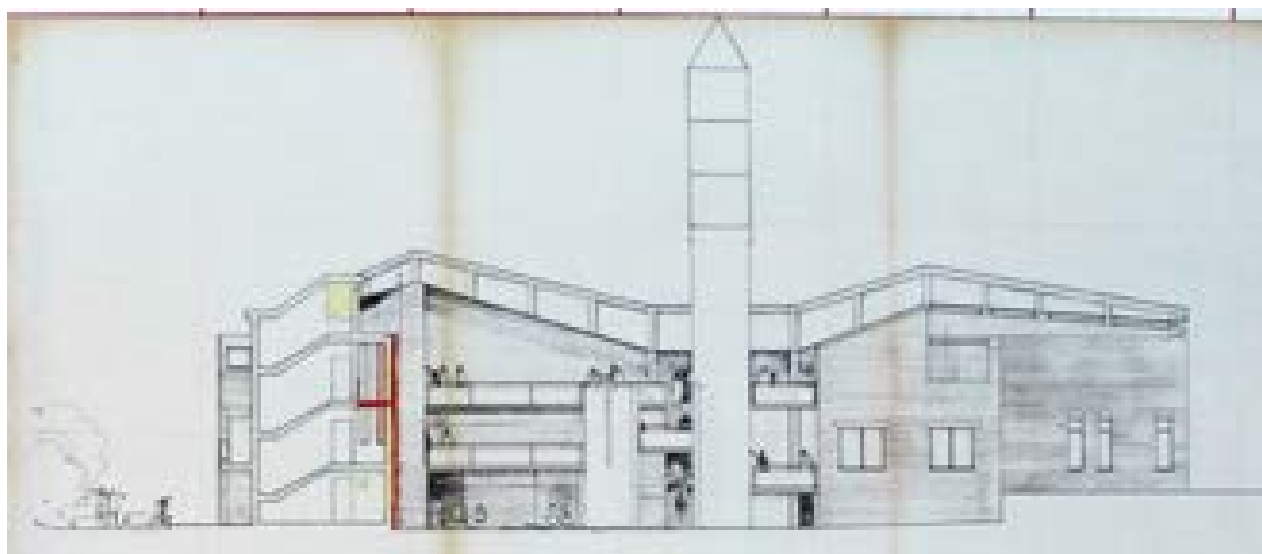


Figura 1700 – Prospetto Sud, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.839)

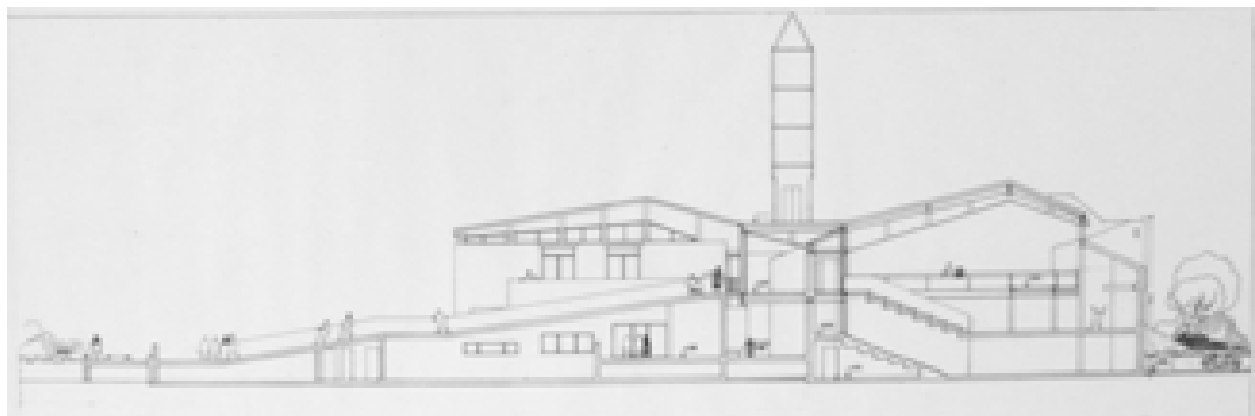


Figura 1701 – Sezione AA, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.839)

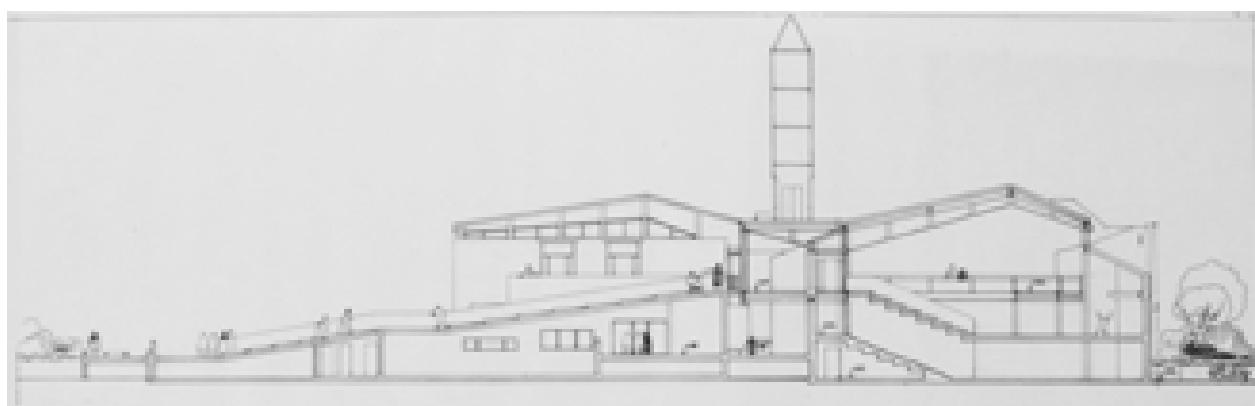


Figura 1702 – Sezione AA, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.9)

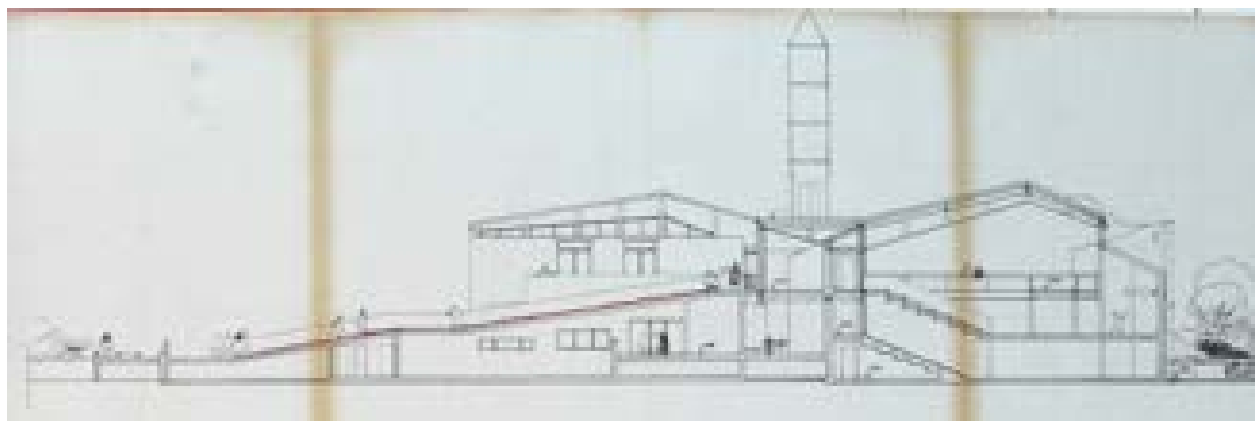


Figura 1703 – Sezione AA, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.834)

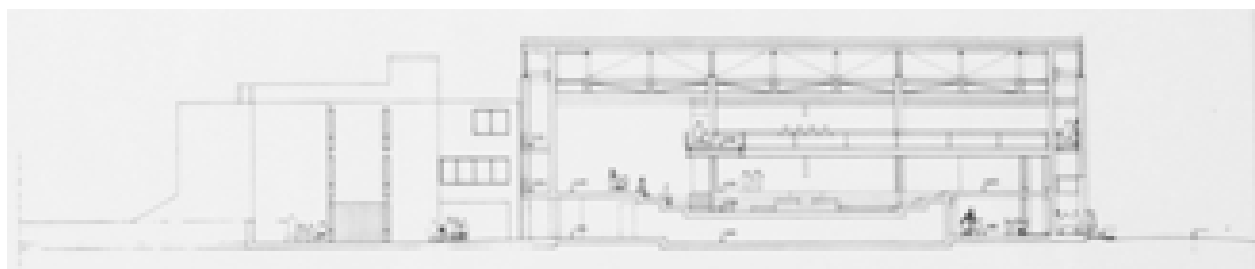


Figura 1704 – Sezione BB, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.17)

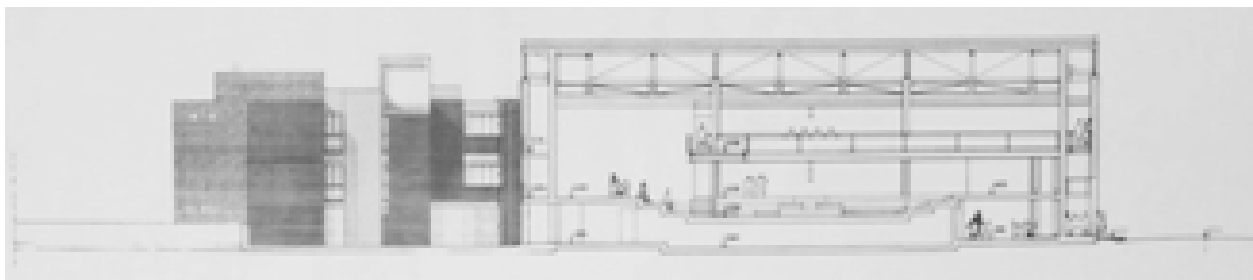


Figura 1705 – Sezione BB, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.10)

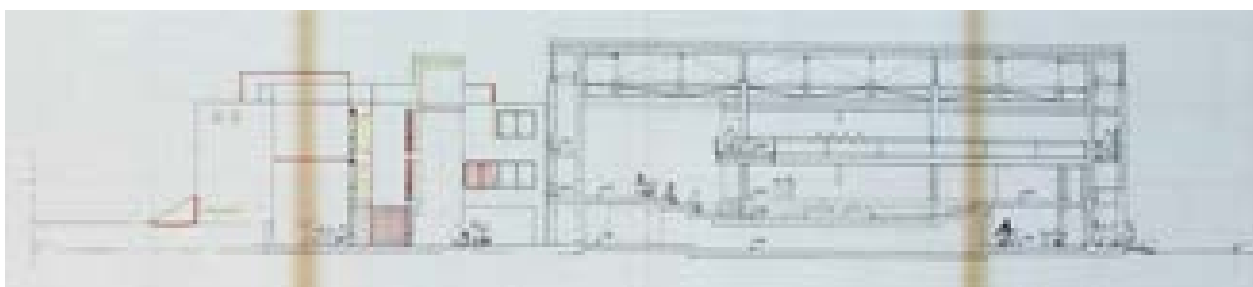


Figura 1706 – Sezione BB, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.835)

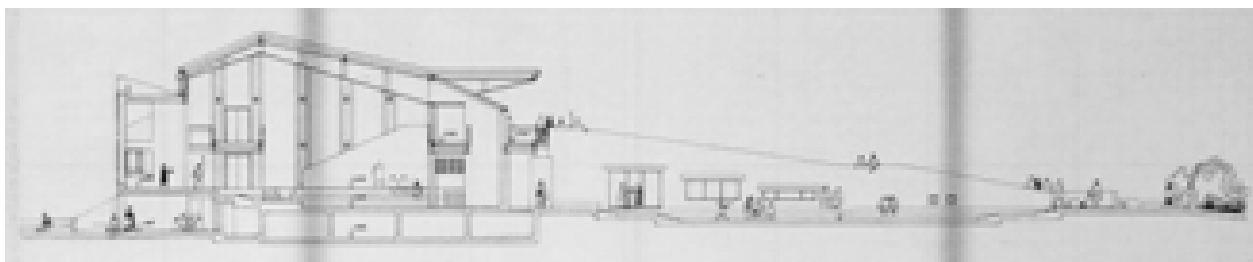


Figura 1707 – Sezione CC, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.810)



Figura 1708 – Sezione CC, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.7)

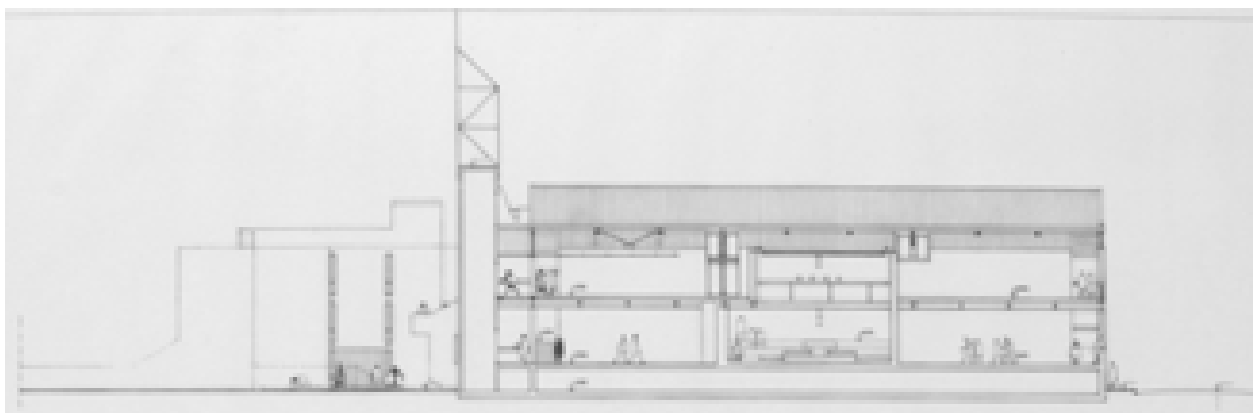


Figura 1709 – Sezione DD, stato concessionato –29/01/2002 (AABS-1996.15)

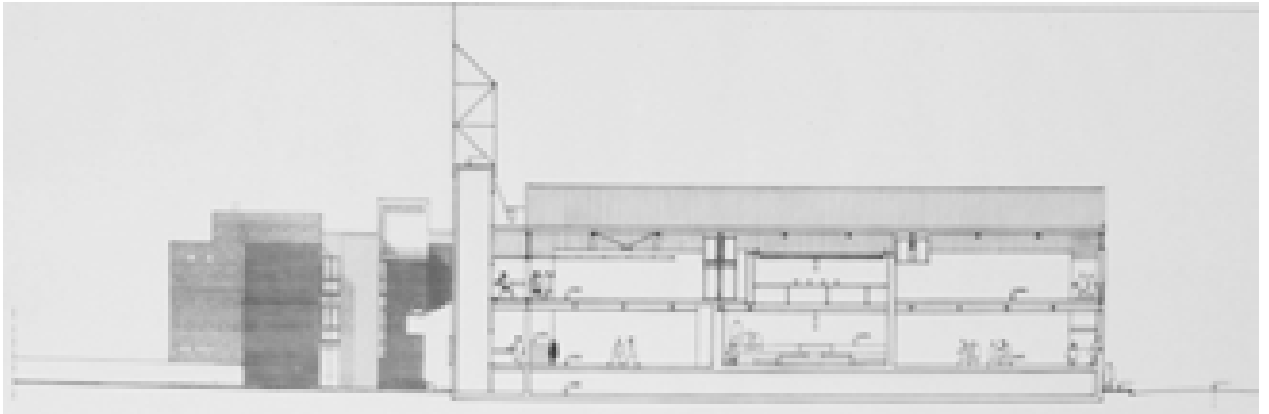


Figura 1710 – Sezione DD, stato finale –29/01/2002 (AABS-1996.8)

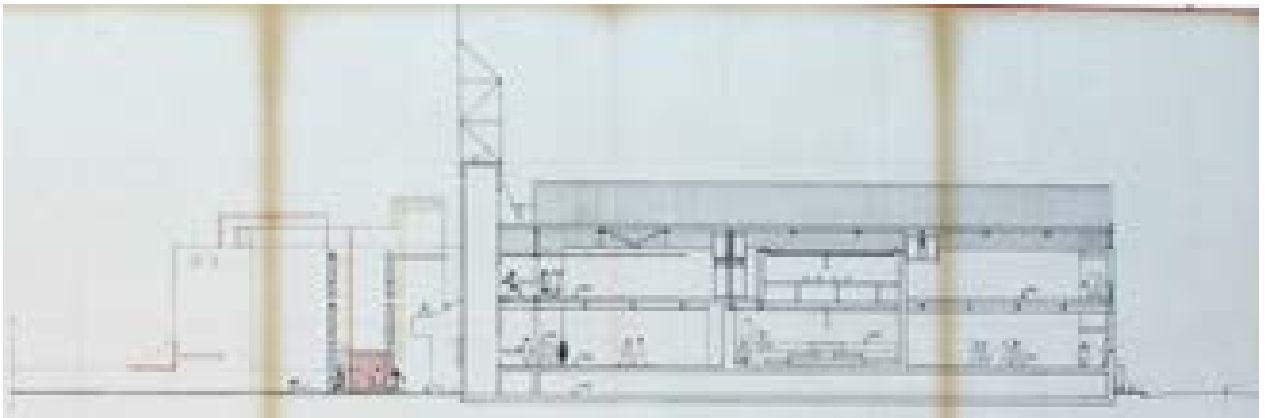


Figura 1711 – Sezione DD, stato sovrapposto –29/01/2002 (AABS-1996.837)

9.27 La variante finale al progetto

La variante finale del progetto di costruzione della Chiesa di Santa Rosa viene prodotta nel mese di Settembre del 2007. Come evidenziato in precedenza, rispetto allo stato concessionato dovevano ancora essere realizzati i rivestimenti esterni ed il campanile. Questo verrà evidenziato nel dettaglio dalla relazione tecnica, che si riporta in forma integrale³⁵⁴:

Nuova chiesa e complesso parrocchiale – Rinnovo e Variante

Oggetto: Parrocchia Santa Rosa Via Machiavelli, Livorno.

Il complesso parrocchiale di cui all'oggetto, il cui progetto e la conseguente realizzazione, ha subito uno sviluppo molto lungo negli anni, necessita di ulteriore variante e rinnovo del permesso autorizzativo per completare quanto rimasto, il tutto in accordo all'art. 83 comma 12 della L.R. 01/2005.

Lo sviluppo dell'opera negli anni, si è protratto lungamente a causa di mancati finanziamenti e comunque per un sofferto reperimento delle risorse necessarie per la costruzione.

La chiesa e le opere connesse, per buona parte interamente ultimate, sono comunque in grado di essere dichiarate agibili, mancando solamente alcune opere di finitura.

Sono infatti da ultimare alcune pavimentazioni esterne per adesso lasciate a soletta di cemento, con materiale uguale alle pavimentazioni esistenti; le sistemazioni esterne relative all'area cortile/gioco ragazzi non sono ultimate come previsto bensì sono lasciate a cortile finito a ghiaia.

Il progetto finale, inoltre, non riporta più la struttura metallica della torre campanaria in sommità al corpo vano ascensore.

Ai sensi della Legge 13 e successive integrazioni, non sarà più previsto il montascala meccanico da installare sulla rampa scala adiacente via Machiavelli posta sul lato nord della chiesa, ma sarà realizzata una rampa pedonale, tale da collegare il piano marciapiede stradale con il sagrato della chiesa.

Il progetto e la relazione del complesso, sono stati completati nel rispetto delle norme e regolamenti vigenti e sono state osservate le disposizioni in materia di abbattimento delle barriere architettoniche.

Allegata alla relazione si trova anche la seguente relazione fotografica nella quale sono messe in evidenza le porzioni di edificio che avrebbero dovuto essere completate:



Figura 1712 – I prospetti – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁵⁵

354 2007_09_06 Relazione tecnica

355 2007_09_06 Relazione fotografica



Figura 1713 – I prospetti – Realizzazione della Nuova Canonica – Tecnistudio –18/01/2002³⁵⁶

356 2007_09_06 Relazione fotografica

9.27.1 Le tavole allegate alla variante

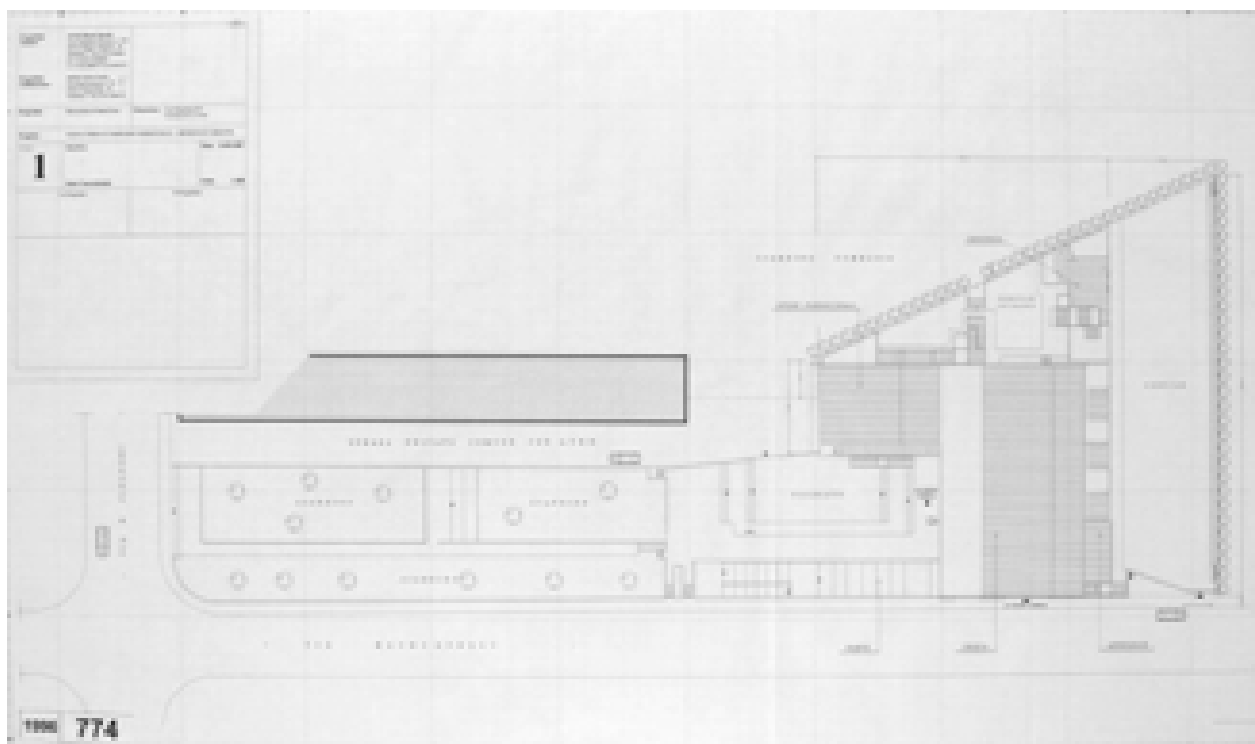


Figura 1714 – Planimetria generale, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.774)

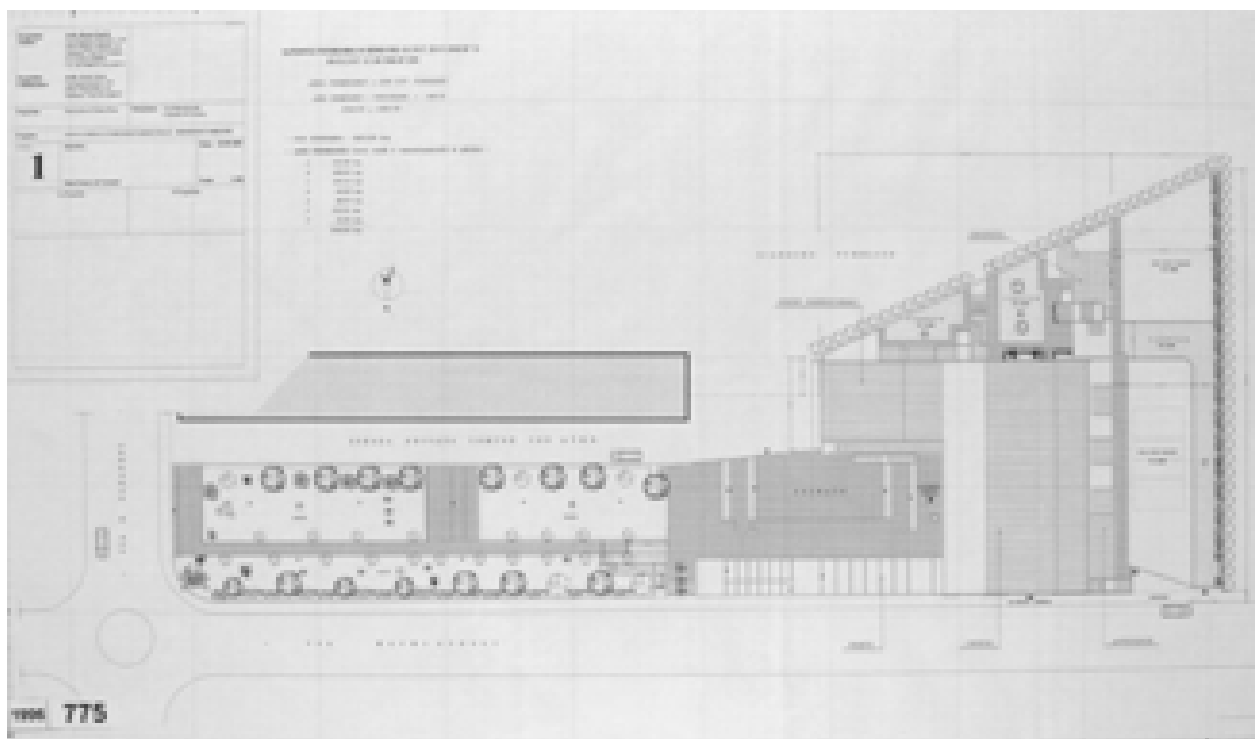


Figura 1715 – Planimetria generale, stato futuro –10/09/2007 (AABS-1996.775)

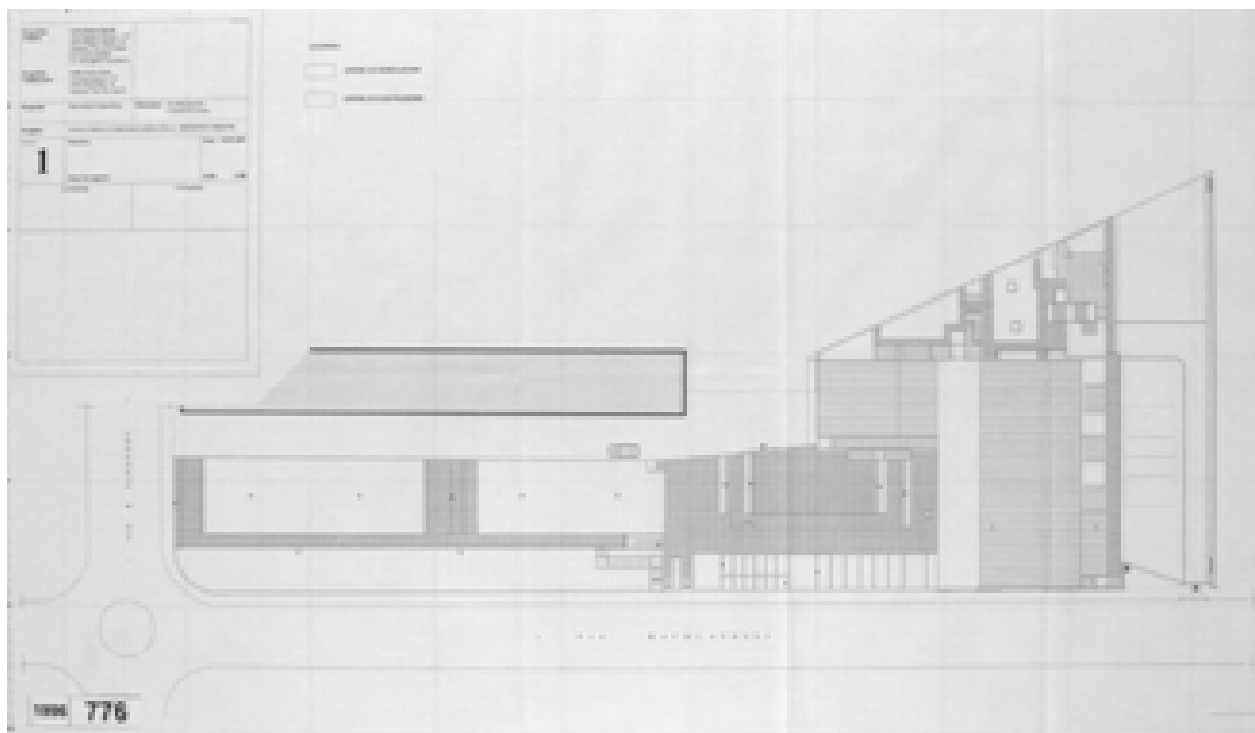


Figura 1716 – Planimetria generale, stato sovrapposto –10/09/2007 (AABS-1996.776)

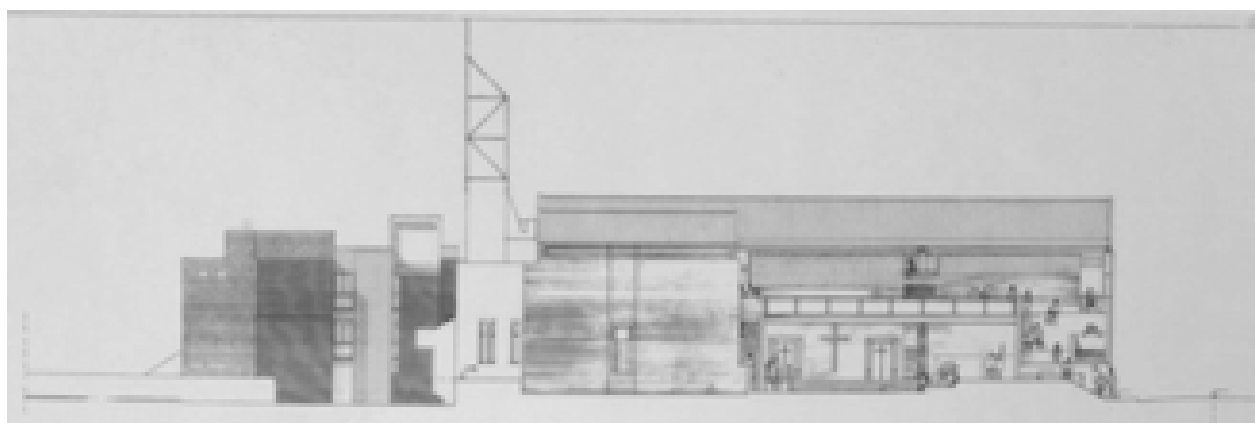


Figura 1717 – Prospetto Est, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.48)



Figura 1718 – Prospetto Est, stato finale –10/09/2007 (AABS-1996.34)

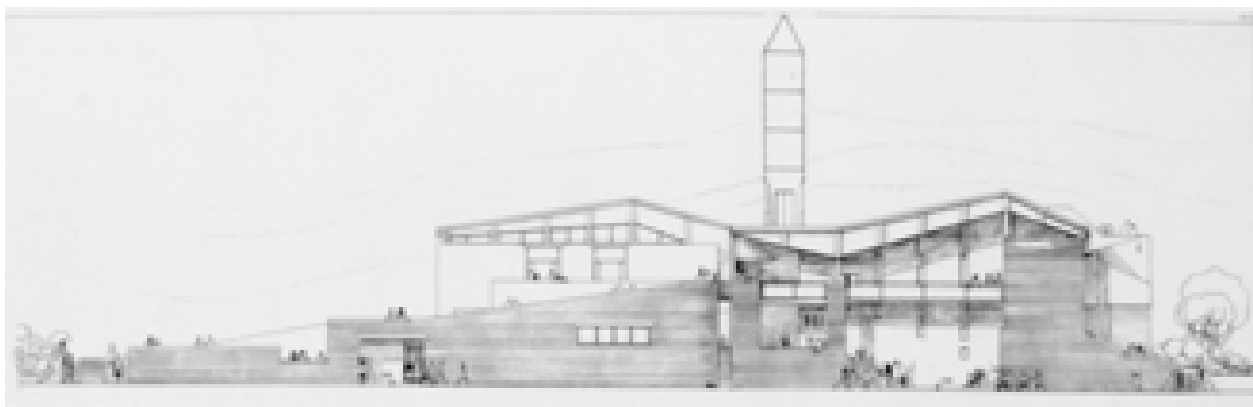


Figura 1719 – Prospetto Nord, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.25)

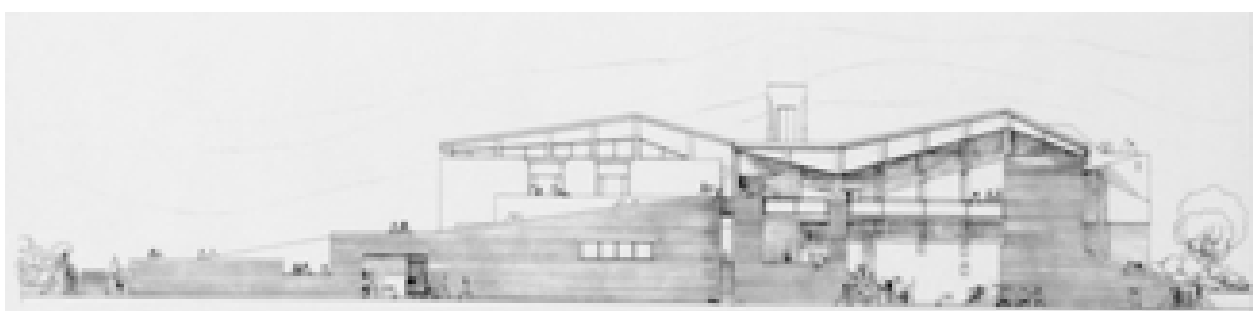


Figura 1720 – Prospetto Nord, stato futuro –10/09/2007 (AABS-1996.39)

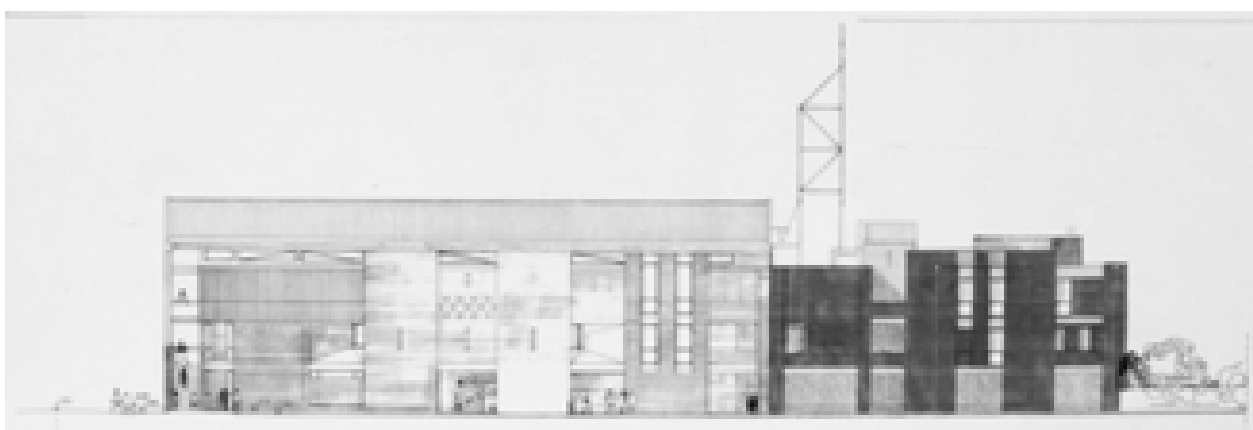


Figura 1721 – Prospetto Ovest, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.32)



Figura 1722 – Prospetto Ovest, stato futuro –10/09/2007 (AABS-1996.35)

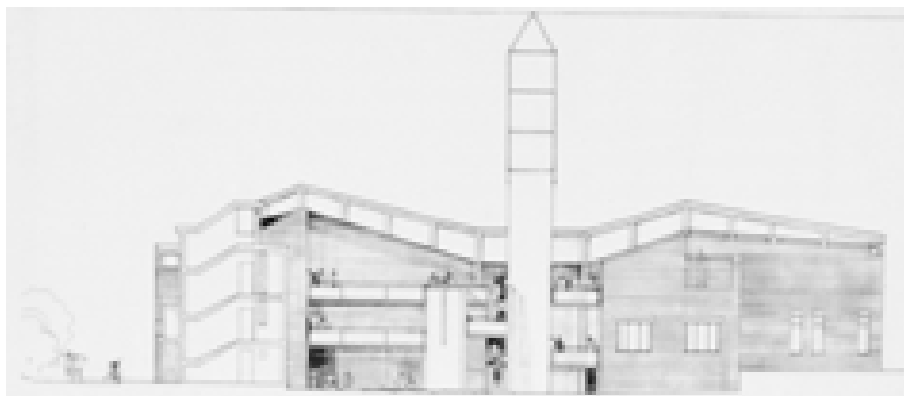


Figura 1723 – Prospetto Sud, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.26)

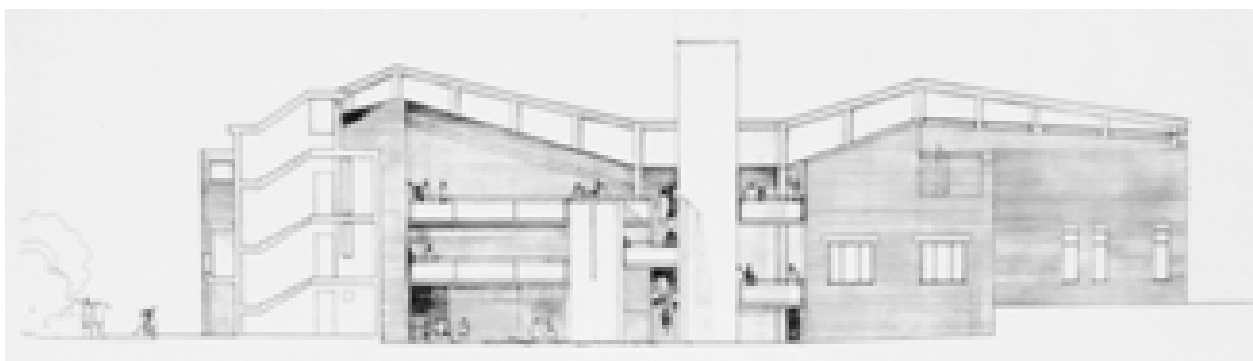


Figura 1724 – Prospetto Sud, stato futuro –10/09/2007 (AABS-1996.46)

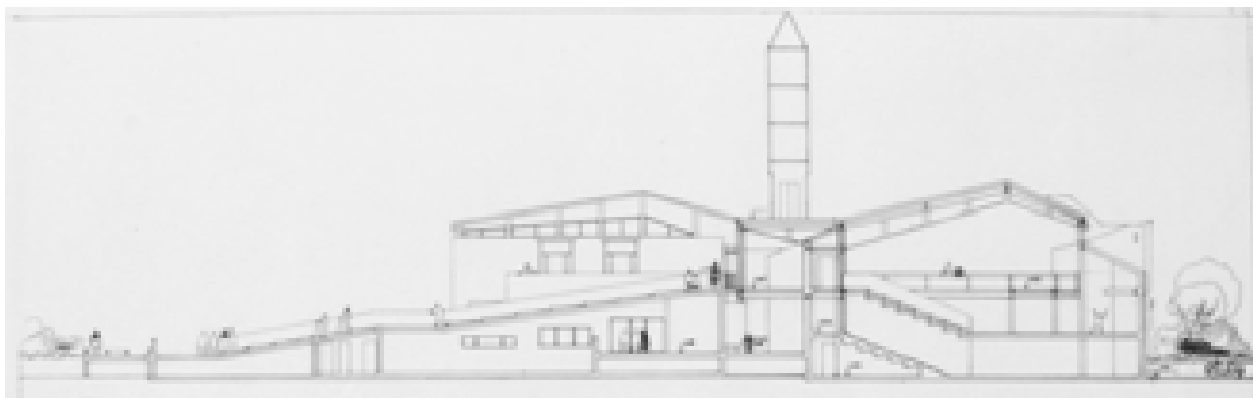


Figura 1725 – Sezione AA, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.43)



Figura 1726 – Sezione AA, stato futuro –10/09/2007 (AABS-1996.37)

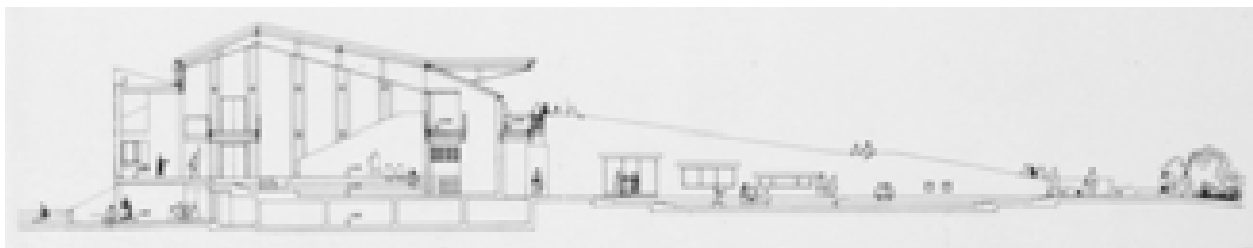


Figura 1727 – Sezione CC, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.45)



Figura 1728 – Sezione CC, stato finale –10/09/2007 (AABS-1996.42)

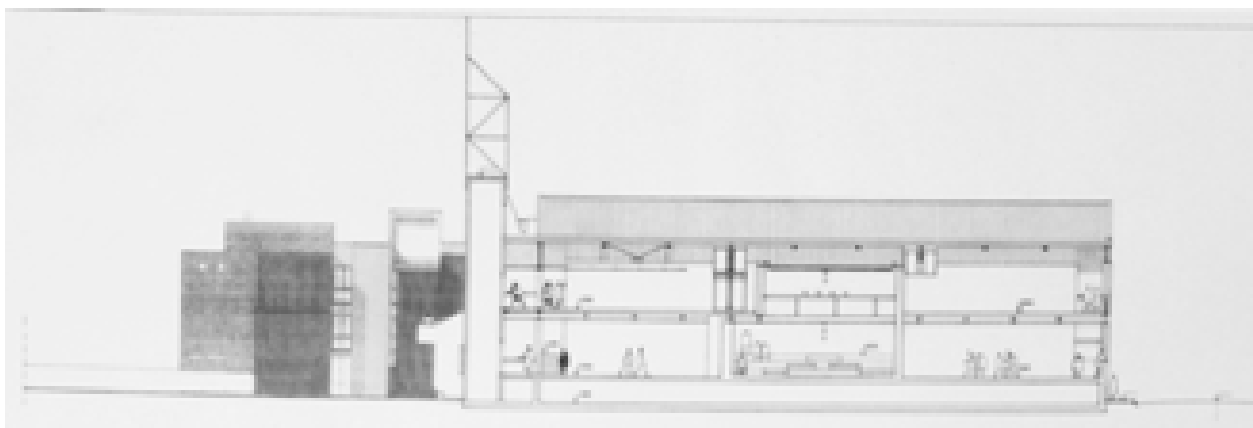


Figura 1729 – Sezione DD, stato concessionato –10/09/2007 (AABS-1996.40)

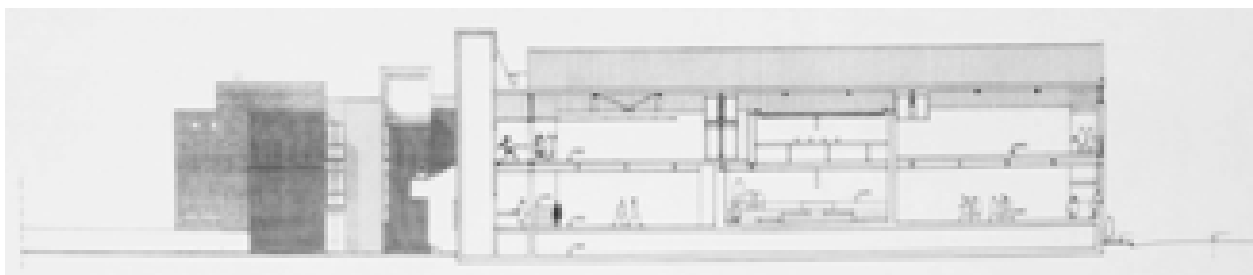


Figura 1730 – Sezione DD, stato finale –10/09/2007 (AABS-1996.36)

9.28 Le fotografie dello stato attuale



Figura 1731 – SX, il prospetto su via Machiavelli (Foto Andrea Masi)
Figura 1732 – DX, il prospetto su via Machiavelli (Foto Andrea Masi)

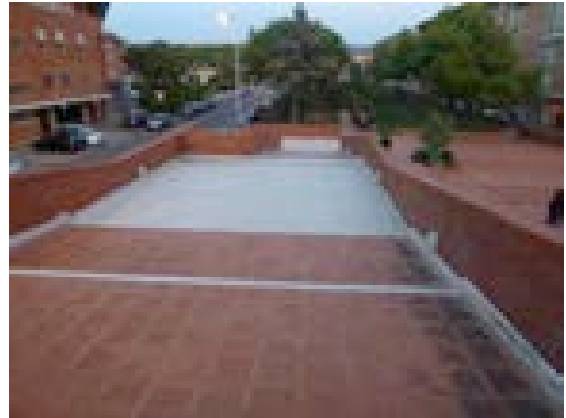


Figura 1733 – SX, La rampa esterna dal basso (Foto Andrea Masi)
Figura 1734 – DX, La rampa esterna dall'alto (Foto Andrea Masi)

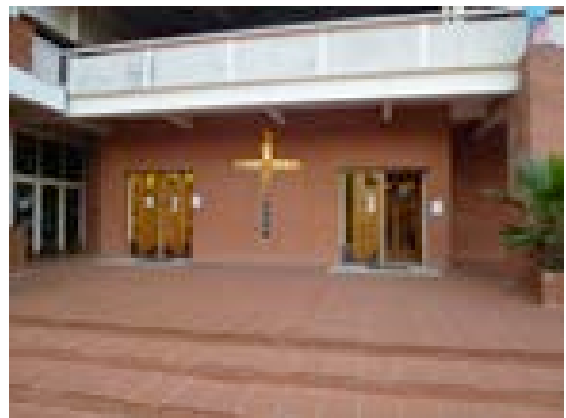


Figura 1735 – SX, Il patio esterno (Foto Andrea Masi)
Figura 1736 – DX, Il patio esterno (Foto Andrea Masi)

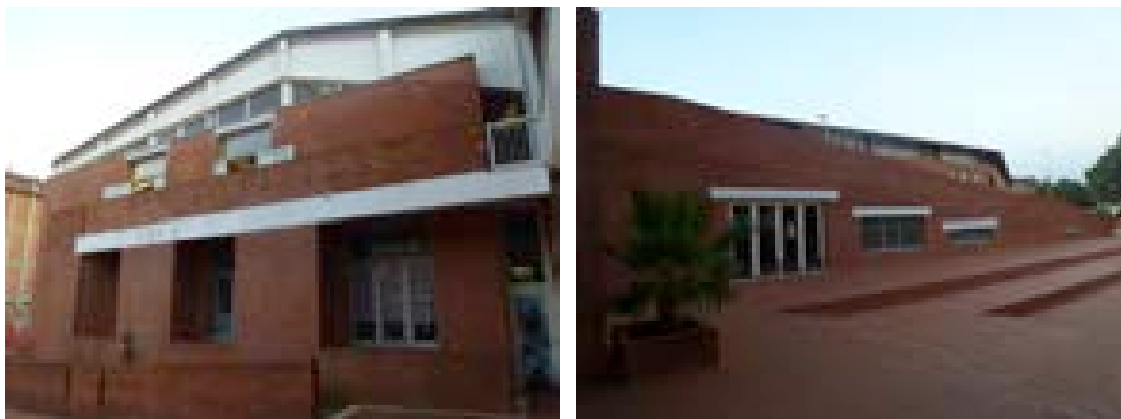


Figura 1737 – SX, le aule catechismo (Foto Andrea Masi)
Figura 1738 – DX, la cappella sotto la rampa (Foto Andrea Masi)



Figura 1739 – SX, la Madonna (Foto Andrea Masi)
Figura 1740 – DX, la Madonna (Foto Andrea Masi)



Figura 1741 – SX, il ballatoio superiore (Foto Andrea Masi)
Figura 1742 – DX, il ballatoio superiore (Foto Andrea Masi)

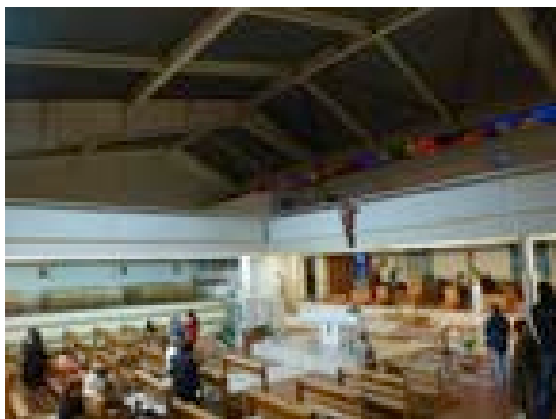


Figura 1743 – SX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)



Figura 1744 – DX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)

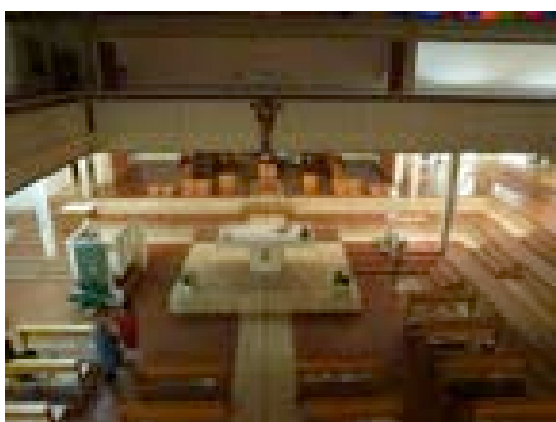


Figura 1745 – SX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)

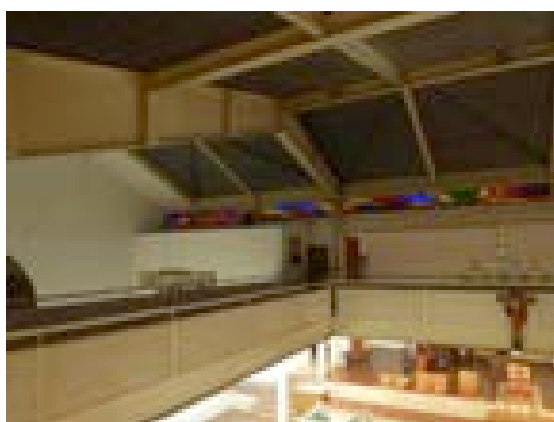


Figura 1746 – DX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)



Figura 1747 – SX, il fonte Battesimale (Foto Andrea Masi)

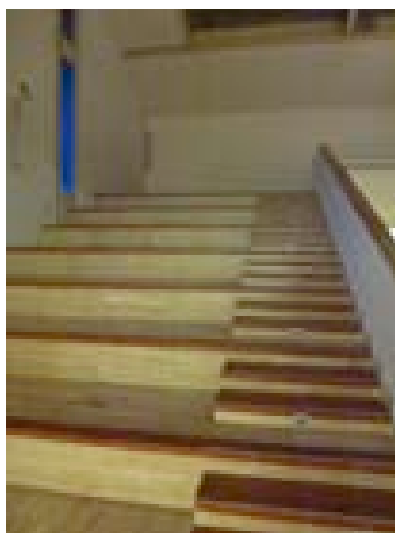


Figura 1748 – DX, la scala del fonte Battesimale (Foto Andrea Masi)

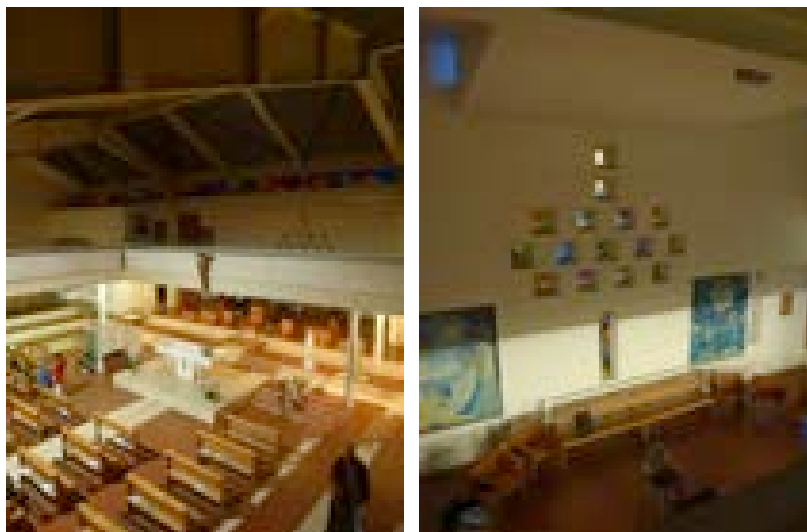


Figura 1749 – SX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)
Figura 1750 – DX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)



Figura 1751 – SX, l'interno della Chiesa (Foto Andrea Masi)
Figura 1752 – DX, la Canonica (Foto Andrea Masi)

9.29 Conclusioni

Delle opere postume realizzate da B. Sacchi su progetto di Michelucci questa è quella, insieme alla Misericordia di Badia a Ripoli, più complessa, a causa della dimensione dell'edificio che ha comportato innumerevoli ritardi ed interruzioni delle fasi di costruzione.

Di fatto però il processo progettuale, e successivamente quello edificatorio, non si è mai interrotto. La difficoltà della parrocchia Santa Rosa nel reperire i fondi dalla Diocesi di Livorno non ha permesso che l'iter fosse sviluppato in un arco di tempo compatibile con la pur grande dimensione dell'edificio. Il progetto è stato modificato più volte per adattarsi alla necessità di contenere i costi (soprattutto in riferimento al costo delle travi reticolari sostituite con quelle a sezione piena introdotte dalla CMF), oltre che per rispettare di volta in volta le normative che entravano in vigore.

I progettisti sono stati inoltre chiamati a realizzare l'edificio per lotti, rendendo di volta in volta fruibile quanto realizzato, dovendo quindi modificare l'organizzazione interna per rendere abitabili gli ambienti costruiti. Michelucci, per esempio, dovette realizzare al di sotto della rampa di accesso al primo piano dell'edificio, una piccola cappella, in modo che si potesse iniziare a celebrare la Messa per il quartiere in questo piccolo ambiente.

Questa particolare richiesta ha di fatto modificato pesantemente il progetto, in quanto non ha permesso di realizzare un'apertura fra patio e viale Machiavelli rendendo obbligatorio l'accesso al patio stesso tramite una rampa per disabili o dal giardino.

L'ultimo progetto di Michelucci è di fatto stato realizzato senza modifiche particolari rispetto ai principi che l'architetto perseguiva, ed in particolare quello di creare un nuovo centro di aggregazione per il quartiere, che fosse completamente permeabile da tutte le vie che circondavano il lotto.

Cercando comunque di eseguire una lettura critica dell'edificio realizzato, rispetto al progetto originale, è possibile affermare che in questo caso, più degli altri, Sacchi abbia introdotto elementi personali nell'edificio.

Ha infatti modificato fortemente tutti i prospetti, variando la forma e la dimensione di tutte le finestre. Ad esempio ha realizzato alcuni elementi decorativi in vetrocemento, dietro l'altare principale, utilizzando un linguaggio architettonico proprio.

Analogamente i corpi scala, introdotti per il rispetto della L.13/89, risultano ben riconoscibili, anche se realizzati con c.a. bianco facciavista, un materiale molto amato da Sacchi ma generalmente non utilizzato da Michelucci.

L'arch. Sacchi aveva infine introdotto un campanile metallico, descritto in precedenza. Questo elemento, non realizzato per ragioni economiche, avrebbe ancor più allontanato il progetto da quello originale.

Nel complesso è possibile affermare che questa opera, come correttamente riconosciuto anche dalla stessa Fondazione Michelucci di Firenze, è frutto di una collaborazione fra Michelucci e Sacchi e che il secondo progettista non si è limitato a rendere esecutivo un progetto del proprio maestro ma l'ha sviluppato e modificato, seguendo le indicazioni della committenza, secondo il proprio stile progettuale.

10. Conclusioni

L'analisi di numerose costruzioni differite, ed in particolare delle opere che sono state definite come postume, ha permesso di definire e comprendere le diverse modalità con le quali sono stati affrontati, di volta in volta, le tematiche connesse a questo particolare tema.

Come reso evidente dalla descrizione analitica eseguita nei capitoli precedenti, la costruzione di un'opera postuma racchiude all'interno del processo progettuale e costruttivo tutte le tematiche normalmente connesse al recupero edilizio sommate a quelle relative ad una costruzione ex novo, rendendo di conseguenza l'operazione molto complessa.

Per ciò che riguarda la definizione degli operatori di questo particolare processo edilizio essi corrispondono a quelli relativi ad un edificio di nuova realizzazione ma in aggiunta è presente la figura, alla quale solitamente è attribuita la costruzione, relativa al progettista originario, sempre comunque autore di ciò che attualmente definiremmo come "concept".

È necessario distinguere fra due differenti principali categorie di opere postume, connesse al diverso livello progettuale raggiunto dall'autore originario:

- A. opere postume realizzate a partire da un progetto costituito solamente da schizzi, ipotesi di fattibilità o al massimo con una definizione cosiddetta di preliminare e comunque non sviluppato ad un livello tale da permettere una lettura completa dell'organismo edilizio;
- B. opere postume il cui iter progettuale ha seguito un percorso molto lungo e per le quali sono presenti più progetti, che permettono di leggere l'organismo edilizio in ogni sua parte.

La presente ricerca al fine di comprendere le problematiche sottese da questa particolare tipologia di opere ha inoltre evidenziato le principali cause che in genere hanno portato ad una realizzazione postuma:

- 1) Abbandono del progetto e ripresa dello stesso a grande distanza temporale, dopo la morte del progettista
 - Elevati costi di costruzione
 - Decisione della committenza
 - Difficoltà esecutive
- 2) Dilatazione dei tempi di progettazione
 - Costi delle competenze tecniche e della costruzione
 - Difficoltà nel reperire tutte le autorizzazioni necessarie
 - Variazioni nei desiderata della committenza
 - Entrata in vigore di nuove leggi
- 3) Età avanzata del progettista che riceve il primo incarico di progettazione

Ovviamente l'appartenenza della costruzione postuma ad una o più delle categorie sopra elencate, sia per quanto riguarda il livello del progetto originario che le cause della sua interruzione, ha condotto ad un differente modo di affrontare il necessario processo progettuale di completamento, rispetto a quanto già presente, preliminare alle fasi di costruzione.

Non è stato possibile stabilire una connessione diretta fra la tipologia di opera postuma e la causa che l'ha fatta diventare tale, tuttavia generalmente la categoria A presenta cause di abbandono così come specificate al punto 1.

La lettura del processo progettuale e costruttivo di alcune opere postume ha permesso inoltre di stabilire quali fossero state le principali cause che hanno reso l'edificio realizzato in tutto o in parte differente rispetto al progetto originale:

- I. Interpretazione soggettiva del progetto originale da parte del progettista delle fasi successive del progetto
- II. Introduzioni personali del progettista delle fasi successive del progetto
 - Variazioni per evitare possibili patologie

- Variazioni per rendere funzionali spazi o elementi tecnici
 - Variazioni personali di carattere formale
- III. Variazione delle norme tecniche vigenti al momento della costruzione rispetto a quelle dell'epoca della prima fase del progetto
- IV. Variazione del committente
- V. Metodi o tecniche costruttive presenti al momento della costruzione diverse rispetto a quelle dell'epoca della prima fase del progetto
- Materiali obsoleti
 - Tecniche obsolete

Rispetto alle cause che hanno reso l'edificio realizzato in parte diverso rispetto a quanto previsto nel progetto originale ovviamente quanto riportato al punto I è in particolar modo connesso alle opere di tipo A, ovvero quelle che presentavano un progetto originario poco definito.

Di fatto quindi le interpretazioni di tipo soggettivo effettuate durante sia le fasi di completamento del progetto che durante la costruzione sono inversamente proporzionali al livello di definizione del progetto originario.

Come evidenziato nel caso della villa Massaro, i pochi schizzi progettuali non permettevano di stabilire in modo univoco, per esempio, la scelta dei rivestimenti esterni ed interni dell'abitazione che Wright avrebbe utilizzato. Il progettista e D.L., T. Heinz, ha effettuato quindi scelte, basate su una profonda conoscenza dell'autore.³⁵⁷

Risulta quindi evidente come, per questa tipologia di casi, l'edificio risulti necessariamente frutto di una reinterpretazione eseguita dal secondo progettista. A meno che esso infatti non abbia collaborato alla stesura del progetto originario, e possa quindi aver direttamente conosciuto quali fossero le intenzioni del maestro, la costruzione non potrà che essere comunque frutto di scelte personali, sebbene queste possano risultare più o meno corrette nell'ottica di una realizzazione che in modo "filologico" rispetti il progetto originario.

Talvolta il progettista esecutivo risulta variare il progetto originario, pensando di poterlo migliorare.

In alcuni casi le variazioni risultano legate solamente a nuove scelte di carattere formale (per esempio nella Chiesa di Santa Rosa l'Arch. Sacchi realizza diversi elementi decorativi nei prospetti). In casi come questi il secondo affidatario della commessa non è solo esecutore di un progetto in parte già configurato, ma risulta reinterpretarlo, apportando ad esso anche tutte le modificazioni da lui ritenute necessarie, al fine di "migliorarlo".

In altri casi le modificazioni del progetto originario possono risultare connesse alla necessità di rendere correttamente fruibili alcuni spazi od elementi presenti nell'edificio (ad esempio l'introduzione dei comignoli delle canalizzazioni di ventilazione dell'impianto sanitario nella villa Massaro di Wright) o per evitare alcune prevedibili patologie (come nel caso della scelta di Oubrierie nella Chiesa di Firminy di realizzare la serpentina per la raccolta delle acque meteoriche, per evitare che il tronco di cono si trasformasse in una cascata di acqua).

Vi sono inoltre variazioni che scaturiscono dalla obbligatorietà di ottemperare a leggi e normative vigenti al momento della realizzazione.

³⁵⁷ Una nota va effettuata riguardo al modus operandi dell'autore originario nel processo edilizio.

Vi sono infatti autori che seguivano personalmente tutte le fasi del processo (progetto e costruzione) fino alla definizione di tutti i dettagli, ma al contempo chi si limitava a definire l'idea, con schizzi, demandando ad altri le fasi successive di progettazione. Autori che seguivano con frequenza le fasi di cantiere e chi andava solamente a visitare l'opera finita.

Anche di ciò si deve tenere di conto nell'analisi di un'opera postuma, valutando quindi come il progettista originario avrebbe seguito la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'edificio.

In questo caso, al di là della modalità con cui il progettista esecutivo ha adattato il progetto, così come sarà evidenziato in seguito, le modifiche risultano introdotte con la finalità di rendere abitabile/agibile l'edificio.

In altri casi le modificazioni introdotte possono derivare da ordini della committenza.

In genere nelle opere postume realizzate a partire da un progetto costituito solamente da schizzi la committenza dell'edificio realizzato non corrisponde con quella del progetto originario, cosa che solitamente non accade per le opere il cui iter progettuale ha seguito un percorso molto lungo, in cui in genere la committenza risulta essere la stessa.

In entrambi i casi si possono individuare richieste di variazione di tipo diverso, fino ad arrivare anche a quelle molto incidenti sulla natura del progetto primigenio.

Le variazioni al progetto originario possono essere dovute a:

- Variazione del luogo di costruzione rispetto al primo progetto
 - Progetto strettamente legato al contesto ambientale e territoriale
 - Progetto senza legami col contesto ambientale e territoriale
- Cambio della destinazione d'uso
 - Dell'intero corpo di fabbrica
 - Destinazione assimilabile o meno a quella precedente
 - Di parte dell'edificio
 - Destinazione assimilabile o meno a quella precedente
- Modifica della distribuzione interna degli spazi
- Introduzione di elementi decorativi e di finiture in contrasto col progetto originario
- Scelte di tipo economico

Per quanto riguarda il rapporto che il progetto originario aveva con il lotto stesso ed anche con l'ambiente circostante si sono potuti evidenziare casi in cui sono avvenute variazioni relative ad una nuova definizione del lotto fino ad arrivare addirittura ad una nuova collocazione del sito di costruzione (cosa quest'ultima rilevata in particolare nelle opere postume di Wright).

La modifica della destinazione, che sia parziale o totale, è un'altra delle variazioni che più hanno influito sulle modifiche apportate al progetto originario. Il cambio di destinazione, infatti, ha portato inevitabilmente ad una serie di modifiche che riguardano l'organismo edilizio nel suo complesso, a causa non solo di differenti esigenze (ad es. geometriche, funzionali, impiantistiche, ecc.) ma anche normative (solo ad es. si possono citare i diversi valori minimi previsti per l'isolamento termico e acustico, ma anche i differenti carichi accidentali previsti sugli orizzontamenti, ecc.).

È stato infatti evidenziato come anche una variazione apparentemente trascurabile, come quella della Limonaia di Villa Strozzi, dove la sala per concerti classici fu adibita a spettacoli di musica elettronica, indusse alla completa riprogettazione di tutto il sistema di assorbimento acustico del locale.

Si sono riscontrate inoltre numerose variazioni, richieste dalla committenza, che hanno inciso sugli elementi di finitura e sugli elementi decorativi.

Per quanto riguarda le modifiche indotte da scelte economiche è necessario effettuare una distinzione fra le opere postume di tipo A o quelle di tipo B. Se nel secondo caso infatti tali scelte sono legate spesso all'impossibilità di realizzare l'opera se non effettuando dei tagli alle spese (come nel caso della Limonaia di villa Strozzi), nel secondo tali scelte sono legate al solo tentativo di abbattere i costi di costruzione, pratica normale per un edificio costruito ex novo ma di difficile giustificazione nel caso di un'opera postuma che si è scelto di realizzare proprio perché firmata.

Per quanto riguarda la scelta dei metodi e delle tecniche costruttive per la realizzazione dell'opera, è stato evidenziato come esse siano state condotte:

- Adottando senza alcuna modifica i metodi, le tecniche ed i materiali previsti dal progettista originario:
 - secondo il progetto originario
 - per similitudine con altri progetti realizzati dallo stesso
- Adottando in parte i metodi, le tecniche ed i materiali previsti dal progettista originario (secondo il progetto originario o per similitudine con altri progetti realizzati dallo stesso) ed in parte attuando modifiche in particolare connesse all'evoluzione tecnologica:
 - Per impossibilità di reperire materiali e/o prodotti industrializzati
 - Per impossibilità di reperire le maestranze necessarie all'esecuzione
 - Per necessità di rispettare le nuove normative vigenti
 - Per scelta personale
 - Per abbattere i costi di costruzione
- Adottando metodi, tecniche e materiali, senza alcuna valutazione di quanto avrebbe utilizzato il progettista originario.

Tutte le modifiche apportate al progetto originario, dovute alle cause precedentemente elencate, sono riconducibili sinteticamente alle tre seguenti categorie:

- addizioni;
- sottrazioni;
- variazioni.

Tali modifiche possono essere apportate, dal nuovo progettista, con diverse modalità:

- In modo dichiarato: i nuovi elementi progettati sono introdotti con un nuovo stile, quello del secondo progettista, e facilmente riconoscibili rispetto al modus operandi del progettista originario;
- In modo non dichiarato: il secondo progettista realizza le modifiche secondo lo stile del proprio maestro:
 - Sulla base di disegni appartenenti ad una differente fase progettuale dello stesso progetto originario
 - Tramite una progettazione personale eseguita per similitudine con altri progetti realizzati dal progettista originario o grazie alla conoscenza dell'autore stesso.

La distinzione della modalità con cui sono eseguite le modifiche è complessa ed articolata e legata ad una profonda conoscenza non solo del progettista originario³⁵⁸ ma anche del secondo progettista. Nel caso in cui le modifiche non siano macroscopiche, infatti, non sempre risulta immediata la lettura e la comprensione delle stesse, né l'interpretazione del fatto che esse siano state realizzate o meno nello stile del maestro.

In conclusione dallo studio eseguito sulle opere postume si evince che in ogni caso l'apporto del secondo progettista/D.L. ha avuto un ruolo determinante sull'edificio realizzato, anche se basato su un progetto originario molto definito.

Si ritiene quindi che, ancorché anche negli edifici di nuova costruzione gli apporti dei vari operatori siano molti e concorrano nel loro insieme a definire l'opera così come realizzata, in questi casi risulti necessario menzionare il nuovo progettista/D.L. ed esplicitare il suo contributo sul risultato finale dell'opera.

358 L'analisi delle introduzioni personali del progettista esecutivo dell'opera necessita di uno studio approfondito anche di questo secondo protagonista del processo progettuale e costruttivo. L'individuazione delle variazioni da esso introdotte nella realizzazione può divenire anche molto complessa. Tale individuazione può essere supportata dal riconoscimento di elementi tipici del progettare del secondo progettista, invariati progettuali che frequentemente risultano da esso introdotte nella realizzazione. Anche tale studio risulta però spesso complicato dal fatto che i "prosecutori" delle opere postume sono in genere poco noti e poco studiati.

1. Appendice

1.1 Le interviste al progettista e D.L. e al direttore artistico del Palazzo di Giustizia di Firenze

1.1.1 Intervista all'Arch. Michele Valentini

Il primo incarico con il quale l'architetto Valentini è stato coinvolto nella progettazione del Palazzo di Giustizia a Firenze, riguardava la verifica della superficie prevista dal progetto di Ricci in relazione alla riforma della giustizia italiana che modificò sostanzialmente la modalità di svolgimento dei processi in Italia. In seguito all'evidente impossibilità di costruire il palazzo di Giustizia così come era stato disegnato, a causa delle sostanziali modifiche volumetriche necessarie per rendere il Palazzo funzionale anche con la nuova legge sulla Giustizia, egli fu incaricato di progettare una variante al progetto originario. Consapevoli della difficoltà e della delicatezza di questo compito, gli organi competenti del Comune di Firenze, gli affiancarono nella direzione artistica del progetto la ex moglie del defunto Architetto, l'architetto M.G. Dall'Erba.

Il suo compito era quindi quello di rendere funzionale l'architettura di Ricci, senza modificarne essenzialmente l'involucro esterno, secondo il desiderio di Bruno Zevi.

Il progetto del Palazzo di Giustizia di Firenze ricorda molto quello del Palazzo di Giustizia di Savona, sempre di L.Ricci; può di fatto essere considerato la sua trasposizione in scala gigante: il corpo centrale nel progetto originale aveva un piccolo elemento che fuoriusciva e dalla continuità della facciata. Questo, nel progetto esecutivo, si è sviluppato in un aumento di volume. Il secondo lotto è invece un'aggiunta al primo progetto di Ricci, che non prevedeva da quel lato un edificio così ampio. Fu lo stesso Ricci ad aggiungerlo per adeguare l'edificio alla riforma della giustizia italiana, con lo sdoppiamento tra pretura e tribunale.

La piazza triangolare di fronte all'edificio, affiancata dai grandi specchi d'acqua, era in continuità col grande spazio il corpo di fabbrica, che aveva un altissimo grado di permeabilità a causa della totale apertura del piano terreno al pubblico, col conseguente scarso grado di protezione contro gli attentati. Al giorno d'oggi, spiega Valentini, sono gli attentati di tipo dinamitardo quelli contro cui è necessario difendersi, ovvero contro quegli attacchi atti a dimostrare la superiorità di un'organizzazione rispetto alla giustizia. Per questo motivo la presenza di specchi d'acqua, previsti da Ricci, non era più sufficiente come deterrente contro gli attacchi: uno specchio d'acqua infatti protegge da un singolo individuo, che per non scappare dalle vie previste è costretto a correre nell'acqua, ma l'apertura di tutto il piano terreno al di sotto di un palazzo di giustizia avrebbe permesso a qualsiasi autobomba di muoversi liberamente in uno spazio altamente critico. Questo è uno dei tanti problemi che si sono posti durante la progettazione esecutiva e che Valentini ha spiegato di aver dovuto risolvere.

Altro punto che caratterizzava il progetto di Ricci era la presenza di ballatoi e terrazze in tutto l'edificio, che servivano ad arretrare il fronte compatto del prospetto. Su questi percorsi esterni uscivano direttamente le aule minori, mentre le aule maggiori dovevano essere posizionate nei due blocchi con copertura a cupola che dovevano ricordare degli elmetti. Queste due zone sono state utilizzate da Valentini per creare le aule più grandi, con una nuova distribuzione degli spazi interni. Anche i ballatoi avevano un problema di sicurezza: in caso di incendio infatti sarebbero stati molto pericolosi ed inadatti a recepire un flusso indisciplinato di persone.

La suddivisione degli spazi all'interno dell'edificio, originariamente pensata come una suddivisione tra due blocchi separati, civile e penale, è stata poi modificata e concepita come suddivisione tra procura e tribunale. Questo a causa di una mancanza di personale che ha spinto i committenti a chiedere la possibilità di movimentare gli stessi organici all'interno di funzioni diverse. Tutte queste funzioni sono state inserite tra il primo ed il secondo lotto.

Valentini prosegue spiegando come il numero di aule necessarie era di 4/5 volte superiori rispetto a quello di Ricci. Non potendo modificare la volumetria verticalmente, fu deciso di

muoversi verso il basso, incrementando i volumi accessori laterali e portandoli all'altezza del corpo centrale. Per quanto riguarda gli spazi interrati è stato necessario spostare i posteggi, anche a causa dei problemi di sicurezza prima elencati.

Nel Palazzo di Giustizia di Torino Valentini ci ha detto di aver progettato il parcheggio riservato al di sotto della piazza, in modo tale che, in caso di esplosione, sarebbe stata danneggiata solo la piazza e non l'edificio. Poiché a Firenze sotto terra erano previsti gli archivi, è stato scelto di lasciare tutta la zona posteggi all'esterno, con la conseguente eliminazione della piazza triangolare del progetto di Ricci. Anche le aree tra il fabbricato e via di Novoli sono state destinate a posteggio pubblico, insieme alle aree già destinate al posteggio magistrati. In questo modo hanno potuto abbassare il piano di campagna dell'edificio, trasferendo gli archivi al posto dei garage e creando una nuova area, destinata alle aule, chiamata criptoportico, al di sotto della basilica³⁵⁹.

Questo ha comportato una riflessione sulle quote: è stato posizionato l'ingresso in una quota intermedia tra la basilica ed il criptoportico in modo tale che all'ingresso la fruizione fosse selezionata in modo naturale: chi va agli uffici sale e chi va in aula scende. Questo tipo di divisione, per piani, ha permesso anche di separare l'impiantistica e di garantire il funzionamento alternato tra i giorni di udienza ed i giorni in cui le aule sono vuote. Le uniche aule che vanno al di fuori di questa posizione sono la maxi aula, che è un altro degli elementi che sono stati aggiunti e che sono un elemento di mediazione tra il fabbricato e il parco.

In questo caso la modifica era richiesta del Ministero, che prevedeva che l'aula potesse svolgere funzioni di aulabunker (ovvero provvista di recinti di separazione dal resto dell'edificio), non presente nel progetto originale. Poiché questo tipo di confinamento non poteva essere ottenuto all'interno del volume progettato da Ricci, Valentini ha pensato di realizzare questa aula in direzione via di Novoli con la protezione di un muro a distanza di 7 metri. In questo modo tutto il flusso poteva essere veicolato, durante il processo, ad un unico lato, quello di viale Guidoni, chiudendo momentaneamente l'accesso dal lato del parco e garantendo la sicurezza con alcuni cecchini a controllo dell'ingresso. Le linee dell'aula bunker sono determinate da una lama in vetro tra la facciata del fabbricato Ricci che scende fino alla quota zero ed il triangolo in cui sostanzialmente si iscrive l'aula stessa.

L'articolazione dell'edificio appena descritto, con le sue modifiche, ha raggiunto, secondo Valentini, una buona funzionalità: un'unica struttura che allo stesso tempo separa civile e penale in cui ogni ufficio giurisdizionale ha i propri uffici da gestire, piano per piano. L'unico grosso problema che rimaneva era l'illuminazione naturale del criptoportico. È stato quindi inserito un varco che serviva a scendere in quello che l'architetto dall'Erba, consulente per la progettazione, chiamava giardino naturale e che serviva non solo ad illuminare ma anche a permettere un accesso diretto interno tra la basilica ed il criptoportico. In fase realizzativa sono stati pensati inoltre dei tagli di luce, proposti da Fagnoni, che lasciano passare la luce in tutto il piano sottostante.

Valentini è stato quindi interrogato sulla scelta eseguire una variante così sostanziale al progetto originale, del quale sarebbe rimasta solo l'idea della sola sagoma esterna, cambiando in modo sistematico l'interno.

L'architetto ha sostenuto che il progetto di Ricci, del 1986, era nato prima di tutte le norme che imponevano che fosse indetto un concorso internazionale per gli appalti pubblici. Per questo motivo, al momento della realizzazione esecutiva, se si fosse rinunciato a quel progetto, che dal punto di vista urbanistico era approvato, sarebbe stato obbligatorio indire un concorso internazionale, seguito da un nuovo iter di finanziamento. Il problema fondamentale è stato quindi di natura economica: quando gli fu affidato il primo incarico, nel 1996, l'allora Ministro del Tesoro Ciampi aveva modificato i termini di finanziamento dei progetti dei Comuni, affidando a

359 La Basilica è lo spazio aperto a tutt'altezza presente all'interno dell'edificio, così chiamato dai tecnici a causa della dimensione e della forma di questo spazio

questi gli oneri di progettazione. In quel momento il Comune di Firenze non poteva permettersi i costi di una nuova progettazione.

Valentini sottolinea come il suo compito non era quello di discutere sull'estetica di questo edificio, quanto quello di renderlo funzionale. *“Nessuno mi ha mai chiesto se a me piaceva o meno il progetto Ricci, che dal mio punto di vista era troppo manierista e formale. In questo lavoro ho dovuto fare uno sforzo titanico per riuscire ad attribuire delle funzioni a degli spazi che erano già esistenti, ed in questo modo ho per esempio utilizzato gli spazi curvi per ottenere delle aule che contenessero l'assemblea; l'operazione è stata molto simile a quella di una ristrutturazione, come se l'edificio che dovevo costruire fosse già stato costruito ed io dovessi adattarlo a delle nuove funzionalità.”*

Da un punto di vista formale le principali variazioni hanno riguardato: il cambiamento del colore e l'uso di materiali diversi da quelli previsti preliminarmente da Ricci. La modifica più pesante al progetto originale è l'uso delle Curtain Wall in direzione Novoli al posto di una sorta di scacchiera in calcestruzzo, il cui rivestimento in pietra sarebbe stato veramente complesso e troppo oneroso. Nel progetto di Valentini il rivestimento esterno doveva essere in marmo rigenerato, che avrebbe avuto una migliore manutenzione nel corso degli anni. In corso d'opera si è deciso invece di utilizzare la pietra di Santa Fiora. Il progetto originale prevedeva invece il cemento a vista, con le effettive problematiche termiche e manutentive.

1.1.2 Intervista all'Arch. M. G. Dall'Erba Ricci

L'architetto dall'Erba Ricci, moglie e stretto collaboratore di Leonardo Ricci, è stata chiamata nel 1996 dal Comune di Firenze per collaborare alla realizzazione del progetto come consulente esterno. La sua figura si rese necessaria nel momento in cui ci si accorse che le modifiche al progetto originale ne avevano alterato la forma e la sostanza ed era quindi necessario l'intervento di un architetto che conoscesse profondamente il progetto ed il progettista.

Il suo compito è stato in pratica quello di rendere omogenei i nuovi interventi con quelli originali, o come sostiene lei stessa, di “limitare i danni”.

Le modifiche apportate al progetto, così come descritte minuziosamente nell'intervista precedente, hanno cambiato profondamente il senso del progetto. Nel disegno originale infatti l'edificio era concepito come un unico corpo fuori terra a cui si accedeva da una piazza coperta, al livello stradale, corrispondente alla sagoma dell'edificio.

Il flusso di tutti i fruitori dell'edificio doveva essere smaltito dalla basilica, uno spazio interno, chiuso, in cui si affacciavano tutti gli uffici interni, attraverso balconi e finestre. Questo spazio era stato chiamato basilica secondo l'etimologia corretta del termine: *“edificio ove sedevano i tribunali, si trattavano affari, si consultavano giureconsulti, nell'Ellade e poi anche nell'impero romano. Dopo l'introduzione del cristianesimo molte delle antiche basiliche furono convertite, da Constantino, in luoghi per il culto religioso, al qual uso la loro costruzione era adattissima”*. Aver lasciato aperto questo spazio ha fatto venir meno la possibilità di socializzare, di parlare e di sentirsi a contatto tra tutti coloro che “vivono” il palazzo di giustizia. Secondo l'Arch. dall'Erba infatti la necessità evidenziata dai Vigili del Fuoco di non chiudere questo spazio poteva essere risolta in altro modo, chiudendo ugualmente lo spazio e pensando ad altri espedienti per garantire la sicurezza contro gli incendi. Allo stesso modo tutte le terrazze degli uffici che avrebbero dovuto affacciarsi su questo spazio collettivo sono state chiuse, dividendo definitivamente il palazzo in due edifici distinti, collegati solo dalle passerelle, previste anche nel progetto originale.

Così come Valentini ha evidenziato le ragioni per cui era necessario aumentare la cubatura dell'edificio, allo stesso modo la dall'Erba ha sostenuto che questi aumenti potevano essere se non evitati, quantomeno ridotti poiché la tendenza della giustizia italiana sta diventando quella di evitare i processi e di svolgere l'attività legale esternamente alle aule di giustizia, attraverso il sistema del patteggiamento che non prevede l'utilizzo delle Camere del palazzo.

Secondo l'architetto potevano essere inoltre mantenuti i progetti originali dello spazio esterno. L'edificio, secondo Ricci, avrebbe dovuto essere un qualcosa di galleggiante, al di sopra della

piazza e dei giardini che avrebbero dovuto circondare l'edificio. *Quello che doveva sembrare un uccello pronto a spiccare il volo, sembra oggi quasi un animale chiuso in gabbia.* I posteggi esterni hanno infatti tolto spazio ad aiuole e specchi d'acqua. L'idea di Ricci era quella di garantire tramite questi specchi la sicurezza del palazzo, veicolando il flusso pedonale a pochi marciapiedi e garantendo in questo modo una minor area da controllare dai vigilantes. Allo la dall'Erba ritiene assurda l'impossibilità di posizionare dei posteggi al di sotto del Palazzo: è stato infatti impedito l'accesso alle automobili per impedire l'ingresso di autobombe sotto al palazzo, ma è stata permessa la sosta a pochi metri dall'edificio, frontalmente all'ingresso principale e laterale.

In conclusione è possibile affermare che l'architetto dall'Erba non si pone in maniera critica verso i cambiamenti che sono stati effettuati rispetto al progetto originale, ma sostiene che questi dimostrano la mancata comprensione della natura del progetto originale. Il progetto ha perso infatti la sua funzione di socializzazione a causa di tutte le modifiche che sono state apportate. Secondo l'architetto, infatti, non è tanto la scelta di un rivestimento a cellule prefabbricate ad aver cambiato il progetto, quanto per esempio l'aver lasciato aperta la basilica o aver chiuso le terrazze.

1.2 Il giardino degli incontri del carcere di Sollicciano a Firenze

1.2.1 Si realizza l'utopia di Michelucci: Sollicciano, la libertà dentro il Giardino³⁶⁰

L'architetto lo progettò vent'anni fa per farne uno spazio aperto alla città. Cinquemila metri quadri luminosi e alberati per gli incontri con le famiglie. L'opera è quasi finita, mancano 300 mila euro: il ministero non li stanziava. "Non è solo un'opera d'arte, ma un luogo che ci consentirà di allentare un po' la tensione all'interno dell'istituto". "Dietro questo progetto c'è la volontà di tante persone: lasciarlo incompiuto sarebbe uno spreco e un'ingiustizia".

Per fare un albero ci vuole un fiore, ma a volte è necessario un uomo. Giovanni Michelucci si presentò al cancello di Sollicciano una mattina di primavera dell'85. Aveva 94 anni, la caparbieta di un vecchio salice ancora infaticabile. I detenuti gli chiesero di dare corpo a un sogno: maestro, ci faccia sentire più liberi, ci disegni un giardino. Volevano qualcosa al limite del possibile: un pezzo di carcere che non fosse più il carcere, un dentro che sapesse di fuori. Un luogo dove poter parlare con la famiglia seduti su una panchina, passeggiare intorno a un lago, vedere i figli giocare sull'erba, un'illusione di normalità. La città che rientra nel suo rovescio, in quel mondo fatto di chiavi, barriere, porte, sbarre, per eroderlo e provocarlo.

Vent'anni dopo, quel salice vive ancora. E' diventato una giovane quercia, tante querce, una foresta di cemento. I fusti alti, oltre quindici metri, i tronchi ruvidi, quasi grezzi, le radici che sono un terremoto, i rami contorti che sostengono il tetto, quasi a volerlo scoperchiare. Su quelle radici sono spuntate panchine, sedute con le piastrelle di ceramica, un ambiente dove la luce si respira, le pareti arancioni, il soffitto giallo, gli allacciamenti pronti per un punto ristoro, un chiosco di giornali. Il salice si è trasformato in un lago e in un ponte di legno, in un anfiteatro per duecento persone dove i detenuti potranno recitare, suonare, oppure ascoltare e vedere artisti da fuori. Uno spazio pubblico, ma sempre dentro al carcere, questa l'utopia di Michelucci.

Oggi l'impossibile è diventato un possibile grande cinquemila metri quadri, duemila al coperto, il resto verde e acqua che scorre. Una provocazione che ha la leggerezza dell'idea che lo anima: non ci sono serrature in quell'utopia. Il muro di recinzione che separa Sollicciano dal viale Minervini resta un confine fisico invalicabile, ma nella foresta le porte sono aperte. Basta appoggiarci una mano, la mano di chi ha sbagliato, e la porta si apre: la città è già un po' più vicina, il carcere un po' più lontano.

Il Giardino di Michelucci è quasi finito. E' cresciuto senza di lui, tra il settore matricole e l'ex campo sportivo degli agenti: l'architetto consegnò il progetto di massima nel novembre del '90, un mese dopo morì. Ma ognuno di questi cinquemila metri, costati cinque miliardi di vecchie lire e progettati in maniera definitiva dal collegio degli Ingegneri di Firenze in collaborazione con la Fondazione Michelucci, racconta il suo modo di pensare l'architettura, dove al centro ci sono le persone e il loro vivere, anziché la ricerca della forma. Il nome stesso di questo luogo ne è una bandiera: Giardino degli Incontri. A proporlo furono i detenuti che lavorarono fianco a fianco a Michelucci all'interno del carcere durante la progettazione. Un lavoro corale che porta con sé come un'ossatura invisibile il clima culturale degli anni in cui nacque: quelli della legge Gozzini, l'idea e la possibilità concreta del recupero sociale dei detenuti. Oggi che le carceri sono al collasso, celle sovraffollate, strutture fatiscenti e poco rispetto per la dignità umana, uno spazio così non sarebbe mai stato neanche pensato. Averlo realizzato a Sollicciano, che vive lo stesso dramma di altri istituti, mille detenuti dove c'è posto per quattrocento, è una conquista. «Nessuno in Italia potrà vantare una struttura come la nostra: non è solo un'opera d'arte, ma un luogo che ci consentirà di allentare un po' la tensione all'interno del carcere».

Ne parla al futuro, il direttore del carcere Oreste Cacurri, perché quello che fa di questo Giardino l'oggetto di una battaglia civile è la sua incompiutezza. Per poterlo aprire, mancano trecentomila

360 Claudia Riconda, Si realizza l'utopia di Michelucci: Sollicciano, la libertà dentro il Giardino, La Repubblica, 25-09-2005

euro e la volontà di stanziarli. Fondi non ancora erogati dal ministero delle infrastrutture, che ha finanziato il resto dell'opera, e che servirebbero alla ditta costruttrice, la Calosi-Del Mastio, per realizzare gli ultimi lavori: l'impianto di condizionamento dell'aria, il sistema di telecamere per la sorveglianza, le piante per l'esterno. «E' un delitto lasciarlo incompiuto: questo Giardino non finito è lo specchio della condizione della giustizia italiana oggi» dice Franco Corleone, garante dei diritti dei detenuti, che per vederlo realizzato ha smesso di mangiare: un digiuno lungo ormai quattordici giorni, una battaglia politica, e di civiltà prima ancora. Senza quei trecentomila euro, i detenuti di Sollicciano continueranno a vedere le loro famiglie nelle attuali stanze per i colloqui: venti metri quadri, la porta blu blindata chiusa a chiave, l'agente dietro il vetro, sei tavolini per sei detenuti, ciascuno con sei parenti intorno, tutti contemporaneamente. C'è anche quella, la natura è un pappagallo disegnato sul muro. Senza quei soldi, l'ossigeno da respirare resterà quello mortificante dei passeggi, i recinti dell'ora d'aria: scatole di cemento scoperchiate, neanche duecento metri quadri macinati avanti e indietro da cinquanta detenuti alla volta.

Senza quei soldi, il sogno di Michelucci resterà un sogno, la città non entrerà mai nel carcere. Corrado Marcetti, uno degli architetti della Fondazione Michelucci che ha continuato il lavoro del maestro, ha fiducia: «Lo finiremo: dietro questo progetto c'è la volontà comune di tante persone, tante istituzioni, sarebbe uno spreco inaccettabile». Una merla ha già fatto il nido in quella foresta.

1.2.2 Il Giardino che non c'era³⁶¹

Nato dalla creatività dell'architetto Michelucci il Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano a Firenze è oggi finalmente una realtà. Uno spazio che accoglie detenuti e familiari e che si apre verso la città. Ecco la sua storia attraverso le parole del Presidente della Fondazione Michelucci. Intervista all'architetto Corrado Marcetti

L'idea di un gruppo di detenuti e la creatività di un grande architetto: Giovanni Michelucci. Così è nato "Il giardino degli incontri", nel carcere fiorentino di Sollicciano. Uno spazio diverso per i detenuti e le loro famiglie, ma anche uno spazio nuovo per la città dove poter ospitare eventi, mostre, convegni e mercatini. Ci sono voluti diversi anni perché questo progetto, questo sogno dell'architetto Michelucci, fondatore dell'omonima Fondazione, potesse decollare. Oggi però "Il giardino" è una magnifica realtà. Ne abbiamo parlato con l'architetto Corrado Marcetti, attuale Presidente della Fondazione Michelucci.

Architetto Marcetti, il "Giardino degli Incontri" è oggi finalmente realtà. Quando è nata e da chi l'idea della sua realizzazione?

«L'idea è nata nel carcere di Sollicciano nel 1985 nella discussione di un gruppo di detenuti per reati politici. Comportava la sistemazione a giardino di un'area interna inutilizzata e la proposta fu naturalmente socializzata nel corso di giardinaggio che era stato istituito nel carcere con il sostegno degli Enti locali. L'idea trovò il consenso dei detenuti comuni partecipanti al corso e un primo sostegno nel maestro giardiniere Rolando Capecchi. Nel gruppo di detenuti che elaborò la proposta progettuale c'erano competenze professionali diverse che interagirono molto positivamente. Ma soprattutto era forte la percezione che il "giardino" dovesse avere la capacità di rispondere a due esigenze fondamentali. La prima era il superamento della condizione strutturale in cui si svolgevano i colloqui con i familiari e che, soprattutto rispetto ai bambini, era allora particolarmente pesante: l'emergenza aveva inciso pesantemente anche su un "carcere per la riforma" come era stato concepito Sollicciano (appalto concorso 1973, progetto vincitore 1974, inaugurazione nel 1983) lasciando rispetto ai colloqui una serie di stanze con divisorio in muratura più alto di un ragazzino e in alcuni ambienti munito di vetro. La seconda era quella di aprire un terreno di incontro con la città. L'architetto Michelucci colse immediatamente questo duplice significato del Giardino degli incontri quando aderì alla richiesta dei detenuti/progettisti di coordinare il lavoro: con lui la proposta divenne architettura di uno spazio pubblico, un luogo urbano conviviale, anche se in un carcere. Nelle sue testimonianze Michelucci sintetizzò così la

361 Susanna Alatri, il Giardino che non c'era, www.leduecittà.it

vicenda: “Furono proprio alcuni dei detenuti che proposero di progettare dentro il carcere un giardino per la città. Così nacque quell'esperienza che considero tuttora tra le più belle e significative della mia vita che prese il nome di ‘Giardino degli incontri’».

Può dirci brevemente quali sono state le tappe più importanti che hanno portato alla sua realizzazione?

«Nel 1985 il gruppo dei detenuti affrescò una parete della saletta d'uso comune attigua al cortile dell'aria della sezione che iniziò ad utilizzare come “laboratorio di progettazione”. Gli strumenti concessi erano pochi: fogli e matite, colori, qualche squadretta. Il rilievo dell'area, fatto contando i passi durante il corso di giardinaggio, era naturalmente approssimativo ma l'importante era elaborare l'idea progettuale. Gli incontri con Michelucci, con Balducci, con Gozzini e con amministratori regionali come Bruno Benigni furono un terreno fecondo per sostenere un mutamento culturale in carcere e rispetto al mondo del carcere. Il Tribunale di Sorveglianza di Firenze era allora presieduto da Alessandro Margara. La nuova riforma penitenziaria del 1986 concretizzò il clima nuovo che fermentava nella carceri italiane. Nel 1987 venne presentata pubblicamente in carcere la proposta preliminare del “Giardino degli Incontri” alla presenza dell'allora direttore generale Nicolò Amato e di diversi rappresentanti degli Enti locali. Attraverso gli articoli di stampa la città iniziò a conoscere l'esperienza in corso a Sollicciano e i riscontri di attenzione furono in gran parte positivi. L'elaborazione del progetto di massima avvenne nella sede della Fondazione a Fiesole e fu anche modellato un plastico. Con Michelucci lavorarono alcuni dei detenuti del gruppo iniziale, in semilibertà presso la Fondazione, altri collaboratori dell'architetto come Guido De Masi e due giovani architetti in servizio civile presso il Comune di Fiesole, Andrea Aleardi e Luca Emanuelli.

Nel 1990, a novembre, ci fu la consegna del progetto di massima firmato da Michelucci e collaboratori. Purtroppo l'architetto morì il 31 dicembre dello stesso anno: il giardino sarà un'opera postuma della sua lunga vita professionale. Nel 1991 la Fondazione Giovanni Michelucci chiese la collaborazione del Collegio degli ingegneri della Toscana, di cui Michelucci era membro onorario, per lo sviluppo del progetto esecutivo che col coordinamento dell'Ingegnere Giuseppe Padellaro venne consegnato alla Direzione Generale dell'Amministrazione Penitenziaria nel 1992. Il decreto interministeriale di finanziamento dell'opera arrivò 7 anni più tardi, nel 1999, grazie all'impegno dell'allora sottosegretario Franco Corleone. Poi ci fu la gara d'appalto vinta dalla società Calosi-Del Mastio, un'impresa edile fiorentina di grandi tradizioni, poi assorbita nel gruppo Maire. Il Provveditorato regionale ai lavori pubblici ha seguito i lavori fino al completamento delle opere finanziate. La Fondazione non ha mai smesso di occuparsene, come impegno volontario, sia nella cura di determinati aspetti architettonici e artistici che nella promozione di incontri e informazione quando l'opera incontrava momenti di difficoltà. Ancora oggi che l'opera è stata inaugurata e il suo utilizzo avviato siamo ancora impegnati nella progettazione di una caffetteria interna (gli attacchi impiantistici erano stati precedentemente predisposti) e dell'arredo dei camerini teatrali. Il direttore dell'Area educativa del carcere di Sollicciano, Gianfranco Politi, sta concretizzando una collaborazione con una società produttrice di arredi in legno per ottenere un sostegno al completamento delle sedute interne. Il giardino va considerato come un luogo di progetto continuo e ci sono ulteriori spazi d'intervento, soprattutto nella parte a verde, in cui altri detenuti possono essere protagonisti. La cosa più importante è che in tempi brevi sia pienamente utilizzato per gli scopi per cui è stato realizzato».

Chi vi ha aiutato nella realizzazione del progetto?

«Prima con Michelucci e poi con la Fondazione sono state tante le persone, diverse le ho già ricordate, che hanno dato un loro contributo. In tempi diversi l'opera è stata molto partecipata, dentro e fuori il carcere. Le istituzioni coinvolte hanno svolto un ruolo molto positivo in questa storia».

Avete avuto qualche momento di difficoltà lungo il percorso?

«I momenti di difficoltà ci sono stati ma si trattava di un sogno resistente, tenace, condiviso e ce l'abbiamo fatta. D'altra parte dato il carattere fortemente innovativo del progetto era anche naturale incontrare strati di diffidenza e resistenza opaca. Il periodo “pionieristico” del progetto

con Michelucci è stato entusiasmante, ha aperto le menti e le strade. Le difficoltà sono state superate, la disponibilità del Dap e della Direzione del carcere hanno consentito il superamento di diversi ostacoli. La lunga attesa del finanziamento per la realizzazione è stato sicuramente il periodo più sconcertante, sembrava non se ne facesse più niente. Poi il progetto è stato ripescato dai cassetti, rimesso nell'iter, aggiornato rispetto alle modifiche normative subentrate nel tempo trascorso. Anche in fase di cantiere ci sono state delle interruzioni, perché era necessario reperire degli altri fondi per completare l'opera. poi con la collaborazione del Provveditorato Regionale alle Opere pubbliche si è sbloccata la situazione. Ripresa del cantiere, completamento, inaugurazione. Ora occorre un ulteriore impegno affinché il Giardino sia pienamente utilizzato per contribuire a trasformare la vita interna del carcere».

Cosa rappresenta per i detenuti questo spazio?

«Oggi la composizione dei detenuti in un carcere metropolitano come Sollicciano è molto cambiata rispetto a quando il progetto fu ideato, soprattutto in termini di povertà sociale e Paesi di provenienza. I detenuti l'hanno visto crescere dalle loro celle. È molto importante che si sia arrivati all'inaugurazione del lavoro perché proprio per questi detenuti è importante vedere che un'idea nata in carcere, da persone detenute, e per finalità di pubblico interesse sia stata realizzata. Michelucci ricordava evangelicamente che la pietra "rigettata" era quella che spesso veniva usata come pietra d'angolo degli edifici: è una considerazione fondamentale, da un luogo scansato come il carcere possono arrivare idee e proposte che possono essere prese in considerazione e realizzate. Poi c'è la questione fondamentale delle relazioni familiari e affettive. Non è la stessa cosa fare i colloqui nel Giardino degli incontri o in una saletta, poter aprire una porta per andare sul prato e giocare coi bambini, passeggiare sotto un pergolato o guardare un ramo d'acqua che scorre. Va detto che una struttura come quella realizzata consente l'applicazione piena di quanto prevede il Regolamento Penitenziario rispetto alle Visite, cioè alla possibilità di trascorrere un tempo più lungo con la famiglia e anche di consumare il pasto insieme. Rispetto ad una consistente quota di detenuti che vedono i familiari molto di rado per la lontananza dei luoghi di residenza, questa possibilità può cambiare delle cose».

Come è organizzato lo spazio del "Giardino degli Incontri" e che tipo di utilizzo può avere oltre a quello dei colloqui con i familiari dei detenuti?

«Il Giardino degli incontri è costituito da un lungo padiglione coperto con le sedute organizzate attorno alle radici degli alberi pilastro, in un diretto rapporto con l'area verde esterna attrezzata con panchine, pergolato, un ponte in legno sul ramo d'acqua, un teatrino all'aperto con l'edificio per i camerini. Esperienze teatrali sono già attive al maschile come al femminile, fuori le mura sono presenti tante realtà teatrali. È una opportunità nuova per favorire conoscenza, collaborazione, relazioni.

Lo spazio è versatile e diversi utilizzi sono possibili oltre a quello principale: rappresentazioni, convegni, mostre, mercatini, formazione. Nel Giardino sono già stati ospitati convegni e seminari, persino una presentazione di moda. Credo sia fondamentale costruire un serio progetto gestionale con una programmazione condivisa con Enti locali e associazionismo che superi l'utilizzo sporadico. Può essere creato anche qualche posto di lavoro e si può attivare una formazione specializzata in giardinaggio e manutenzione del verde».

Le spiccate caratteristiche urbane dello spazio cosa intendono rappresentare?

«Innanzitutto che non si tratta di un giardinetto carcerario ma di un giardino della città nel carcere con caratteristiche tali da favorire anche utilizzi sociali più ampi. Siamo sul confine tra "dentro e fuori", tra "interno e esterno", il Giardino degli incontri va considerato nel sistema del verde urbano così come può essere immesso in un circuito urbano di eventi, dal bibliobus al teatro. Sollicciano confina con il territorio comunale di Firenze e Scandicci, è immerso in un'area metropolitana che ha un tessuto associativo, una rete di servizi che possono operare per rendere il carcere meno separato».

Il Giardino da vicino

«Il mio interesse fondamentale non è il carcere, ma la città», così Michelucci spiegava, a quanti se ne meravigliavano, il suo interesse per il carcere, che lui vedeva simbolicamente come la più insuperabile delle barriere che si andavano moltiplicando nel tessuto urbano, e che spesso

l'architettura si impegnava a trasformare in mura, in separazioni fisiche. Il progetto del “Giardino degli incontri” nel carcere fiorentino di Sollicciano (uno spazio pubblico della città dentro il carcere), preparato insieme ad un gruppo di detenuti, fu il primo dei progetti che vide impegnati Michelucci e la Fondazione su questo versante.

Il “Giardino degli Incontri” nel carcere di Sollicciano è l'ultimo progetto di Giovanni Michelucci sviluppato e realizzato con la collaborazione della Fondazione da lui costituita.

L'opera, con il nuovo edificio, il relativo giardino, il teatro all'aperto e le opere annesse, è destinata agli incontri dei detenuti con i loro familiari ma anche ad altre iniziative utili all'apertura di rapporti da parte della società civile e delle sue istituzioni al mondo del carcere. Giovanni Michelucci, considerato un maestro dell'architettura contemporanea, giudicava questa straordinaria esperienza di progettazione partecipata «tra le più belle e significative» della sua vita, un'esperienza realizzata col gruppo di detenuti che lo invitò e collaborò con lui nelle difficili condizioni di un carcere metropolitano.

Il “Giardino degli Incontri” esprime una forza innovatrice in tema di umanizzazione della pena, oltre al riconosciuto valore architettonico del progetto.

Il punto di partenza del progetto è stato la ricerca di una migliore risposta da parte dell'Istituto alle esigenze di incontro delle persone detenute con i propri familiari. Ciò ha permesso di focalizzare l'attenzione soprattutto sui minori, la parte più esposta e fragile in una situazione di detenzione del genitore.

Il progetto interviene nella struttura fisica ma anche nel sistema dei rapporti con la città, sul senso di esclusione, di chiusura, di separazione che comporta essere dentro il recinto di un carcere.

Il Giardino in cifre

Superficie complessiva dell'intervento: 4.950 mq ca

Superficie utile dell'edificio degli incontri: 920 mq ca al piano terra + 350 mq ca del percorso in quota

Superficie utile totale dell'edificio

degli incontri: 1.270 mq ca

Volume edificio degli incontri: 6.300 mc ca

Superficie utile dell'edificio camerini: 150 mq ca

Volume edificio camerini: 405 mc ca

Attrezzature e servizi previsti nel progetto originario:

Teatro all'aperto con 130 sedute e camerini di servizio per gli attori

Possibilità di esposizioni temporanee di lavori artigianali o artistici

Previsione di utilizzo confortevole: 150/250 persone

Posti a sedere:

Interno padiglione: n. 50

Giardino: n. 123

Teatro: n. 130

1.3 L'architetto Bruno Sacchi

Bruno Sacchi nasce a Mantova il primo Gennaio 1931; trasferitosi a Firenze per intraprendere carriera universitaria, si laureò, nel 1961, presso la Facoltà di Architettura, con tesi compositiva dal titolo "Nuova sede del Kunsthistorisches Institut di Firenze", seguito dal relatore Prof. Adalberto Libera³⁶².

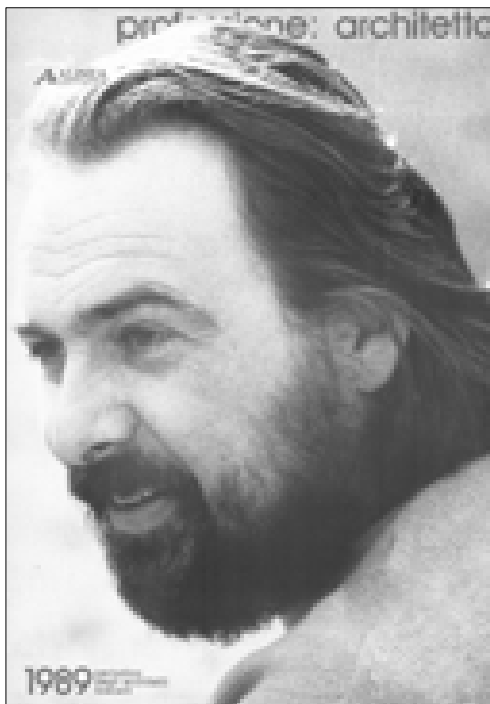


Figura 1753 – Bruno Sacchi³⁶³

Iniziò i primi anni come assistente volontario presso l'Istituto di Caratteri Distributivi degli Edifici di Firenze. Nel 1963 scelse la libera professione ed assieme a tre suoi colleghi (l'Arch. Lorenzo Papi³⁶⁴, l'Arch. Giancarlo Nocentini e l'Arch. Niccolò Rucellai), fondò il "Forte 63", studio di architettura e design. Il nome dello studio derivava dal disegno di un forte che l'architetto Nocentini possedeva, e che diventò simbolo del gruppo, che aveva la propria sede presso Palazzo Capponi, in via Gino Capponi a Firenze.

Il "Forte 63" fu creato con lo scopo di realizzare il progetto di Villa Vittoria, a Firenze, proprietà del nonno di Papi, il Conte Alessandro Contini Bonacossi³⁶⁵. Alla morte del Conte, nel 1962, gli eredi decisero di vendere la Villa e trasformarla in Palazzo dei Congressi. Tale lavoro avrebbe dovuto essere il progetto da presentare agli eventuali acquirenti della Villa³⁶⁶.

Nacque così il "Forte 63", impegnato nell'elaborazione progettuale di diversi complessi architettonici. L'amicizia ed il sodalizio creato fra i membri del gruppo, ha portato ad uno scambio culturale, artistico ed architettonico molto fertile negli anni, creando una forte sinergia ed integrazione di valori ed idee, che hanno arricchito la giovane personalità dell'arch. Sacchi.

362 (1903-1963) Architetto tra i più affermati nel primo '900, noto per la casa rossa di Malaparte a Capri e per il palazzo dei Congressi di Roma.

363 Copertina, Professione Architetto, n.3, Maggio/Giugno 1989

364 (1932-1999) Architetto ma anche noto designer, giornalista e scrittore d'arte e architettura. Le sue più importanti opere: il Museo Marino Marini a Firenze e la "Fondazione il Fiore" sempre a Firenze.

365 Il Conte era in possesso di una delle più cospicue collezioni di opere del Rinascimento.

366 Il progetto venne poi realizzato da Pierluigi Spadolini su incarico dell'Ufficio del Turismo che nel frattempo era divenuto proprietario del grande immobile.

A partire dai primi anni '70, fu prima allievo e poi stretto collaboratore di Giovanni Michelucci³⁶⁷, per prima cosa maestro ma poi anche amico e progettista. Lo studio "Forte 63" fu sciolto nei primi anni '80, quando l'arch. Sacchi decise di lasciare il gruppo, rimanendo comunque in buoni rapporti con gli altri collaboratori, e mantenendo con loro anche il rapporto lavorativo. Da quel momento continuò ad affiancare l'arch. Michelucci fino alla sua scomparsa, nel 1990.

Questo sodalizio professionale e personale si è tradotto nella progettazione e realizzazione di numerose importanti opere.

Il periodo di collaborazione, durato quasi venti anni, portò inevitabilmente Sacchi ad assimilare gli elementi tipici della progettazione del maestro, sviluppandone, però, un proprio pensiero. L'architetto Sacchi, nel corso della sua carriera, affiancò ai lavori intrapresi con Michelucci, un'intensa attività professionale propria, realizzando progetti di complessi residenziali, turistici, religiosi e museografici, affiancata anche da un'attività di arredamento di interni e di restauro, ampiamente pubblicata da riviste del settore. Curò l'allestimento di mostre monografiche su importanti personalità del XX secolo.

Morì, all'età di ottanta anni, nel gennaio 2011, nella sua casa, sulle colline di Bagno a Ripoli, dopo una grave malattia.

1.3.1.1 Le principali opere di Bruno Sacchi

Di seguito, suddivisi per categorie, i progetti sviluppati dall'Arch. Sacchi nel corso della sua carriera³⁶⁸.

Complessi turistici, religiosi, museografici, commerciali e residenziali:

- Centro Alberghiero a Riyad (non realizzato);
- Centro Alberghiero a Gedda (non realizzato);
- Complesso turistico a Chioma Beach - Livorno;
- Chiesa a Chiochio, Greve in Chianti;
- Chiesa a Gibellina, nella zona del Belice – Trapani (non realizzata);
- Banca Trinkaus & Burkhard, Dusseldorf, Germania, in collaborazione con l'Arch. G. Nocentini;
- Complesso di Case Popolari a Torri di Cintoia;
- Ristrutturazione e restauro del Comune di Cutigliano;
- Progetto per club privato e ristorante a Tokio (non realizzato);
- Progetto di Conservatorio Musicale a Pistoia;
- Progetto di Teatro all'aperto nella Certosa di Calci - Pisa;
- Centro sportivo privato Tropos, Firenze;
- Albergo Augustus a Forte de' Marmi (1969);
- Centro Giovanni Michelucci³⁶⁹ nel Palazzo Comunale di Pistoia (1980);
- Centro Alberghiero a Lacona, Capoliveri, Isola d'Elba (1982);
- Case per vacanze in montagna nel Comune di San Marcello Pistoiese (1983-1988) – (realizzato in parte);
- Progetto del parcheggio sotterraneo alla stazione di S.M. Novella a Firenze (1983-1984) (non realizzato);
- Ristorante all'Isola d'Elba (1984);
- Progetto di centro residenziale a Scandicci (1986-1994);

367 L'arch. Michelucci ricevette più incarichi da parte del nonno di Lorenzo Papi.

368 Elenco delle opere rielaborato ed estrapolato da:

- Curriculum Vitae dell'arch. Sacchi, presente nel suo archivio ad Osteria Nuova (FI);
- Curriculum Vitae del suo collaboratore l'Arch. Guido Gorla;
- B. Sacchi e F. Naldi (1978). Giovanni Michelucci, Modulo Editrice, pp. 151-153
- <http://www.michelucci.it/node/57>

369 Curò la pubblicazione del saggio "Giovanni Michelucci".

- Ristrutturazione³⁷⁰ dell'ex chiesa di San Pancrazio a Firenze per l'allestimento del Museo "Marino Marini"³⁷¹ (1989), in collaborazione con l'Arch. L. Papi;
- Allestimento del Museo "Marino Marini" al Convento del Tau di Pistoia, in collaborazione con l'Arch. L. Papi;
- Nuova sistemazione della Piazza di Colle val d'Elsa (1989);
- Progetto di nuovo quartiere a Colle Val d'Elsa (1989);
- Ristrutturazione degli ex Magazzini "Duilio 48" nel centro storico di Firenze (1990);
- Villa privata Asso – Firenze, (1990)
- Villa privata Scarpa – Firenze, (1990/91);
- Ristrutturazione di Villa Durazzo-Mannelli a Fabbiana (1990-1991);
- Ristrutturazione Villa Sparta (Famiglia Passalacqua) – Firenze (1990/1991)
- Ristrutturazione residenza privata (Casa Sicari), via della Campora – Firenze (1992);
- Progetto di palazzo per uffici a Pistoia (1993);
- Residenze e attività commerciali – lottizzazione "La Fondiaria", Via Pantin – Scandici – Firenze (1993) – (non realizzata);
- Piano di Recupero vetriere VAE e LUX, Montelupo – Empoli, (1993), (non realizzato);
- Villa privata Cambi – Prato, in collaborazione con Arch. Guido Gorla (1994);
- Ristrutturazione residenza privata, via Benedetto Varchi – Firenze, (1994);
- Ristrutturazione complesso alberghiero Terme di Saturnia – Grosseto (1995);
- Progetto unitario convenzionato area "Superpila" residenziale, commerciale e direzionale, Piazza Leopoldo – Firenze, (1995);
- Ristrutturazione residenza privata, Lungarno Vespucci – Firenze, (1995);
- Restauro residenze private – Villa Volsanminiato, Via Pian de' Giullari – Firenze, (1997);
- Restauro complesso medioevale Torre di Sopra, via Peruzzi – Bagno a Ripoli – Firenze, (1998);
- Villa Borletti, Loreo – Rovigo, (1998) – (non realizzata);
- Piano di recupero – Fattorie Borletti, Loreo – Rovigo, (1998), (non realizzato);
- Piano di recupero area industriale Dino Righi, Carpi – Modena, (1998) – (non realizzato);
- Ristrutturazione residenza privata, Corso Nuvoloni – Sanremo – Imperia, (1998);
- Ristrutturazione residenza privata, via Pietro Tacca – Firenze, (1998);
- Ristrutturazione residenza privata, Palagano – Modena, (1999);
- Restauro residenze private in Palazzo Baldasseroni, via S. Egidio – Firenze, (2000);
- Ristrutturazione Sede Uffici editoriali, via delle Cinque Vie – Firenze, (2000);
- Ristrutturazione residenza privata, Valle ai Mulini – Isola d'Elba, (2000);
- Restauro villa di Alzato compresa la piscina, Lucignano – Firenze, (2000);
- Ristrutturazione complesso colonico compresa piscina, Stecconato – San Casciano V.d.P – Firenze (2000);
- Recupero e trasformazione in farmacia della ex stazione F.S., Piazza Arnolfo – Colle Val d'Elsa, (2001) – (non realizzato);
- Ristrutturazione residenza privata, Piazza Santo Spirito - Firenze, (2001);
- Ristrutturazione residenza privata, Lerici – La Spezia, (2001);
- Restauro residenza privata, via san Carlo Bellosguardo – Firenze, (2001);
- Ristrutturazione delle sedi della Cassa Rurale di Pistoia a Chiazzano e Pistoia (2001);
- Ristrutturazione residenza privata, Borgo Ognissanti – Firenze, (2002);

370 Ricevette, a Firenze, una segnalazione per il premio Nazionale per il Restauro e la Valorizzazione di un Complesso Architettonico Antico promosso da INARCH.

371 B. Sacchi, L. Papi (1989). Museo Marino Marini a Firenze, PROFESSIONE ARCHITETTO n° 3, Alinea Editrice, Maggio- Giugno 1989, pp. 18-28;

A. Savio (1994). Il museo Marino Marini a Firenze, RIABITA, Rima Editrice, Giugno 1994, pp. 30-37;
KERAMIKOS n° 11, Agosto 1989; L'ARCA n° 25, Marzo 1989

- Restauro residenza privata, via Petrarca – Parma, (2002);
 - Capannone attività agricole, Loreo – Rovigo, (2002);
 - Uffici Borletti, Loreo – Rovigo, (2002) – (non realizzati)
 - Teatro all'aperto di Pietro Cascella – Forte dei Marmi – Lucca, (2003), (in fase di realizzazione);
 - Ristrutturazione uffici, via Roma – Livorno, (2003);
 - Ristrutturazione sede Società Castelmontorio, Piazza Manzoni – Siena, in collaborazione con Arch. G. Gorla (2005-2006);
 - Ristrutturazione residenza privata, Viale Mazzini – Firenze, (2008) – (non realizzata);
- Attività di arredamento e restauro d'interni pubblicati:*
- Appartamento in Borgo San Jacopo - Firenze³⁷² (1970);
 - Appartamento nel Convento del Poggiolino a Firenze³⁷³ (1973);
 - Appartamento a Tirli - Grosseto³⁷⁴ (1973);
 - Appartamento in torre medievale a Bagno a Ripoli³⁷⁵ (1976);
 - Villa nella periferia di Prato³⁷⁶ (1980);
 - Appartamento a Sanremo (1980)³⁷⁷;
- Altra attività di arredamento e restauro di interni:*
- Casa Antognoni, Casa Bufalini, Casa Matteini, Casa Zuffa, Casa Brai, Casa Orlando, Casa Passalacqua, Casa Batoni (1982), Casa Borgherout a Firenze, Casa Maragliano (1990), Casa Righi a Forte de' Marmi (1998), Casa Michelotti (1998), Casa marzocchi (1998), Casa Bottari a Prato.
- Collaborazione con il Prof. Giovanni Michelucci³⁷⁸;*
- Piano Particolareggiato e progetto di massima per attività religiose e ricreative di Quinto Basso (Sesto Fiorentino), (1973-74);
 - Progetto per la ristrutturazione della Limonaia di Villa Strozzi a Firenze, (1973-74);

372 M. Rovera (1970). Abitare a più livelli, CASA VOGUE n° 5, Edizioni Condè Nast, Novembre 1970, pp. 62-65; HOUSE & GARDEN n° 9, Novembre 1972.

373 HOUSE & GARDEN, Febbraio 1973.

374 Bridge-library links ancient farmhouse and new guesthouse, HOUSE & GARDEN, Edizioni Condè Nast, Febbraio 1973, pp. 60-63.

375 V. Savi (1980). Restauri in Toscana: dal duecento ad oggi, CASA VOGUE n° 102, Edizioni Condè Nast, Gennaio 1980, pp. 58-71;

L'Architecte Bruno Sacchi qui fait revivre autour de sa tour une seigneurie florentine du XV aliménte, à nouveau, cette fascination, MAISON FRANCAISE n. 344, Febbraio 1981, pp. 162-171;

J. Cagli (1987). Wenn ein Turm seine Geschichte erzählt, AMBIENTE, n° 5, Ottobre-Novembre 1987, pp. 54-64;

I. Vercelloni (1983). From the 13th century to today, STYLES OF LIVING – the best of Casa Vogue, Edizioni Condè Nast, 1985, pp. 140-141;

376 G. Odoni (1982). Protagonista un camino scala, CASA VOGUE n° 126, Edizioni Condè Nast, Gennaio 1982, pp. 68-71.

377 G. Corsini (1983). In una villa sulla riviera ligure: il cielo in casa, CASA VOGUE n° 145, Edizioni Condè Nast, Ottobre 1983, pp. 202-207;

I. Vercelloni (1985). An apartment in the sky, STYLES OF LIVING – the best of Casa Vogue, Edizioni Condè Nast, 1985, pp. 122-125;

G. Albera, N. Monti (1992). Private house, San Remo, Liguria, Bruno Sacchi Architect, MEDITERRANEAN HOUSES ITALY, Gustavo Gilli Editorial, pp. 36-42;

378 Tali opere sono state pubblicate su importanti riviste, quali:

- la città di Michelucci di aa.vv., 1976;
- Giovanni Michelucci. r.i.b.a. exhibition, Londra, 1978;
- Michelucci il linguaggio dell'architettura, a cura di m.c. Buscioni, 1979;
- Giovanni Michelucci. la pazienza delle stagioni, di aa.vv., 1980;
- il campo del 24 novembre 1983;
- frames n° 9, ottobre 1985;
- Giovanni Michelucci di a. Belluzzi-c. Conforti, 1986;
- lo spazio sacro di Michelucci di a. Belluzzi-c. Conforti, 1986;
- gli uffici, progetti per il nuovo museo, i pieghevoli, n° 8;
- Giovanni Michelucci. abitare la natura, a cura di Renzo Cassigoli, 1991;
- Michelucci per la città, la città per Michelucci, di aa.vv., 1991;

- Progetto del Centro Sperimentale del Marmo dedicato a Michelangelo a Foce di Pianza sulle Alpi Apuane (Carrara), (1973-74);
- Progetto della sede del Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa, (1973-78);
- Casa Bini vicino a Pescia (Pistoia), (1974-75);
- Sede della Contrada del Palio "Valdimontone" a Siena, (1974-75);
- Progetto della chiesa e delle opere parrocchiali nel quartiere "La Rosa" a Livorno, (1974-76);
- Casa Bernhard – Jacini a Monte Marcello (La Spezia), (1975-76);
- Progetto per la filiale della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, in via Montalbano, a Pistoia, (1975-76);
- Progetto per il centro parrocchiale di Arzignano, Vicenza, (1977-78), (non realizzato);
- Progetto della chiesa Madonna della Neve, di Pian di Novello, Cutigliano, Pistoia, (1977-78), (non realizzato);
- Progetto per stabilimento termale sul Monte Belvedere presso Massa, (1978-82), (non realizzato);
- Studi per una chiesa ed un centro comunitario nel quartiere di San Miniato a Siena, (1982), (non realizzata);
- Studi per una chiesa dedicata a San Francesco a Guri, in Venezuela, (1982), (non realizzata);
- Progetto per il nuovo Centro Civico di Piazza Garibaldi a Fiesole, (1984);
- Progetto per la chiesa della Madonna dei Prati a Costo, Vicenza (non realizzato), (1984);
- Ampliamento dell'Università Europea alla Badia Fiesolana, (1984), (non realizzato);
- Secondo progetto per la ristrutturazione della Limonaia di Villa Strozzi, (1985-86);
- Nuova uscita del Museo degli Uffizi in Piazza Castellani a Firenze, (1985-86), (non realizzata);
- Nuova sede della Misericordia³⁷⁹ di Badia a Ripoli a Firenze, (1989-96).

Concorsi nazionali e internazionali:

- Complesso scolastico a Ferrara (2° premio);
- Mercato dei Fiori a Pescia (2° premio);
- Centro Pompidou a Parigi (menzionato);
- Archivio di Stato di Firenze (4° premio);
- Bundeshauptstadt, Berlino, Germania (menzionato);

Stands e mostre monografiche:

- "Forma e verità" a palazzo Capponi³⁸⁰ - Firenze (1966);
- Numerosi Stands per gli espositori della mostra Annuale di PratoExpo negli anni '70;
- "Alberto Magnelli³⁸¹" a Palazzo Strozzi - Firenze;
- "Giovanni Michelucci" alla R.I.B.A. Exhibition, curando il catalogo Giovanni Michelucci R.I.B.A. Exhibition (1978);
- "Akira Kurosawa³⁸²" al Palazzo Comunale di Pistoia;
- "Lo spazio sacro di Michelucci" alla Cripta di San Domenico – Siena (1987);
- "Michelucci per la città, la città per Michelucci" alla Palazzina Reale della Stazione di Santa Maria Novella - Firenze³⁸³ (1990).
- "L'officina della maniera" , Museo degli Uffizi – Firenze, in collaborazione con Arch. G. Gorla (1996);

³⁷⁹Opera realizzata dopo la morte dell'Arch. Michelucci in collaborazione con l'arch. G. Gorla.

³⁸⁰Prima grande mostra d'arte moderna a Firenze, organizzata dal "Forte 63".

³⁸¹ (1888-1971) Pittore italiano di fama internazionale, considerato uno dei capiscuola ed iniziatori dell'Astrattismo europeo.

³⁸² (1910-1998) Regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e scrittore giapponese. Riconosciuto come una delle personalità cinematografiche più significative del XX secolo, è probabilmente il più importante ed imitato cineasta giapponese e i suoi film hanno influenzato fortemente generazioni di registi in tutto il mondo.

³⁸³ Centenario della nascita di Michelucci.

- Mostra fotografica Anna Mazzini, Palazzo Comunale – Pietrasanta – Lucca, in collaborazione con Arch. G. Gorla (1998);
- Mostra fotografica Anna Mazzini – Prato, in collaborazione con Arch. G. Gorla (2000);
- Allestimento X Biennale internazionale di scultura di Carrara, in collaborazione con Arch. G. Gorla (2000);
- “Giovanni Michelucci” alla Banca CR di Pistoia, in collaborazione con Arch. G. Gorla (2001);
- “Sculture Cordelia Von Den Stein” al Museo Marino Marini, San Pancrazio – Pistoia, in collaborazione con Arch. G. Gorla (2005).

1.3.1.2 I contenuti dell'architettura di Sacchi

Eseguito un'analisi comparativa delle opere realizzate dall'arch. Sacchi, suffragata dalla lettura delle numerose pubblicazioni e da vari colloqui avuti col suo più stretto collaboratore a partire dagli anni '90, l'Arch. Guido Gorla, è stato possibile individuare quali fossero le principali invarianti dei suoi progetti.

Secondo quanto sottolineato da Gorla, Sacchi fu sempre molto attento alle richieste dei committenti, con i quali teneva una corrispondenza continua. Allo stesso tempo però il progetto era sempre elaborato in completa autonomia.

La sua architettura, essenziale all'apparenza, è in realtà molto elaborata e caratterizzata da una ricerca costante della compenetrazione degli spazi, talvolta anche a discapito della privacy.

Ne è un esempio il progetto elaborato e realizzato per una camera da letto matrimoniale per un lavoro di ristrutturazione a Firenze: all'interno di un ambiente con tetto a doppia falda, per non compromettere la visione complessiva della copertura lignea, il bagno fu posizionato alle spalle del letto matrimoniale, e realizzato tramite posa in opera di tramezzi che non arrivavano al soffitto.

La compenetrazione degli spazi è presente, non solo nell'edificio, ma anche nel rapporto naturale tra interno/esterno, finalizzato ad una dilatazione degli spazi e ad un prolungamento delle case stesse.

L'articolazione degli spazi non è però casuale, ma anzi strettamente legata ad un sistema di percorsi interni generalmente lineare o a croce romana.

Amava realizzare ambienti su più piani, ed in questi casi la scala, fulcro della progettazione, era posizionata lungo tali percorsi, preferibilmente in posizione centrale. Molto interessante anche la soluzione tecnica, più volte adottata, di realizzare la scala appesa al solaio del piano superiore, senza realizzare di fatto il primo gradino della stessa. Ove questo non risultava possibile la scala manteneva la propria autonomia staccandosi dalle murature laterali in modo tale da permettere il passaggio della luce fra i vari piani. Secondo la filosofia progettuale del proprio maestro, Michelucci, Sacchi realizzava spesso doppi volumi all'interno anche di edifici da lui ristrutturati, demolendo porzioni di solai esistenti con l'intento di evidenziare la centralità del locale.

La centralità o l'importanza del vano, oltre che dal doppio volume, era trovata anche tramite l'inserimento del camino, che in più progetti diventa è posizionato al centro del vano, come per esempio nel camino-scala realizzato nella ristrutturazione di una villa anni '50, a Prato.

L'attenzione nello sfruttare lo spazio generalmente inutilizzato, ha portato ad ideare e concepire vani unici e spazi molto suggestivi; ne è un esempio la doccia ricavata nel bagno degli ospiti sopra le scale in Villa Cambi.

L'intensa attività di arredatore e designer d'interni durante la sua giovinezza, nel “Forte 63”, ha portato l'architetto a realizzare, in tutti i suoi successivi lavori, non solo il progetto architettonico ma anche quello degli arredi. Questi sono parte integrante dell'architettura, creano spazi e dividono gli ambienti per renderli autonomi.

La luce, soffusa o violenta, filtrata o piena, ma per quanto possibile sempre naturale, ha rappresentato un elemento fondamentale e persistente nei lavori dell'Architetto: l'uso di finestre rettangolari e triangolari, il ricorso a numerosi tagli sia nelle pareti che nel tetto, consentivano una continua illuminazione dall'alba al tramonto e da vari orientamenti. Lame di luce radente

indiretta, sia naturale che artificiale, costituivano la fonte di illuminazione degli ambienti: strisce di neon seminascolte dietro le travi delle solette o innestate nelle pareti, sottolineavano questo gioco di tagli nella vecchia struttura e nei volumi costruiti ex-novo ed allo stesso tempo mettevano in evidenza le textures dei materiali scelti. L'apparecchio illuminante è generalmente nascosto e, se a vista, doveva risultare anonimo ed invisibile. Spesso ricorreva a specchi per "sfondare" gli angoli sordi e creare viste suggestive.

Ad una scelta della distribuzione degli interni calcolata così accuratamente, corrispondeva una scelta di materiali e colori sofisticata e pensata ad hoc per ogni intervento; anche in questo caso però è possibile evidenziare degli elementi ricorrenti come per esempio i pavimenti in lastre di travertino o in cotto; l'utilizzo preponderante del legno (abete o castagno), del Cardoso e della lavagna. Frequente anche l'uso dell'acciaio, quasi sempre accostato alla pietra, con il duplice scopo di elemento portante ed anche di arredo.

1.3.1.3 Bruno Sacchi ed il suo rapporto con Giovanni Michelucci

Bruno Sacchi iniziò la collaborazione con Giovanni Michelucci nel 1970 senza più interromperlo fino alla morte del maestro. Si può facilmente affermare che il loro non fosse un legame solo professionale, ma che tra i due nacque una vera e propria amicizia che li portò ad affrontare anche diversi viaggi di piacere assieme.

L'ampio numero di opere commissionate a Michelucci e che vedono Sacchi come collaboratore diretto fecero sì che il discepolo crescesse e maturasse la propria filosofia progettuale alle radici di quella del maestro.

Dall'analisi delle opere di Sacchi è infatti possibile riconoscere alcuni degli aspetti fondamentali dell'architettura di Michelucci, primo fra tutti il rapporto fra spazi chiusi e spazi aperti e della circolarità dei percorsi. Nei progetti di Sacchi è infatti sempre presente la compenetrazione fra interno ed esterno e, spesso, è possibile individuare dei percorsi di tipo circolare, che permettono di tornare nello stesso ambiente senza attraversare due volte lo stesso vano. Questa peculiarità riporta quindi al concetto cardine di edificio-città, tipico di molti progetti di Michelucci, e riproposto da Sacchi "in scala ridotta": i suoi progetti infatti sono quasi sempre di dimensione più modesta rispetto a quelli commissionati a Michelucci, e per questo motivo l'effetto ottenuto risulta meno incisivo e di più difficile lettura.

Deriva da Michelucci anche il largo utilizzo di doppi volumi, impiegati da Sacchi ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione per mettere in evidenza quello che era l'ambiente principale dell'abitazione.

Sacchi riprese e sviluppò il concetto del focolare domestico: il fuoco rappresentava il centro della casa e della vita quotidiana e di conseguenza era un elemento di aggregazione familiare, e posto spesso al centro dei vani, anche come elemento di arredo.

Come il maestro, Sacchi aveva l'abitudine di realizzare i progetti degli arredi, trasformandoli in veri e propri elementi di architettura: molto spesso l'ambiente è definito dalle sole mura perimetrali e sono gli arredi che definiscono gli spazi come corridoi, camere o spazi gioco. Si può dire che per Sacchi l'arredo fosse il punto centrale della progettazione, e come per quello che è stato detto dei camini, anche in questo caso si ha una progettazione mirata al gusto estetico più che alla praticità dell'uso quotidiano.

La sua attenzione verso la progettazione degli arredi è dimostrata dal numero pressoché infinito di schizzi e disegni presenti all'interno dell'archivio e che riportano innumerevoli prove di disegni per arredi di camere da letto, soggiorni e cucine. Questo succede per esempio all'interno della casa torre, dove la camera dei propri figli era definita da un elemento centrale ligneo, a due piani, in cui al piano inferiore trovano spazio due scrivanie fra loro contrapposte ed al piano superiore erano collocati i letti, separati da loro da elementi lignei.

Ogni disegno mostra inoltre una grande attenzione ai materiali della tradizione, anche se utilizzati con forme e tecniche innovative, esattamente come da Michelucci. E' così che troviamo, per esempio, un edificio destinato alla residenza, rivestito esclusivamente con blocchi di tufo sagomati ed intagliati secondo uno schema di posa che mette in evidenza i ricorsi della

muratura. Anche i materiali scelti per gli armadi sono materiali nobili, e di volta in volta riprendono quelli tipici della zona entro cui è prevista la realizzazione dell'arredo.

Per quanto riguarda l'utilizzo del ferro le analogie fra Michelucci e Sacchi sono molte. Quest'ultimo ha infatti ripreso il concetto di utilizzare l'acciaio a vista, tinteggiato con colori forti e d'impatto, come il rosso Minio, il blu elettrico, l'arancio o il bianco. Per Sacchi però l'utilizzo dell'acciaio non si fermava agli elementi strutturali, quali pilastri, travi ed elementi portanti le scale, ma era anche un elemento di arredo, ovvero veniva scelto anche per la realizzazione di arredi fissi come cucine o librerie. Anche in questo caso veniva lasciato a vista e colorato con colori accesi.

Per quanto riguarda i collegamenti verticali, Sacchi riprese da Michelucci il concetto della scala come elemento nodale tra vari percorsi interni, e di conseguenza cercò sempre di realizzare delle scale che fossero di grande impatto visivo di modo che fossero un vero e proprio complemento d'arredo. Quasi sempre realizzate con struttura portante metallica e pedate in legno, dovevano "galleggiare" sul pavimento, e per questo venivano appese alle strutture superiori..

In conclusione si può affermare che a Sacchi la collaborazione con Michelucci portò sicuramente grandi benefici sia sul piano umano che professionale in quanto permise all'architetto di assimilare e conoscere nel profondo il modo di progettare di uno dei più grandi architetti del novecento italiano. E' stato infatti sulle orme del proprio maestro che ha continuato a svolgere l'attività di architetto, sempre attento ai dettagli e senza mai scendere a compromessi che potessero in qualche modo alterare il risultato da lui cercato.

1.3.1.4 Alcuni edifici residenziali realizzati da B. Sacchi Villa Scarpa



Figura 1754 – Villa Scarpa: viste interne. (AABS)

Ubicazione: Firenze

Tipo di intervento: Nuova edificazione

Anno di realizzazione: 1990

Materiali utilizzati: Legno/Acciaio; Pitch-pine

Elementi ricorrenti: Lucernario e lame di luce; Scala con struttura in acciaio e pedata in legno;
Uso di doppi volumi; utilizzo di spazi particolari generalmente non utilizzati.

Appartamento in Borgo San Jacopo a Firenze (Casa sull'Arno)

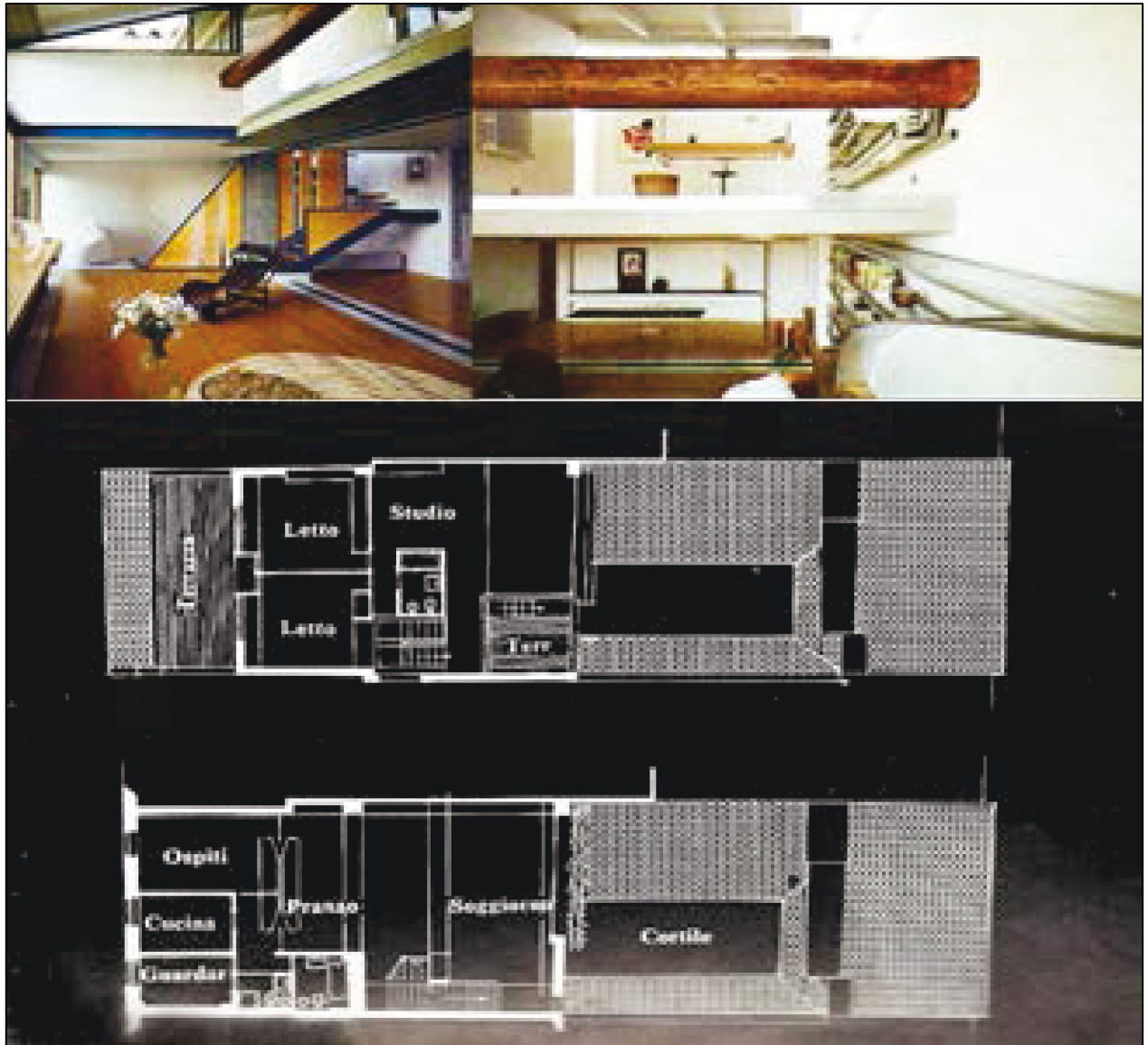


Figura 1755 – Casa sull'Arno: Viste interne e piante. (Casa Vogue n.5/1970)

Ubicazione: Firenze

Tipo di intervento: Ristrutturazione

Anno di realizzazione: 1970

Materiali utilizzati: Travertino, Legno/Acciaio, Pitch-pine,

Elementi ricorrenti: Grande vetrata che si affaccia sull'Arno; Zona giorno a doppia altezza; Uso di arredi fissi come armadi inseriti in strutture di vetro e metallo; Tagli rettangolari e triangolari atti a far penetrare la luce negli ambienti; Arredamento essenziale per far risaltare la luce; Scala con struttura in acciaio e pedata in legno.

Appartamento a Tirli



Figura 1756 – Appartamento A Tirli: Viste Interne. (House & Garden Del 1973)

Ubicazione: Tirli, (GR)

Tipo di intervento: Ristrutturazione con nuova edificazione adiacente

Anno di realizzazione: 1973

Materiali utilizzati: Cemento facciavista; Pitch-pine; Legno; mattone facciavista.

Elementi ricorrenti: Utilizzo di divisori in legno o uso di arredi fissi per separare gli ambienti; Collegamento tra vecchio e nuovo; Tagli di luce con finestre rettangolari e triangolari; grande uso di arredi fissi.

Appartamento in Torre medievale a Bagno a Ripoli



Figura 1757 – Torre Medievale a Bagno a Ripoli. (Casa Vogue n. 120/1980; Maison Francaise n. 344/1982)

Ubicazione: Bagno a Ripoli (FI)

Tipo di intervento: Ristrutturazione torre medioevale del 1200

Anno di realizzazione: 1976

Materiali utilizzati: Ferro verniciato bianco o rosso minio; Muratura portante; Legno d'abete; Travertino; Ardesia; Mattone facciavista

Elementi ricorrenti: Grande vetrata nel soggiorno che dà sul giardino esterno; Tagli di luce sui solai di copertura e di interpiano per favorire la distribuzione della luce in maniera radente in tutto l'ambiente; Grande uso di spazi compenetranti; Scala appesa; Soggiorno tutto aperto sulla corte medioevale, con camino in zona centrale. Serramenti in profilato di ferro verniciato di bianco.

Villa alla periferia di Prato



Figura 1758 – Villa nella periferia di Prato: viste interne. (Casa Vogue n. 126/1982)

Ubicazione: Prato (PO)

Tipo di intervento: Ristrutturazione villa anni '50

Anno di realizzazione: 1980

Materiali utilizzati: Legno; Travi in ferro; moquette in cocco naturale

Elementi ricorrenti: Lame di luce radente naturale ed artificiale, Raddoppio dell'altezza dell'ambiente principale con secondo livello abitabile e ballatoio intorno ad un pozzo centrale di forma quadrata. Volume unico con ambienti che si sdoppiano. Rampa di scale, sopra la cappa del camino, il quale occupa una posizione centrale nell'ambiente principale.

Appartamento a Sanremo



Figura 1759 – Appartamento a Sanremo: viste esterne ed interne. (Casa Vogue n. 145/1983)

Ubicazione: Sanremo (IM)

Tipo di intervento: Ristrutturazione villa degli anni '30

Anno di realizzazione: 1980

Materiali utilizzati: Ferro; Travertino; Cotto emiliano

Elementi ricorrenti: Utilizzo del ferro per strutture portanti (copertura) o ossatura di elementi di arredo fisso, verniciato in rosso minio; Grande e voluminoso ambiente giorno; Grandi vetrate e nastri di luce naturale; Solaio d'interpiano realizzato con soletta in acciaio e calcestruzzo; Elementi di arredo fisso utilizzati per dividere gli ambienti; Serramenti esterni verniciati di bianco; Lunghi caloriferi a barra; Due camini identici ed in asse fra loro, sottolineano il fluire verticale degli spazi.

Villa Asso



Figura 1760 – Villa Asso: viste interne. (AABS)

Ubicazione: Firenze

Tipo di intervento: Ristrutturazione

Anno di realizzazione: 1990

Materiali utilizzati: Legno/Acciaio; Pitch-pine

Elementi ricorrenti: Mantenimento del camino centrale storico; Arredo fisso come libreria a muro inclinata; Lucernario tra i piani; Scala con struttura in acciaio e pedata in legno.

Casa Sicari



Figura 1761 – Casa Sicari: viste interne. (AABS)

Ubicazione: Via della Campora, Firenze (FI)

Tipo di intervento: Ristrutturazione

Anno di realizzazione: 1989-1992

Materiali utilizzati: Legno/Acciaio; Cardoso,

Elementi ricorrenti: Scala con struttura in acciaio e pedata in legno; Impianto di percorsi a croce con scala di collegamento in posizione centrale. Utilizzo di radiatori lunghi e bassi; camino in posizione centrale legato alla scala; Lucernari allungati, forature su solai e muri; Elementi di arredo fisso in cucina.

Villa Cambi



Figura 1762 – Villa Cambi: viste interne. (AABS)

Ubicazione: Prato (PO)

Tipo di intervento: Nuova costruzione

Anno di realizzazione: 1988-1994

Materiali utilizzati: Tufo, Travertino, Legno, Acciaio, Cardoso

Elementi ricorrenti: Aperture zona giorno verso il giardino; Impianto di percorsi a croce con scala di collegamento in posizione centrale; Soggiorno a doppia altezza e con dislivelli tra zona percorso e zona di soggiorno; Uso di arredo fisso; apertura su solaio con mini serra la secondo piano per illuminazione della zona centrale del piano primo; struttura in acciaio e legno in zona giorno e c.a. per la zona notte; scala con struttura in acciaio e pedata in legno; camino nelle due zone giorno al piano terra e primo.

1.3.1.5 Elementi ricorrenti nella progettazione dell'Arch. Sacchi

La lettura dei progetti di cui sono state riportate, precedentemente, le schede, è stato possibile realizzare un sintetico elenco delle invarianti riscontrate, che si elencano suddivise fra sistema ambientale e sistema tecnologico.

Sistema ambientale

Apertura sull'esterno, compenetrazioni interno/esterno e contatto con la natura

L'architetto fa largo uso di grandi aperture vetrate per dilatare lo spazio (Casa sull'Arno) ed utilizza giardini come prolungamento della casa (Villa Cambi, Portico Santo Spirito, Case vacanze a San Marcello Pistoiese).

Durante la collaborazione con l'Arch. Michelucci per la realizzazione della sede della Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa, l'elemento caratterizzante il concetto espresso in precedenza è la superficie esterna permeabile.

Sistema di percorsi di tipo lineare e a croce

Tale concetto vede il suo maggior sviluppo nella progettazione di edifici privati, quali Casa Sicari, Villa Cambi e Casa Batoni; i percorsi che si sviluppano al loro interno, infatti, terminano sempre con una scala di collegamento inserita in posizione centrale; essa occupa uno spazio fondamentale e principale per lo sviluppo delle zone attigue.

Doppi volumi per la zona di soggiorno principale

Grande importanza è data agli spazi di maggiore utilizzo diversificati per tipologia di edificio; in Villa Cambi e Casa sull'Arno la zona giorno ha, per esempio, un'altezza doppia, mentre nella Sede MPS, una serie di ballatoi si affaccia sul grande atrio centrale.

Utilizzo di dislivelli in un unico ambiente per dare maggiore o minore risalto ad alcune sue parti

Tale tecnica prevedeva l'utilizzo di controsoffitti di altezza diversa a seconda dell'importanza del locale. I maggiori esempi si ritrovano nella progettazione di case vacanza a San Marcello, in Villa Cambi e Villa Toscana.

Impiego di spazi generalmente inutilizzati

Sacchi mediante lo studio attento delle sezioni, riusciva a ricavare degli spazi utili anche in quelle porzioni degli ambienti che solitamente risultano inutilizzate: sia nella propria abitazione che in casa vacanze a San Marcello (Podere il Cigliaro), riuscì a creare dagli spazi sopra i corridoi un ampliamento della volumetria delle camere.

Inserimento del camino in posizione centrale nella zona giorno

Il camino è stato un elemento presente in modo preponderante in tutti gli edifici privati realizzati dall'Architetto. I lavori effettuati in Gran Bretagna, per il rilancio dei camini moderni, sono stati per Sacchi un incentivo per i successivi progetti; ne sono esempio Villa Cambi, Casa Vacanze a San Marcello, Villa Asso, Casa Sicari.

Utilizzo di elementi di arredo fisso (arredo integrato con l'Architettura)

L'attività di arredamento e restauro di interni effettuata nei primi anni di carriera professionale hanno lasciato l'impronta in tutti i successivi lavori del progettista. Infatti, in molte sue opere, sono stati inseriti elementi di arredo fisso quali panche fisse in muratura, poste all'ingresso degli edifici o sfruttate come sedute per il soggiorno o per riunire la famiglia davanti al camino (Casa vacanze a San Marcello, Villa Cambi, Convento del Tau di Pistoia).

Inoltre, l'Architetto dedicava molto tempo alla progettazione minuziosa e particolareggiata degli armadi, degli elementi delle cucine o delle camere da letto (Villa Toscana, Casa sull'Arno, Villa Asso, Casa Sicari).

Utilizzo della luce, lucernai, aperture e fori

Una delle caratteristiche più evidenti e principali della progettazione di Sacchi era senza ombra di dubbio l'utilizzo della luce. Attraverso aperture sui solai di copertura, di piano o sulle pareti, l'Architetto creava dei giochi di luce unici e singolari che permettevano la distribuzione della luce in modo uniforme e radente in tutti gli ambienti.

Esempio importante è la Sede MPS, la quale essendo un edificio cieco su tre lati, riceveva un'insufficiente illuminazione naturale; l'Arch. Sacchi (in collaborazione con l'Arch. Michelucci) immaginò un lucernario lungo uno dei tre muri ciechi in modo da creare delle "Prese di luce".

Altri esempi dell'utilizzo di lucernai, caratterizzati dall'esser stretti e lunghi, si ritrovano in numerosi suoi progetti di abitazioni civili (Villa Cambi, Villa Asso, Casa sull'Arno, Casa Passalacqua, etc.).

I Materiali

Dal punto di vista dei materiali usati, qualora non fosse vincolato da regolamenti edilizi molto restrittivi, Sacchi privilegiava l'utilizzo del travertino, del Cardoso, della lavagna, del cotto, del pitch pine (retaggio degli anni '70), del legno³⁸⁴ e dell'acciaio. Largo uso di tali materiali lo si può riscontrare in Villa Cambi, Villa Scarpa, Casa sull'Arno, Portico di Santo Spirito, Casa Passalacqua e nella Sede della Contrada di Valdimontone.

I colori

I colori privilegiati da Sacchi per le finiture sono il bianco per gli interni e i materiali tipici per gli esterni; largo uso del celeste e del rosso minio veniva fatto per gli infissi e gli elementi in acciaio delle strutture (Casa vacanze a San Marcello, Propria Abitazione, Casa sull'Arno, Convento del Tau a Pistoia).

Sistema Tecnologico

Strutture:

L'Arch. Sacchi ricorreva, per quanto concerne la struttura, all'utilizzo preponderante dell'acciaio abbinato al legno o alla muratura oppure al cemento facciavista; era solito trovare anche strutture miste acciaio-calcestruzzo.

Nei lavori in collaborazione con Michelucci, tale utilizzo lo si ritrova in Villa Strozzi, Casa Bini ed anche in edifici di maggiori dimensioni come la Sede MPS e nella chiesa e centro parrocchiale di Santa Rosa a Livorno.

L'utilizzo dell'acciaio per la struttura e per le scale di edifici privati lo si ritrova in villa Cambi, villa Asso, casa Sicari, villa Scarpa e casa Batoni.

Chiusure:

Per quanto riguarda le chiusure verticali perimetrali, l'attenzione dell'Architetto era rivolta principalmente ai materiali di finitura delle pareti stesse, per le quali privilegiava mattoni facciavista o rivestimento in tufo, travertino o rame.

Per gli infissi esterni verticali, qualora non fosse vincolato da restrizioni normative, privilegiava la marca SCHUCO in alluminio o ferro colorati in bianco o rosso minio. Era inoltre possibile trovare listelli di pietra per nascondere i telai degli infissi.

Le coperture, secondo la concezione dell'architetto Sacchi, erano di tipo tradizionale a falde con, talvolta, come negli esempi della Contrada di Valdimontone a Siena inclinazione opposta a quella comunemente realizzata.

Partizioni interne:

Sacchi utilizzava, per le partizioni verticali interne, semplici murature di forati intonacati o ricorreva all'utilizzo del legno che spesso si tramutava nella realizzazione di arredi fissi di separazione degli ambienti. Prerogativa della progettazione di Sacchi delle partizioni interne orizzontali, era la leggerezza, che la si poteva rivedere nella realizzazione di solai sottilissimi di altezza 10 cm. Quest'ultimi costituiti da un elemento portante in ferro (HE), tavolato in legno o laterizio appoggiato su di esso, massetto porta impianti compreso tra le ali del profilo e la pavimentazione a filo del profilato.

Impianti di fornitura servizi:

Ove possibile, l'Architetto privilegiava l'utilizzo di impianti a pavimento in quanto non erano di suo piacimento radiatori o fan coil.

Dove necessario ricorreva a lunghi e bassi caloriferi a barra o a termosifoni d'arredo.

³⁸⁴ L'architetto utilizzava il legno d'abete in quanto il più economico; qualora fosse stato possibile preferiva il legno di castagno, più pregiato ed ereditato dalla scuola michelucciana.

1.3.2 La digitalizzazione dell'archivio dell'arch. B. Sacchi

Lo studio delle opere postume realizzate da Bruno Sacchi su progetto di Giovanni Michelucci è stato parte fondamentale del lavoro di questa tesi di dottorato, dal momento che è stato possibile reperire, all'interno dell'archivio dell'architetto B. Sacchi, numerosi disegni, relativi a tali progetti.

L'architetto, morto nel Gennaio del 2011, conservava all'interno del proprio ufficio un grandissimo numero di disegni, schizzi, carteggi ed anche plastici di opere attribuite a Michelucci, molti dei quali inediti.

L'archivio, al momento in cui è stato concesso l'accesso, versava in pessimo stato manutentivo: non era presente una catalogazione completa e ciascuna opera era dislocata in parti diverse del complesso edilizio che era stato abitazione e studio dell'architetto stesso. Oggi proprietà degli eredi di Sacchi, è gestito dall'arch. Guido Gorla, stretto collaboratore dello stesso Sacchi e cofirmatario con lui di numerosi progetti.

Dopo aver accertato la qualità e la quantità di documenti presenti nell'archivio, è stato fatto un accordo con gli eredi di Sacchi, ottenendo il permesso di acquisire tutto il materiale che sarebbe stato catalogato e digitalizzato.

È quindi stato eseguito un lungo processo di catalogazione di tutte le opere postume di Michelucci presenti all'interno dell'archivio, digitalizzando circa 15.000 documenti fra tavole di grande formato, documenti in A4 e fotografie.

Ciascuna tavola digitalizzata è stata numerata con un codice univoco, fotografata sopra carta millimetrata e successivamente inserita all'interno di un database, progettato ad hoc per questa catalogazione, attraverso il quale è possibile ricercare i documenti attraverso uno o più dei dati che sono stati inseriti e che sono visibili da un esempio di scheda estrapolato dal database.

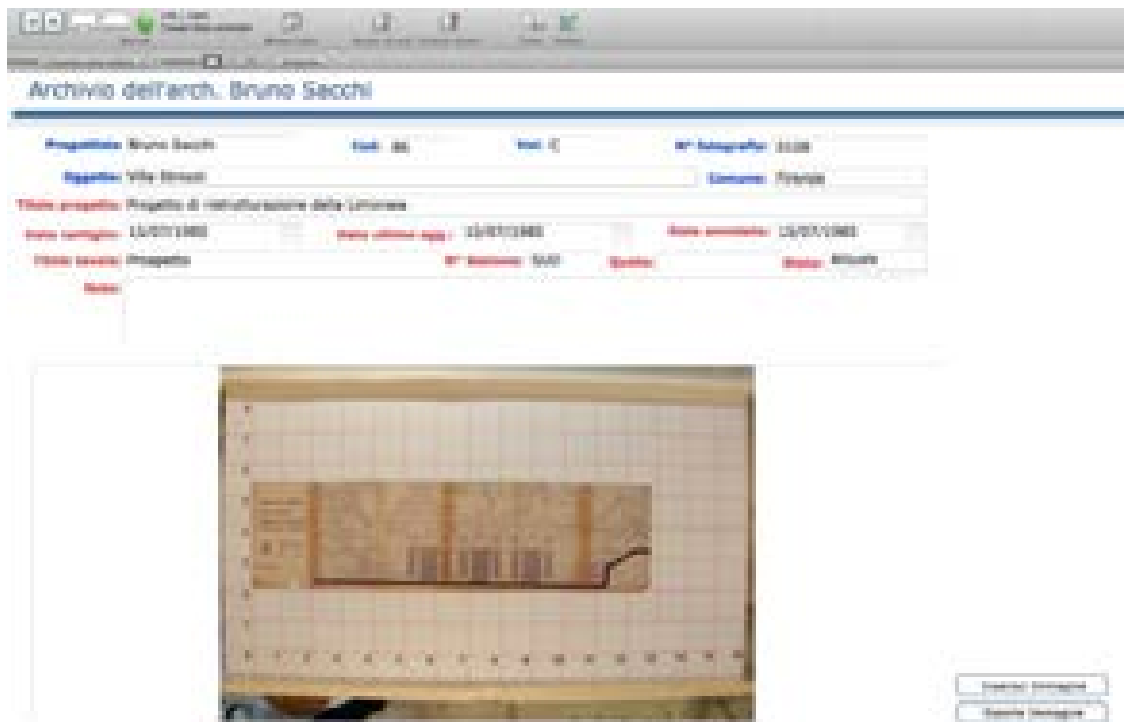


Figura 1763 – Esempio di scheda del database realizzato per la catalogazione dell'archivio Sacchi

Le opere catalogate e digitalizzate all'interno dell'archivio sono le seguenti:

- Limonaia di Villa Strozzi
- Chiesa e centro parrocchiale Santa Rosa a Livorno
- Museo della Contrada di Valdimontone
- Nuova sede della Contrada di Valdimontone
- Misericordia di Badia a Ripoli

L'analisi delle opere postume, così come evidenziato all'interno di tutti i capitoli precedenti, necessita di un'approfondita conoscenza dell'autore originario, ma anche del progettista che ha curato l'esecuzione, per poter leggere e sottolineare le eventuali invarianti progettuali introdotte nel corso della seconda progettazione.

Essendo B. Sacchi un autore pressoché sconosciuto, nonostante l'ampio numero di opere realizzate e la collaborazione pluriennale con Michelucci, è stato necessario studiare autonomamente questo autore, attraverso la lettura di quelli che sono considerati i suoi lavori più importanti da giornali e riviste di settore.

Nel paragrafo seguente sarà riportata la biografia dell'autore, corredata da un breve elenco delle principali invarianti progettuali che hanno caratterizzato le sue opere.

1.4 L'architetto Guido Gorla

Guido Gorla nasce a Milano ma si trasferisce presto con la famiglia a Firenze. Dopo la maturità scientifica, si iscrive alla Facoltà di Architettura. Durante il corso di laurea collabora tra l'altro con il Prof. Stefano Chieffi sia nello studio professionale che a livello accademico: infatti tiene, negli anni 1993-1995, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, il seminario dal titolo "Responsive environment" come cultore della materia nel corso di Progettazione Architettonica II.

Si laurea a pieni voti con il Prof. Alfredo Forti con la tesi "Metodologie conservative ed espositive dei materiali cartacei nella progettazione museale" nella quale, oltre agli approfondimenti strettamente scientifici, elabora il progetto di un sistema espositivo climaticamente indipendente. Dal 1994 al 1997 collabora come progettista illuminotecnico con la Targetti S.P.A. ampliando le sue conoscenze nel campo dell'illuminazione nell'architettura museale, commerciale, direzionale e residenziale. Nel 1993 incontra l'Arch. Bruno Sacchi, braccio destro di Giovanni Michelucci, col quale collabora per quasi vent'anni, fino alla sua scomparsa nel 2011, sviluppando un rapporto professionale sempre più consolidato, ricco di esperienze progettuali di estremo interesse che si sono affiancate alle realizzazioni della sua libera professione.

Molti sono i progetti di Michelucci ai quali collabora per il loro completamento e la loro realizzazione tra i quali: il restauro dell'Oratorio di S. Leonardo per Nuovo Museo della Contrada di Valdimontone a Siena, il Complesso poliambulatoriale della Misericordia di Badia a Ripoli in via Chiantigiana a Firenze, il completamento della sede della Banca Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa, il restauro cappella S. Antonio annessa al convento del Tau, la chiesa di Santa Rosa ed il complesso parrocchiale a Livorno, il nuovo teatro e il restauro della Limonaia del Poggio a Villa Strozzi in via Pisana a Firenze ed una villa privata a Prato.

Collabora tra l'altro anche alla progettazione di progetti di elevato interesse: il Teatro all'aperto (su idea artistica di Pietro Cascella) al Forte dei Marmi, la riqualificazione area ex Superpila in Piazza Leopoldo a Firenze con la realizzazione della Coop, dell'edilizia residenziale, direzionale e commerciale, l'allestimento della X Biennale internazionale di scultura di Carrara, l'allestimento della mostra "L'officina della Maniera" al Museo degli Uffizi a Firenze e il restauro della Cripta del Museo Marino Marini in S. Pancrazio a Firenze.

L'Arch. Sacchi gli affida molte delle direzioni dei lavori, soprattutto inerenti alla committenza privata.

Insieme l'Arch. Bruno Sacchi progetta la nuova sede della società Castelmontorio a Siena ed alcune residenze private a Firenze, Forte dei Marmi e Sanremo.

Nel 2008 collabora con l'Arch. Peggy Petrakakos alla progettazione della ristrutturazione dell'edificio della Piraeus Bank ad Atene (Grecia) in 87 Sigrou Avenue avendo l'opportunità di sfruttare la sua conoscenza del greco moderno.

Dal 2008 al 2010 collabora con contratti a progetto con Politecnica, studio di architettura e ingegneria, relativi a progetti di ampio respiro di architettura direzionale, residenziale e commerciale tra cui: l'adeguamento funzionale della Sede INPDAP di Firenze, il complesso direzionale e residenziale a Fiesole, il concorso per il recupero funzionale delle pescaie sull'Arno, i nuovi edifici per la ricerca avanzata Joint Research Centre di Ispra.

Dal 2010 si dedica esclusivamente alla libera professione, orientata sia ai privati, sia all'amministrazione pubblica.

Recentemente cura il progetto di restauro per il Centro di accoglienza residenziale diurna per soggetti affetti da autismo e la realizzazione di miniappartamenti tutelati per anziani nell'ala dell'immobile sede istituzionale dell'A.S.P. Firenze Montedomini prospiciente via Thourar a Firenze.

Ha curato per Eataly le fasi di rilievi architettonico e la restituzione grafica.

Tra i restauri di residenze private si ricordano: il Castello di Rignalla, il complesso colonico Il Torriano, il complesso colonico di Scopetello.

1.5 I discorsi tenuti da B.Sacchi per l'inaugurazione degli interventi per la Contrada di Valdimontone

I seguenti discorsi, che Sacchi tenne ai contradaioli in occasione della fine dei lavori e dell'inaugurazione dei nuovi spazi museali dell'Oratorio, sono fondamentali per comprendere alcune scelte progettuali di Sacchi, quali per esempio quella di realizzare il soppalco nella Chiesa, in continuità col progetto di Michelucci. Vengono inoltre sottolineate, seppur brevemente, le vicissitudini storiche che hanno caratterizzato questo progetto di recupero ed anche il fatto che Sacchi considerasse l'intervento di San Leonardo il primo vero e proprio intervento realizzato da lui in collaborazione con Michelucci per la contrada di Valdimontone.

1.5.1 Il discorso di inaugurazione del Museo

Il seguente documento è la stesura di un discorso che Sacchi ha tenuto ai contradaioli per l'inaugurazione dell'Oratorio di San Leonardo. Si riporta in forma integrale, il testo non è datato.³⁸⁵

"IL MUSEO DELLA CONTRADA NELL'ORATORIO DI S. LEONARDO – Progetto Arch. Bruno Sacchi, Collaborazione Arch. Guido Gorla

Progettare e recuperare, nell'aula di S. Leonardo, un nuovo spazio per continuare il sistema museale del Montone significa terminare un viaggio che era iniziato tanti anni fa.

Si è cercato di proseguire lo stesso attento linguaggio; non interferire con l'involucro esistente, ricco di affreschi e dipinti, e nel contempo creare una struttura indipendente che potesse essere variabile e richiamasse alcuni temi architettonici dell'esistente.

Abbiamo continuato un percorso fra i vari volumi, una passeggiata a vari livelli fra la storia della vostra Contrada.

Proverei ora a far da Cicerone ad un contradaiolo magari ad un giovane, un nipote forse, dei tanti amici di trent'anni fa.

Siamo nella piazzetta ai piedi della splendida scala. Fuori fa ancora freddo. La facciata per la quale si esano suggerite diverse soluzioni ormai è immodificabili.

Si entra: superate le due colonne che sorreggono il coro troviamo la nuova struttura in ferro che poggia su sei colonne sullo stesso asse di quella dell'ingresso e nello stesso ritmo delle pareti laterali.

Colonne che dalla base, gemmano o meglio generano 14 vetrine di varie altezze e sei ripiani adatti anche per la sosta. Non c'è altro. Costumi e luci. In fondo una scala elicoidale con i colori della contrada porta al piano superiore.

Queste colonne si fermano all'altezza delle paraste laterali per sorreggere il pavimento di castagno, nuovo cielo dell'Oratorio. Pavimento che si trafora, si alza, si inclina per far passare la luce e il colore, ma che lasci intuire sia il contenuto del piano che il soffitto a volte, con gli affreschi.

L'originale a capriate era già stato nascosto anni fa (per una rilettura dell'Oratorio sarebbe stato interessante toglierne uno spicchio, quello all'entrata) ma questo lo dico sottovoce. Chissà se si potrà fare. Si percorre dunque la navata fra le vetrine con i costumi d'epoca. Ci si può attardare anche a riposare fra le tele, piuttosto scure. Ma non si può fumare.

Si sale la scala, un pianerottolo e si arriva sopra.

Di fronte, all'arrivo un piano inclinato accoglie il mio amico con un "popolo" di costumi pronto per il palio. Accanto le selle che cavalcarono fortunati e illustri fantini, ai parapetti i grandi contenitori con i colori della contrada, in fondo "i coccini", dentro le vetrine che si affacciano nell'ingresso e permettono di vedere sotto e ... di sentire le ultime voci festanti... del coro.

Per seguire le curve delle volte, per esaltarle e per abbassare l'altezza obbligandola dal piano (in funzione dei dipinti) si è pensato ad un ideale continuazione delle colonne con profilati

385 Sacchi inaugurazione San Leonardo

metallici sia sopra che sotto generando continuità dello spazio, arricchendolo, frantumandolo in onde di luci e suoni che si intersecano continuamente.

Questa struttura interamente in ferro, può variare, alleggerirsi o moltiplicarsi semplicemente avvitando, svitando.

Può essere viva, meccano adulto in tante soluzioni

Per esprimere il proseguimento delle colonne può servire come portabandiere o stendardi; fili tesi fra gli archi possono aiutare l'acustica della navata o nei giorni di vittoria o nel quale altrettanto sacri per riempire di colori e di nomi. In alto si possono accomodare gli angeli e gioire anche loro.

Si ridiscende, ma al pianerottolo, a metà, si prende un'altra via. Entriamo nel vecchio ballatoio degli armadi e delle panche dove, durante il palio, avviene la vestizione.

Si scende ancora e si arriva nelle vecchie sale che guarda la valle. Ultimi costumi, si può uscire se si è stanchi nel cortile interno o si prosegue per lo stretto corridoio e si ritrova alla scala elicoidale e nella navata centrale fra le vetrine piene della vostra storia e continuare a vivere la vita dei tuoi avi.

La visita è finita... per ora, ma ultima come continuare sempre la storia di questa vecchia contrada piena di gloria di amici e di popolo.

Non si accettano mance, tutt'al più parte un affare per il prossimo lavoro.

Il vostro affezionatissimo”

1.5.2 Il discorso di inaugurazione del Museo

Il seguente documento è la stesura di un discorso che Sacchi ha tenuto ai contradaioli per l'inaugurazione dell'Oratorio di San Leonardo. Si riporta in forma integrale.³⁸⁶

Progetto: Nuovo Museo della Contrada di Valdimontone nell'Oratorio di San Leonardo

Progettista titolare: Arch. Bruno Sacchi – Progettista Collaboratore: Arch. Guido Gorla

Testo dell'intervento dell'Arch. Bruno Sacchi all'inaugurazione del Museo il 21 settembre 2005

All'inaugurazione di queste sale, anni fa, finivo, come si fa sempre, con i ringraziamenti.

Oggi, per non dimenticare, vista l'età, voglio iniziare ringraziando.

Ringrazio il priore, avvocato Emanuele Pomponi, che mi ha accordato la massima fiducia, e con lui, ringrazio tutto il consiglio; ringrazio quindi il Monte, nume tutelare di questa splendida città, per il finanziamento del restauro dei “coccini” che tanto spazio hanno in questo allestimento.

Voglio ringraziare le autorità qui presenti e l'architetto Maurizio Piochi, attento direttore dei lavori, l'architetto Guido Gorla, mio collaboratore e mago del computer, l'ingegner Giovanni Tridico, per il calcolo delle strutture.

Un ringraziamento particolare a tutti gli artigiani che hanno lavorato a perfetta regola d'arte e sono stati ottimi collaboratori, mi riferisco a Simone ed Alberto della ditta Alberti, per il ferro, a Landozzi e Rolando della Farmomobili e a Marco, l'elettrico, che ho visto poco perché lavorava di notte.

Un ringraziamento anche a Vasco, memoria storica della contrada e all'elegantissimo dottor Antonio Borghi che, pur attento alle finanze, è stato molto discreto.

Ultimo il signor Rustioni delle chiavi, che è stato scomodato da me nelle ore e nei giorni più improbabili, ma è stato sempre disponibile ad aprirmi, con un sorriso ed un ricordo della tradizione.

Certamente avrò dimenticato un mare di gente: dovete scusarmi, sarò più attento fra qualche anno, spero per l'inaugurazione della nuova sede.

Ora voglio raccontarvi di questa nostra avventura, di questo spazio che diventa il Museo dei Costumi, a integrazione del Museo delle Vittorie.

Il nostro rapporto è iniziato tanti anni fa, anzi tanti priori fa, tra parentesi bisognerebbe creare la galleria dei priori, ma ci vorrebbe un portico troppo lungo...

Eravamo negli anni settanta, Michelucci sembrava un ragazzo ed io, un giovane entusiasta.

386 Testo intervento inaugurazione Oratorio – 2005 set 21

Si cominciò a progettare nell'orto accanto ai Servi, anzi a scavare, tuttavia nel settantotto, quando San Leonardo fu sconsacrato, ci si occupò solo di questo oratorio.

Fu il primo intervento finito, iniziò tutto da qui.

Per la chiesa le soluzioni di allora erano diverse: parte del soffitto, la prima e l'ultima arcata, dovevano essere demolite per liberare il tetto a capriate, questo intervento era finalizzato a una lettura storica dell'oratorio.

La facciata, che è stata ricostruita nel 1938, è stata oggetto di numerosi studi del Professore (gli schizzi sono al Centro di Pistoia) e si prospettava l'apertura di un grande occhio centrale per diffondere la luce.

Non se ne fece nulla, come si dice abbastanza spesso da noi: la facciata, trascorsi cinquanta anni, era diventata intoccabile ed è stato privilegiato il restauro delle tele e il recupero pittorico della chiesa ottocentesca così come ci appare oggi.

Il Professore si è limitato a progettare alcuni mobili, il resto dell'aula era destinato alle riunioni. Tutte le energie ed i soldi si sono concentrati ai Servi e piano, molto piano, è stato ultimato negli ultimi anni del novecento il Museo delle Vittorie.

Inaspettatamente, tre anni fa, ci avete chiamato per riprendere il discorso interrotto: dovevate razionalizzare il vostro sistema museale e far diventare San Leonardo il Museo dei Costumi. Avevate anche trovato nella sede della Contrada tre "pozzi" pieni di "coccini" e cominciavate a sentirvi un po' stretti.

E' sempre stata una "felicità" progettare per voi e con voi.

Topograficamente vi trovate in uno degli spazi meno conosciuti, ma più suggestivi di questa città che ho imparato ad amare forse ancor più di Firenze. Mi preoccupavano solo i tempi di realizzazione: temevo che diventasse una "novella dello stento", come diceva allora il mio buon amico Vasco.

Piacevolmente mi avete smentito e sono per fortuna qui a parlarvene, senza aspettare di aver raggiunto l'età del Professore.

Il tema è, come sempre, delicato e affascinante: si deve operare in un contesto ben preciso, in uno spazio già determinato.

Bisogna entrare con modestia, attenti a non interferire con la struttura esistente, nel rispetto di uno spazio che ha avuto la sua storia e deve accoglierne una nuova, più colorata e festosa, ricca di memorie antiche e piena di gioie e di dolori, come le stagioni della vita.

Bisogna continuare il progetto del percorso ideale fra i vari piani e, ad ogni piano, associare una stagione della storia della Contrada.

Il materiale più indicato per questa operazione è il ferro: si monta velocemente, ha una grandissima versatilità e dimensioni accettabili.

Il risultato è un grande meccano che si può modificare secondo le esigenze, si presta a veloci trasformazioni e, sempre per la natura stessa del materiale, con un risultato di gran trasparenza e leggerezza.

Sono sei le colonne di piccolo diametro a continuare ed a ricordare le due, all'ingresso, intonacate.

Queste nuove colonne sorreggono un nuovo piano ad un'altezza tale da lasciar libera la visione dei dipinti restaurati nel '78.

Da queste colonne nascono le teche che contengono i costumi; esse sono quattordici, di varie dimensioni, tutte intercambiabili.

Le teche sono disposte a croce, libere ai lati opposti per la trasparenza, nel percorso centrale si trasformano in piani per esposizioni e, meglio, in sedute per sostare.

In fondo a questo percorso dei costumi storici (si parte dal 1904 per arrivare al 1928) ho messo una scala elicoidale, per salire ai vari livelli; la forma ci è stata suggerita dalla presenza dell'abside e mi è piaciuto anche darle un significato allegorico, giocando con i colori dominanti della Contrada che si congiungono e si allontanano nella salita.

Il giallo e il rosso, due colori molto evocativi e di forte impatto, si ritrovano spesso in questo allestimento e non solo nelle bandiere stanche di sventolare.

Si arriva a un primo pianerottolo che immette in un doppio volume del locale adiacente, quello iniziato nel 1978, per riprendere il dialogo e continuare il percorso.

Qui trovano posto il palliotto e il tabernacolo, spostati dalla loro sede naturale. Sulla parete in cotto dovrebbero trovare alloggio anche i tre angeli che attualmente si trovano nella cappella dei Servi.

Questo piano ha anche la funzione della vestizione: accanto all'altare, quasi a santificare e a benedire la vicina sfilata nella piazza.

Lasciati i ragazzi chiassosi seduti sulle panche-contenitori e, continuando a salire, si arriva al piano superiore, all'altezza della trabeazione, quasi come se questa fosse la balaustra ideale del nuovo piano in castagno e vetro.

Qui ci appare, al centro su un piano inclinato, il gruppo del Montone che sfila durante il Palio nella stessa sequenza di Piazza del Campo: iniziano i tamburini, poi il duce, i porta armi, quindi i paggi, il barbaresco e il fantino, su, su fino al popolo.

Il risultato è una suggestiva isola di costumi dell'anno del Signore 1981. Tutto attorno il pavimento di vetro la rende magica, galleggiante, rispettosa nello spazio. Sul tufo, fermati nell'attimo della sfilata, sembrano venirti incontro, orgogliosi della loro appartenenza, fiduciosi in un'ennesima vittoria.

All'ingresso, ai due lati, ci sono selle e gualdrappe, complete di finimenti, e tutto intorno contenitori colorati per gli zucchetti, le scarpe, i tamburi, ...

All'inizio e alla fine di questo piano, ci sono le vetrine dei "coccini", talora splendidi, talora ricostruiti nella loro forma originale. "Coccini" dove i vostri antenati si lavavano, bevevano, cantavano, si ubriacavano alle prime vittorie del Palio Lungo.

Le vetrine che li accolgono sono trasparenti: permettono ai reperti di galleggiare nello spazio e di essere visti da tutte le parti, anche entrando, dal basso, tra le prime colonne.

Questo rappresenta uno dei fili conduttori del progetto: la continua permeabilità allo sguardo e alla luce.

D'altronde l'intrecciarsi di percorsi fra questi oggetti che rappresentano emblematicamente la vostra storia, rendono questo ambiente a voi familiare.

Quasi a contenere il nuovo spazio, ad alleggerire e ricordare le volte della ricostruzione ottocentesca, dalle colonne, sia sopra che sotto, partono archi paralleli, che incorniciano il nuovo piano.

Sopra archi di trionfo, sotto chiglie di nave, immobili nel volume attonito di San Leonardo.

Questi archi, oltre a ridimensionare lo spazio, possono oltretutto servire per scopi pratici: se si tendono dei fili d'acciaio, l'acustica ne trarrà vantaggio; nei giorni della vittoria essi accoglieranno il gran pavese delle bandiere e degli altoparlanti per ricreare quelle atmosfere indimenticabili, e accoglieranno nuove luci, anche colorate, o saranno culle per angeli dorati e festanti, invisibili ad occhi profani.

Vi ho illustrato l'intervento.

Questo grande meccano vive continuamente. Accoglie il popolo curioso sui suoi piani di cotto, di legno, traforati, rialzati e lascia passare la luce creando prospettive inattese sempre nuove.

Vi accompagna, se vi lascerete condurre, nei giorni del Palio, nel ricordo di tanti sentimenti che fanno presto a riaffiorare, perché sono sempre con voi e questo, anche un visitatore poco attento lo può cogliere.

Credo sia tempo di terminare la descrizione; spero di essere stato esauriente nel descrivervi le nostre emozioni.

*Ritengo che la cosa più saggia sia fare come Fattori il quale, ad un'allieva che gli chiedeva di che colore dovesse fare il cielo, candidamente rispondeva: "è fuori, vallo a vedere..." e così io: "è qui sotto, guardatelo..." e se qualcuno ha qualcosa da chiedere o da dire si alzi e ... taccia!
Benvenuti nel Nuovo Museo del Montone e grazie.*

1.5.3 Il discorso di inaugurazione di Castelmontorio

Il seguente documento è la stesura di un ulteriore discorso che Sacchi ha tenuto o avrebbe dovuto tenere ai contradaioli per un nuovo progetto per il quale era stato incaricato, quello di Castelmontorio. Si è deciso di riportare il testo, non è datato, in forma integrale³⁸⁷, in quanto chiarisce il motivo di alcune scelte effettuate dai contradaioli per il recupero degli spazi dell'Oratorio: il ritrovamento di alcuni grandi orci all'interno di uno spazio che avrebbe dovuto essere utilizzato come ampliamento museale non permise l'utilizzo di questi spazi, spingendo i contradaioli a cercare nuovi spazi all'interno della Chiesa.

“Ogni tanto ci rivediamo!

È con piacere che sono ancora tra voi. Abbiamo da poco finito San Leonardo e una nuova avventura ci accomuna nel riorganizzare spazi e funzioni della vostra sede. Un altro pezzo di contrada si trasforma in città: nuove piazze, nuovi percorsi lungo le mura, nuove proposte per rendere più ordinata e più serena la vostra vita di contradaioli.

E' iniziato il tutto quando avete avuto la possibilità di espandervi in spazi incredibili quanto suggestivi, sotto i chiostri dell'attuale università.

Cisterne che in un futuro diverranno parte importante dei vostri pranzi e dei vostri incontri. Ma di cisterne è costellato il territorio e il nostro progetto, alcune conosciute, altre appena scoperte, ma sempre preziosi contenitori d'acqua e testimoni di storia.

Questa possibilità iniziale ha provocato tutta una nuova visione distributiva e logistica. La cucina, per esempio, troverà una collocazione più baricentrica e sarà più grande.

Il bar pur rimanendo nelle posizione attuale si dilaterà in diversi volumi. Nuovi ingressi e diversi abbassamenti renderanno più agevoli i percorsi interni. Spazi funzionali si trasferiranno nell'interrato, insomma, una vera e propria rivoluzione spero pacifica.

E si valorizzeranno ambienti splendidi che oggi sono trascurati, vedi l'oliviera e il locale sotterraneo in tufo, quasi una tomba etrusca, dopo il passaggio dei tombaroli.

Voi sapete, perché lo ripeto spesso, che io credo che da questo luogo, da questa contrada, si veda il più bel panorama in assoluto della città, un panorama che è solo vostro purtroppo.

È un grosso regalo che vi hanno fatto e un grande privilegio. Sempre, a qualsiasi ora del giorno, mi pervade una grande emozione; ma è all'imbrunire che tutto diventa magico, le luci si accendono come nei presepi, entrano nelle case che si animano e quell'unico colore diventa architettura. Si abbarbica a proteggere piazza del campo che è laggiù, cuore incredibile di una città che si sta addormentando. In cima, un arco vuoto del duomo. Questo per dirvi che è con estremo pudore e modestia che mi sono avvicinato al tema. Non c'è nulla da inventare, solo vedere ed ascoltare. I materiali sono gli stessi. Il cotto del colore che ci circonda, il travertino, pietra di grande fascino, morbida nella luce; il tufo, cugino vulcanico del sottosuolo. Ed il ferro delle armature e delle spade, ma anche, per fortuna, degli aratri e delle inferriate. Ho messo insieme questi elementi e un po' di cielo e ho cercato di darvi uno spazio ed un'emozione. Spero, il vostro spazio e la vostra emozione. Del grande progetto si è iniziato una prima fase a stralcio (così si dice burocraticamente) per realizzare magazzini sotterranei, depositi di materiali e vettovaglie, ricovero di automezzi e apine, nuovi servizi e nuova caldaia. Due montacarichi mettono in contatto queste nuovi spazi con il sopra e vi fanno risparmiare un mare di fatica.

Mentre si scavava questo tufo, che è l'humus della città e anche della vostra vita, una prima scoperta: una cisterna!

È stato come ritrovare un vecchio amico, qualcuno di voi se lo aspettava: è nel DNA della contrada. Si dovevano fermare i lavori: abbiamo deciso di recuperarla. Oddio, un pochino ha contribuito anche la Soprintendenza. Una cosa giusta. Noi, bravi, l'abbiamo valorizzata. Anzi di più, è diventata il tema del piazzale, oltre l'occasione di portare luce sotto.

All'interno è tutta di mattoni murati sapientemente, a regola d'arte, come noi oggi, purtroppo ce lo sognamo. È capiente e profonda per fortuna e l'abbiamo convogliata fuori. L'involucro esterno,

387 Sacchi inaugurazione San Leonardo 2

una volta liberato dal tufo che faceva da cassaforma, è un panettone con i suoi sassi canditi e il colore del pane cotto ben lievitato. Diciamo un'influenza di tradizione lombarda. Per goderne il fascino, abbiamo praticato due fessure, non solo estetiche, ma pratiche: per la manutenzione e il cambio delle lampadine.

Un'opportuna grata vi protegge, tranquilli.

Quando piove, e Dio solo sa se è vero in questo mese, è bello sentire la gioia dell'acqua che scorre. Ne ho fatto dipingere i contorni come se uscisse da una grotta, nella migliore tradizione arcadica.

Va trovata anche una destinazione, questo dovete deciderlo voi. Vorrei vedere ...

A proposito di luce. Tutti si raccomandavano che sotto, il magazzino, fosse un luogo vivibile anche di giorno, per poter lavorare, preparare -insomma- non sentirsi in cantina.

Io li tranquillizzavo. Non tanto di luce avevano bisogno, ma di sentirsi parte viva della città, della piazza nascosta dietro quelle case. Di vederla quasi quella piazza, che puntualmente, due volte l'anno, vi fa soffrire e gioire, sempre, da secoli, e chissà ancora per quanto tempo.

Tutto ha acquistato un significato.

La copertura del magazzino è diventata l'altra piazza, un balcone su quel panorama che è il prolungamento del vostro sentire. E allora anche il bar all'aperto è perfetto sopra la cisterna con mille giochi di luce e la musica dell'acqua.

E lo spostamento della caldaia ti dà la possibilità di un nuovo percorso, si recuperano le antiche mura e ci si riallaccia a altri orti e percorsi a noi vicini.

Tutto ritorna, come nella vita. E allora, quell'ultima cisterna laggiù, nella discesa, alla fine della strada -dimenticata ma discreta- perché non valorizzarla, pur con un materiale più povero, per discorsi più intimi o per lo sbocciare di nuovi amori?

Un'occasione per Montecchi e Capuleti: le ragazze stiano in guardia, la storia può ripetersi. Ora il vostro sguardo, come il vostro spazio si dilata. Da una parte la natura azzurrina che si perde nelle brume della sera verso il monte Amiata, dall'altra, il panorama più segreto e nascosto di una città ai piedi della torre. Potete percorrere tutti questi sentieri: tra stradine, piazze, musei, chiese e chiesine, sia che veniate dall'orto dei Pecci o dall'Università o Manicomio (come volete chiamarlo) sia dai Servi. Oh gente fortunata!

Un discorso a parte meritano sia l'oliviera che la cucina all'aperto. Ora l'oliviera è di nuovo in quota, si valorizzerà, perché dà direttamente sulla piazza. Dovrà trovare una degna funzione. Noi -semplicemente- abbiamo cercato di illuminarla - decentemente- creando binari che possono ospitare tutte le luci che credete più opportune e per le funzioni più varie, dalle mostre alle riunioni più segrete.

Nella cucina all'aperto, come dice la parola stessa, ci piove.

È nata come supporto alla vera e propria cucina. Quella struttura in ferro e vetro che voi vedete leggera, nel paesaggio, proteggere minimamente dal sole e dalle intemperie.

Ma è una struttura binario, che oltre a portare corrente può trasformarsi e accogliere altre strutture. In gergo teatrale si chiama l'americana, io la chiamerei la libellula, per quel sovrapporsi di ali, di diverse aperture che all'occorrenza proteggono e illuminano via via gli spazi che servono.

Nella nuova piazza troverete posti in cui sedervi e discorrere serenamente, anche di palio. La bellezza del panorama dovrebbe mitigare gli ardori. La nuova porta ne delimita l'ingresso. Per ora c'è solo la base, aspetta un progetto o un concorso.

Mi auguro solo che sbarrerà l'accesso ai veicoli, alle varie api e vespe. Dovrebbe essere una specie di DDT, per quello che sarà domani il nuovo ingresso dai Servi.

Ma l'avventura continua: arriverà il bar con i suoi rampicanti, arriveranno le griglie per le vostre grigliate, ma soprattutto arriverete voi ad animare questi luoghi, davanti a questa città incredibile e fantastica, come lo sono questi contradaioli, spero vestiti di giallo e rosso, ma con le calze bianche.

Grazie di cuore.

Ora è tempo di ringraziamenti.

Grazie alla contrada tutta per la fiducia che mi ha concesso: al priore, al capitano, all'economista e al tamburin maggiore.

Il percorso è stato emozionante. Tutto questo è merito anche della generosità e presenza intelligente e costante di Maurizio e Simone, interpreti del progetto e ancor più degli umori della contrada.

Simone poi è esperto di cucine; è lui che di nascosto ha disseminato il magazzino di rubinetti, ovunque, per poter lavare le verdure (non ricordo le vostre quantità, ma sembra da mercato generale). È sempre lui che sa ogni cosa sulle griglie e sulla filosofia del fuoco.

Per me ben cotta. per favore.

Grazie anche all'ingegner Tridico, per i suoi calcoli, ma specialmente per aver sopportato un architetto senza farlo mai vedere.”

1.6 La Misericordia di Badia a Ripoli

Presso l'archivio di Bruno Sacchi è stata realizzata la digitalizzazione dell'edificio postumo di Michelucci della Misericordia di Badia a Ripoli in provincia di Firenze. Tale edificio non è stato studiato, ma semplicemente catalogato ed ordinato cronologicamente. Si riportano di seguito le tavole ed i documenti cartacei che sono stati rinvenuti all'interno dell'archivio.

1.6.1 Le tavole

1.6.1.1 I primi studi della disposizione planimetrica - 1989

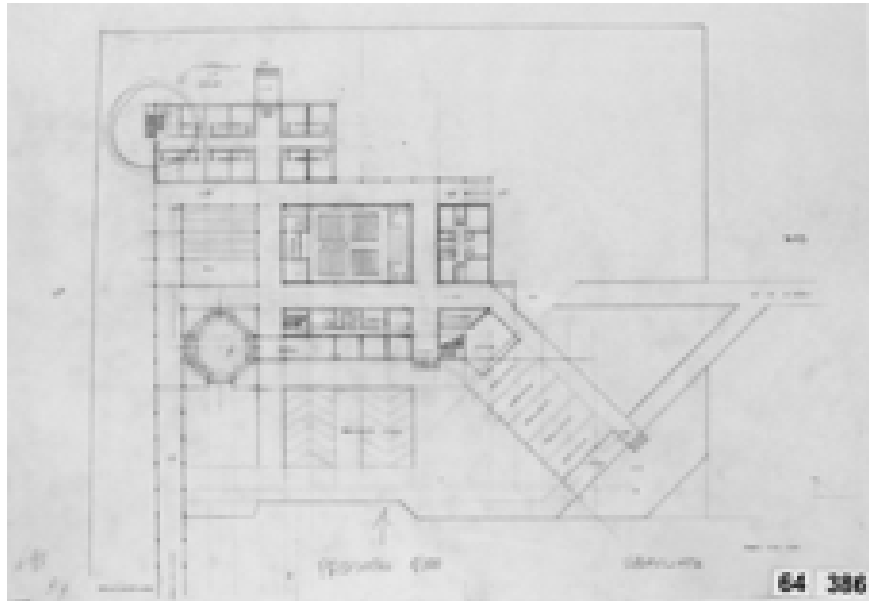


Figura 1764 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_386)

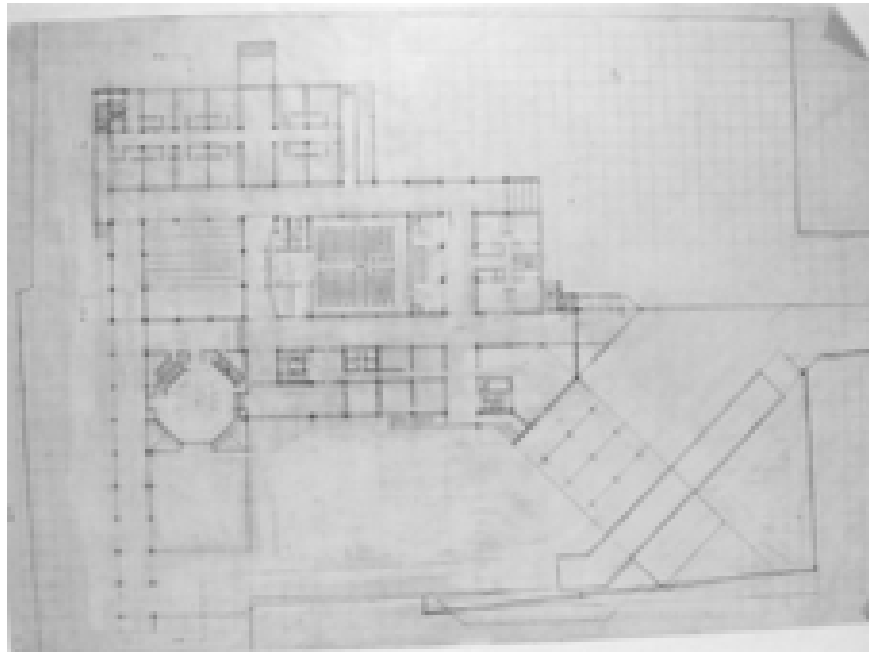


Figura 1765 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_481)

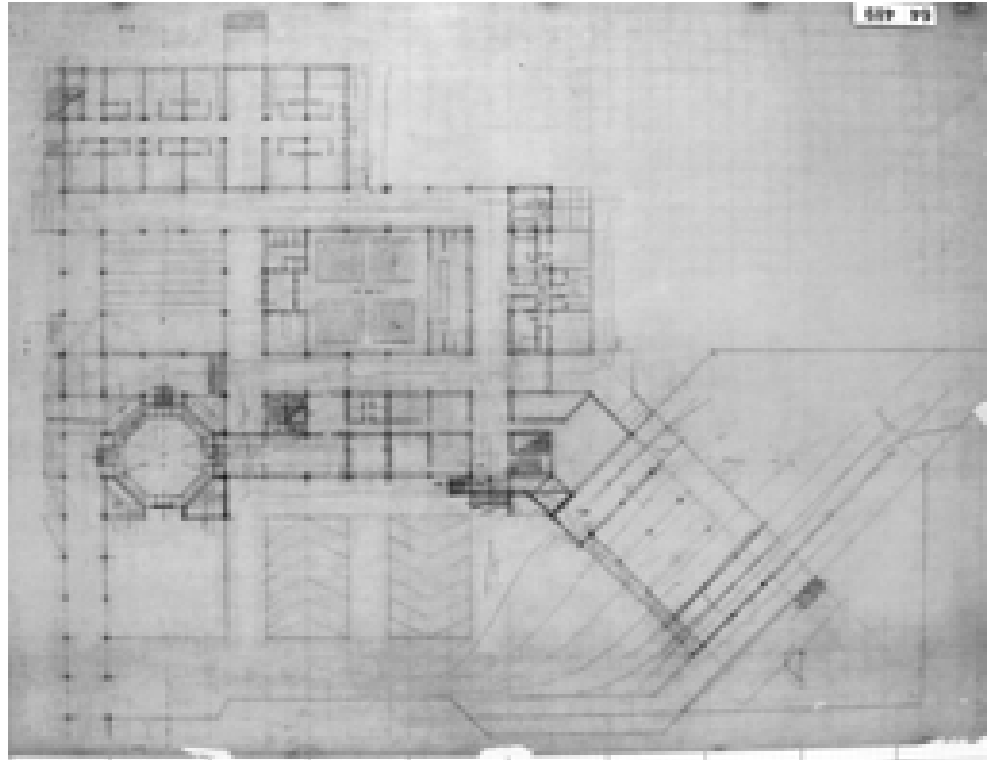


Figura 1766 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_489)

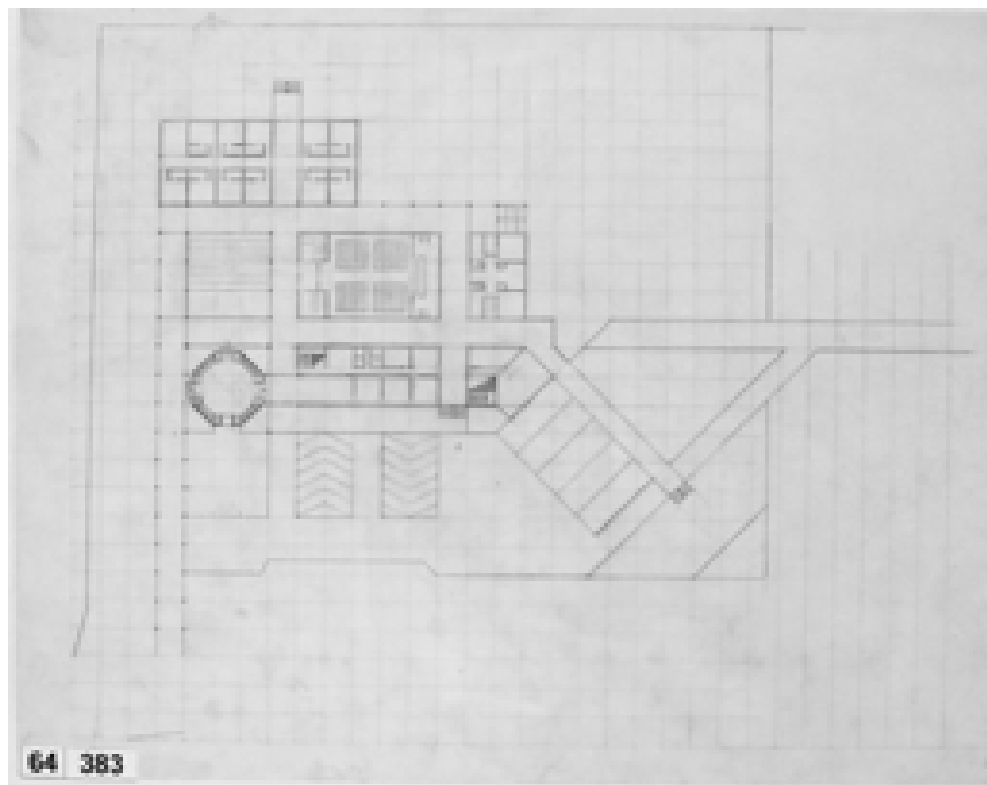


Figura 1767 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_383)

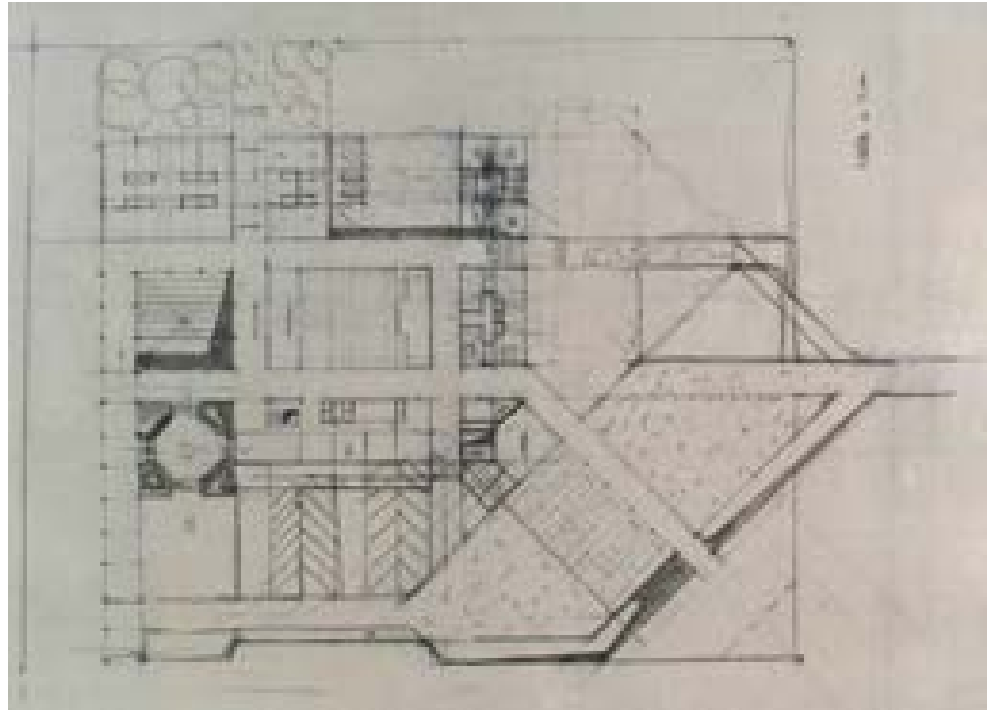


Figura 1768 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_448)

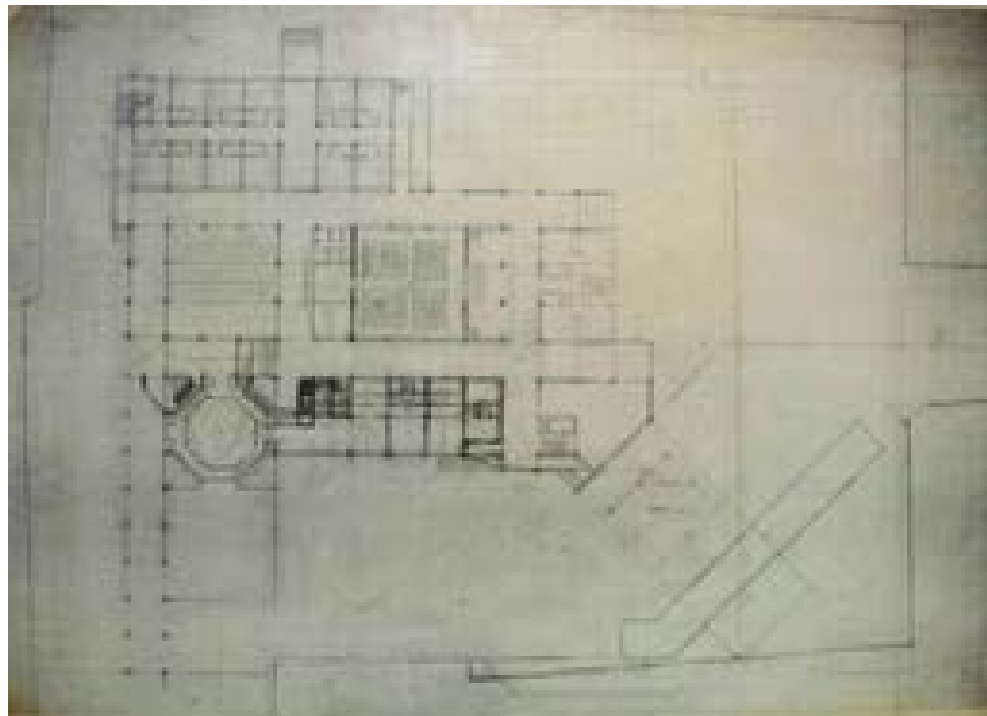


Figura 1769 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_447)

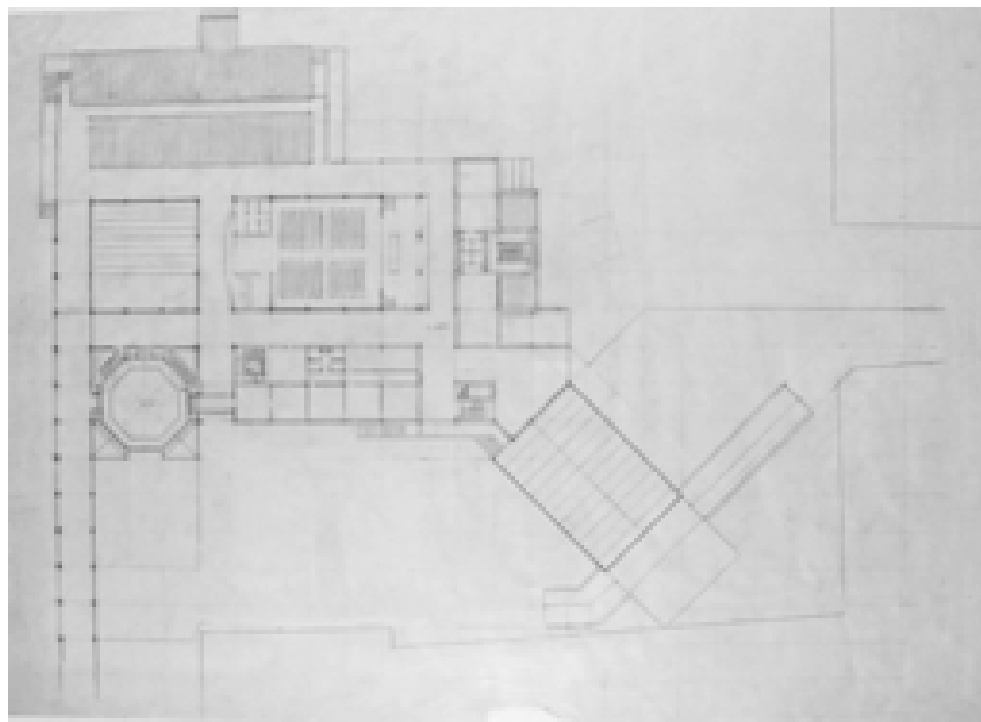


Figura 1770 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_483)

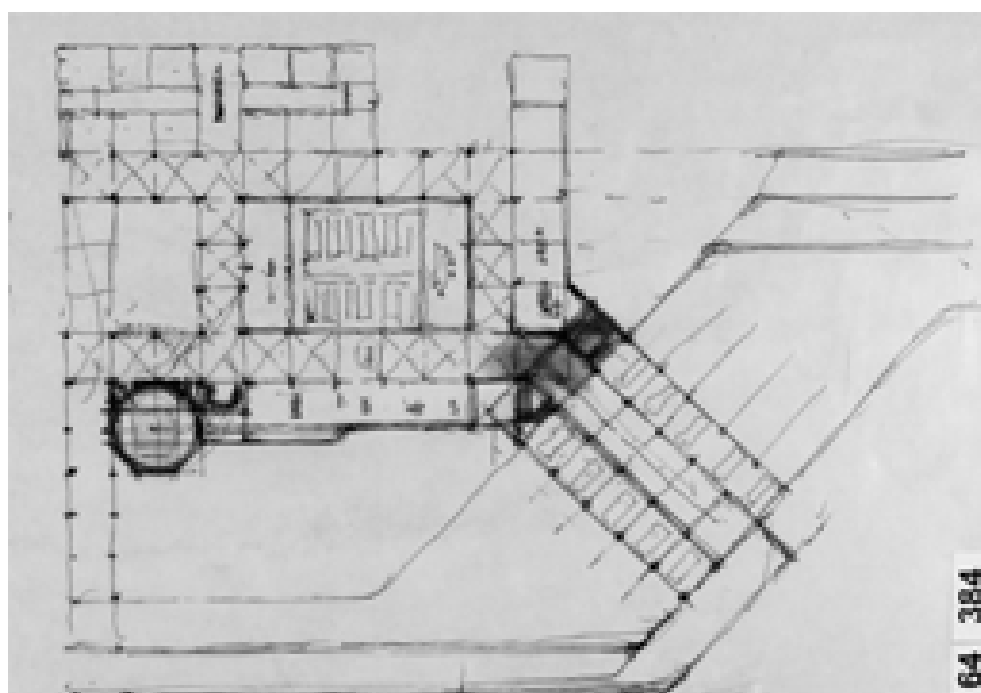


Figura 1771 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_384)

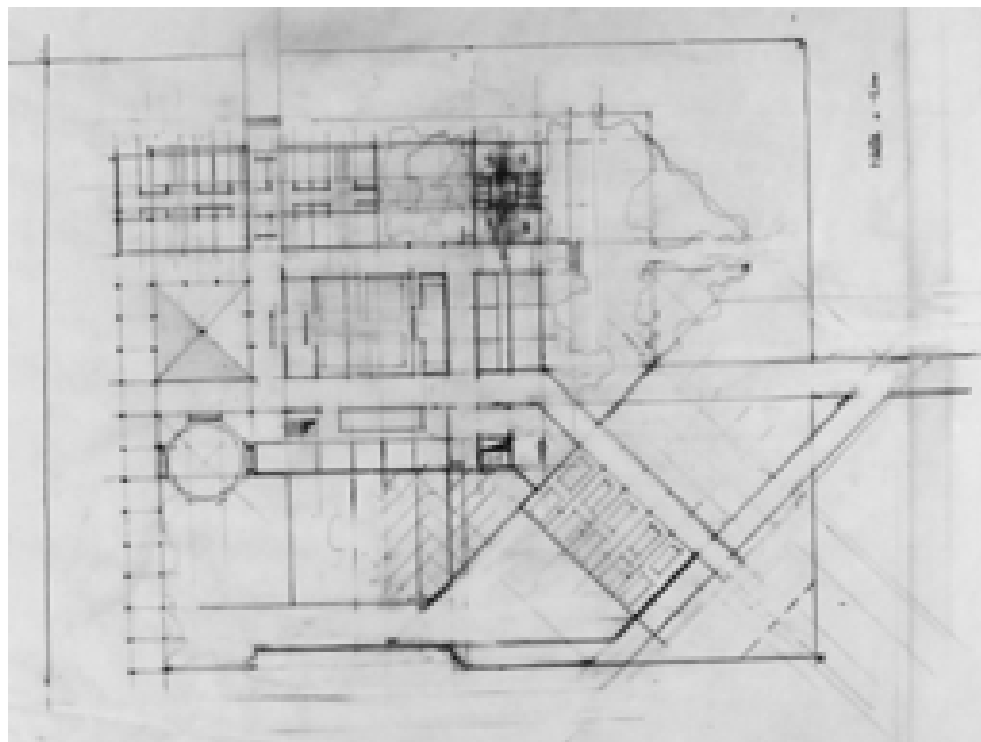


Figura 1772 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_390)

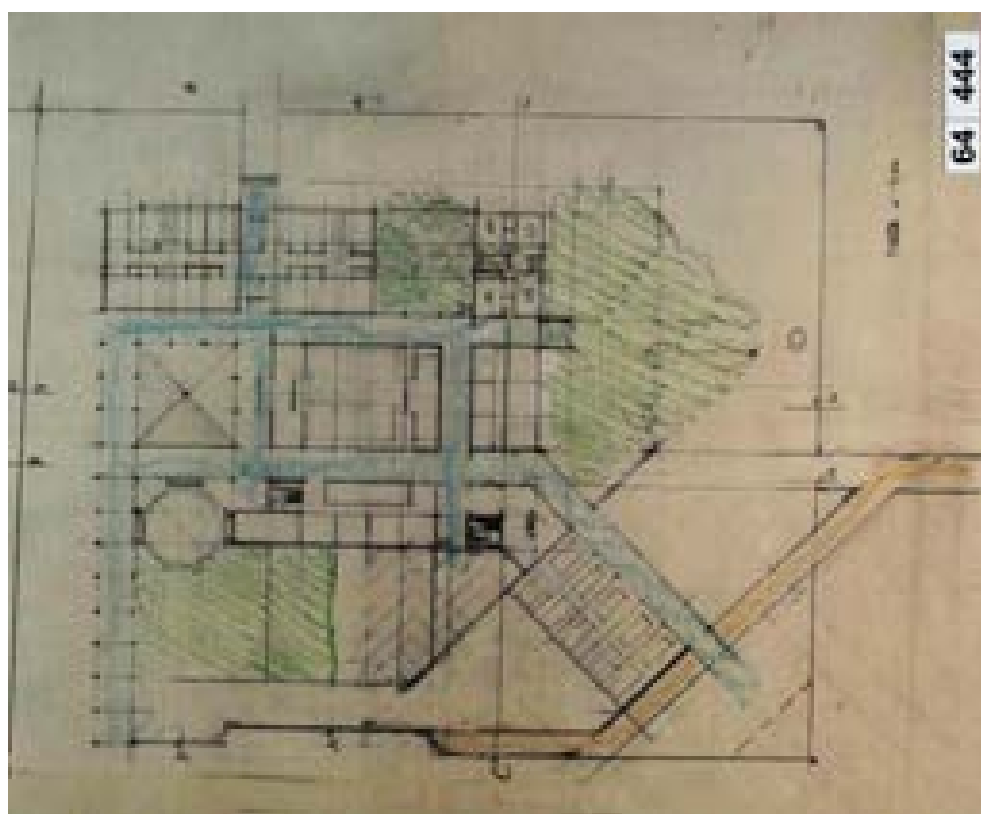


Figura 1773 – Planimetria maglia strutturale +1,00, stato futuro - 1989 (AABS-64_444)

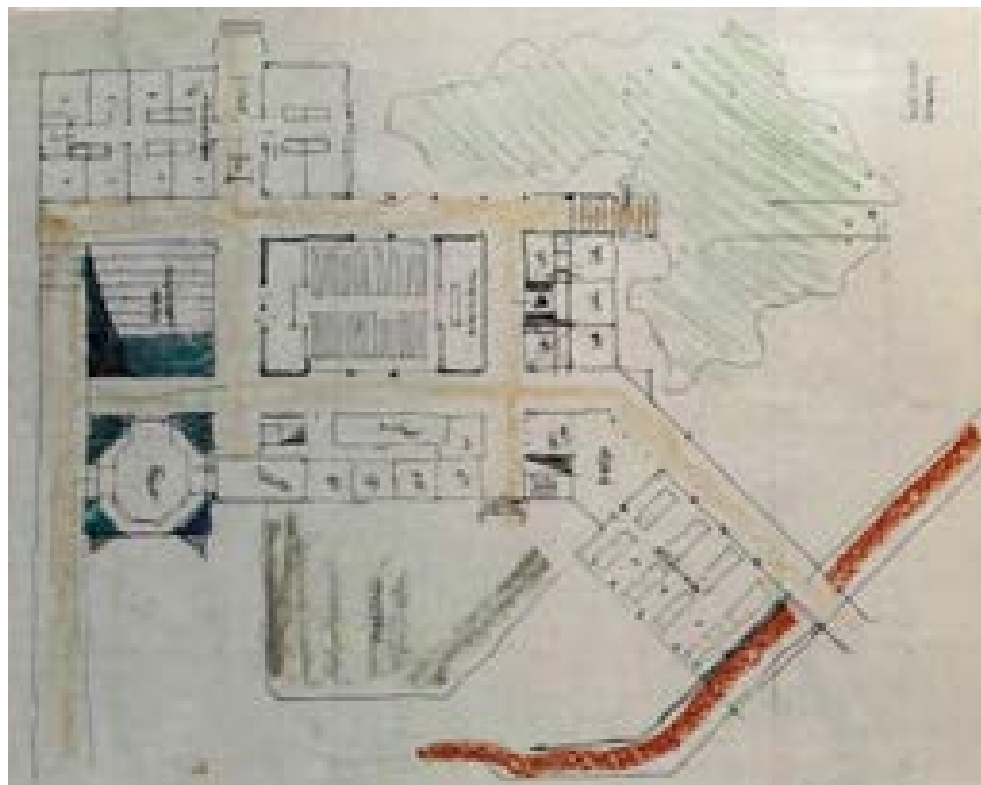


Figura 1774 – Planimetria maglia strutturale +1,00, stato futuro - 1989 (AABS-64_443)

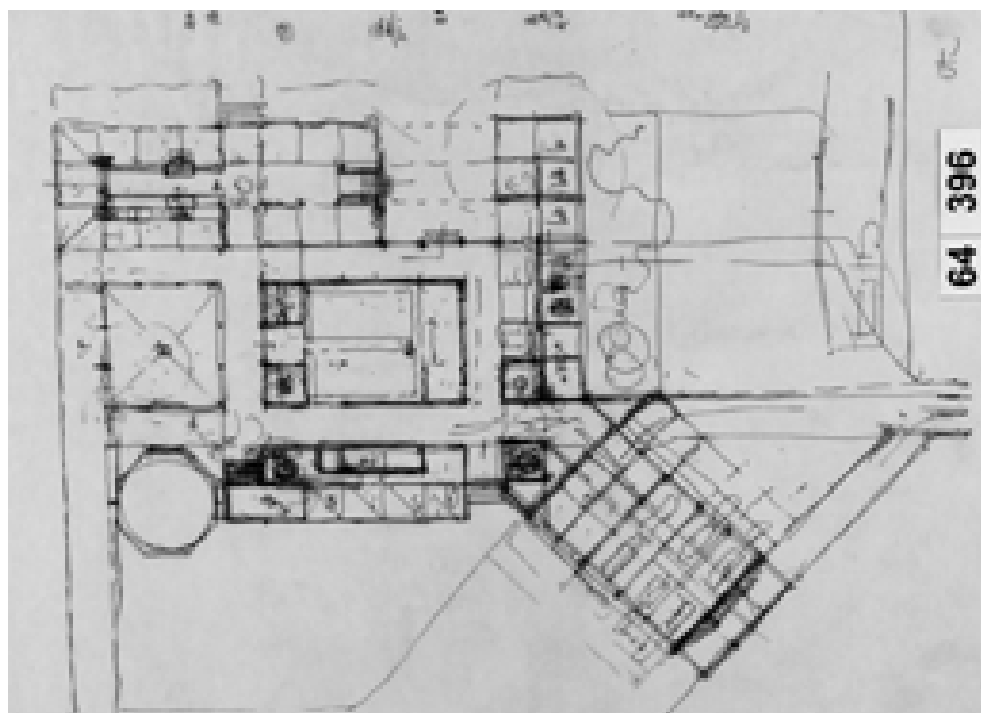


Figura 1775 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_396)

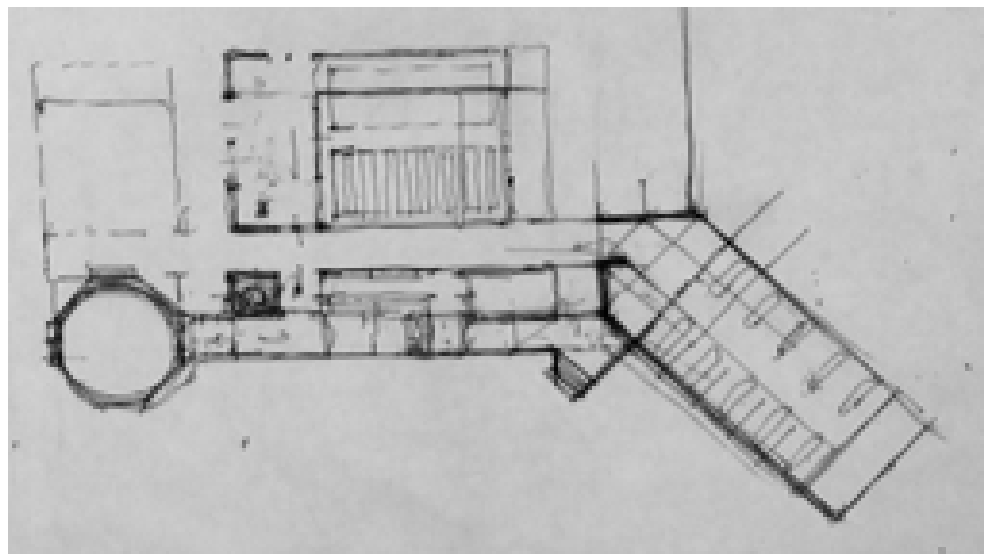


Figura 1776 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_395)

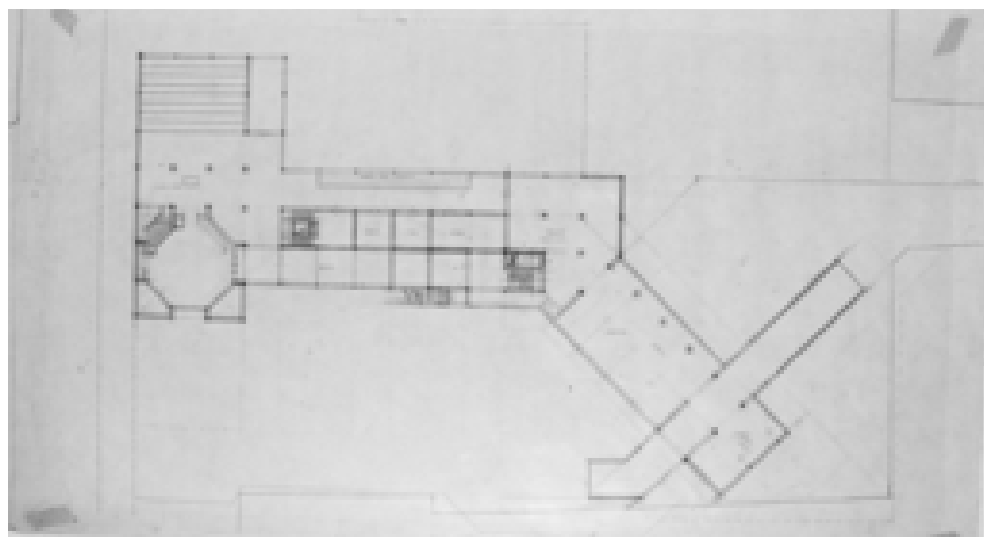


Figura 1777 – Planimetria maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_482)

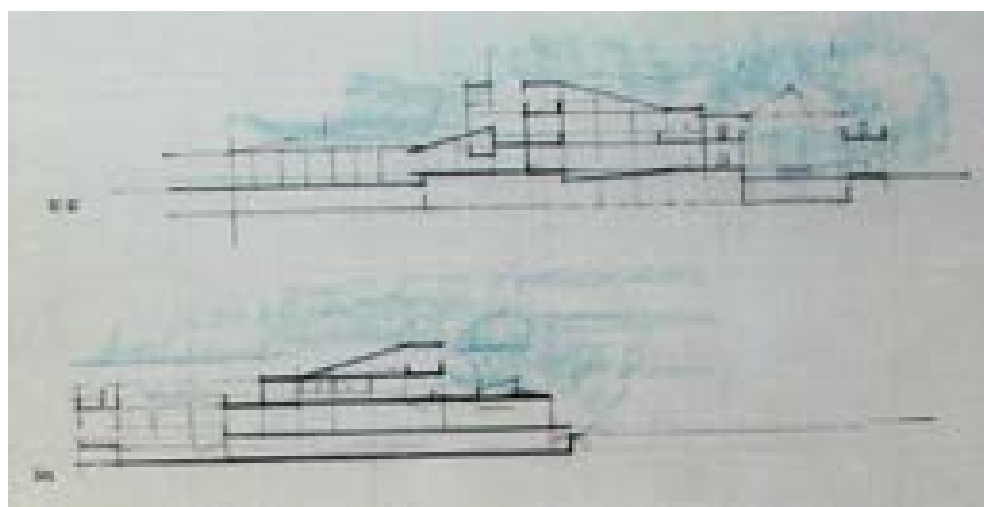


Figura 1778 – Sezioni EE-DD maglia strutturale, stato futuro - 1989 (AABS-64_452)

1.6.1.2 Progetto del 6 Aprile 1989

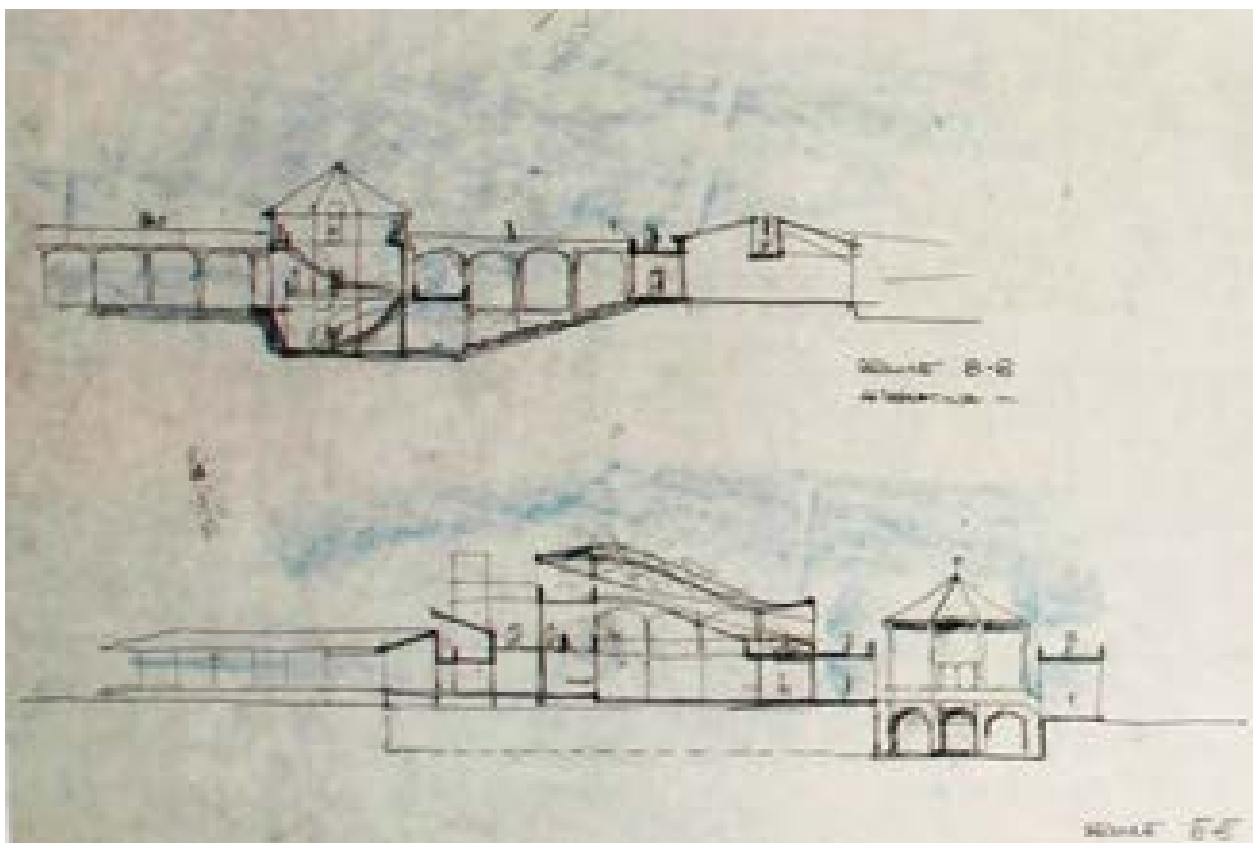


Figura 1779 – Sezioni BB-EE, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_441)

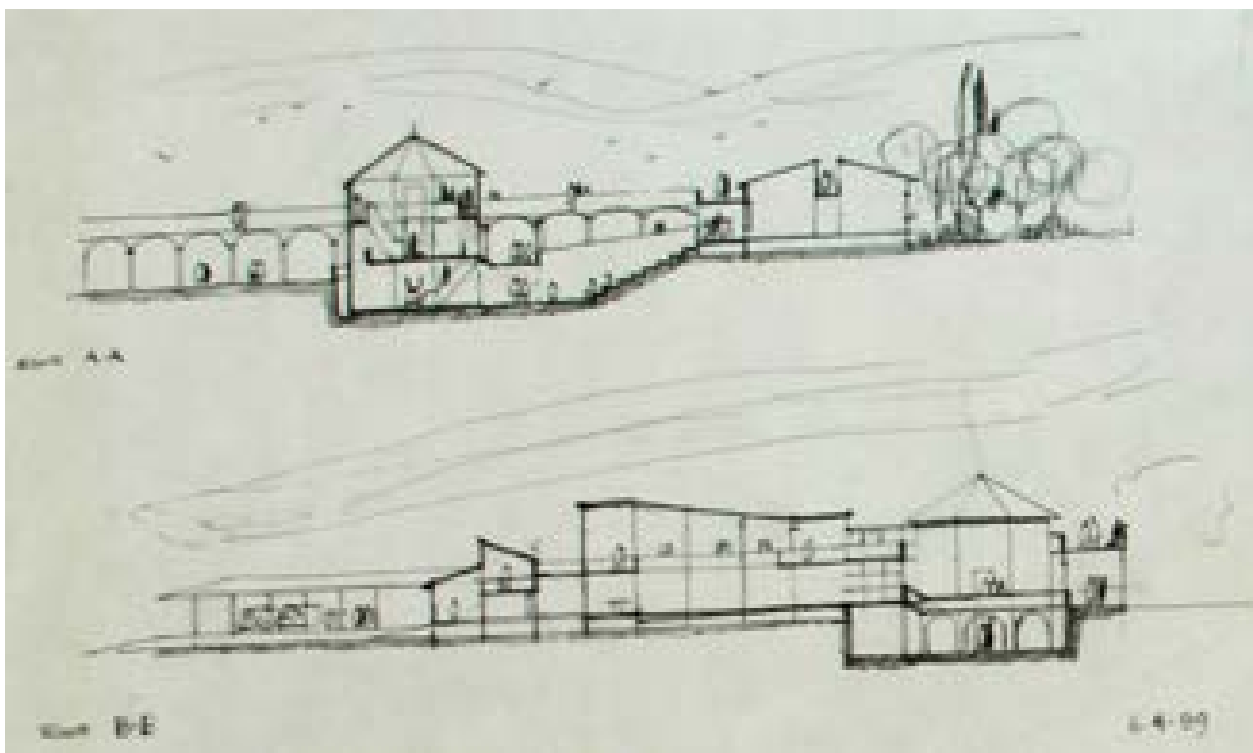


Figura 1780 – Sezioni AA-BB, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_409)

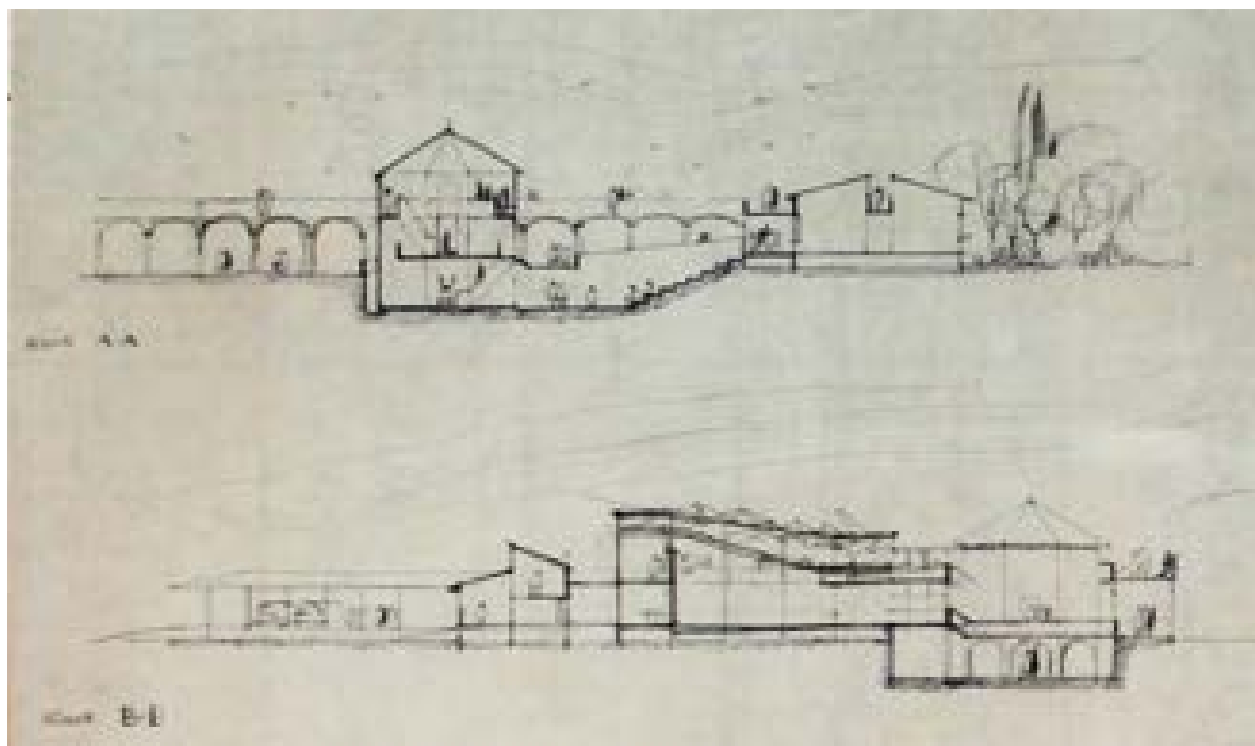


Figura 1781 – Sezioni AA-BB, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_502)

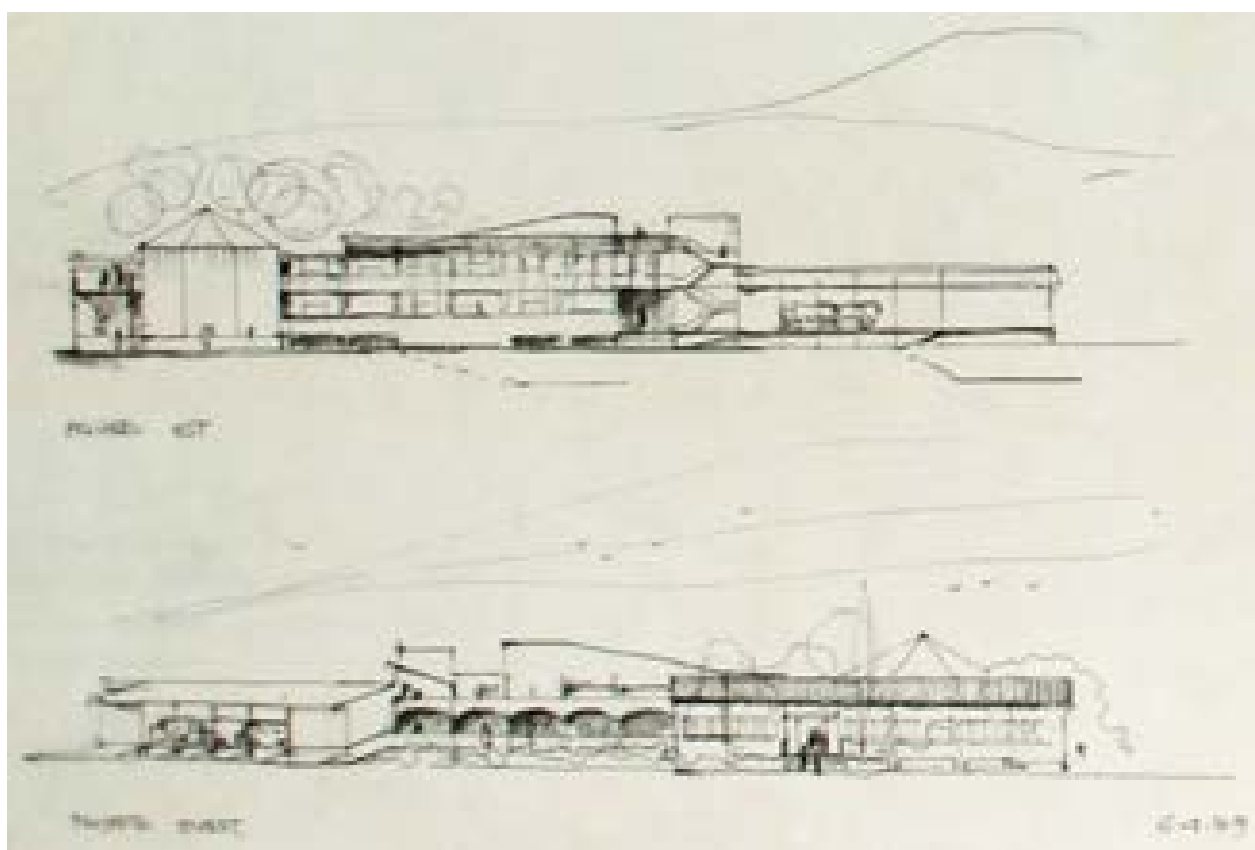


Figura 1782 – Prospetto Est-Ovest, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_410)

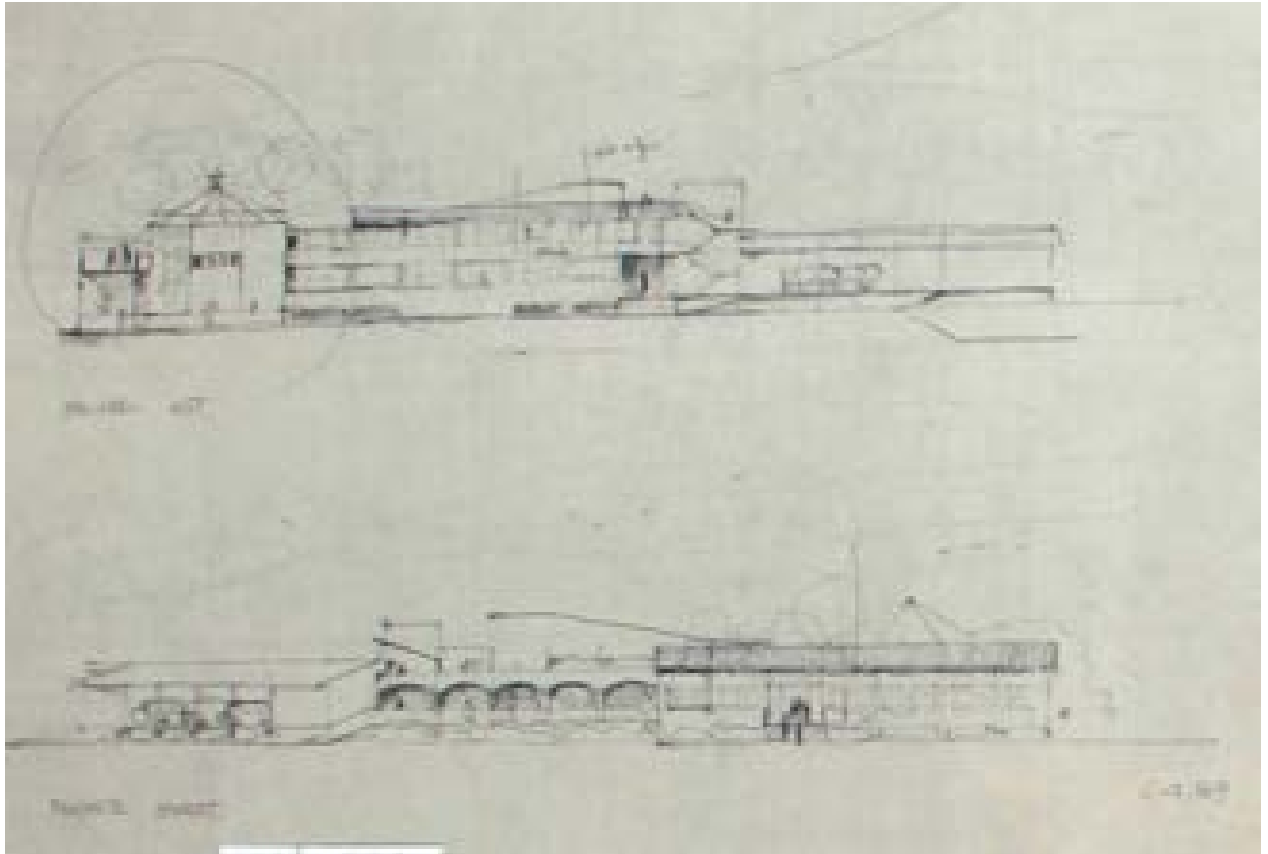


Figura 1783 – Prospetto Est-Ovest, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_440)

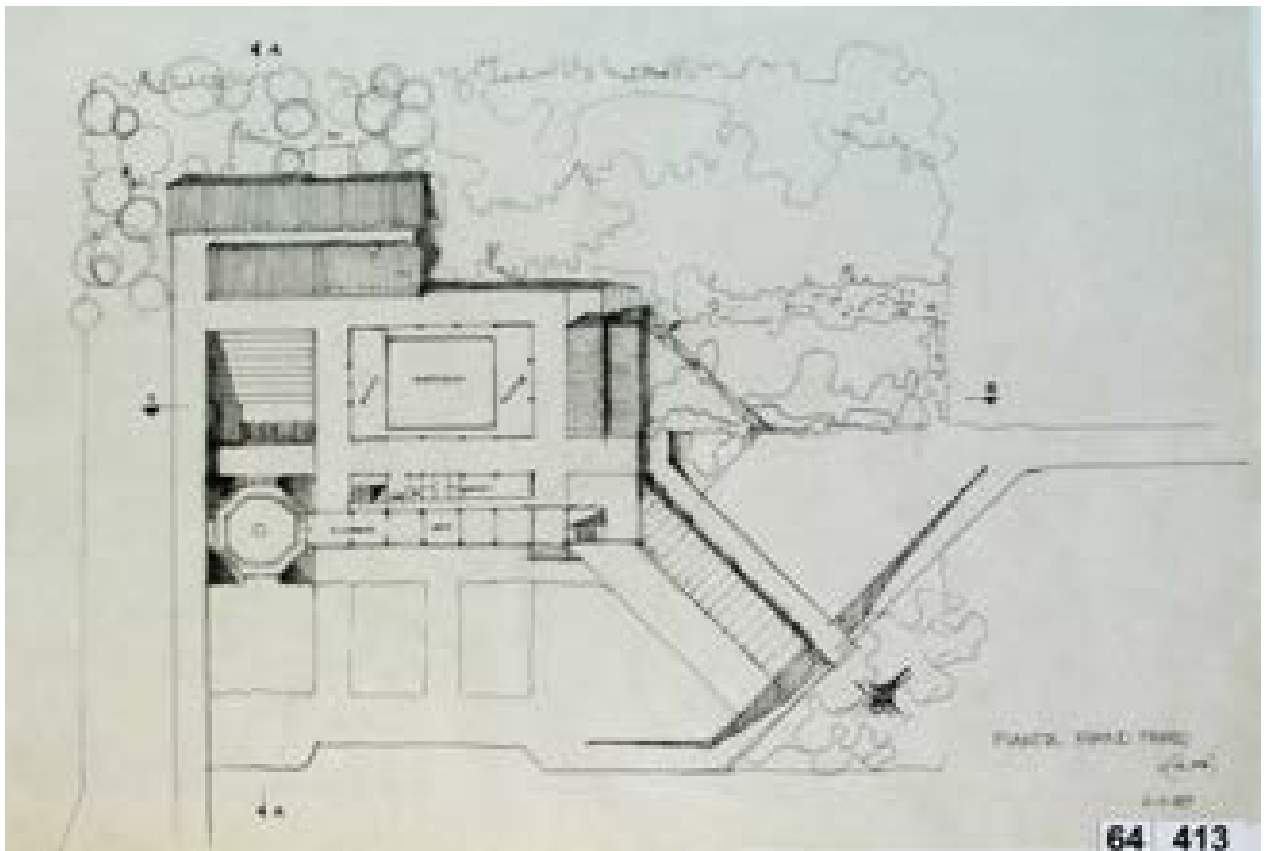


Figura 1784 – Planimetria piano primo, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_413)

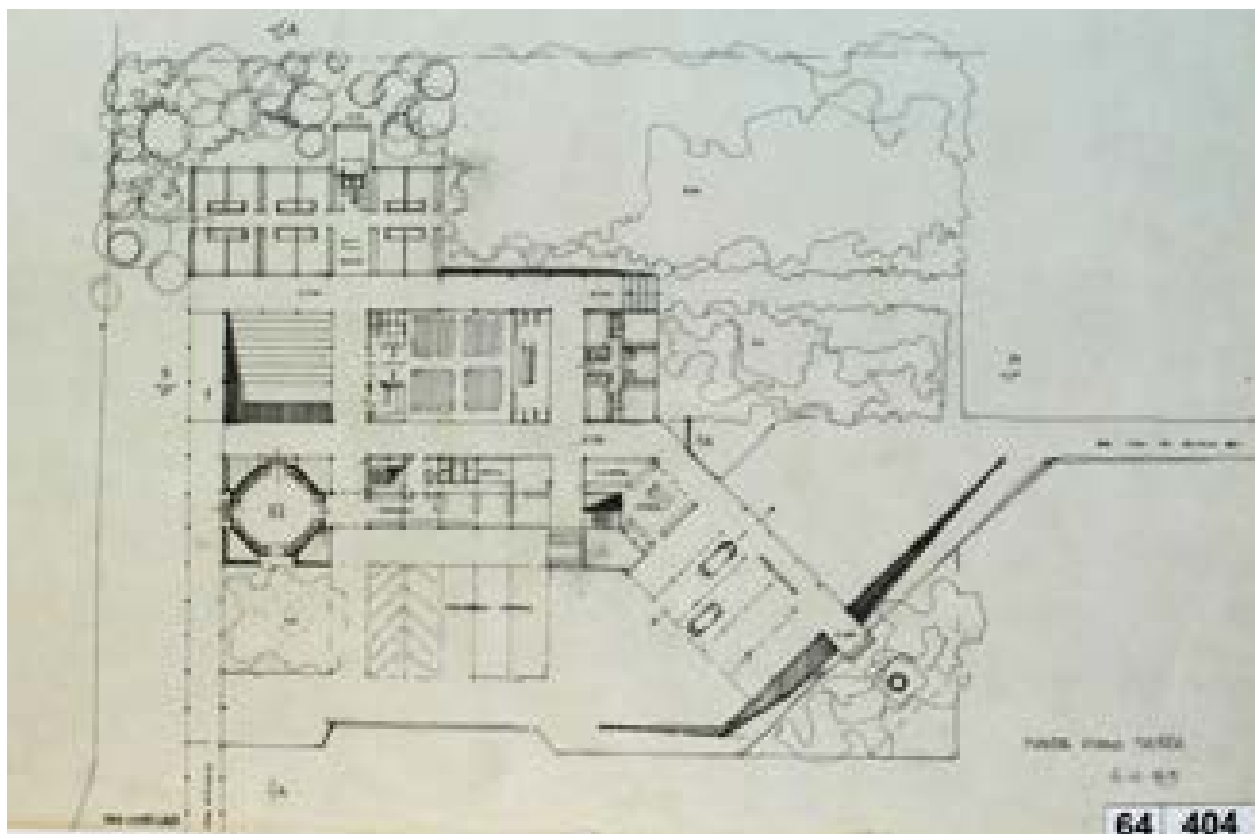


Figura 1785 – Planimetria piano terra, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_404)

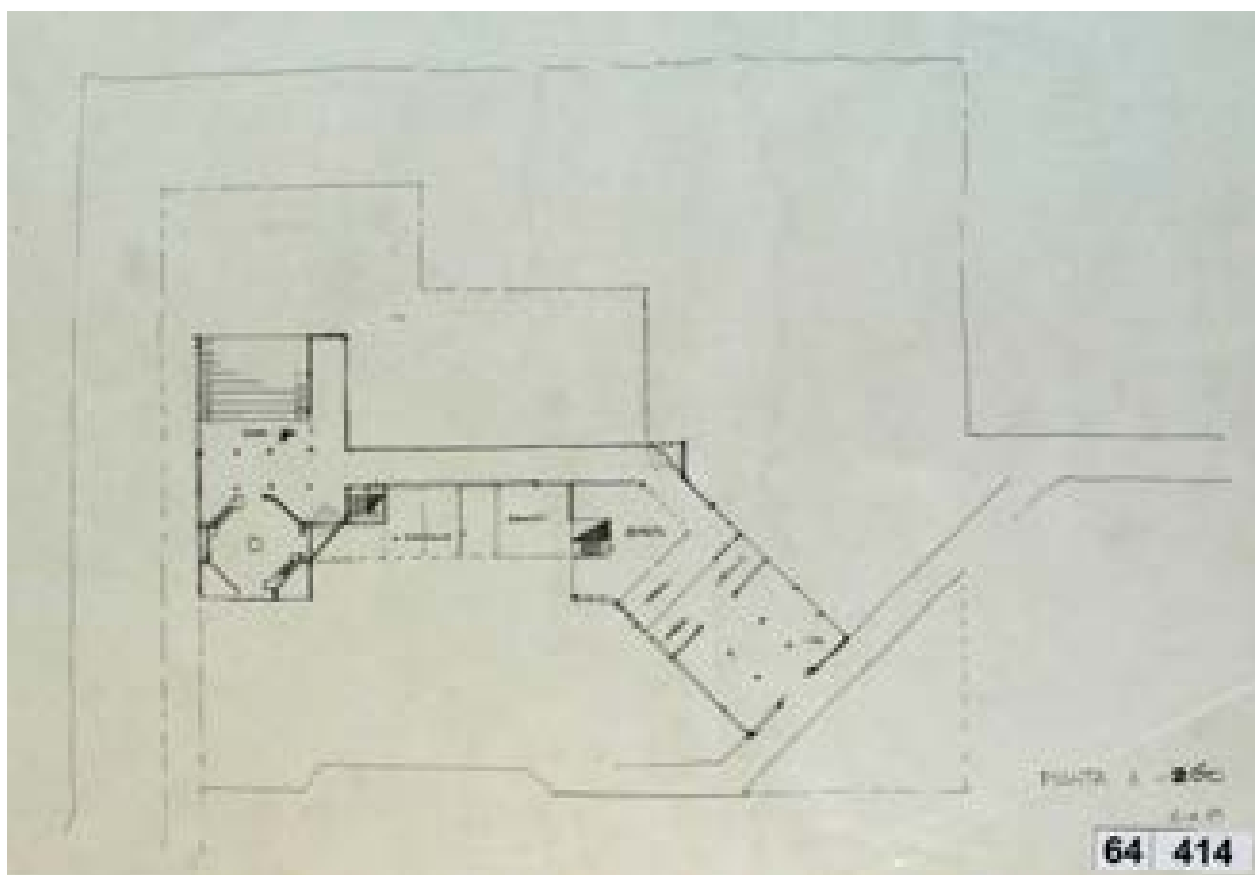


Figura 1786 – Planimetria -2,60, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_413)

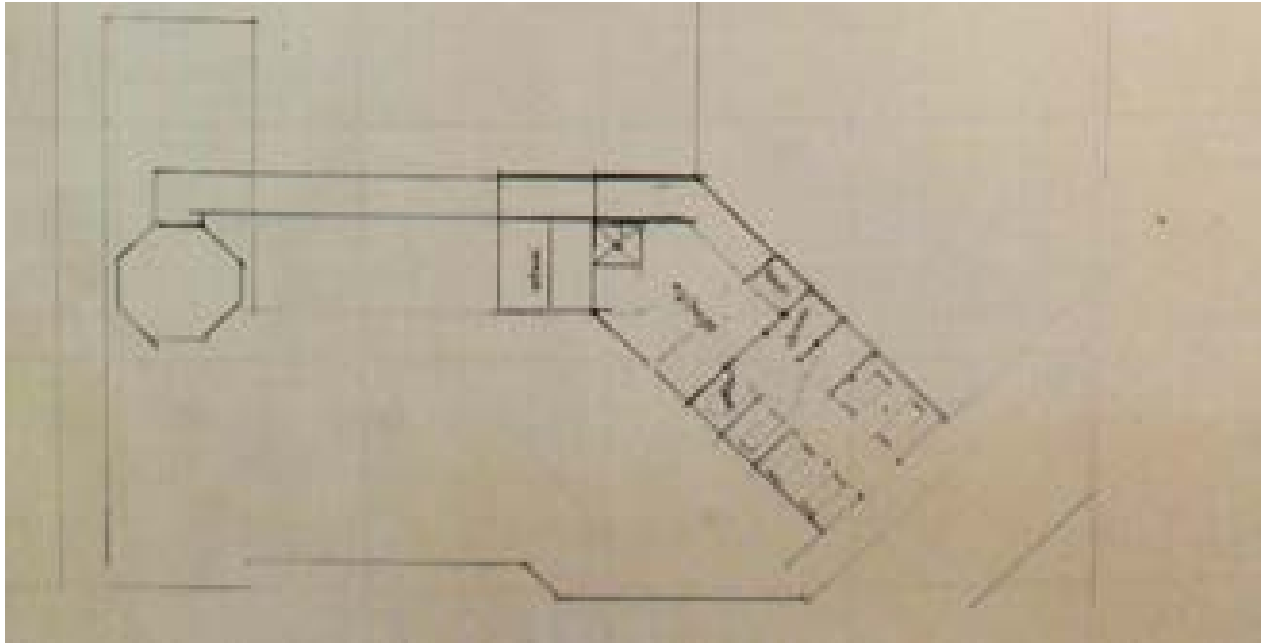


Figura 1787 – Planimetria -2,50, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_413)

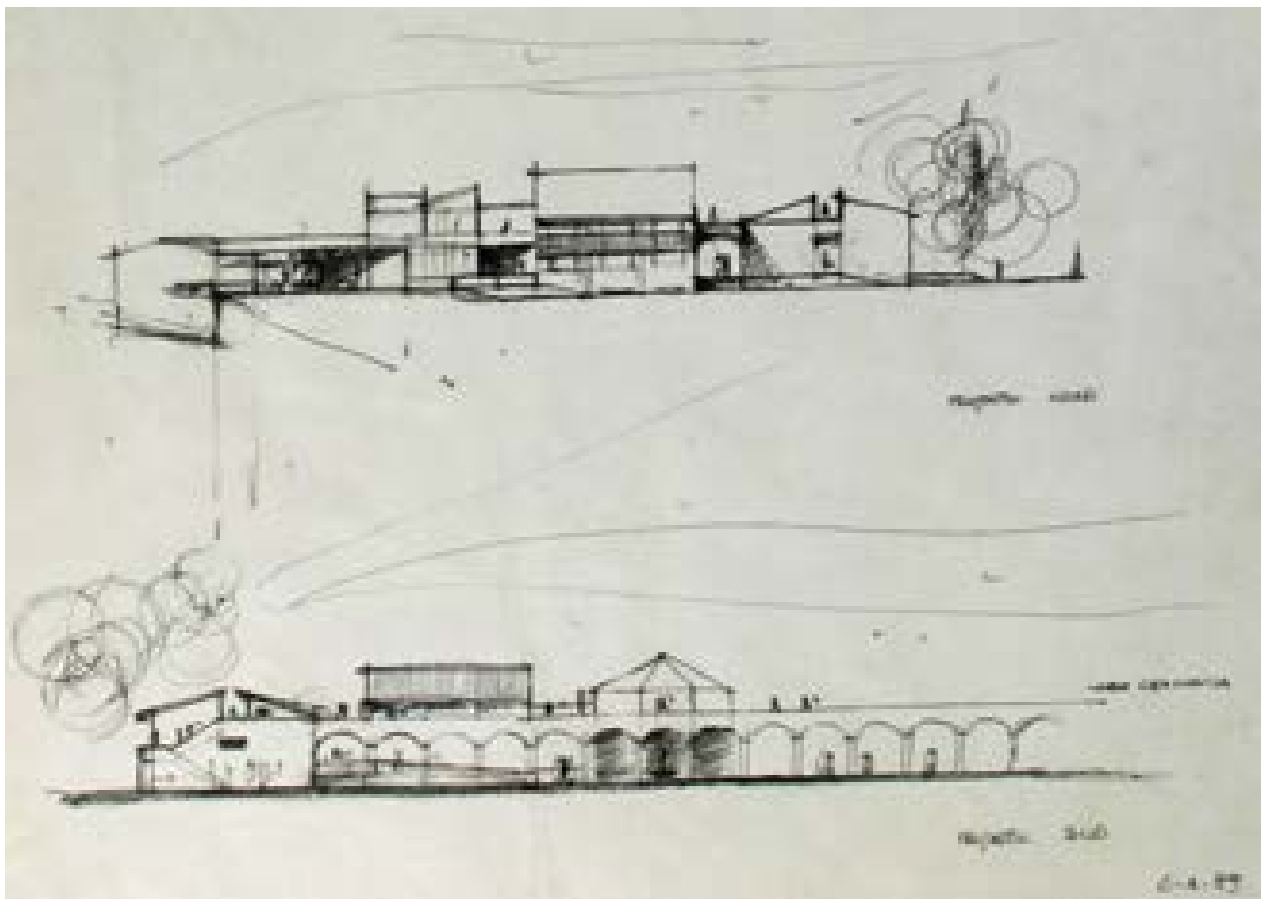


Figura 1788 – Prospetto Nord-Sud, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_412)

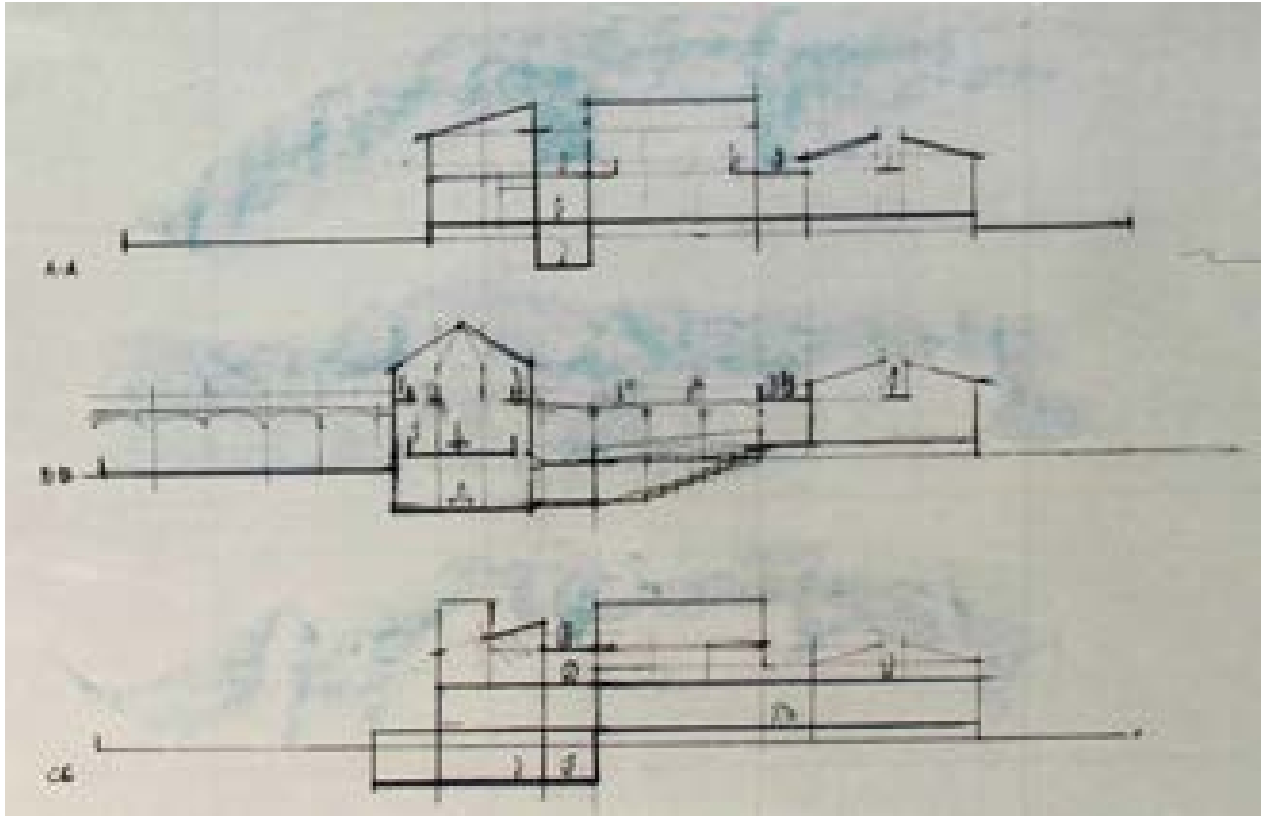


Figura 1789 – Sezioni AA-BB-CC, stato futuro – 06/04/1989 (AABS-64_451)

1.6.1.3 Studio dei prospetti e delle sezioni

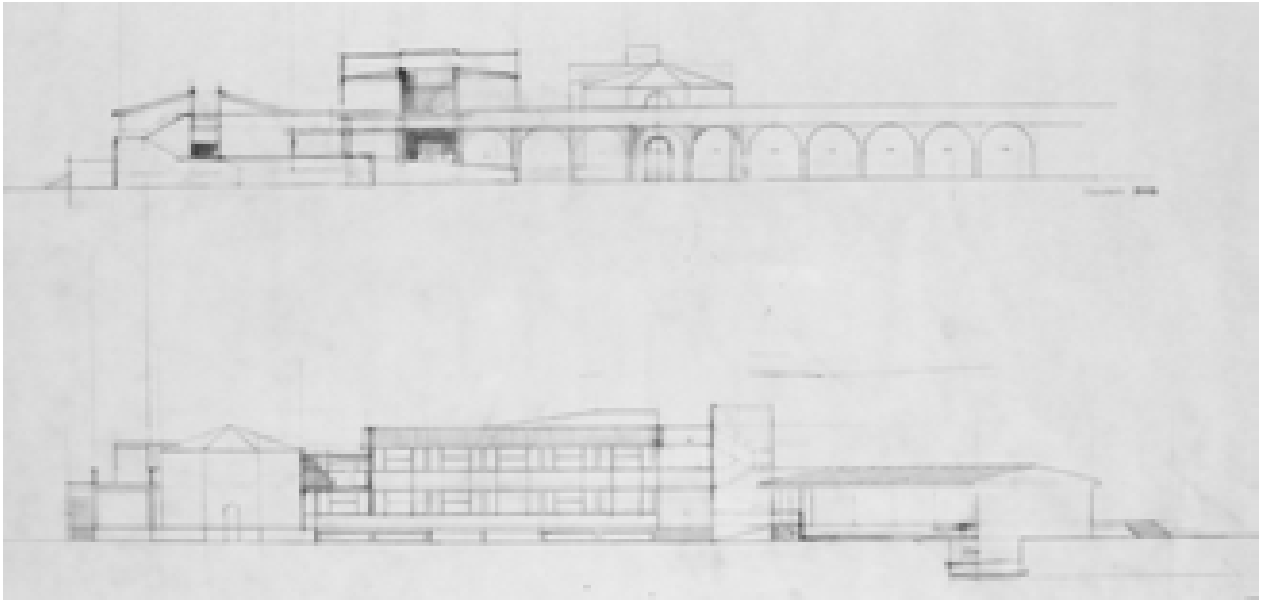


Figura 1790 – Prospetti Sud-Est, stato futuro – 03/07/1989 (AABS-64_485)

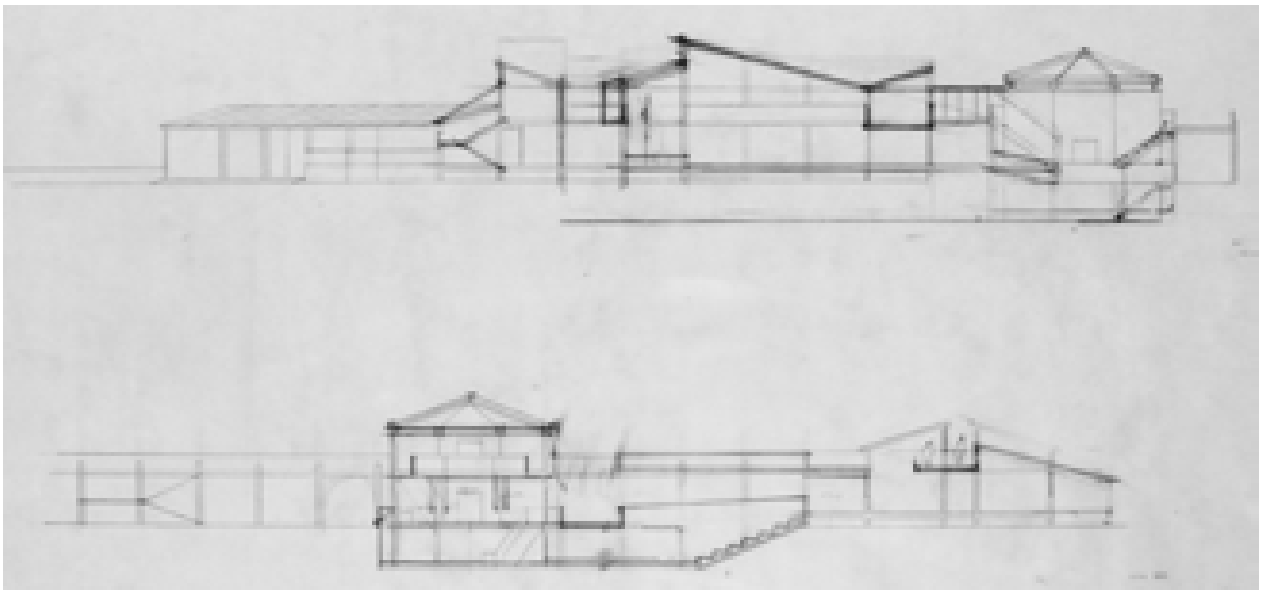


Figura 1791 – Sezioni AA-BB, stato futuro – 10/07/1989 (AABS-64_472)

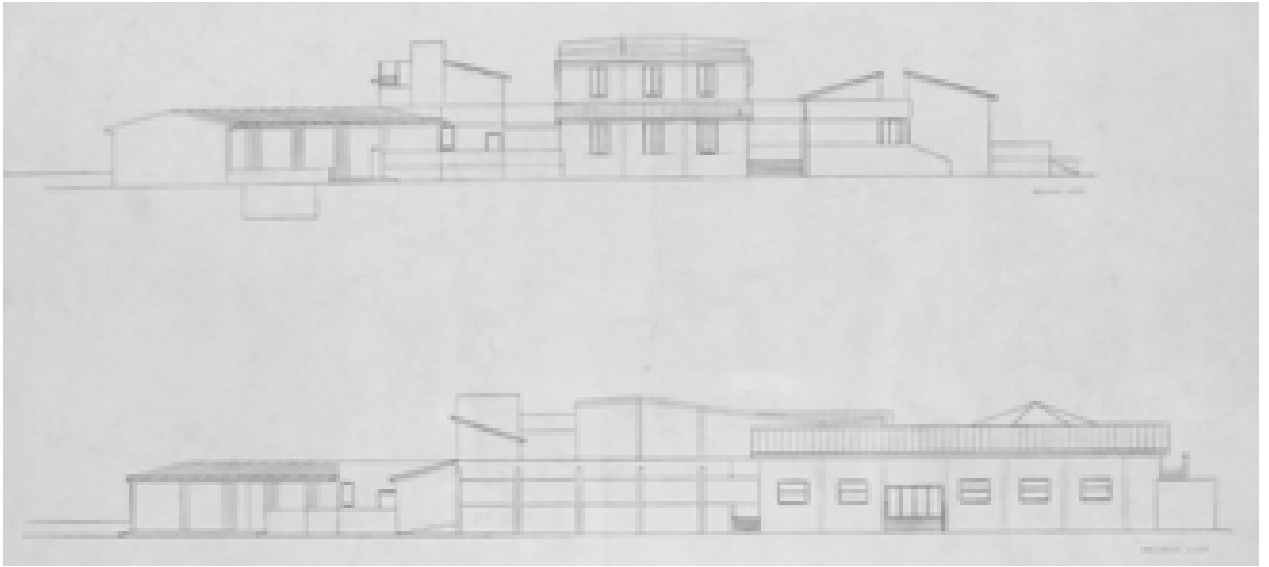


Figura 1792 – Prospetti Est-Ovest, stato futuro – 11/07/1989 (AABS-64_474)

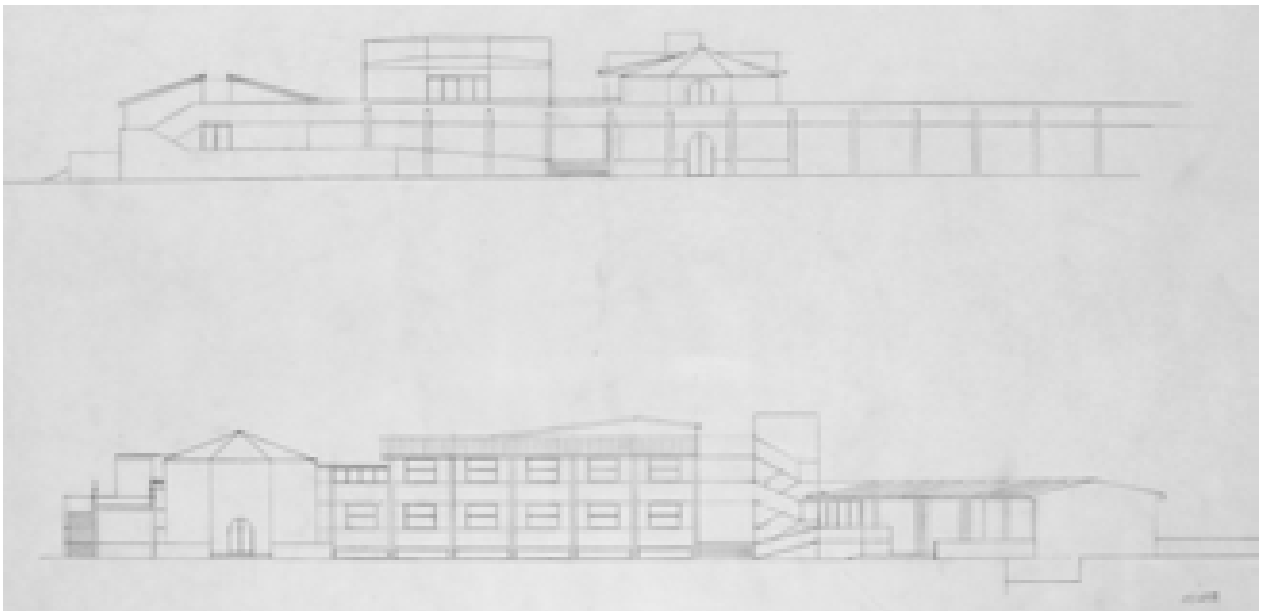


Figura 1793 – Prospetti Nord-Sud, stato futuro – 11/07/1989 (AABS-64_473)

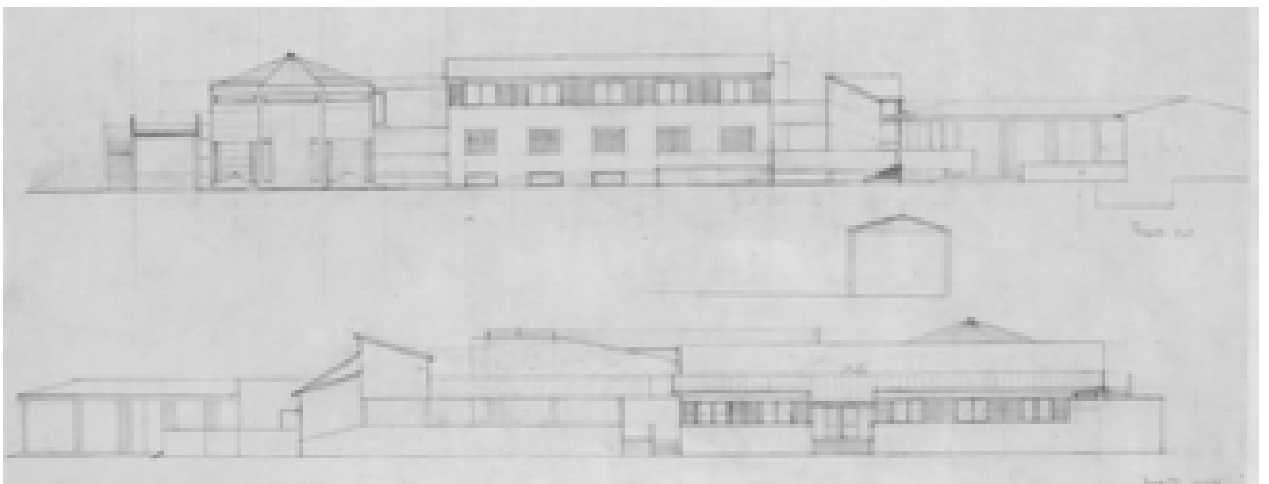


Figura 1794 – Prospetti Est-Ovest, stato futuro – 13/07/1989 (AABS-64_478)

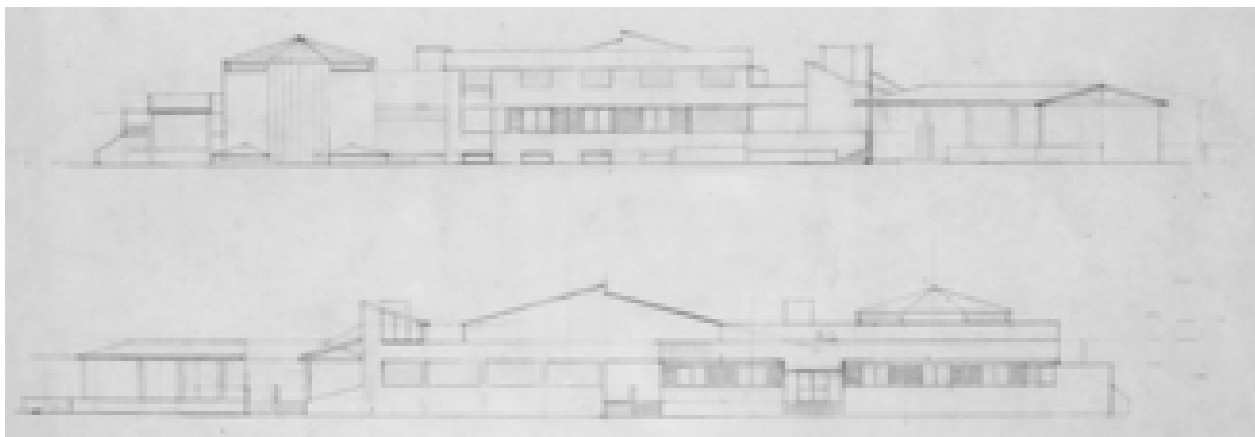


Figura 1795 – Prospetti Est-Ovest, stato futuro – 17/07/1989 (AABS-64_476)

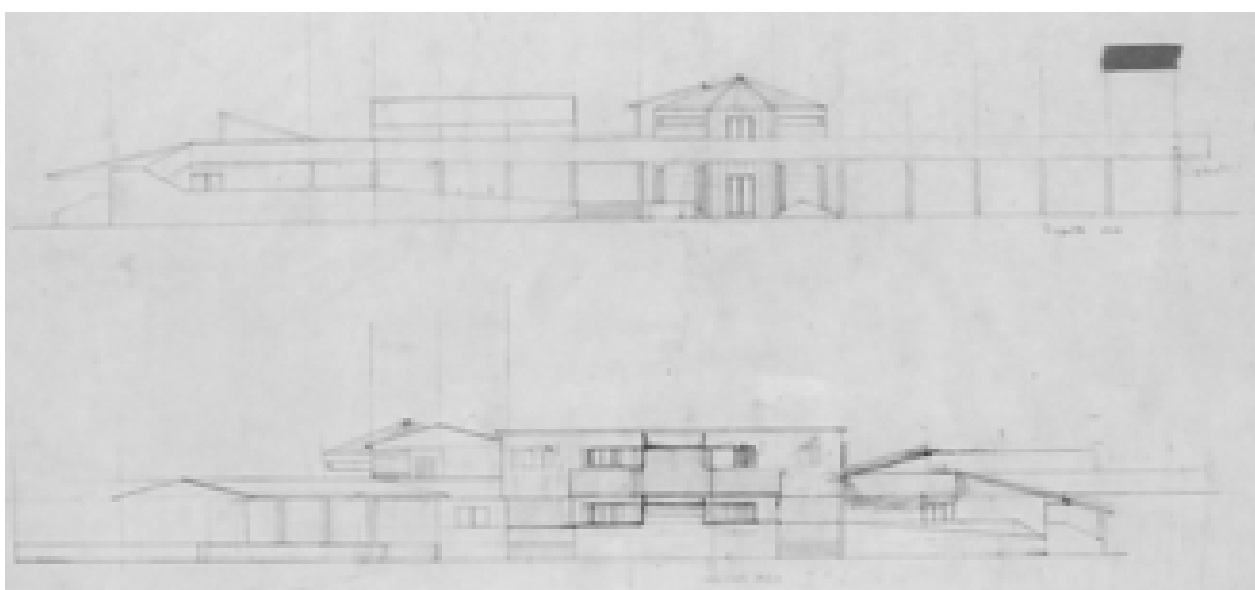


Figura 1796 – Prospetti Nord-Sud, stato futuro – 18/07/1989 (AABS-64_479)

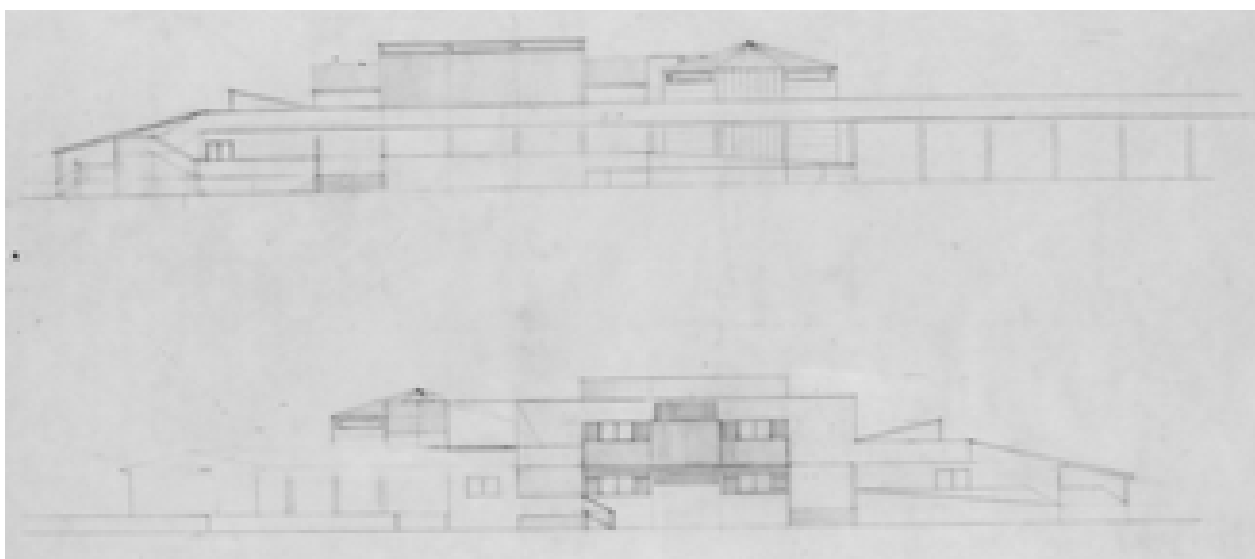


Figura 1797 – Prospetti Nord-Sud, stato futuro – 18/07/1989 (AABS-64_477)

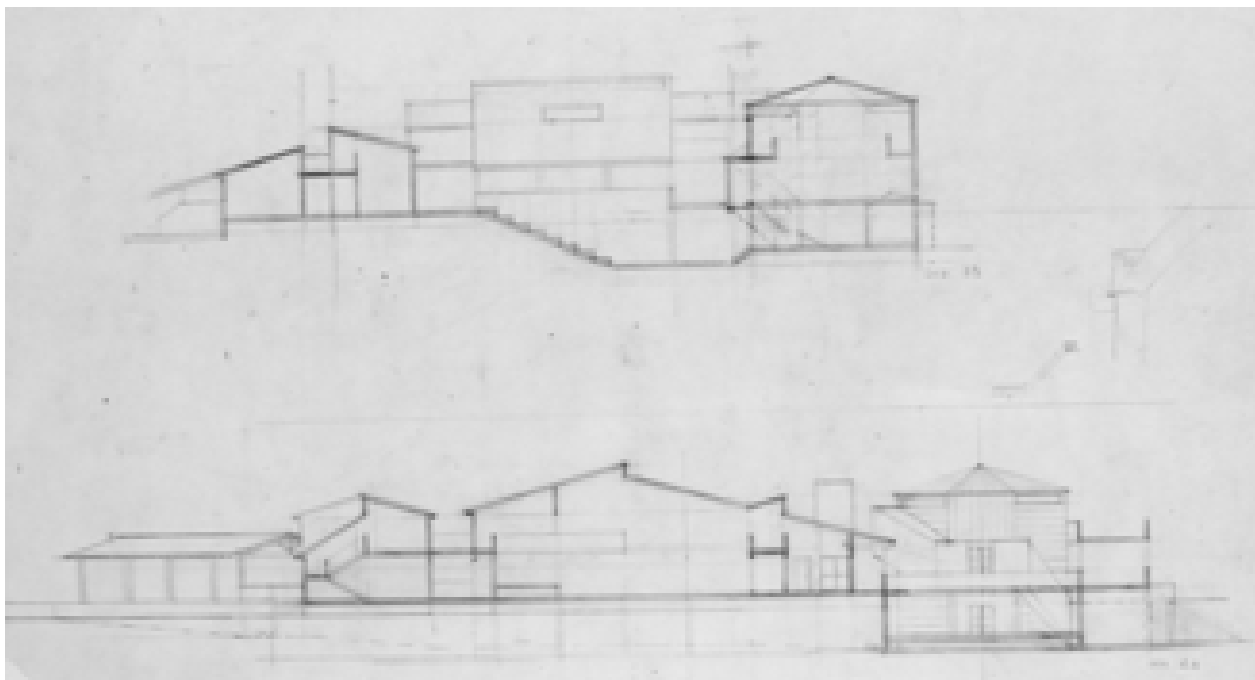


Figura 1798 – Sezioni AA-BB, stato futuro – 21/07/1989 (AABS-64_480)

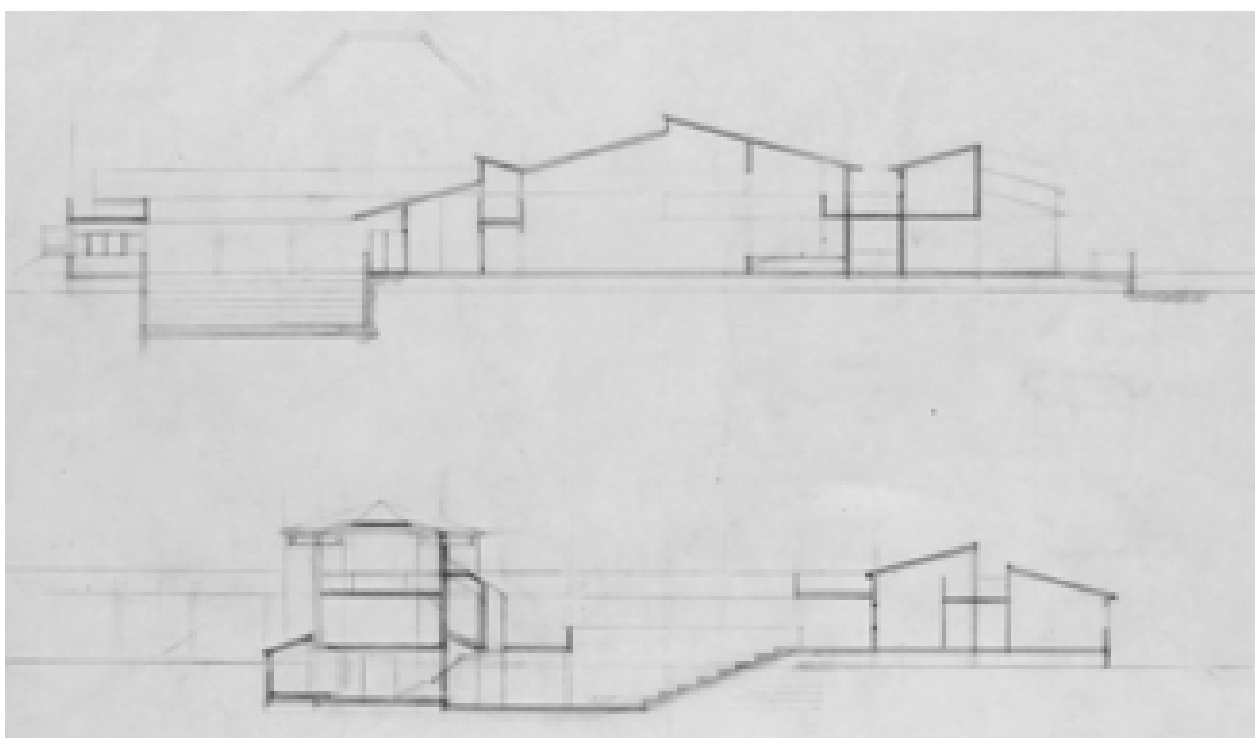


Figura 1799 – Sezioni CC-DD, stato futuro – 24/07/1989 (AABS-64_475)

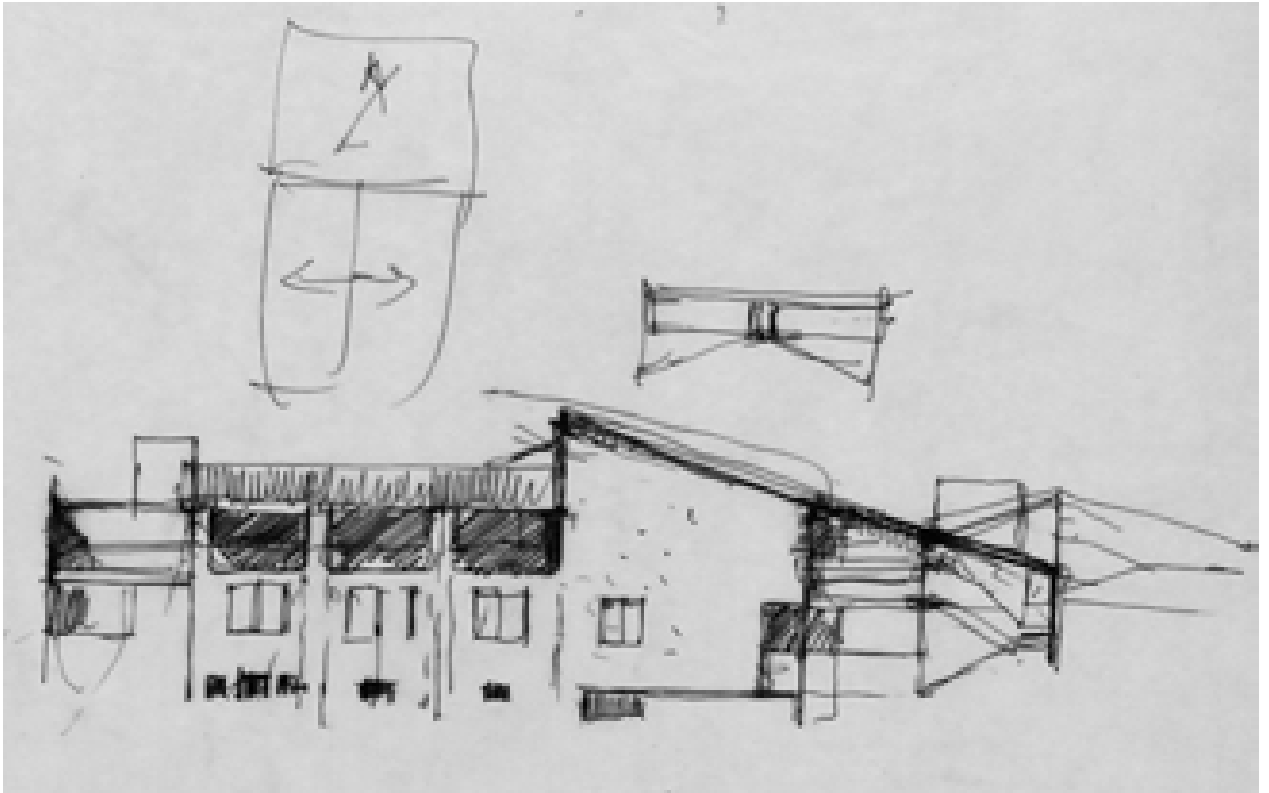


Figura 1800 – Prospetto, stato futuro – 30/08/1989 (AABS-64_434)

1.6.1.4 Tavole del 1989 (concessione 161/93, approvato nel 1989)

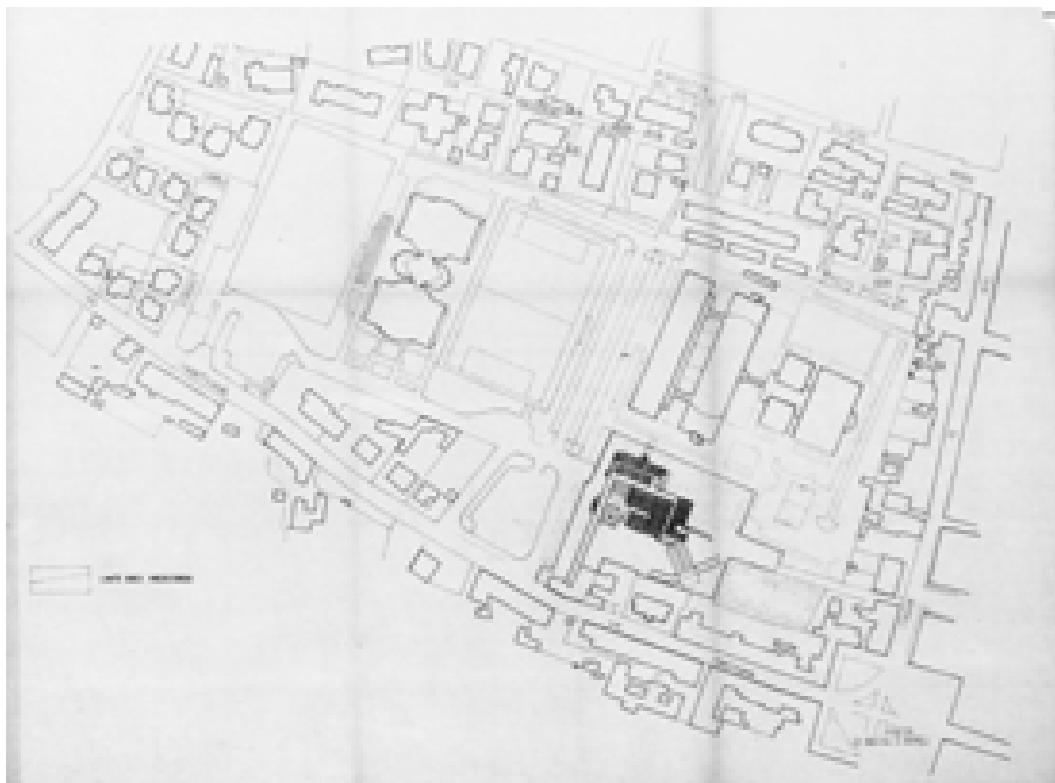


Figura 1801 – Planimetria, stato futuro - 1989 (AABS-64_703)

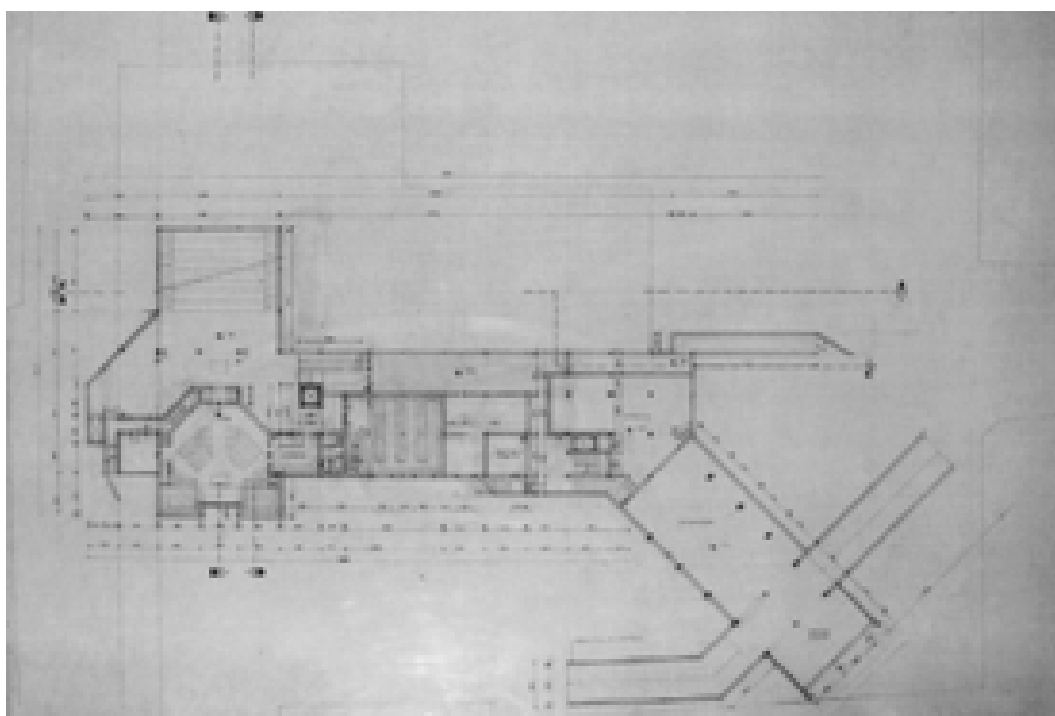


Figura 1802 – Pianta -2,70, stato futuro - 1989 (AABS-64_495)

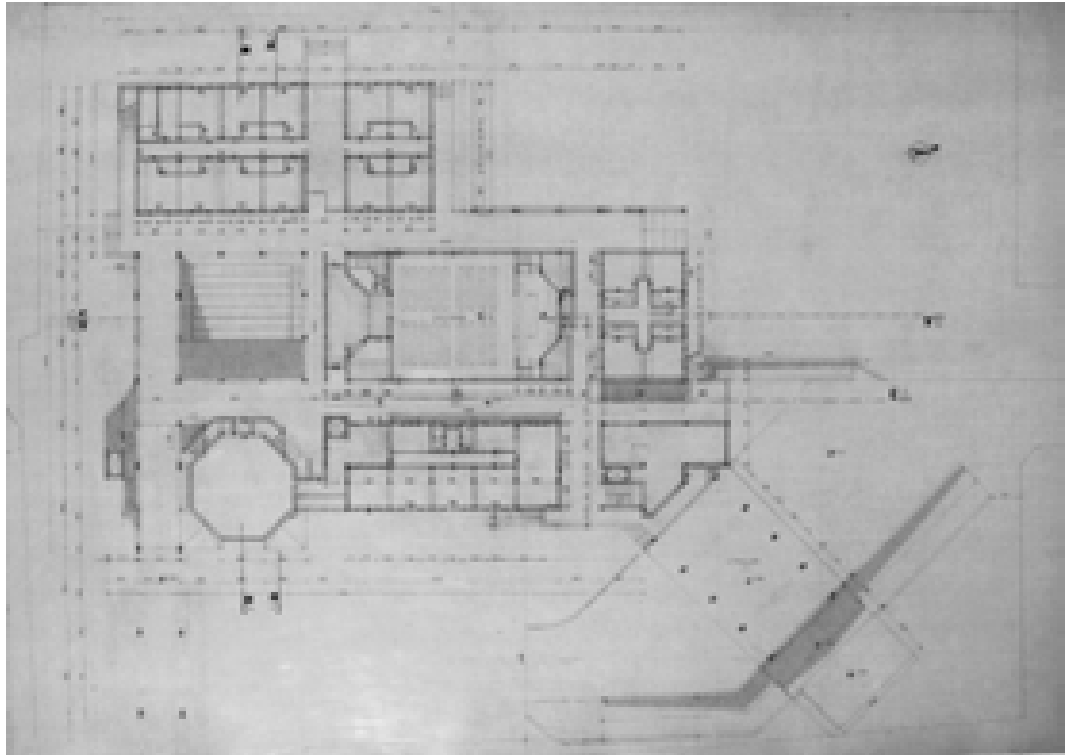


Figura 1803 – Pianta +1,00, stato futuro - 1989 (AABS-64_496)

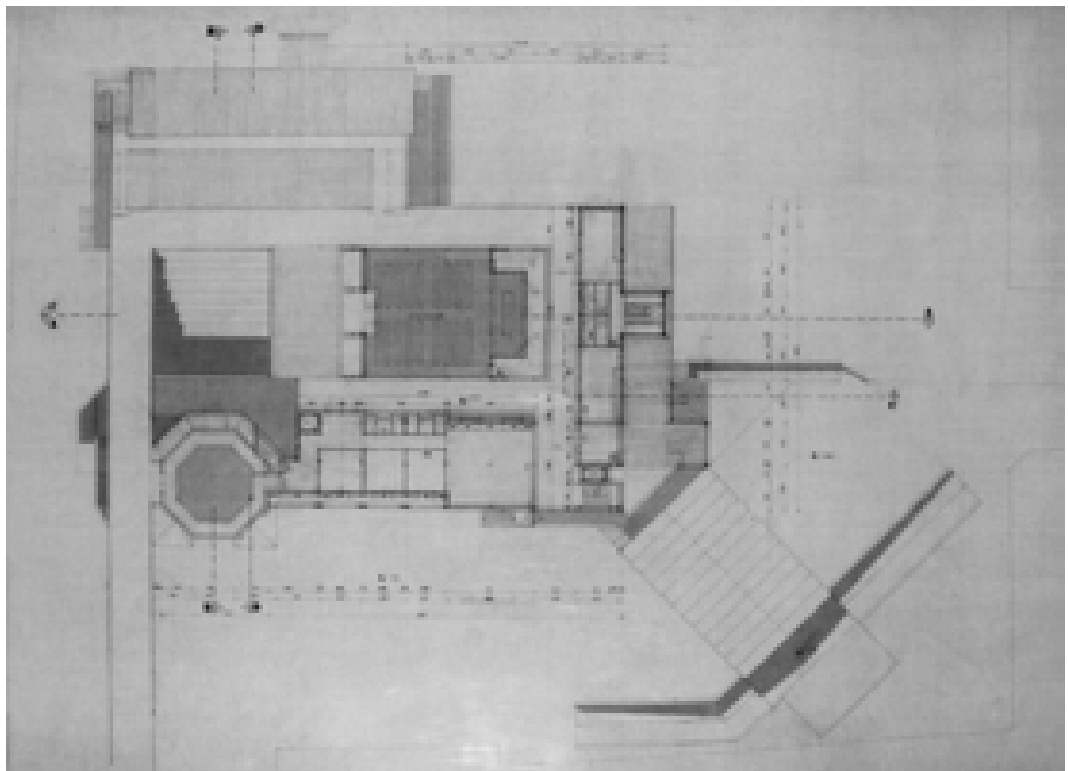


Figura 1804 – Pianta +4,00, stato futuro - 1989 (AABS-64_496)

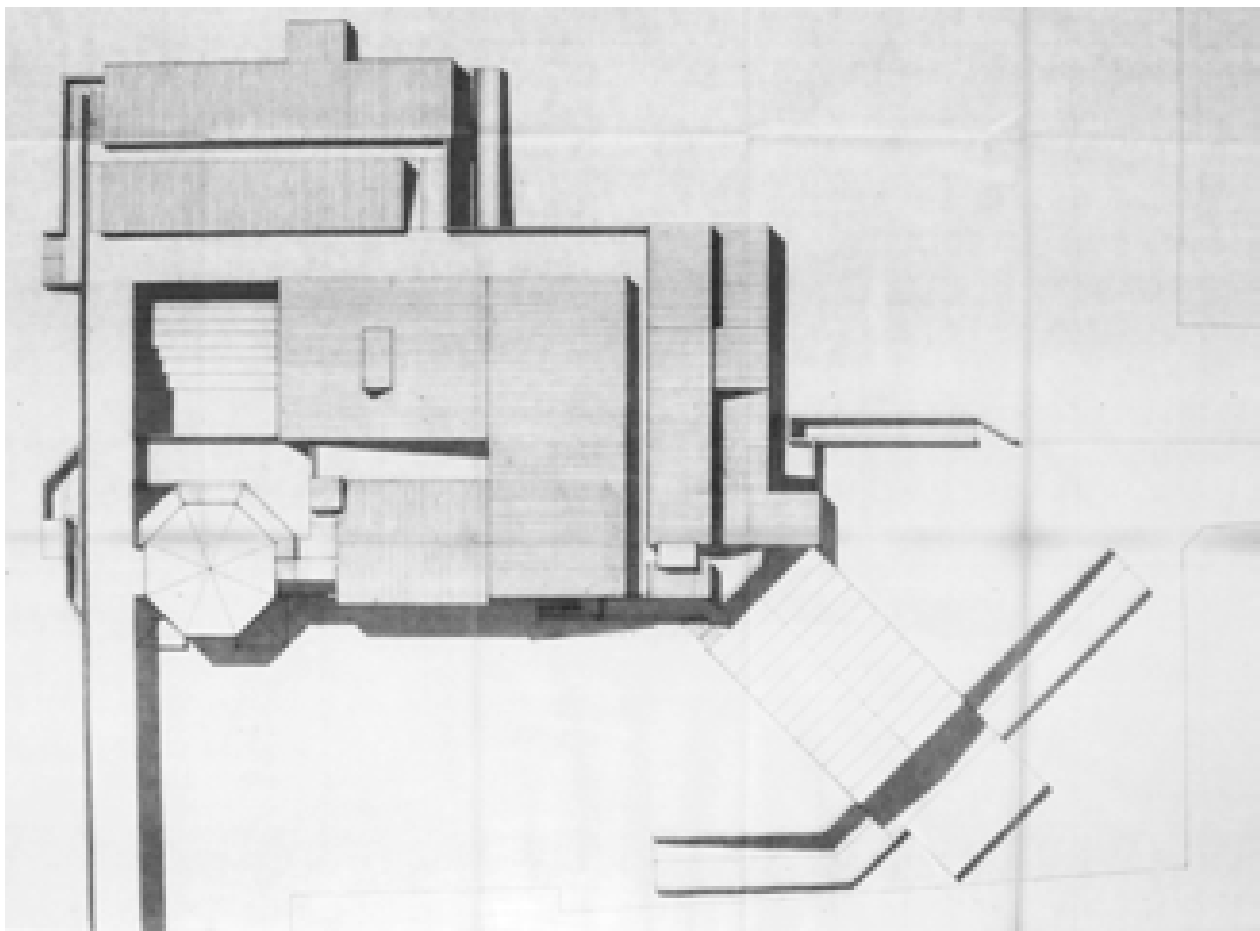


Figura 1805 – Planivolumetrico, stato futuro - 1989 (AABS-64_556)

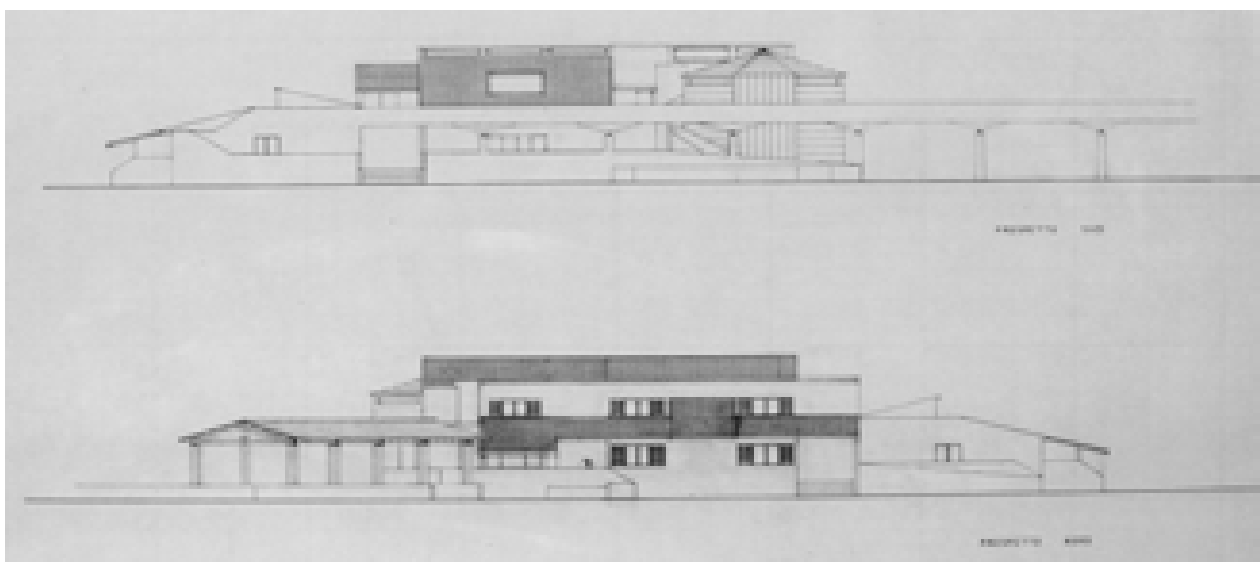


Figura 1806 – Prospetti Nord-Sud, stato futuro - 1989 (AABS-64_491)

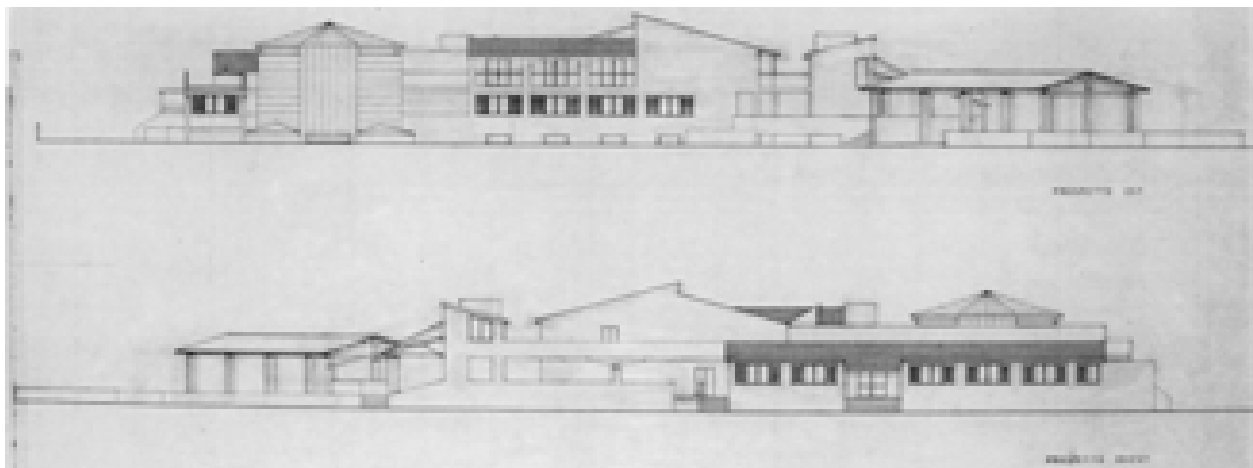


Figura 1807 – Prospetti Est-Ovest, stato futuro - 1989 (AABS-64_490)

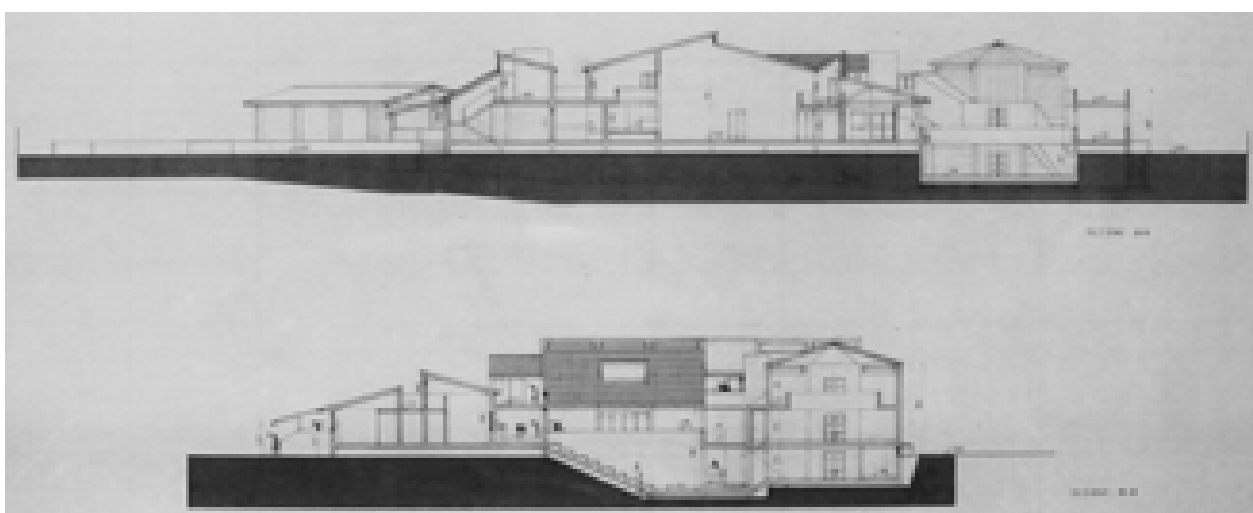


Figura 1808 – Sezioni AA-BB, stato futuro - 1989 (AABS-64_493)

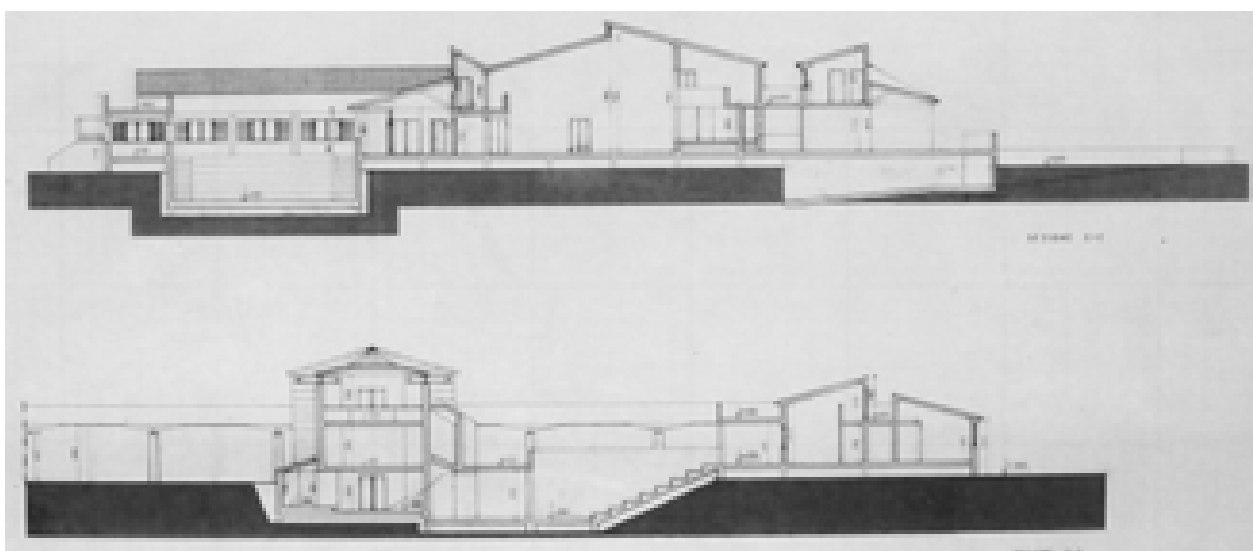


Figura 1809 – Sezioni CC-DD, stato futuro - 1989 (AABS-64_492)

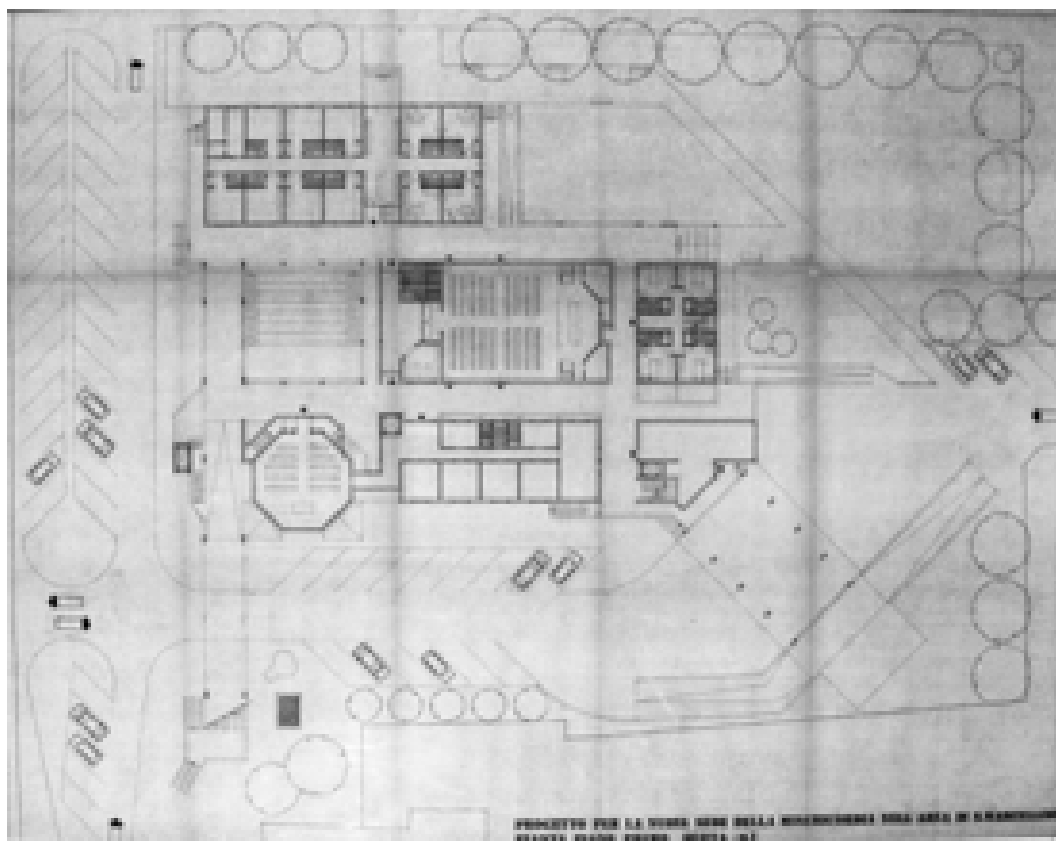


Figura 1810 – Planimetria, stato futuro – 1989 (AABS-64_607)

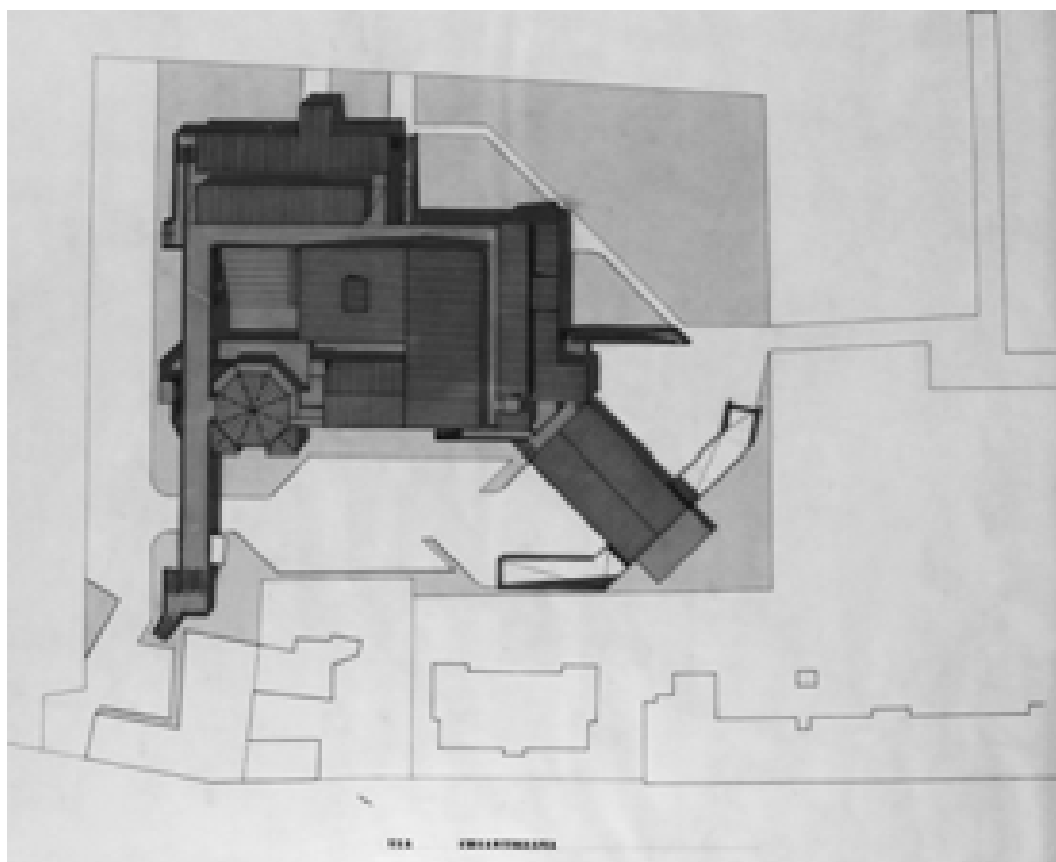


Figura 1811 – Planivolumetrico, stato futuro - 1989 (AABS-64_536)

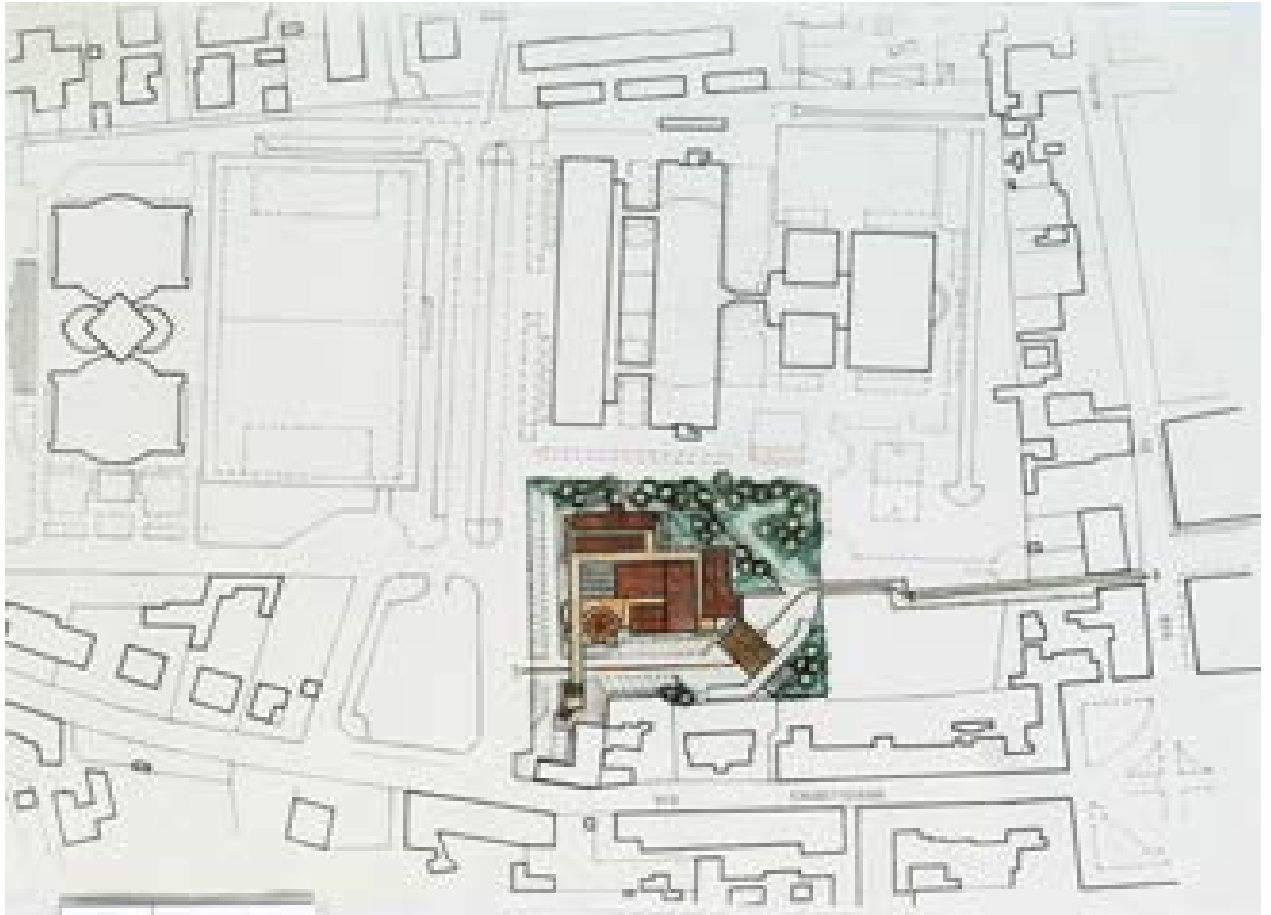


Figura 1812 – Planivolumetrico, stato futuro - 1989 (AABS-64_537)

1.6.1.5 Variante Aprile 1991

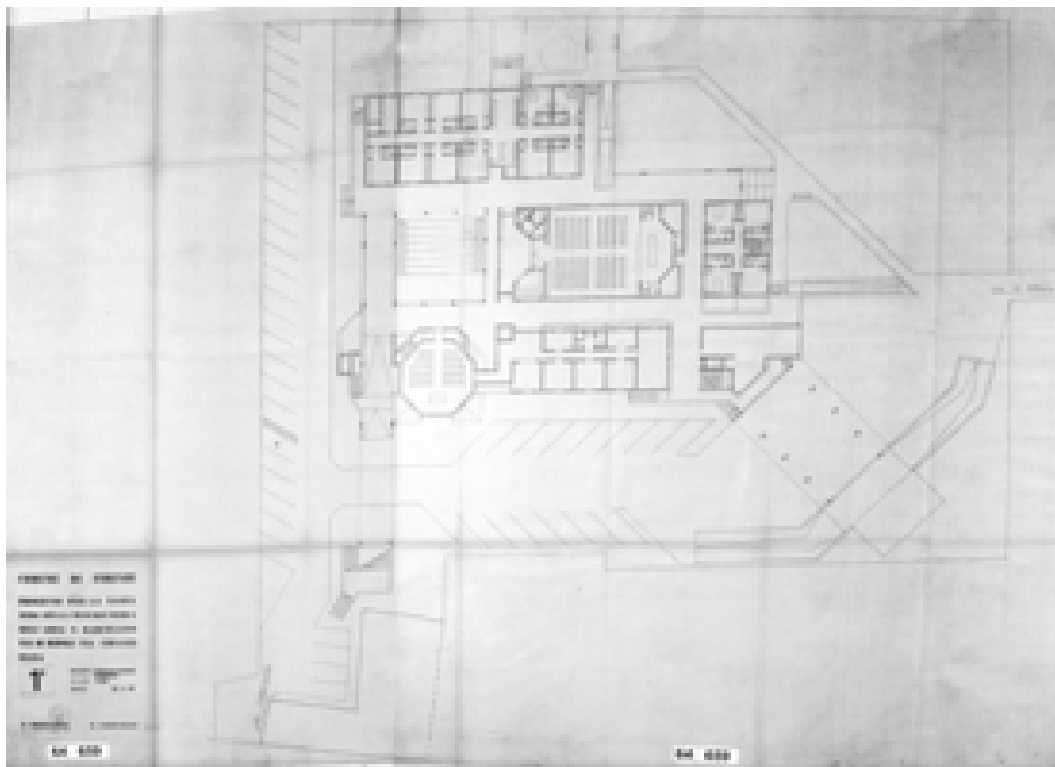


Figura 1813 – Sistemazione esterna, stato futuro – 12/04/1991 (AABS-64_659)

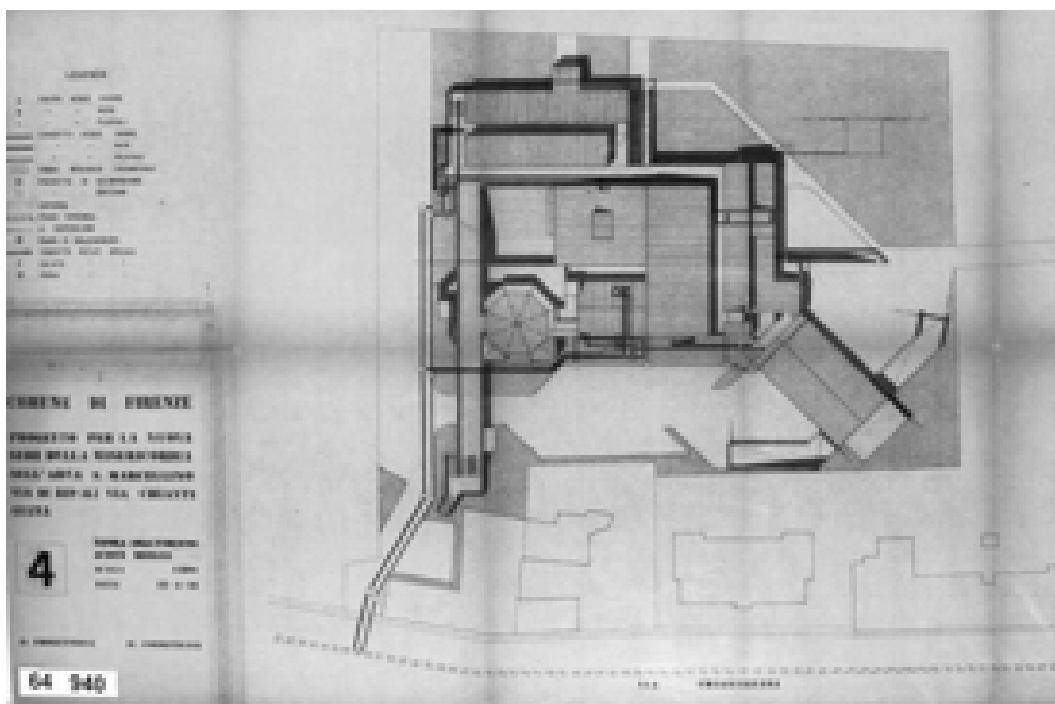


Figura 1814 – Tavola smaltimento acque reflue, stato futuro – 12/04/1991 (AABS-64_940)

1.6.1.6 Variante settembre

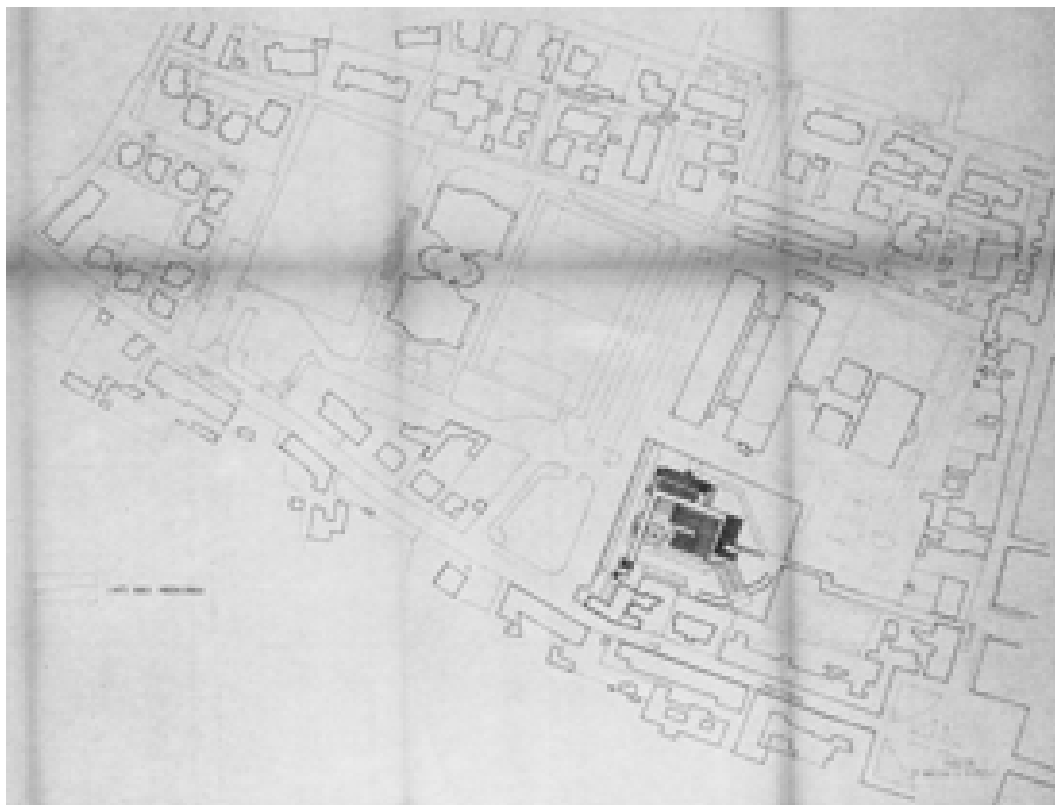


Figura 1815 – Planimetria, stato futuro – 12/09/1991 (AABS-64_574)

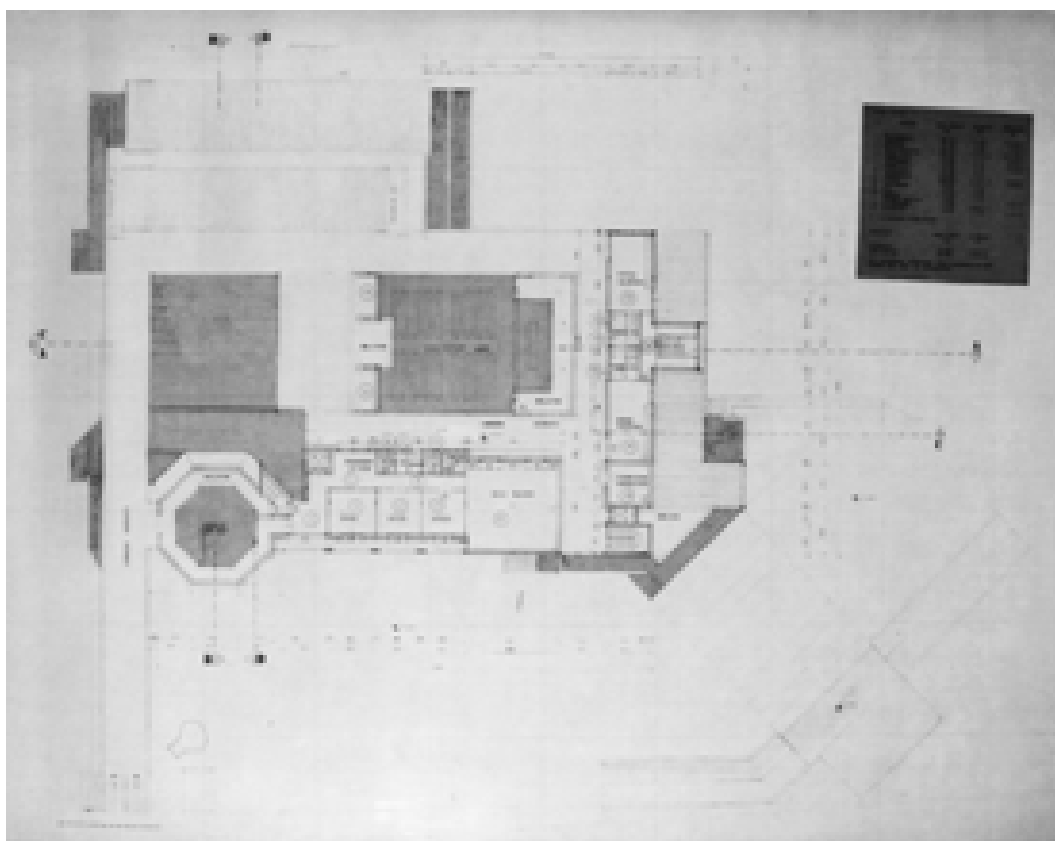


Figura 1816 – Pianta +4,00, stato futuro – 12/09/1991 (AABS-64_547)

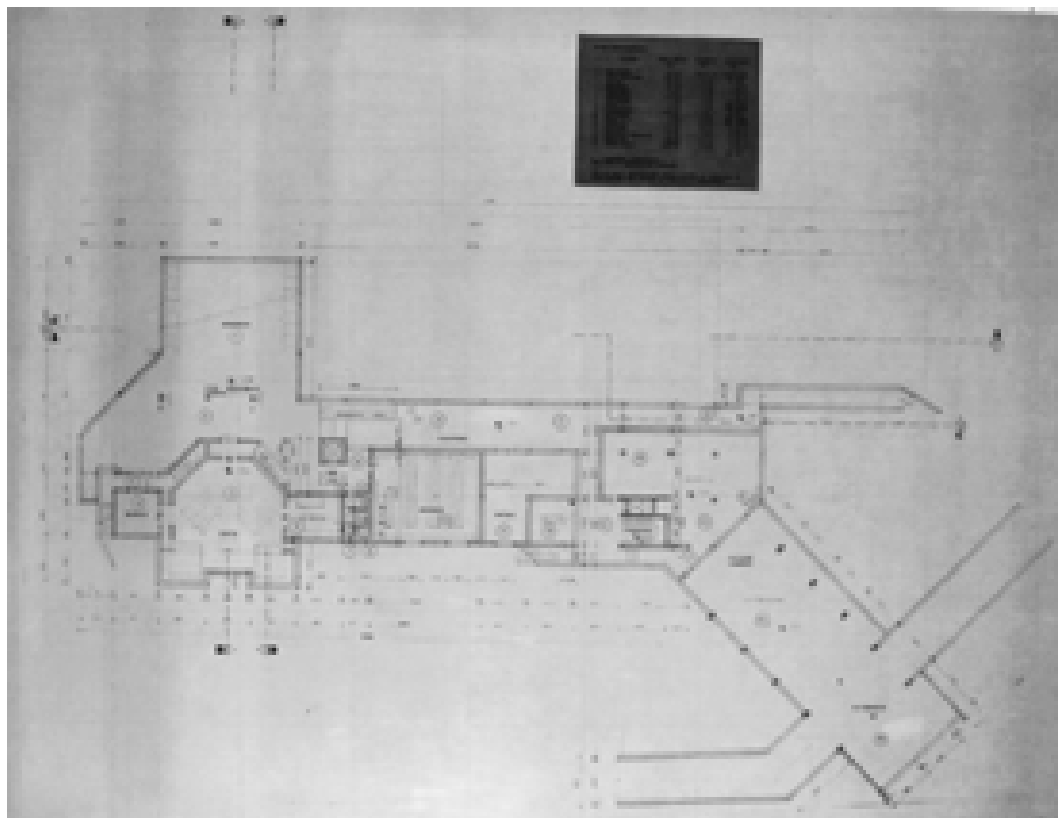


Figura 1817 – Pianta -2,70, stato futuro – 12/09/1991 (AABS-64_545)

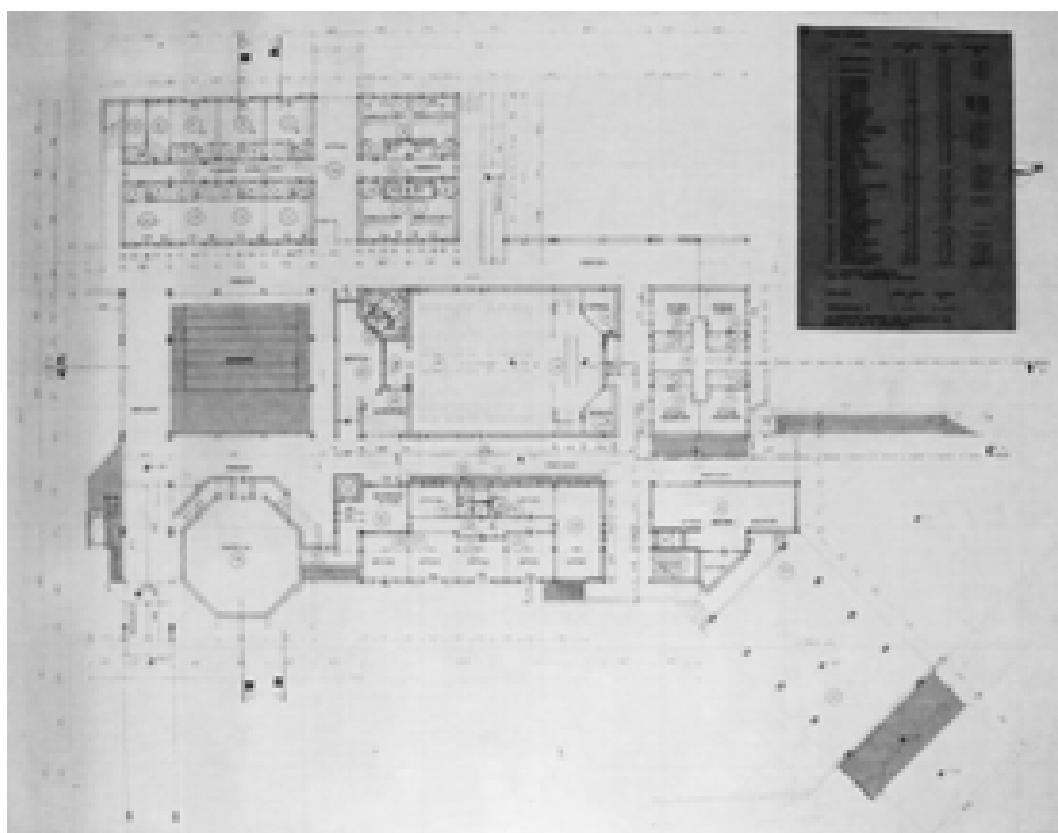


Figura 1818 – Pianta +1,00, stato futuro – 12/09/1991 (AABS-64_546)

1.6.1.7 Variante 25/05/1993 - aggiornamenti

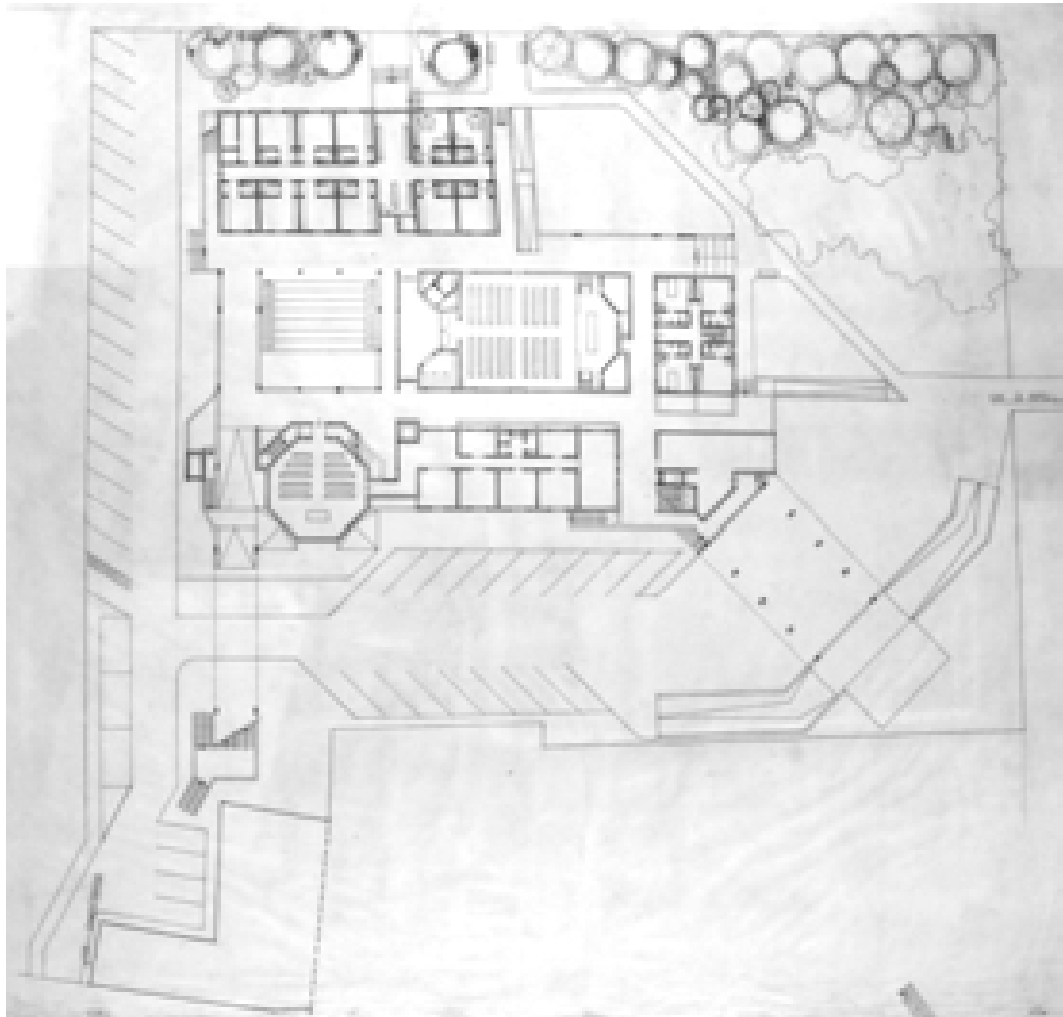


Figura 1819 – Pianta sistemazione esterna, stato futuro – 25/05/1993 (AABS-64_380)

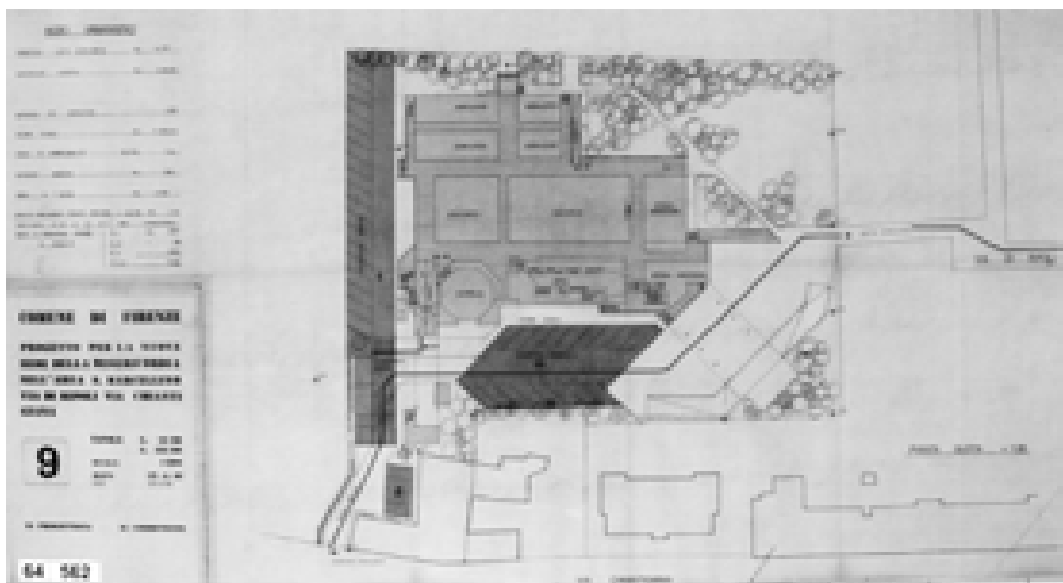


Figura 1820 – Legge 13/89, stato futuro – 25/05/1993 (AABS-64_562)

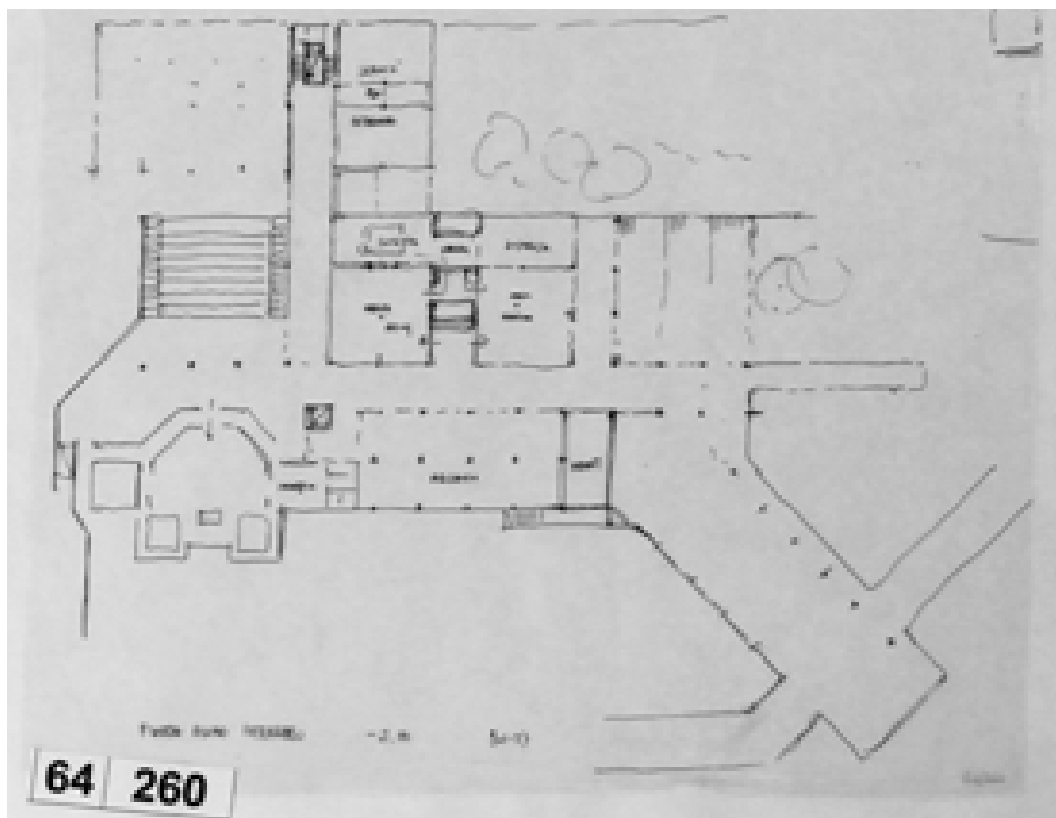


Figura 1821 – Pianta piano interrato -2,00, stato futuro – 09/11/1993 (AABS-64_260)

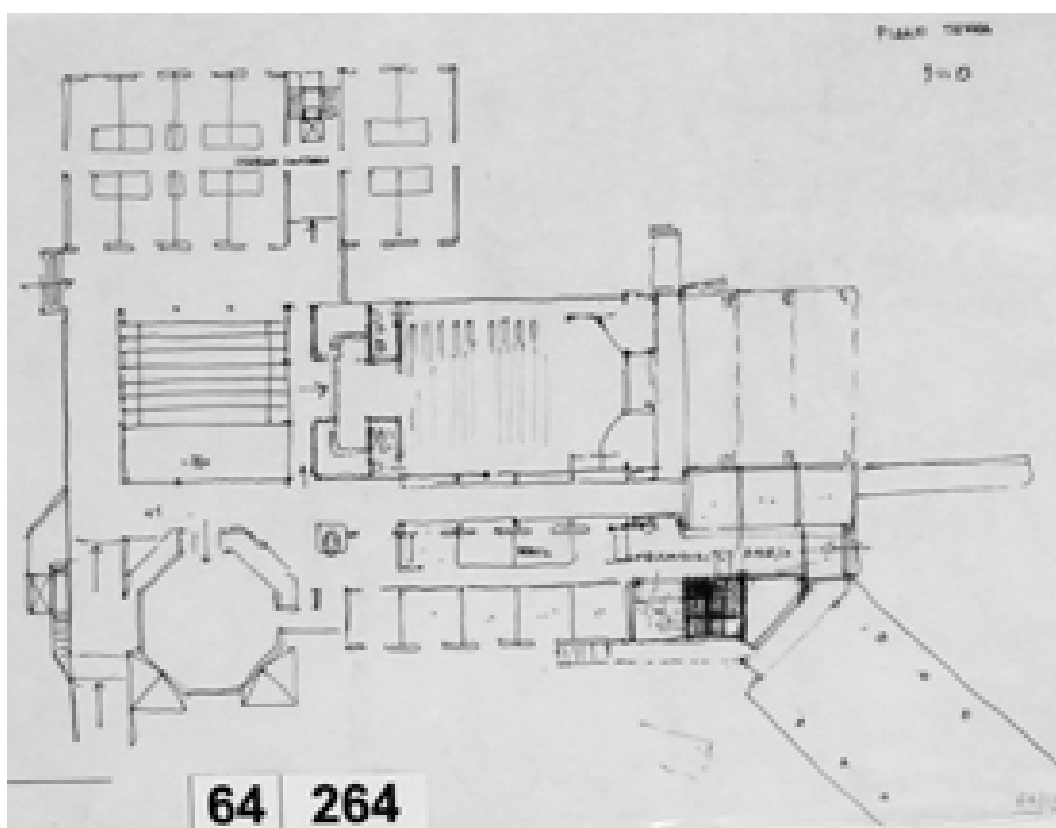


Figura 1822 – Pianta piano terra, stato futuro – 09/11/1993 (AABS-64_264)

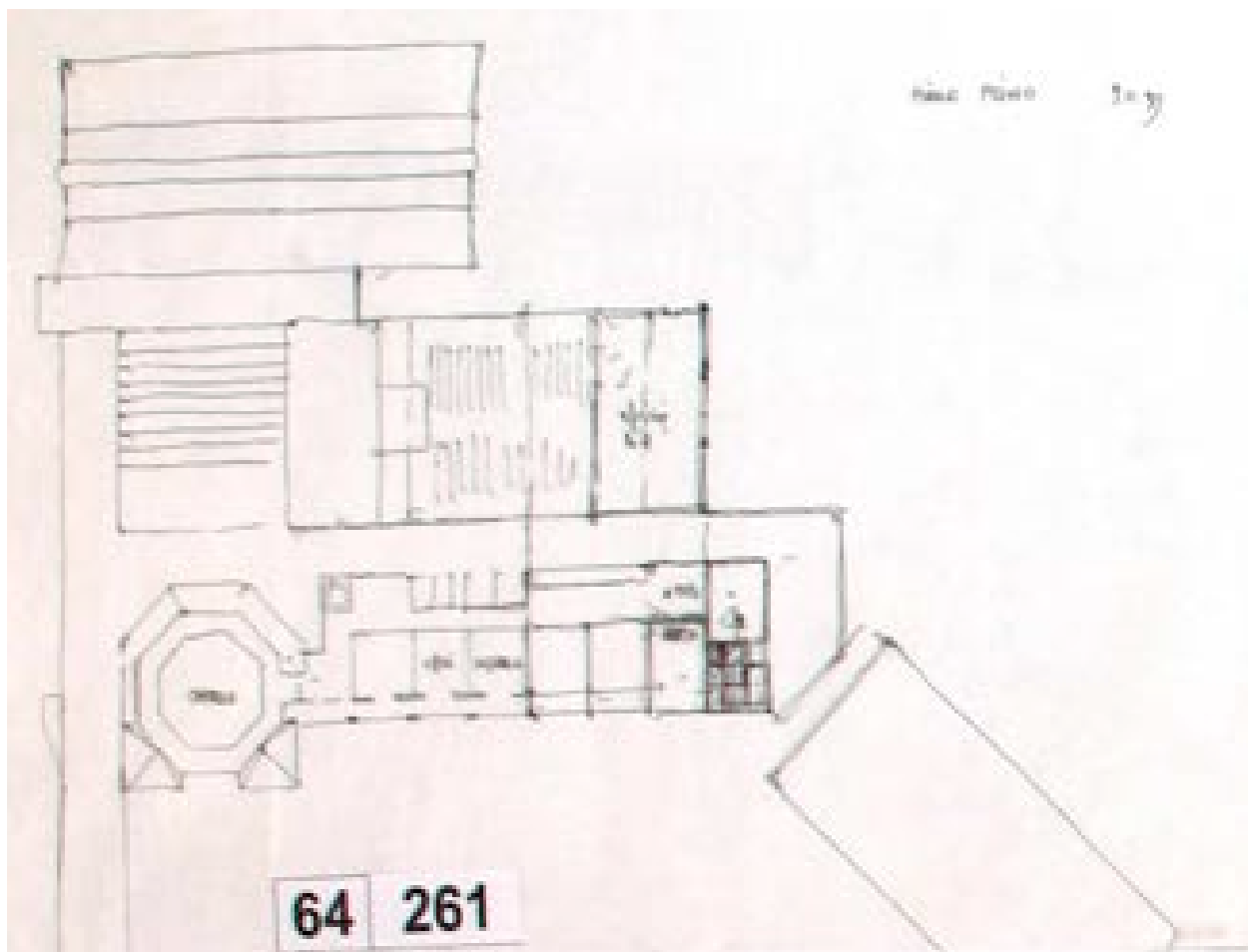


Figura 1823 – Pianta piano primo, stato futuro – 09/11/1993 (AABS-64_261)

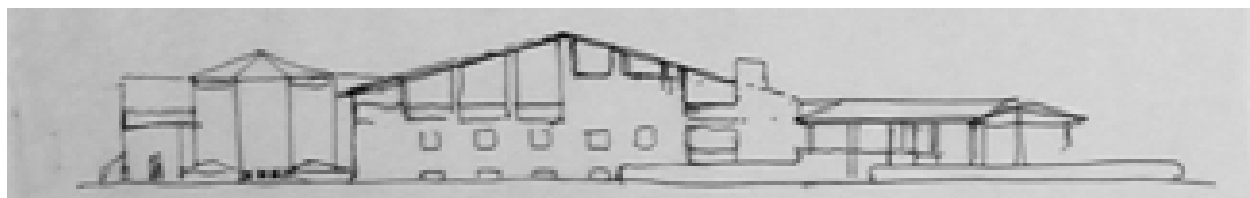


Figura 1824 – Prospetto, stato futuro – 09/11/1993 (AABS-64_262)

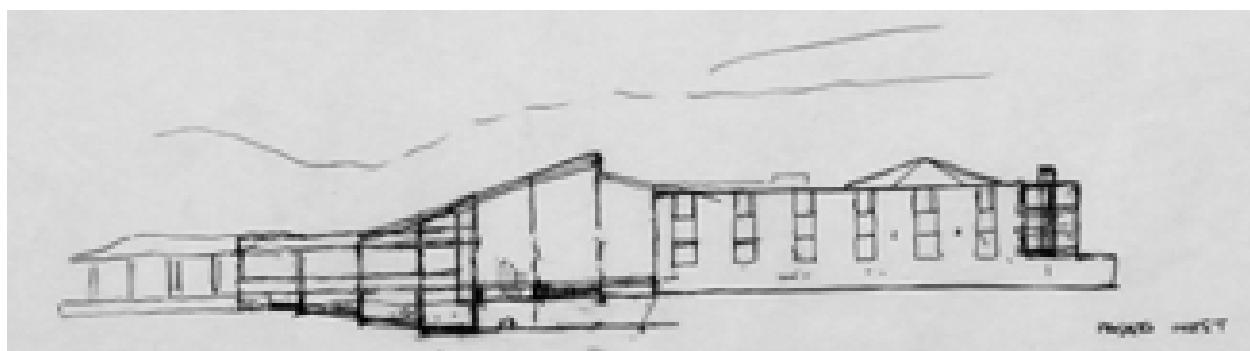


Figura 1825 – Prospetto ovest, stato futuro – 09/11/1993 (AABS-64_263)